

Daniele Sicari

**La trasmissione dei saperi a Damasco  
fra tradizione e innovazione (1876–1908)**

La produzione arabo-islamica e la documentazione siriana dell'epoca



## Indice

- 9 *Note sulla trascrizione*
- II *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*  
*L'educazione islamica. Aspetti metodologici e storico-istituzionali*
- 53 *Capitolo II*  
*'Ulamā' e famiglie a Damasco alla fine del periodo ottomano*
- 105 *Capitolo III*  
*Madāris damaschine alla fine del periodo ottomano*  
3.1. *Madāris šāfi'ite*, 109 – 3.2. *Madāris ḥanafite*, 125 – 3.3. *Madāris mālikite*, 131  
– 3.4. *Madāris ḥanbalite*, 132 – 3.5. *Madāris fondate in epoca ottomana*, 135  
– 3.6. *Altre scuole*, 141 – 3.7. *Dūr al-Qur'ān, dūr al-Ḥadīṭ e dūr al-Qur'ān*  
*wa'l-Ḥadīṭ*, 142 – 3.8. *Ġawāmi' e masāğid*, 149 – 3.9. *Ḥawāniq, rubuṭ, takāyā*  
*e zawāyā*, 164.
- 173 *Capitolo IV*  
*L'educazione islamica fra tradizione e innovazione. Due casi: il*  
*maktab 'Anbar e l'insegnamento del Ṣaḥīḥ al-Buḥārī sotto la*  
*qubbat al-Nasr*
- 201 *Indice bibliografico*
- 207 *Indice dei nomi*

Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it  
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7531-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

L'arabicità ('*urūbah*) è pensiero e azione, fede e speranza in grado di unire il recupero del passato e del presente e l'anelito per il futuro. Essa è verità rinnovatrice, fede emotiva e razionale, sviluppo democratico e umano che sottende all'unificazione linguistica e del pensiero, della storia e delle risorse, dei sentimenti e degli intenti. L'arabicità a cui tendiamo non è miope filosofia nazionalistica né credenza sociale che nasconda odio e sfacelo, ma filosofia sociale esemplare, idea progressista fatta di amore, creatività, giustizia e ordine. In essa vi sono l'amore per la patria araba e per l'umanità tutta; la sua politica è a base di giustizia e di equità, sia nei territori arabi che all'infuori di essi. Ciò a cui gli Arabi aspirano è contribuire al progresso della civiltà, completare la missione intrapresa in passato (...).

Il dovere dell'educazione araba in tale contesto è quello di risvegliare negli studenti il sentimento della dignità, di prepararli alla rivendicazione del loro diritto usurpato. È questa una verità naturale che non cela alcuna brama di aggressione alla pace generale.

Ġamīl Ṣalībā, *al-Ittiḡāh al-qawmī fi'l-tarbiyyah al-'arabiyyah*, 1958

## Note sulla trascrizione

Per la trascrizione dei termini arabi si è adottato il sistema scientifico come nella rivista *Oriente Moderno*. La lettera [t̤] è interdentale sorda, ed è da pronunciarsi come il gruppo *th* nell'inglese *thing*; la lettera [d̤] è, invece, interdentale sonora, e corrisponde nella pronuncia al gruppo *th* nell'inglese *that*. Le lettere contrassegnate da punti sotto [ḏ, ḥ, ṣ, ṭ, ṣ̣] sono da leggersi in maniera enfatica (la seconda equivale a una forte aspirazione, mentre l'ultima corrisponde alla pronuncia enfatica della lettera [ḏ]). La [š] si pronuncia come il nostro *sc* di *sciame*. La [ǧ] si pronuncia come la lettera *j* nel francese *jeu*, mentre la [ǧ̣] è simile alla nostra *g* di *gatto*. La lettera [ħ] si pronuncia come la *j* (jota) dello spagnolo, ma più accentuata. Le vocali [ā, ī, ū] sono da leggersi come vocali lunghe. Il segno ' (lettera 'ayn) ha una spiccata pronuncia laringale, mentre quello della hamzah (◌ْ) equivale a un'interruzione tra i suoni che lo precedono e quelli che lo seguono. Per una visione più completa si veda L. Veccia Vaglieri, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Roma 1946.

## Introduzione

Questo studio vuol porsi quale contributo significativo rispetto all'analisi dei contenuti e delle modalità di trasmissione del sapere a Damasco all'epoca di governo del sultano 'Abd al-Ḥamīd II (1876-1908). Due aspetti — inseparabili — costituiscono la base delle nostre ricerche: da una parte, il ruolo che 'ulamā' damasceni o originari di altri territori islamici si ritagliarono nei rispetti della trasmissione di determinate conoscenze (come nel caso dell'insegnamento del Corano e del *ḥadīṭ*); dall'altra, quello palesato da importanti istituzioni damaschine deputate all'indottrinamento religioso — tra cui vanno annoverati il *kuttāb*, la *madrasah*, nonché lo stesso *ḡāmi'* — che possono essere considerate come "tradizionali" rispetto alla più recente fondazione di una diversa tipologia di istituti per l'insegnamento primario e secondario.

Per quanto concerne il primo aspetto, va ribadito che molti 'ulamā' non si limitarono a svolgere funzione di *mudarris* e/o *muḥaddīṭ* all'interno delle istituzioni suddette, ma assunsero anche quella di *mutaṣarrif* e/o *mutawallī* nel tentativo di preservare l'importante ruolo sociale svolto dalle stesse, e per assicurare al contempo la loro influenza personale — e quindi l'egemonia delle loro famiglie — legandola al prestigio delle scuole in cui operavano. Si tratterà, quindi, di mettere in luce un certo carattere di continuità — tanto sul piano religioso che su quello socio-culturale — che, attraverso lo studio delle biografie di esponenti di famiglie più o meno note, è possibile cogliere, pur nel mutare delle condizioni politiche, per meglio comprendere aspetti legati ad eventi capitali dei nostri tempi.

Per quanto riguarda l'ambito istituzionale, non si poteva prescindere da considerazioni più generali sulle condizioni in cui versava l'educazione islamica sunnita a Damasco nell'ultimo periodo ottomano; periodo, questo, di delicata transizione — per il progressivo indebolimento di un Impero plurisecolare che volgeva al declino — e di notevole fermento sul piano politico come su quello sociale e culturale — per il clima riformatore imposto dall'attuazione delle

*Tanzīmāt.*

Damasco assume valore emblematico nel quadro della complessa riforma che interessò — a partire dal 1839 — l'intero sistema educativo. Da una parte, infatti, va rilevata la presenza nella città di *madāris* di antica fondazione che risultavano ancora attive nella seconda metà del XIX secolo; dall'altra, va segnalata la creazione, nel medesimo periodo storico, di nuove scuole, i *makātib* ottomani, sorti grazie allo straordinario impulso dato dallo statista liberale e governatore della *wilāyah* di Siria Miḥat Bāšā (1878–1880) per l'ammodernamento delle strutture educative e, più in generale, per la rivitalizzazione del sistema dell'istruzione e della cultura nell'ambito della provincia siriana.

Il lavoro è frutto di una serie di ricerche condotte prevalentemente a Damasco. Presso la *Maktabat al-Asad al-wataniyyah* è, infatti, confluiva gradualmente — a partire dal secolo scorso — gran parte della documentazione a carattere socio-politico e giuridico relativa all'intera regione del *Bilād al-Šām*. Dal canto suo, il *Markaz al-watā'iq al-tārīhiyyah* [Centro di Documentazione Storica], fondato nell'anno 1960, ospita documentazione manoscritta di grande valore, tra cui i registri dei Tribunali ottomani [*siḡillāt al-mahākīm al-šar'iyyah*<sup>1</sup>] di diverse importanti città siriane, quali Damasco, Aleppo, Ḥamā e Ḥims, e gli editti sultanali [*awāmir sultāniyyah*] relativi al periodo storico compreso tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del successivo.

Va sottolineato che in maniera preponderante si è fatto uso di fonti in lingua araba, come nel caso dell'analisi di fondamentali opere di *tarāḡim* quali *Ḥilyat al-bašar fī tārīḥ al-qarn al-tālīt 'ašar* dello *šayḥ* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār, e *A'yān Dimašq fī l-qarn al-tālīt 'ašar wa nisf al-qarn al-rābi' 'ašar* dello *šayḥ* Muḥammad Ġamīl al-Šaṭṭī. A questa tipologia di fonti vanno aggiunte alcune significative *mudakkirāt* [memorie] di esponenti importanti della sfera politica damascena del tempo, come Ḥālid al-'Azīm e Faḥrī al-Bārūdī, e testi di *fadā'il* [qualità e/o virtù] della città di Damasco, dove si distingue l'opera *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-ḥayyāl* dello *šayḥ* 'Abd al-Qādir Ibn Badrān.

1. Per i *mahākīm šar'iyyah* custoditi presso il Centro di Documentazione Storica di Damasco si rende utile la consultazione del catalogo B. Marino e T. Okawara (a cura di), *Catalogue des Registres des Tribunaux ottomans conservés au Centre des Archives de Damas*, Damasco 1999. Interessante è anche la recente guida *Fihris Wādī Baradā*, a cura di Muḥammad Ḥusnī Snūbar, Damasco 2009.

Altra importante documentazione è rappresentata dagli articoli di due interessanti riviste damascene: *Dirāsāt tārīhiyyah*, pubblicata dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Damasco, e la *maḡallah* del *Maḡma' al-'Ilmī al-'Arabī* [Accademia Scientifica Araba] di Damasco.<sup>2</sup>

Necessariamente diverso si è dovuto rendere l'approccio nei riguardi dell'ampia documentazione in lingua araba. Nel caso delle *tarāḡim*, si è trattato perlopiù di una loro analisi a livello terminologico e dei contenuti. Per alcune loro parti si è resa indispensabile la traduzione in lingua italiana, che abbiamo eseguito con l'attenzione specificamente rivolta alla natura del testo, senza tuttavia obliare l'appartenenza delle biografie a una specifica tradizione storico-letteraria che le rende documenti insostituibili tanto nella struttura quanto nel loro riflettere, in maniera assai singolare, la realtà del tempo. In taluni casi si è preferito evitare di tradurre espressioni sintomatiche, come nel caso di *fadā'il*, qualità e/o virtù, attribuite a personaggi illustri, esponenti della sfera politica o di quella culturale, piuttosto ricorrendo a una loro più genuina trascrizione, chiarendo, laddove è stato possibile, il significato e la specificità di taluni termini come del loro ricorrere nel testo.

Più complesso, a motivo della loro natura, si è reso, invece, lo studio degli *awāmir sultāniyyah*. Dai *siḡillāt* presi in esame si è scelto di estrarre, sulla base delle indicazioni fornite dalla guida *al-Awāmir al-sultāniyyah li-wilāyat Dimašq*<sup>3</sup>, e limitatamente al periodo storico 1876–1908, tutte le *watā'iq* relative alla nomina di *mudarrisūn* e/o *muhadditūn* a Damasco.

Per quanto riguarda lo spoglio della produzione occidentale sull'argomento, particolarmente interessante ci è parso lo studio di Linda Schatkowski Schilcher, *Families in Politics — Damascene Factions and Estates of the 18th and the 19th Centuries*, sia dal punto di vista dell'analisi dei rapporti genealogici intercorrenti fra i membri delle diverse fami-

2. Di entrambe le riviste è stato effettuato uno spoglio degli articoli. Per quanto riguarda la prima, i numeri sono stati consultati presso il *Markaz al-watā'iq al-tārīhiyyah*, mentre per la seconda i numeri sono stati consultati presso la biblioteca dell'*Institut Français du Proche-Orient* di Damasco.

3. Da'd al-Ḥakīm (a cura di), *al-Awāmir al-sultāniyyah li-wilāyat Dimašq*, Damasco 2002. Da'd al-Ḥakīm, recentemente scomparsa, è stata direttrice del *Markaz al-watā'iq al-tārīhiyyah*.

glie damaschine presenti all'epoca, sia da quello della strutturazione del testo nella presentazione delle diverse informazioni biografiche. A questo lavoro si è fatto particolare riferimento nell'organizzazione dei dati biografici relativi agli *'ulamā'*, che ci siamo tuttavia premurati di confrontare e di arricchire attraverso lo studio delle *tarāğim* e degli *awāmir* ai fini della nostra ricerca.

Oltre all'analisi sistematica delle biografie di *'ulamā'*, e delle istituzioni damaschine deputate all'insegnamento del Corano e del *ḥadīṭ* ancora attive alla fine del periodo ottomano, due casi ci sono parsi emblematici del cruciale confronto fra tradizione e innovazione: da una parte, l'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* all'interno della moschea degli Umayyadi di Damasco che, all'epoca del sultano 'Abd al-Ḥamīd II, figurava ancora quale appendice di una lunga e prestigiosa tradizione in seno allo spirito islamico più ortodosso; dall'altra, quello di un istituto secondario che, nel quadro della riforma, provò a coniugare aspetti relativi all'educazione islamica tradizionale con un impianto tipicamente moderno, ispirato a canoni occidentali, e che fu sede di uno dei più vivaci focolai da cui è scaturita parte non irrilevante del fenomeno nazionalistico arabo: il *maktab 'Anbar*.

## Capitolo I

### L'educazione islamica

#### Aspetti metodologici e storico-istituzionali

È diverso il valore che nel mondo musulmano, dove sarebbe rischioso operare una netta distinzione tra forme di sapere laico e forme di sapere religioso, è attribuito alla conoscenza e alla formazione, ovvero alla trasmissione di tale conoscenza. Essa risulta inscindibile dal carattere immanente della Rivelazione, si sostanzia nel testo sacro dell'Islam, il Corano, e mantiene per questo una sorta di matrice "religiosa":

per un ambiente dominato dall'ignoranza, e nel contesto di una tradizione orale, il messaggio del Corano ebbe una portata rivoluzionaria. Oltre al suo contenuto puramente religioso, che proclama l'unicità e la grandezza del Creatore, tale messaggio insiste sull'alto valore attribuito all'istruzione, che nel testo è associata alla saggezza. La posizione degli uomini di cultura è seconda solo a quella dei Profeti. Tale tipo di istruzione riguardava evidentemente la Rivelazione divina, la sua comprensione e la sua diffusione, attraverso l'opera di predicazione e di insegnamento. Il Corano mette in luce Muḥammad come un insegnante di questo messaggio divino, un insegnante che, diversamente da altri, attende la propria ricompensa solo da Iddio.<sup>1</sup>

Per tale alta considerazione di cui il sapere è rivestito, notevole appare così anche la riflessione, per così dire interna, sui canali che ne assicurano la trasmissione. L'educazione, intesa come l'insieme dei processi di apprendimento e di trasmissione di tale specifico sistema di valori, non rappresenta per il *'ālim* musulmano un momento isolato, circoscritto. Tale momento formativo, infatti, spesso non si esaurisce nel periodo dell'infanzia o in quello dell'adolescenza ma attraversa tutto l'arco della sua esistenza. Lo si vede analizzando gran parte

1. Cfr. A. L. Tibawi, *Islamic Education*, Londra 1972, pp. 23-24.

delle biografie di 'ulamā' damasceni vissuti tra la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del secolo scorso. Nella biografia dello *ṣayh* Muḥammad al-Ḥānī, esponente di un'importante famiglia damascena e membro della *ṭarīqah naqṣbandiyyah*<sup>2</sup>, si può notare, ad esempio, come una volta terminato il proprio apprendistato sotto la tutela del genitore, lo *ṣayh* abbia approfondito la propria formazione attendendo alle lezioni di illustri 'ulamā' del tempo, damasceni o provenienti da altri territori, dai quali ottenne licenze di insegnamento — tra cui quella dell'emiro algerino 'Abd al-Qādir al-Ġazā'iri sul *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* — mentre al contempo insegnava presso la moschea *al-Suwayqah* e teneva lezioni private all'interno della propria abitazione.<sup>3</sup>

Lo stesso termine "educazione" assume in tal modo una connotazione diversa, non appare più costretto entro i confini dell'apprendimento scolastico ma si estende fino a fare dell'intera vita del 'ālim un unico *continuum* in cui si intersecano senza soluzione di continuità due distinti momenti: 1) il momento dell'apprendimento e 2) il momento della trasmissione, dove ogni volta il passaggio è marcato dal riconoscimento, da parte dell'insegnante, della raggiunta idoneità dell'allievo. Ciò risulta vero già nei primi secoli di diffusione dell'Islam, ancor prima del fiorire delle *madāris*, dove ritroviamo talune tecniche e modalità di trasmissione del sapere che permarranno invariate fino alla fine del XIX secolo.

Lo svilupparsi di un processo di secolarizzazione, nell'ambito di una generalizzata riforma che tese a considerare le dinamiche educative quale momento-chiave nella delicata fase di trasformazione che allora interessava l'Impero ottomano nel suo complesso, ci ha spinto a formulare alcune domande: quale valore, nell'orbita di tali trasformazioni, può essere attribuito al sistema educativo islamico "tradizionale"? Qual è stato il suo ruolo nel quadro della riforma? E in che misura, se ciò è avvenuto, esso è rimasto assorbito dal moderno

2. La *ṭarīqah naqṣbandiyyah* sarebbe stata fondata da certo Bahā' al-Dīn Naqṣbandī al-Umayṣī al-Buḥārī (1318–1389). Essa penetrò i confini dell'Impero ottomano nel XIV secolo, e nel XVII secolo l'ordine venne introdotto in Siria. A Damasco trovò notevole diffusione grazie all'opera dello *ṣayh* Ḥālid al-Ṣahrazūrī *al-naqṣbandī*, morto in quella città nell'anno 1827. Cfr. Antonino Pellitteri, *Damasco dal profumo soave*, Palermo 2004, p. 138; Cyrille Chodkiewicz, *Le shaykh Khālid (1780–1827) et la ṭarīqah Naqshbandiyyah en Syrie*, Th. Magistère, Parigi 1980.

3. Cfr. Muḥammad Ġamīl al-Ṣaṭṭī, *A'yan Dimasq fi'l-qarn al-tālīt 'aṣar wa nisf al-qarn al-rābi' 'aṣar*, Damasco 1994, p. 376.

sistema laico di insegnamento?

Una trattazione sul ruolo delle istituzioni deputate all'insegnamento primario e secondario a Damasco durante l'ultimo periodo di dominazione ottomana necessita di una riflessione su alcuni importanti aspetti metodologici legati all'analisi che studiosi appartenenti al mondo arabo e occidentali, moderni e contemporanei, hanno fatto di questo particolare periodo storico. La disamina dei differenti approcci con cui storici, ricercatori o compilatori di memorie si accostano alla realtà del tempo e alle problematiche connesse alla sfera istituzionale si rende indispensabile ai fini di una migliore comprensione di eventi e dinamiche che hanno caratterizzato la società damascena tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo scorso.

Il periodo 1876–1908 è generalmente considerato da storici arabi e occidentali quale momento in cui, pur nel determinarsi di passaggi emblematici, l'Impero ottomano sperimentò l'aggravarsi di una crisi che l'applicazione delle *Tanzīmāt* aveva tentato vanamente di risolvere:

conosciuto attraverso il nome di *Tanzīmāt*, tale movimento di riforma, di cui momento culminante fu la promulgazione, nell'anno 1876, della prima Costituzione Ottomana, provava a rispondere a una domanda che sultani e uomini del loro *entourage* si ponevano da diverso tempo: "Come salvare l'Impero?" La soluzione proposta si basava su alcuni termini-chiave: centralizzazione amministrativa, ammodernamento dell'apparato governativo, occidentalizzazione della società, laicizzazione — non senza restrizioni — del Diritto e dell'insegnamento.<sup>4</sup>

Con la promulgazione della prima Costituzione ottomana liberale vennero ribaditi i principi affermati vent'anni prima dal rescritto imperiale del *hatt-i Humāyūn* (1856), primo fra tutti l'uguaglianza di tutti i sudditi dell'Impero a prescindere dal credo professato e dall'etnia di appartenenza.<sup>5</sup> Tale tentativo di uniformazione, che in maniera più incisiva si cercò di realizzare all'epoca di governo del sultano 'Abd al-Ḥamīd II, voleva essere una soluzione all'insorgenza dei particolarismi spesso esacerbati delle diverse comunità locali e delle tendenze separatiste che minavano la stabilità e l'integrità stessa dell'Impero. Una politica di consolidamento dell'identità ottomana poteva realiz-

4. Cfr. Robert Mantran, *Histoire de l'Empire ottoman*, Poitiers 1990, p. 459.

5. *Ivi*.

zarsi solo facendo leva sul comune sentimento di appartenenza al *devlet* e sulla fedeltà assoluta dovuta al sultano.

Intorno all'anno 1890, nel solo capoluogo damasceno la popolazione appariva notevolmente composita, come tende a sottolineare il viaggiatore egiziano 'Abd al-Rahmān Bey Sāmī:

per quanto riguarda gli abitanti di questa città, essi appartengono ad etnie diverse [*ağnās muhtalifah*] sebbene gran parte di essi siano Arabi. Il loro numero raggiunge le 150.000 anime, di cui 120.000 sono Musulmani sunniti, 4.500 sciiti, 2.500 Drusi e Alawiti, 16.000 Cristiani delle diverse comunità, 5.000 Ebrei. Per quanto riguarda gli stranieri, essi sono pochi, il loro numero non raggiunge le 400 anime. E tuttavia nella città vi sono circa 4.000 *mağāribah*, 6.000 Curdi, 600 Iranian e un pari numero di Armeni, 300 Siriaci, mentre i restanti sono di etnia araba.<sup>6</sup>

I particolarismi che si tentava di arginare non rappresentavano che un aspetto della crisi. In seguito al conflitto che vide l'Impero ottomano impegnato contro la Russia, conclusosi nell'anno 1878 con il Trattato di Berlino, non soltanto la Sublime Porta dovette subire la perdita di territori come la Serbia o il Montenegro, ma uscì dallo scontro economicamente indebolita. Inoltre, la rapidità con cui molti governatori si avvicendavano nell'amministrazione delle diverse province dell'Impero, come tende a evidenziare l'importante storico damasceno Muḥammad Kurd 'Alī, costituiva ulteriore elemento di debolezza dell'autorità centrale.<sup>7</sup> Per tali ragioni, nonostante l'esiguità dei mezzi finanziari e l'assenza di personale amministrativo e militare che fosse ben preparato a fronteggiare la crisi, si rese necessario accelerare il processo di riforma, che verteva sul rafforzamento del potere del sultano e la conseguente centralizzazione dell'apparato burocratico-amministrativo:

il sistema politico elaborato da 'Abd al-Ḥamīd durante i primi anni del suo governo fu il risultato di una doppia reazione: contro l'indebolimento dell'autorità del sultano, che aveva accompagnato la politica delle *Tanzīmāt*, e contro il liberalismo e il costituzionalismo di Midḥat Bāšā, che costituivano l'ultima fase di tale indebolimento, 'Abd al-Ḥamīd riteneva che tale politica avesse spinto l'Impero sul ciglio di un baratro [...]. Occorreva dunque che

6. Cfr. 'Abd al-Rahmān Bey Sāmī, *al-Qawl al-ḥaqq fi Bayrūt wa Dimašq*, Beirut 1981, pp. 61-62.

7. Cfr. Muḥammad Kurd 'Alī, *Dimašq*, II ed. Damasco 1984, p. 35.

esso fosse retto da una "guida", da un "padre", in attesa che le strutture e le riforme messe in atto dal governo, specialmente nel settore dell'istruzione, dessero i loro frutti.<sup>8</sup>

Neanche la sfera educativa riuscì a sottrarsi al generale momento di declino. Istituzioni musulmane tradizionali quali il *kuttāb* e la *maḍrasah*, deputate rispettivamente all'educazione primaria e secondaria, rimasero a lungo vittime di un atteggiamento di incuria da parte del governo centrale e, a causa della precarietà delle loro condizioni e dell'incapacità di gran parte degli insegnanti di assolvere alla loro funzione, non riuscivano a garantire un adeguato livello di istruzione né a soddisfare esigenze e aspettative degli studenti e delle loro famiglie. Inoltre, considerato che si trattava di istituzioni tradizionalmente legate alla sfera degli '*ulamā'*', i quali vi svolgevano al contempo funzione di amministratori e di insegnanti, oggetto di apprendimento erano prevalentemente discipline di natura religiosa, legate all'insegnamento del testo coranico, del nutrito corpo di *ḥadīth* e del *fiqh*, insufficienti alla formazione di una nuova classe di funzionari amministrativi che avrebbe dovuto trovare impiego negli uffici delle diverse province dell'Impero. Nel quadro della riforma del sistema amministrativo delle province, infatti, era aumentato considerevolmente il numero di uffici legati al controllo delle diverse attività governative e, per tal motivo, si rendeva necessario che un gran numero di funzionari fosse reclutato e addestrato per ricoprire specifiche mansioni:

gli uffici amministrativi [*dawā'ir wa aqlām*] divennero numerosi, e si rese indispensabile arruolare molti funzionari. Per questa ragione ebbe inizio un'opera di reclutamento estesa a tutti gli abitanti della regione a prescindere dal *madhab* di appartenenza, a cominciare dalla sfera militare.<sup>9</sup>

A causa dell'assenza di personale qualificato, almeno per quanto riguarda lo stadio iniziale della riforma, furono gli '*ulamā'*' i primi ad essere interpellati per ricoprire incarichi amministrativi:

come spiegare il fatto che gli uomini di religione abbiano occupato una posizione così importante nel contesto di coloro che operavano le *Tanzīmāt*?

8. Cfr. Mantran, *op. cit.*, p. 528.

9. Cfr. Khayriyyah Qāsimiyyah, *Ḥayyāt Dimašq al-iğtimā'iyyah*, Damasco 2000, pp. 22-23.

La prima risposta che viene in mente è che il governo ottomano, non disponendo ancora a quell'epoca di un numero sufficiente di elementi laici per soddisfare tutte le nuove funzioni che erano state create, si era volto in maniera del tutto naturale verso gli agenti tradizionali dell'amministrazione e della cultura, gli *'ulamā'*. Va inoltre sottolineato che la modernità delle *Tanzīmāt* non era né anti-religiosa né anti-clericale. Al contrario, la maggior parte dei riformatori ottomani si distingueva per il suo attaccamento alla tradizione islamica. Gli uomini di religione, dal canto loro, non erano affatto ostili alle innovazioni, soprattutto quando queste venivano presentate loro sotto le spoglie di una restaurazione dei valori di un tempo.<sup>10</sup>

Il fatto che gli *'ulamā'* abbiano contribuito attivamente allo sviluppo del programma di riforma del settore istituzionale, e in special modo di quello legato all'insegnamento, denota che il processo di rinnovamento e di ammodernamento delle strutture preposte all'educazione, seppur volto ad una laicizzazione delle istituzioni, come emerge dalle energie impiegate per apprendere e assimilare modelli occidentali, non trascurava quelli che erano i valori legati all'Islam. Ciò è ravvisabile, in maniera particolare, nel tipo di formazione ricevuta da esponenti importanti che operarono nel quadro stesso della riforma, come Muṣṭafā Rašīd Bāšā (1800–1858), considerato l'ispiratore del *hatt-i Humāyūn*, Meḥmet Fu'ād Bāšā (1815–1869) e lo stesso Midḥat Bāšā (1822–1884), governatore della *wilāyah* di Siria dall'anno 1878 all'anno 1880, nonché uno dei "padri" della prima Costituzione ottomana liberale:

una giovinezza votata agli studi religiosi, un periodo di formazione nei gradini inferiori della burocrazia ottomana, uno o più soggiorni in Europa, lo svolgimento di diverse funzioni amministrative, infine l'ingresso nelle sfere dirigenziali [...]. In qualunque caso, il successo passava attraverso un'apertura verso l'Occidente. Ma gli studi tradizionali — in questo caso l'insegnamento dispensato dalle scuole religiose — sembravano aver ugualmente contribuito al successo dei riformatori. Questi, pur avendo lo sguardo rivolto all'Europa, dovevano a tale radicamento nella cultura antica ciò che costituì il loro limite principale: il rispetto — fosse pure di facciata — dei valori tradizionali.<sup>11</sup>

10. Cfr. Mantran, *op. cit.*, p. 472.

11. *Ibid.*, pp. 462–463.

Se da una parte, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ci fu un incremento nel numero degli studenti ottomani che lasciavano l'Impero per ricevere una formazione all'estero, e nella fattispecie in Europa, a Damasco la presenza di cittadini stranieri tese a rafforzarsi durante il periodo di occupazione egiziana (1820–1841), mentre prima di quell'epoca era loro interdetto avere accesso all'interno della città. Emblematica risultò a questo proposito la presenza a Damasco del primo console straniero, come ritroviamo nelle pagine di Nu'mān al-Qasāṭilī (1854–1920), importante storico damasceno cristiano-ortodosso:

era proibito agli stranieri poter entrare a Damasco e tuttavia, quando Ibrāhīm Bāšā occupò il paese cominciarono ad affluirvi visitatori [*suḡyāh*]. Durante i giorni del suo governo giunse nella città il primo console straniero, che era di nazionalità inglese, e sventolò la bandiera del suo paese al di sopra della sua abitazione [...].<sup>12</sup>

Nell'opera *al-Rawḍah al-ġannā' fi Dimašq al-fayḥā'*, l'autore tende all'esaltazione di diversi aspetti legati alla sua città natale, la particolare posizione geografica, il clima, la lunga storia, quindi espone le biografie di importanti *'ulamā'* cristiani e musulmani vissuti durante la sua epoca. Nel primo capitolo del testo, consacrato alla storia della città dall'epoca della sua fondazione fino all'epoca moderna, e in maniera particolare nella parte relativa all'ultimo periodo di dominazione [*istilā'*] ottomana, al-Qasāṭilī sottolinea ciò che per lui denotava un certo carattere di apertura della città rispetto all'Europa, apertura di natura prevalentemente politica e commerciale:

in seguito cominciarono ad arrivare consoli dai diversi Stati, e commercianti che portavano con sé merci straniere [*ifranġiyyah*], che riuscivano a vendere senza incontrare alcuna difficoltà.<sup>13</sup>

Neppure va trascurato il fattore culturale, che permise la nascita e lo sviluppo di quel fenomeno di *tafarrunġ* e/o europeizzazione, ben rappresentato dallo storico, visibile in prima istanza nell'acquisizione

12. Cfr. Nu'mān al-Qasāṭilī, *al-Rawḍah al-ġannā' fi Dimašq al-fayḥā'*, II ed., Beirut 1982, p. 89. Il console britannico era entrato a Damasco nell'anno 1834. Cfr. Antonino Pellitteri, *Islam e Riforma. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo*, Palermo 1998, pp. 57–58, e p. 57, nota n. 8.

13. Cfr. al-Qasāṭilī, *op. cit.*, p. 89.

di mode e costumi occidentali e, in seconda istanza, nell'elaborazione di idee, dati culturali, politici e scientifici provenienti dall'Occidente, che impegnò a lungo pensatori e riformisti musulmani della fine del XIX secolo come del successivo.<sup>14</sup>

La fondazione e l'ampia diffusione, già a partire dalla metà del XVIII secolo, di istituti stranieri nelle diverse province dell'Impero contribuirono al declino delle istituzioni musulmane tradizionali deputate all'insegnamento poiché, rispetto a queste, erano in grado di offrire un più elevato livello di istruzione.<sup>15</sup> Le scuole straniere presenti nell'Impero ottomano beneficiavano dell'antico sistema delle *millet*, in base al quale ogni comunità etnico-confessionale godeva di una particolare autonomia senza che il governo interferisse negli affari interni della stessa, e, oltre a ciò, godevano della protezione dei Paesi occidentali cui le stesse erano legate, come ad esempio la Francia per quanto riguardava le missioni cattoliche, l'Inghilterra e l'America per le missioni protestanti, la Russia per quelle ortodosse.<sup>16</sup> Un *firmān* sultanale emesso nell'anno 1856 autorizzava ogni comunità presente nel territorio dell'Impero a fondare proprie scuole, mentre la scelta dei sistemi di insegnamento e dei docenti sarebbe ricaduta sul Consiglio della Pubblica Istruzione [*mağlis al-ma'ārif*] i cui membri erano nominati direttamente dal sultano.<sup>17</sup>

Al-Qasātīlī descrive la situazione relativa alla capillare presenza di istituti stranieri nella città di Damasco all'epoca del governatore della provincia di Siria Midhat Bāšā. Lo storico presenta una stima relativa alla presenza di scuole missionarie nella città nell'anno 1879: se ne contavano 9 maschili (greco-ortodossa, evangelica, greco-cattolica, siriana, armena, giacobita, lazarita, francescana e ebraico-inglese) e

14. *Ibid.*, pp. 93 e segg. Sugli effetti della politica ottomana di apertura all'Europa inaugurata durante il periodo di occupazione egiziana, cfr. Jean Paul Pascual, "La Syrie à l'époque ottomane (XIXe siècle)", in *La Syrie d'aujourd'hui*, Parigi 1980, pp. 31-53; Suhayl Zakkār, *Bilād al-Šām fī 'l-qarn al-tāsi' 'ašar*, Damasco 1982; K. H. Karpat, "The Transformation of the Ottoman State 1789-1908", in *IJMES* 3, (luglio 1972), pp. 243-281; 'Abd al-Karīm Rāfiq, *Buhūt fī 'l-tārīh al-iqtisādī wa 'l-iğtimā'ī li-Bilād al-Šām fī 'l-ašr al-ḥadīth*, Damasco 1985 e, dello stesso autore, "The Impact of Europe on a Traditional Economy: the Case of Damascus 1840-1870", in *Economie et société dans l'Empire ottoman*, pp. 419-432, Parigi 1983.

15. Cfr. Antonino Pellitteri, *Magribini a Damasco*, Roma 2002, pp. 75-76.

16. Cfr. Tibawi, *op. cit.*, pp. 62-63.

17. Cfr. Roderic H. Davison, *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton University Press 1963, p. 114 e segg.

7 femminili (bizantina, ebraico-inglese, gesuita, lazarita, islamico-inglese, cattolica e inglese). Per quanto riguarda gli istituti maschili, l'autore segnala la presenza di altre tre scuole nel centrale quartiere di *al-Midān* (cattolica, ortodossa e inglese). Il numero complessivo degli studenti che frequentavano queste scuole era di 1.145, mentre quello delle ragazze era di 1.070.<sup>18</sup> Nei *curricula* di studio parte importante era assegnata all'insegnamento della lingua araba, oltre a quello di lingue come il siriano, il turco, il francese e l'inglese. Inoltre, tra le discipline figuravano anche l'insegnamento delle virtù cristiane e il servizio sacerdotale.<sup>19</sup>

Per quanto riguarda le scuole musulmane, al-Qasātīlī distingue tra quelle deputate all'insegnamento delle scienze religiose, linguistiche e giuridiche, ovvero le *madāris* vere e proprie, da quelle in cui i Musulmani apprendevano i rudimenti della lettura, della scrittura e della recitazione, verosimilmente i *katātīb*. Per quanto riguarda le scuole del primo tipo, lo storico ne individuava 39, che ospitavano complessivamente circa 700 studenti, sebbene si rendesse arduo fare una stima precisa per via delle lezioni che si tenevano all'interno delle moschee come all'interno delle abitazioni private di molti 'ulamā'. Per quanto riguarda i *katātīb*, una stima governativa effettuata nell'anno 1871 accertava la presenza di 74 scuole maschili, che ospitavano complessivamente 1.300 studenti, e 28 femminili, che ospitavano 249 studentesse.<sup>20</sup>

Tali cifre mettono in evidenza come il numero degli studenti iscritti all'interno delle scuole straniere fosse di gran lunga superiore rispetto al numero degli studenti delle scuole musulmane tradizionali, soprattutto nel caso dell'istruzione delle ragazze.

A questo proposito, si rendono ancora utili le informazioni contenute all'interno della *riḥlah* di 'Abd al-Raḥmān Bey Sāmī, che ebbe l'opportunità di visitare Damasco alla fine del XIX secolo.

18. Cfr. al-Qasātīlī, *op. cit.*, pp. 118-119.

19. Cfr. 'Abd al-Ġabbār al-Ḥāğğ 'Uṭmān, *al-Ta'līm al-rasmī wa 'l-taqīdī wa 'l-ahlī 'inda al-muslimīn fī Bilād al-Šām mā bayn 1878-1920*, Dipartimento di Storia dell'Università di Damasco, p. 31. Si tratta di un'interessante tesi di Master, rimasta inedita, sullo sviluppo dell'educazione nel *Bilād al-Šām* a partire dall'epoca di governo di Midhat Bāšā e fino all'epoca del Mandato francese in Siria e Libano. La copia da noi consultata è conservata presso l'Institut Français du Proche-Orient di Damasco.

20. Cfr. al-Qasātīlī, *op. cit.*, pp. 118-119.

Il viaggiatore egiziano, giunto per la prima volta nel capoluogo siriano nell'anno 1890, dedica parte importante del suo resoconto di viaggio alle *madāris* musulmane e alle scuole straniere presenti nella città.<sup>21</sup> Il testo *al-Qawl al-ḥaqq fī Bayrūt wa Dimašq* rappresenta un documento interessante per l'annotazione delle impressioni sperimentate dall'autore nel corso del suo viaggio in Siria.

È fatto degno di menzione che quest'autore si rifaccia in parte al più noto al-Qasātīlī, del quale lo stesso ammette di aver letto l'opera *al-Rawḍah al-ḡannā'* prima di avventurarsi per le vie di Damasco.<sup>22</sup> Giunto nel *Bilād al-Šām* il 28 giugno dell'anno 1890, ovvero circa dieci anni più tardi rispetto al periodo messo in luce dallo storico damasceno, Sāmī ebbe modo di constatare la portata di alcune importanti trasformazioni operate nel settore istituzionale a partire dall'epoca del governatore Midḥat Bāšā. Come prima di lui al-Qasātīlī, anch'egli segnala la presenza di 39 *madāris* musulmane, che ebbe occasione di visitare personalmente, e che ospitavano complessivamente quasi un migliaio di studenti, e anche il numero dei bambini che frequentavano i *katātīb* era rimasto pressoché invariato.

Il numero delle scuole locali straniere era invece aumentato. Per quanto riguarda gli istituti cristiani maschili, l'autore registra la presenza di 15 scuole che ospitavano circa 1.500 studenti, dove erano impartiti rudimenti di religione cristiana e di lingua araba, aritmetica, geografia e storia. In alcune scuole erano anche insegnate algebra, geometria, agrimensura [*misāḥah*] e scienze naturali. Tra le lingue straniere sono annoverati il turco, il francese, l'inglese, il greco, l'armeno e il siriano.<sup>23</sup>

Anche per quanto riguarda l'istruzione femminile si registravano dei cambiamenti importanti. Questa tese a svilupparsi in maniera considerevole in seguito all'occupazione egiziana della Siria. Nell'anno 1890 si stimava la presenza a Damasco di 15 *katātīb* e di 12 *madāris* femminili che ospitavano complessivamente 2.500 ragazze, mentre il numero degli istituti cristiani femminili era di 10, e qui si trovavano circa 1.280 studentesse.<sup>24</sup>

21. Cfr. Sāmī, *op. cit.*, in particolare le pagg. 100-102.

22. *Ibid.*, pp. 55-56.

23. *Ibid.*, p. 100.

24. *Ibid.*, p. 102.

Oltre a questa tipologia di scuole va considerata anche la fondazione di moderni *makātīb* governativi per l'istruzione primaria e secondaria, e quella di *madāris ahliyyah*, o private, da parte di 'ulamā' e notabili animati dall'intento di salvaguardare l'apprendimento dei valori tradizionali legati all'Islam e della lingua araba. Tali scuole contribuirono a rendere il panorama damasceno relativo all'educazione e all'insegnamento alla fine dell'Impero ottomano estremamente composito:

l'educazione a Damasco era appannaggio delle diverse scuole islamiche tradizionali, delle istituzioni missionarie straniere, delle scuole legate alle diverse comunità e delle scuole governative di recente fondazione. Tali scuole differivano in termini di *curricula*, lingua di insegnamento, numero degli studenti e qualità dell'istruzione. Ad eccezione delle scuole islamiche tradizionali, che erano esclusivamente musulmane, tali istituzioni erano aperte, almeno in teoria, ai bambini di qualunque credo religioso, sebbene in pratica solo pochi musulmani frequentavano scuole cristiane o ebraiche, mentre la maggior parte degli studenti delle scuole governative erano musulmani.<sup>25</sup>

Dinanzi a una situazione così variegata dal punto di vista della tipologia e del numero delle istituzioni deputate all'insegnamento a Damasco nella seconda metà del XIX secolo, era inevitabile che l'educazione islamica risentisse negativamente della presenza delle nuove scuole, soprattutto in un'epoca in cui, dinanzi il verificarsi di importanti mutamenti nel quadro dello sviluppo dell'istruzione primaria e secondaria, i pochi *katātīb* e le *madāris* di antica fondazione rimasti continuavano a porsi quali roccaforti per la salvaguardia dei valori tradizionali legati all'Islam:

solo un numero insignificante di *madāris* è rimasto in piedi, insufficiente se posto in relazione con la grandezza della città, con il numero dei suoi abitanti e con il suo imponente passato culturale.<sup>26</sup>

Alle cause della decadenza del sistema di insegnamento islamico tradizionale, lo storico damasceno al-'Allāf aggiunge anche un meto-

25. Cfr. Nadia von Maltzahn, *Education in Late Ottoman Damascus*, Dissertation for Part II of the Middle Eastern and Islamic Studies Tripos, University of Cambridge, Aprile 2005, p. 10.

26. Cfr. Aḥmad Ḥilmī al-'Allāf, *Dimašq fī maṭla' al-qarn al-'iṣrīn*, Damasco 1976, p. 179.

do obsoleto e pericoloso, basato sull'apprendimento mnemonico e acritico dei testi di studio:

vi erano delle scuole coraniche ove venivano insegnati la scrittura, la lettura, la recitazione e i rudimenti della fede islamica in maniera ingenua e attraverso metodi estenuanti, che sviluppavano sentimenti di avversione e di ripulsa nelle menti dei bambini e degli studenti [...].<sup>27</sup>

Aḥmad Ḥilmī b. Salīm al-'Allāf era nato nel quartiere di *al-Sālihiyyah* nell'anno 1898. Apparteneva ad una famiglia di ceto medio [*fa-huwa min usrah in lam takun faqīrah fa-hiya mutawassitah al-hāl*]. Dopo aver appreso i rudimenti delle scienze secondo il tradizionale percorso seguito dai giovani musulmani, proseguì gli studi all'interno della *madrasah* governativa [*rasmīyyah*] *al-ḡāmi'* *al-Ḡadīd*, poi presso il *maktab* 'Anbar, la *madrasat al-'Utmāniyyah al-ahliyyah* e la *madrasat al-'askariyyah al-ruṣdiyyah* prima di intraprendere la carriera militare, prestando servizio nelle fila dell'esercito ottomano. Nell'anno 1944 abbandonò le armi e cominciò ad esercitare la professione di avvocato. L'opera *Dimašq fī maṭla' al-qarn al-'iṣrīn*, rimasta incompiuta, può considerarsi un testo di storia sociale [*tārīḥ iḡtimā'ī*] rispetto ad altre opere che si limitano ad affrontare la storia politica della città di Damasco. Di essa è custodita una copia manoscritta all'interno del Centro di Documentazione Storica di Damasco (*qism al-hāṣṣ*, sezione *al-muḡāhidīn*).

Interessante si rivela anche, per l'attenta descrizione del panorama educativo e culturale damasceno alla fine del periodo ottomano e per l'uso puntuale di fonti moderne, anche l'opera *Ḥayyāt Dimašq al-iḡtimā'iyyah* dello storico Khayriyyah Qāsimiyyah, ex docente di Storia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Damasco. A partire dall'analisi delle fonti, tra cui vanno segnalate alcune pagine inedite delle *mudakkirāt* di Fahrī al-Bārūdī, la Qāsimiyyah rende bene la complessità del quadro socio-istituzionale che caratterizza la città di Damasco tra la fine del XIX secolo e la prima metà del secolo successivo. Nel testo, grande spazio viene dedicato a citazioni estratte dalle fonti, attraverso cui non soltanto viene messa in luce la varietà del panorama istituzionale, ma anche e soprattutto il suo carattere

27. Ivi.

di frammentarietà dovuto alla compresenza delle diverse tipologie di scuole nel territorio.<sup>28</sup>

Rispetto alla visione, e insieme consapevolezza, di una tale frammentarietà, e di una decadenza del sistema di insegnamento islamico come di un generale abbassamento del livello educativo e culturale, lo storico Muḥammad Kurd 'Alī elabora all'interno dell'importante opera *Ḥiṭat al-Šām*, la più completa a livello storico e culturale sulla regione del *Bilād al-Šām*, un'analisi puntuale di quelle che egli giudica essere le cause concorrenti a determinare tale situazione di declino.<sup>29</sup>

Muḥammad Kurd 'Alī (1876-1953) fu fondatore nonché presidente dell'Accademia Scientifica Araba di Damasco (1919). Nato nella città, si formò all'interno della *madrasah ruṣdiyyah isti'dādiyyah*, studiando al contempo sotto la tutela di illustri *mašāyḥ* del suo tempo. Ebbe modo di apprendere la lingua turca e quella francese, e collaborò per numerose riviste egiziane e siriane, tra cui *al-Muqtabas*, da lui stesso fondata nell'anno 1906. Per due volte, durante il periodo del Mandato francese, svolse anche la funzione di Ministro della Pubblica Istruzione.<sup>30</sup>

All'interno della voluminosa opera *Ḥiṭat al-Šām*, Kurd 'Alī non si limita a marcare il divario tra le istituzioni musulmane e quelle straniere, ma pone in maniera originale al centro della propria analisi l'idea di *tafriq* [separazione, dispersione] come reale causa di decadimento:

le scuole delle comunità non musulmane, come quelle dei missionari americani, gesuiti e di altri, nutrivano delle aspirazioni su questi territori e hanno reso l'educazione frammentaria [*mutalawwinah*], per cui ogni persona istruita [all'interno di una di queste scuole] avrebbe unicamente servito l'intento per cui quella data scuola era stata fondata. A causa di una tale forma di apprendimento, la comunità musulmana si trovò così a essere divisa e crebbe il divario tra i figli di questo paese unico, non per il divergere dei diversi *maḏāhib* ma per le divergenze sorte all'interno di uno stesso *maḏhab* [...].<sup>31</sup>

28. Cfr. Khayriyyah Qāsimiyyah, *Ḥayyāt Dimašq*, cit., in particolare il terzo capitolo, dedicato allo sviluppo della vita culturale nel capoluogo damasceno alla fine del periodo ottomano, pp. 52-76.

29. Muḥammad Kurd 'Alī, *Ḥiṭat al-Šām*, 6 voll., III ed., Beirut, 1983.

30. Cfr. Muḥammad 'Abd al-Laṭīf Sāliḥ al-Farfūr, *A'lām Dimašq fī'l-qarn al-rābi'* 'aṣar al-ḥiḡrī, s.l., 1987, pp. 387-388. Sull'importante valenza di Muḥammad Kurd 'Alī nel contesto della riforma si veda anche Antonino Pellitteri, *Riforma dell'Islam e rinascita araba nel pensiero e nell'opera di Muḥammad Kurd 'Alī (1876-1953)*, Annali IUO, vol. 44, Napoli 1984, pp. 219-257.

31. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭat*, cit., vol. IV, p. 72.

Tale carattere di dispersione si può già ravvisare nel fatto che mentre le scuole musulmane tradizionali, così come anche i più recenti *makātib* governativi, continuavano a essere frequentate quasi esclusivamente da musulmani, non era fatto sporadico che diversi musulmani frequentassero, a motivo del più elevato livello di istruzione, le scuole di altre comunità, soprattutto quelle fondate da missionari cristiani.<sup>32</sup>

L'idea e/o azione di *tafriq* nel pensiero dello storico Kurd 'Alī è da considerare come opposta a quella di *ittihād*, o unità/unificazione, nella misura in cui essa non riguarda esclusivamente il sistema di insegnamento ma anche la vasta entità costituita dalla patria araba, o *watan*, poiché, a motivo dell'estrema eterogeneità nel quadro dell'insegnamento, era proprio l'idea di unità del *watan* a essere posta in discussione:

gli abitanti dello *Šām* si sono associati a coloro che diffondono la dispersione [*tafriq*] all'interno della patria, e si è indebolito in essi il senso della patria a causa del vigore delle scuole straniere all'interno dei loro territori. Queste scuole hanno apportato dei benefici allo *Šām* per la luce che vi hanno immesso, e allo stesso tempo si sono rese nocive per l'infacchimento del sentimento nazionalistico. Le scuole americane, russe, greche, francesi e inglesi hanno apportato dei benefici e degli svantaggi. Dei benefici, in quanto coloro che vi hanno studiato hanno potuto formarsi attraverso l'apprendimento di elementi attinenti alla cultura occidentale; degli svantaggi, in quanto queste scuole hanno svigorito nelle loro anime l'amore per la patria e hanno nutrito in essi l'amore per una patria diversa.<sup>33</sup>

A partire da questi elementi, lo sguardo dello storico si estende oltre, fino a ravvisare una possibile soluzione ai divari esistenti nella creazione di un sistema di insegnamento unitario capace di accogliere tanto i musulmani quanto i membri delle altre comunità:

a causa delle diverse modalità presenti nella sfera dell'apprendimento sarebbe impensabile riunire i figli di questa patria e farli convergere verso un unico obiettivo, poiché ogni individuo apprende l'avversione per colui che è diverso nella fede, e particolarmente all'interno delle scuole di alcune monache che hanno in sdegno l'Islam e gli Arabi, e alterano la Storia, insegnando solo ciò che si addice ai loro desideri [...]. Se si unificasse l'insegnamento e se i figli di questa patria si unissero facendo ad esso riferimento,

32. *Ibid.*, p. 73.

33. *Ivi.*

non trascorrerebbero cinquant'anni che una sfilza di uomini si ergerebbe per elevare il livello dell'intelletto e porlo alla pari insieme a quello delle altre civiltà d'occidente, così come i nostri antenati hanno lasciato impresso un segno nel complesso delle civiltà moderne. Potrà esserci un risveglio a livello morale, economico e sociale solo quando i musulmani riceveranno un'istruzione corretta [...], e anche ciò diverrà possibile solo quando i figli dei musulmani e dei non-musulmani potranno avere accesso a un unico sistema di insegnamento *watani*.<sup>34</sup>

D'altra parte, lo storico damasceno 'Abd al-'Azīz al-'Azmah giudicava negativamente la presenza a Damasco di istituti religiosi appartenenti a comunità non-musulmane, in quanto riteneva svolgessero opera di propaganda [*di'āyah*], per cui, attraverso questi, Potenze europee quali la Francia e l'Inghilterra potevano nutrire ambizioni di tipo economico e territoriale nella città di Damasco in particolare, e nel *Bilād al-Šām* in generale:

i primi ad entrare in quelle scuole furono dei non-musulmani di questi territori. Essi cominciarono ad apprendervi le lingue straniere, e una parte di essi prese a dedicarsi ad opere di propaganda, e divennero agenti delle genti d'Occidente [...].<sup>35</sup>

Tale aspetto era condiviso da al-'Allāf che, a proposito della presenza di giovani di fede musulmana all'interno delle scuole missionarie cristiane, scriveva:

queste brulicavano di studenti di fede cristiana, musulmana ed ebraica. La minoranza era costituita da studenti musulmani, prevalentemente figli di famiglie benestanti o ricche, le quali le preferivano per l'ordine, per le discipline che vi erano insegnate e per la possibilità di apprendere delle lingue straniere [...]. La maggior parte di essi divenne empia [*mulhīdan*], come frecce infuocate [*sahm nārī*] contro la loro comunità e la loro religione.<sup>36</sup>

'Abd al-'Azīz b. Ibrāhīm al-'Azmah era nato a Damasco nell'anno 1856, dove risiedeva all'interno del centrale quartiere di *al-Šāḡūr*. Dopo aver appreso i rudimenti della recitazione coranica presso il *kuttāb*

34. *Ibid.*, p. 76.

35. Cfr. 'Abd al-'Azīz al-'Azmah, *Mir'āt al-Šām*, Londra 1987, p. 101. L'originale manoscritto dell'opera è conservato presso la *Maktabat al-Asad* di Damasco.

36. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, p. 181.

dello *šayh* Yūsuf al-Dārānī si trasferì presso la *madrasat al-šayh* 'Abd al-Latif al-Šūfī, che si trovava nelle vicinanze del *hammām al-Qādī*, poi ancora presso la *madrasat 'Abd al-Šamad al-Tağistānī*, ubicata all'interno della moschea *al-Yalbugā*, e infine presso il *maktab rušdī* sorto all'interno della *qubbat al-malik al-Zāhir* dopo la riforma del sistema dell'istruzione. Tra gli incarichi più significativi da lui ricoperti va segnalata la collaborazione per l'importante rivista ottomana *Sūriyā*, alla cui redazione rimase legato per circa quindici anni, l'amministrazione di un reparto militare in Yemen e quella di alcuni distretti nella stessa regione. Complessivamente prestò servizio per il governo ottomano per un periodo di circa 35 anni, fino alla data della morte, occorsa nell'anno 1943.<sup>37</sup>

L'opera *Mir'āt al-Šām*, composta nell'arco di sei anni durante il periodo del Mandato in Siria e Libano, e conclusa intorno all'anno 1936-37 quando l'autore era ormai ottantenne, risulta interessante per l'analisi di diversi aspetti legati alla città e alla società damascene in epoca moderna. Essa si compone di tre parti: la prima mette in luce elementi topografici della città di Damasco, come l'organizzazione dei suoi quartieri, attenendosi al contempo l'elemento etnico di cui era costituita la popolazione. La seconda e la terza sono invece dedicate al dato storico, del *Bilād al-Šām* in generale e di Damasco in particolare, da prima della conquista islamica fino all'epoca cui apparteneva l'autore, fratello del noto martire Yūsuf al-'Azmah, rimasto ucciso durante la battaglia di Maysalūn contro l'occupazione francese nell'anno 1920.<sup>38</sup>

Egli non soltanto ravvisa tra le cause del declino della sfera culturale damascena l'insufficiente risposta delle nuove istituzioni al fabbisogno formativo della popolazione, ma anche la cattiva gestione degli *awqāf* e il mancato recupero, da parte degli organi governativi competenti, delle istituzioni musulmane tradizionali:

se chiedessimo al Ministero della Pubblica Istruzione il perché dello scarso numero di scuole e del loro spazio esiguo, forse risponderebbe che il bilancio non permette oltre [...].

Invece, cosa dovremmo dire noi a tale Ministero, che è stato appositamente

37. Cfr. al-'Azmah, *op. cit.*, pp. 9-10.

38. *Ibid.* Si veda in particolare il capitolo VI dedicato allo sviluppo del sistema di insegnamento in epoca moderna, pp. 100-109.

mente creato per rivivificare gli istituti culturali, e ha preso a spendere le sue risorse in maniera difforme rispetto al giusto (ad esempio, per la moschea di Parigi) elargendo indifferentemente stipendi tanto a coloro che svolgono le loro funzioni quanto a coloro che non se ne curano [...].<sup>39</sup>

Importante fattore di abbassamento del livello culturale, a Damasco come nelle altre province arabe dell'Impero ottomano, fu anche il graduale impoverimento nella conoscenza e nella padronanza, da parte degli stessi musulmani, della lingua araba. A tale fattore concorsero, da una parte, l'inserimento dell'arabo nei programmi di studio delle scuole delle comunità non musulmane e, dall'altra, l'imposizione della lingua turca come unico veicolo di insegnamento all'interno dei moderni *makātib* governativi:

in questo secolo [XX] si è indebolito il livello di padronanza che i musulmani avevano del loro testo sacro. Essi leggono il Corano senza riflettere sul suo significato né comprendere l'inimitabilità del suo stile, al punto che i giurisperiti, i *muḥadditūn*, gli esperti di grammatica e di logica non arrivano che difficilmente a comprendere quanto scritto nello spazio di appena due righe, ed è impossibile che essi giungano a comprendere un discorso in arabo senza dover ricorrere all'uso di un dizionario per la ricerca del significato dei termini più elementari.<sup>40</sup>

Le *mudakkirāt*, o memorie, di due importanti esponenti della scena politica siriana e damascena della prima metà del secolo scorso ci aiutano a comprendere quale fosse effettivamente la situazione relativa all'apprendimento dei rudimenti delle scienze entro l'istituzione del *kuttāb* a Damasco alla fine del periodo ottomano. Il valore di tali fonti vive dello sguardo che queste due importanti personalità, ovvero Fahrī al-Bārūdī e Ḥālid al-'Azam, seppero riflettere sulla realtà del loro tempo, permettendoci di cogliere alcuni aspetti rilevanti attraverso l'intima rilettura delle loro vicende personali. L'attenzione dei due autori specificamente rivolta al primissimo periodo della loro formazione è significativa per l'importanza che questo ha assunto nell'ambito del loro percorso di apprendimento come della loro carriera politica e amministrativa.

39. *Ibid.*, p. 102.

40. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭat*, *op. cit.*, vol. IV, p. 70.

Fahrī al-Bārūdī (1889–1966) fu politico e uomo di lettere. Nato a Damasco, terminò gli studi all'interno dell'Accademia militare [*madrasat harbiyyah*] prima di prendere parte attiva nell'esercito ottomano in occasione del primo conflitto mondiale. Divenne membro parlamentare negli anni 1932, 1936 e 1943. Nell'anno 1934 fondò il *Maktab al-di'āyah al-waṭaniyyah* e il gruppo soprannominato delle "Camicie di Ferro" [*al-qumṣān al-ḥadīdiyyah*], che operò nell'ambito del movimento nazionalistico arabo nell'anno 1936 per l'appello all'unità delle diverse regioni della Siria.<sup>41</sup>

Diversamente da al-Bārūdī, Hālid al-'Azīm (1903–1965) ebbe modo di formarsi attraverso l'ausilio di insegnanti privati, senza iscriversi presso alcuna *madrasah* tradizionale, ed ebbe in seguito accesso all'interno dell'università siriana, presso la Scuola di Legge, dove terminò gli studi nell'anno 1922. La sua carriera politica ebbe inizio nell'anno 1939, quando gli vennero affidati il Ministero per gli Affari Esteri e quello della Giustizia. Ricoprì in seguito diversi uffici in ambito ministeriale prima di essere nominato Presidente della Repubblica Siriana.<sup>42</sup>

È noto come, fin dalle sue origini, il *kuttāb* abbia rappresentato per diverso tempo, nel complesso dei territori conquistati all'Islam, l'unica istituzione in grado di assicurare un livello elementare di apprendimento legato allo studio del Corano e dei primi rudimenti delle scienze.

Funzione importante del *kuttāb* non era solo quella di istruire i neo-convertiti attraverso la trasmissione dei valori legati all'Islam, ma anche quella di creare un alto livello di coesione sociale all'interno delle diverse regioni.<sup>43</sup> Altro aspetto non meno importante era la sua posizione rispetto al luogo di culto. Non di rado, infatti, il *kuttāb* era ricavato in una stanza all'interno della moschea, dove i bambini trascorrevano l'intera giornata studiando e dedicando al rito della preghiera canonica il tempo prestabilito.<sup>44</sup> I *katātīb* non erano struttu-

41. Cfr. Sulaymān Salīm al-Bawwāb, *Mawsū'ah al-'lām Sūriyah fī l-qarn al-'išrīn*, 4 voll., Damasco, s. d., vol. I, pp. 192–193.

42. *Ibid.*, vol. III, pp. 306–307.

43. Cfr. Joseph S. Szyliowicz, *Education and Modernization in the Middle East*, New York 1973, pp. 53–54.

44. Cfr. *EI*, Leiden 1982, vol. V, voce "kuttāb", pp. 567–8; cfr. Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 13 e Szyliowicz, *op. cit.*, pp. 53–54.

re direttamente sottoposte a controllo governativo. Essi sussistevano grazie agli introiti provenienti dalle concessioni volta a volta stabilite per tali *awqāf* da parte di persone pie e grazie alle famiglie che vi sovrintendevano attraverso la fornitura di cibo o di vestiario per gli studenti.<sup>45</sup>

Tali aspetti, oltre a sottolineare il carattere di "religiosità" su cui si imperniava l'educazione islamica fin dai primi anni di studio, bastano a mettere in luce il valore che la missione educativa, pur se non ancora strutturata in uno specifico sistema di insegnamento, aveva assunto nel processo di formazione di buoni credenti.

Prima del 1839, anno in cui fu messa in atto l'impresa di riordinamento dell'Impero ottomano attraverso le *Tanzīmāt*, era cura della famiglia provvedere all'istruzione dei figli. Quando questa non poteva permettersi di sostenere le spese per il mantenimento di un tutore privato, i bambini erano educati dal genitore o dal nonno nei primi rudimenti delle scienze religiose, oppure erano inviati in un *kuttāb*. Qui apprendevano a recitare il testo coranico su base mnemonica, e anche a leggere e a scrivere.

Non vi era un'età prestabilita per accedere al *kuttāb*. Il bambino vi entrava una volta compiuto il quarto o il quinto anno di età e vi trascorrevva dai due ai cinque anni. Nemmeno il *curriculum* di studi era stabilito a priori ma veniva di volta in volta concordato dalla famiglia del bambino con l'insegnante, di norma uno *ṣayḥ* che, per lo svolgimento di tale funzione, percepiva una retta settimanale che prendeva il nome di *ḥamīsiyyah*.<sup>46</sup>

Il momento che segnava la conclusione dell'apprendimento, dove l'allievo dimostrava di avere raggiunto un livello di preparazione soddisfacente dando quindi prova di saper recitare il Corano in maniera corretta, prendeva il nome di *ḥatimah*:

i figli dei musulmani, una volta terminata la recitazione del Nobile Corano all'interno del *kuttāb* o con la *ḥawaḡah*, festeggiavano la *ḥatimah*. Si trattava

45. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, p. 55.

46. Cfr. Fahrī al-Bārūdī, *Mudakkirāt al-Bārūdī*, 2 voll., Beirut 1951, vol. I, pp. 16–17. Il nome di *ḥamīsiyyah* deriva dal fatto che i bambini erano tenuti al pagamento di tale retta nei giorni di giovedì. Il suo ammontare oscillava tra la piastra e il *bašlik*, moneta metallica del valore di cinque piastre ottomane in vigore all'epoca del sultano Maḥmūd II. Per quanto riguarda il *bašlik*, cfr. Yūsuf al-Ḥakīm, *Sūriyā wa'l-'ahd al-'uṭmānī*, Beirut 1980, II ed., p. 28, nota n. 1.

di una festa particolare. Il giorno in cui io stesso completai la recitazione del Corano venne organizzata per me una cerimonia [...]. Allora avevo sei anni [...].<sup>47</sup>

Sia al-Bārūdī che al-'Azm sottolineano nelle loro memorie il carattere di precarietà delle condizioni dei *katātīb* damasceni alla fine del periodo ottomano. Vi si scorge la negligenza del governo che, infatti, prese a interessarsi al settore dell'istruzione quando, nel quadro di una più generalizzata riforma, nell'anno 1857, attraverso un decreto sultanale [*irādah*], creò un Ministero per l'Istruzione con il compito specifico di sovrintendere alle attività dei *katātīb* e delle altre scuole dell'Impero:

di fatto i *katātīb* erano delle stalle in cui i bambini venivano rinchiusi durante il giorno cosicché le loro madri non avessero a curarsi di loro. Lo *šayh* si serviva dei bambini a suo piacimento. Vi era tra costoro chi spazzava e chi preparava del té per lo *šayh* e per i suoi ospiti.<sup>48</sup>

Alla negligenza da parte dell'autorità centrale si aggiungeva lo scarso livello di preparazione dell'insegnante, che gli consentiva appena lo svolgimento di tali funzioni e determinava al contempo il livello di istruzione che il *kuttāb* era in grado di garantire. Così Hālid al-'Azm, sebbene avesse beneficiato di un diverso tipo di istruzione, era ben consapevole delle scarse possibilità offerte dal *kuttāb*:

il *kuttāb* rappresentava la prima tappa cui erano costretti i bambini più piccoli. Esso era amministrato da uno *šayh* che vi insegnava il Corano in maniera scorretta, e che non si curava di condurre alla comprensione dei suoi ricchi significati ma faceva in modo che lo studente apprendesse a memoria i suoi versetti [...].<sup>49</sup>

Dato il benessere di cui godeva la sua famiglia, Hālid al-'Azm ebbe l'opportunità di intraprendere gli studi all'interno di un istituto amministrato da alcune donne francesi e che si trovava non distante dall'abitazione familiare, nel quartiere di *Sūq Sārūgā*. Tale istituzione gli permise di apprendere fin da piccolo i rudimenti della lingua

47. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, vol. I, p. 15.

48. *Ibid.*, p. 17.

49. Cfr. Hālid al-'Azm, *Mudakkirāt Hālid al-'Azm*, II ed. Beirut 1973, vol. I, p. 53.

francese.<sup>50</sup> Lo stesso si rammaricava del fatto di non aver potuto avere accesso alla scuola missionaria dei Padri Lazariti, frequentata da molti figli di notabili damasceni.<sup>51</sup>

Fahrī al-Bārūdī ebbe invece modo di sperimentare personalmente le condizioni dei *katātīb* della sua epoca. Così scrive a proposito del *kuttāb al-Šābakaliyyah*, ubicato nel quartiere damasceno di *al-Qanawāt*:

il *kuttāb* era costituito da una stanza ammuffita che rassomigliava più a una prigione che a una scuola. Il suo *šayh* era 'Utmān al-Miṣrī, che era già anziano, aveva infatti ottant'anni. Io sedevo accanto la finestra e guardavo fuori, senza capire nulla di quanto ascoltavo.

In tal modo, non appresi dallo *šayh* 'Utmān nulla di più di quanto non avessi già appreso dalla *hawağah* Nafūs. Per tale ragione il mio genitore mi trasferì presso il *kuttāb al-Qubbah*, che si trovava all'ingresso di *al-Darwišiyah* nel quartiere di *al-Qanawāt*.<sup>52</sup>

Tale situazione di precarietà nella qualità dell'apprendimento costringeva spesso uno studente ad abbandonare gli studi o a cercare un ambiente più confacente. Non di rado avveniva, infatti, che nel proprio percorso di formazione un giovane studente musulmano venisse trasferito da un *kuttāb* all'altro. Ciò dipendeva in primo luogo dalle disponibilità economiche della famiglia e, secondariamente, dal tipo di istruzione che la stessa intendeva garantire ai propri figli.<sup>53</sup>

Neppure era infrequente che uno studente musulmano venisse trasferito da una scuola musulmana tradizionale a una scuola missionaria. A causa dell'inadeguatezza del livello degli studi condotti all'interno delle *madāris*, una volta terminato il percorso formativo entro il *kuttāb*, molte famiglie musulmane preferivano inviare i loro figli presso delle scuole straniere cercando di assicurare loro, in tal modo, una migliore formazione e un futuro nella carriera militare o amministrativa. Tuttavia, la presenza del *kuttāb* nel curriculum di uno studente musulmano indicava che, oltre a ricevere un buon livello di istruzione, era necessario che questi divenisse prima di tutto un buon credente. In tal modo, spesso la formazione di un musulmano veniva a constare di esperienze di studio diverse che spaziavano dallo studio

50. *Ibid.*, p. 9. Si veda anche Qāsimiyah, *op. cit.*, p. 60.

51. Cfr. al-'Azm, *op. cit.*, vol. I, p. 53.

52. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, vol. I, pp. 17-18.

53. *Ibid.*, vol. I, pp. 16-17.

dei rudimenti della fede islamica, tra cui l'apprendimento mnemonico del Corano e la recitazione del testo sacro, a quello di discipline legate a canoni occidentali quali le lingue straniere, come il francese.

Vi erano anche dei casi in cui uno studente musulmano, dopo aver studiato presso una scuola straniera, veniva trasferito all'interno di una *madrasah* musulmana. Significativa appare, in tal senso, l'esperienza di al-Bārūdī:

dopo aver fatto ritorno a Damasco, mio padre mi mandò presso la scuola dei Padri Lazariti in qualità di studente interno<sup>54</sup> perché potessi apprendere la lingua francese, ciò nell'anno scolastico 1897-1898, e avvertii una differenza enorme tra questa scuola e i *kalātīb* che avevo già frequentato. Si trattava di un istituto scientifico sotto ogni punto di vista, e non di un recinto dove i bambini venivano rinchiusi [...].

L'anno successivo (1898-1899) svolsi l'esame per accedere in seconda classe, ma mio padre decise di trasferirmi presso un'altra scuola.<sup>55</sup> Ancora adesso ignoro il motivo di tale trasferimento, di cui rimasi profondamente dispiaciuto poiché non mi permise di perfezionarmi nella lingua francese che mi era necessaria per aver accesso al mondo della politica [...].<sup>56</sup>

Dopo aver terminato i propri studi presso la *madrasat al-Rihāniyyah*, Fahrī al-Bārūdī venne inviato presso una scuola governativa, la *madrasat al-Yağūsiyyah*. Anche Hālid al-'Azm ebbe l'opportunità di studiare all'interno di una delle *madāris ahliyyah* che avevano preso a diffondersi a Damasco nella seconda metà del XIX secolo.<sup>57</sup>

Vi erano anche delle donne a Damasco che si curavano di insegnare il Corano ai bambini, svolgendo la stessa funzione che uno *šayh* avrebbe assolto all'interno di un *kuttāb*. Tale situazione era abbastanza comune, come troviamo nella testimonianza di al-Bārūdī tra le pagine che lo stesso dedica alla propria formazione:

vi erano a Damasco delle donne che insegnavano il Corano. Mia madre mi mandò presso l'abitazione di una di queste, la *hawağah* Nafūs, nella località di *al-Ta'dīl* all'interno del quartiere di *al-Qanawāt*. La sua casa era piccola,

54. Il termine arabo qui impiegato è quello di *tilmīd dāhīlī*, che si riferiva agli studenti che, dopo aver seguito le lezioni, pernottavano all'interno della scuola.

55. Si tratta della *madrasah ahliyyah al-Rihāniyyah*, che si trovava presso *zuqāq al-Maḥkamah*, nel quartiere di *al-Qanawāt*. Cfr. Qāsimiyyah, *op. cit.*, pp. 62-63.

56. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, vol. I, pp. 21-23.

57. Si tratta della *madrasat al-Tiğāriyyah*, fatta edificare dallo *šayh* Muṣṭafā al-Tantāwī nelle vicinanze del *Sūq al-Ḥamīdiyyah*. Cfr. Qāsimiyyah, *op. cit.*, p. 63.

in essa vi era un'ampia stanza in cui sedevano i bambini [...] la cui età non oltrepassava i sette anni. Essi sedevano dalla mattina alla sera in questa stanza umida. Se uno di essi veniva sorpreso a parlare o giocare, subiva un colpo di *falaqah*.<sup>58</sup>

Non era raro che l'insegnante applicasse severe pene corporali ai propri allievi quando questi commettevano degli errori durante la recitazione del Corano, o se apparivano svogliati durante la lezione. Tali pratiche erano incoraggiate dalle famiglie, che ritenevano potessero giovare al percorso di apprendimento.<sup>59</sup>

la punizione per chi dimenticava un versetto, o lo ripeteva balbettando, o storpiava una sola vocale in una delle parole, era una bacchettata sulle mani e una sui piedi. Le percosse, e il dolore che ne derivava, erano strumento lecito nel sistema di insegnamento, e gli studenti sottoposti a tali torture soffrivano pene indicibili.<sup>60</sup>

Misure contro il maltrattamento e gli abusi sui bambini vennero in seguito adottate durante il periodo di riforma del sistema dell'istruzione.<sup>61</sup>

È significativo che, all'interno delle sue *mudakkirāt*, Hālid al-'Azm dedichi spazio alla descrizione della condizione della donna al suo tempo in relazione alla sfera educativa:

la donna non esce di casa se non per assolvere ad alcune necessarie faccende, tra cui la visita a membri della propria famiglia, o amiche, la visita a un'amalata o per recarsi a una veglia funebre. Se non fosse per simili occorrenze, la donna uscirebbe di casa solo in occasione del proprio funerale. Il velo che indossa impedisce agli uomini di poter carpire con lo sguardo anche solo una ciocca dei suoi capelli, ma allo stesso tempo impedisce anche a lei di guardare bene per strada [...].

Il livello culturale delle donne non andava oltre, nel complesso, la recitazione del Corano e l'apprendimento mnemonico dei suoi versetti, senza che però fosse in grado di scriverli. Questo è ciò che la donna apprendeva all'interno delle *madāris*, la cui direttrice [*sāhibah*] prendeva il nome di *huğā*, termine che deriva dalla parola turca *hawağah* e che significa "maestra". Tali scuole erano in verità dei *katātīb* in cui le bambine più piccole si esercitava-

58. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, vol. I, pp. 13-14.

59. Cfr. *El*, *cit.*, vol. V, voce "kuttāb", p. 568.

60. Cfr. al-'Azm, *op. cit.*, vol. I, p. 53.

61. Cfr. George Young, *Corps de Droit Ottoman*, 7 voll., Oxford 1905, vol. II, p. 375.

no nella recitazione del Corano. Quando un'allieva completava le diverse parti del Corano, sua madre le organizzava la festa detta *ḥatimah*, ove erano invitati l'insegnante, le compagne, i parenti e le amiche.<sup>62</sup>

Nonostante il governo ottomano abbia cominciato a riconsiderare il ruolo dell'educazione femminile solo nella seconda metà del XIX secolo, anche in virtù del fatto che diverse erano ormai a quell'epoca le scuole missionarie in grado di garantire un certo livello di istruzione alle ragazze cristiane, si registra a quell'epoca la presenza di studentesse musulmane all'interno di istituti stranieri:

per quanto concerne gli istituti privati, fondati da alcune missioni straniere per l'educazione delle ragazze di fede cristiana, essi ospitavano un numero ristretto di ragazze musulmane a cui i genitori avevano dato il consenso per poter frequentare quel tipo di scuole. In tal modo la donna aveva accesso a una porzione limitata di sapere, e lo stesso valeva per le scuole governative femminili [*madāris rasmiyyah li'l-banāt*], frequentate da un numero esiguo di figlie di illustri notabili e di impiegati turchi.<sup>63</sup>

Prima del 1839, ovvero prima della fondazione di moderni *makātib* governativi, uno studente che aveva ultimato la propria formazione all'interno di un *kuttāb* poteva decidere di continuare gli studi all'interno di una *madrasah*.

Molto è noto a proposito delle *madāris*. Esse si diffusero con una certa rapidità nei diversi territori dell'Islam, sostituendosi, limitatamente alla funzione educativa, alle moschee, la cui complessa natura le rendeva veri e propri centri deputati allo sviluppo delle diverse attività sociali.<sup>64</sup> Scrive a tal proposito lo *ṣayh* 'Alī al-Ṭanṭāwī:

la moschea [*al-masǧid*] è il luogo destinato al culto [*al-ma'bad*] nell'Islam. Essa è la sede del parlamento [*al-barlamān*], la *madrasah*, il luogo di ritrovo [*al-nādī*], il tribunale.<sup>65</sup>

62. Cfr. al-'Azm, *op. cit.*, vol. I, p. 52.

63. *Ivi*.

64. Cfr. *EI.*, *op. cit.*, vol. V, voce "madrasah", pp. 1123-1124. Cfr. anche Tibawi, *op. cit.*, p. 24 e Malika Abīd, "al-Dawr al-tarbawī li'l-masǧid al-ǧāmi' bi-Dimašq" in *Dirāsāt Tārīḥiyyah* 7, Damasco 1982, pp. 98-114.

65. Cfr. 'Alī al-Ṭanṭāwī, *al-ǧāmi' al-umawī fī Dimašq*, Damasco 1960, p. 4.

La *madrasah* ha rappresentato per diverso tempo l'unica istituzione in grado di assicurare, dopo gli studi condotti nel *kuttāb*, un livello superiore di istruzione. Rispetto al *kuttāb*, le origini della *madrasah* furono dovute a ragioni prevalentemente giuridiche. Il fondatore della *madrasah*, o *wāqif*, oltre a provvedere personalmente alla nomina dell'insegnante e compiere un'azione meritoria attraverso tale fondazione, garantiva l'accesso da parte dei suoi discendenti ai proventi degli *awqāf* che le erano connessi, assicurando in tal modo il sostentamento della propria famiglia fintanto che questa non si fosse estinta per mancanza di successori. In tal modo, inoltre, l'insegnante di una *madrasah* manteneva l'incarico a vita prima di trasmetterlo ai suoi diretti discendenti.<sup>66</sup> Un esempio di questo tipo è dato dal caso della *madrasah* damascena ḥanbalita *al-Ṣāḥibah*, ubicata nel quartiere di *al-Ṣāliḥiyyah*, rimasta a lungo sotto il controllo della famiglia al-Ḥanbalī.<sup>67</sup>

Interessante è a questo proposito l'analisi offerta dallo storico Louis Pouzet sull'adozione di certa terminologia, come nel caso di *wāqif* e *munši'*. Mentre il *wāqif* corrisponde alla persona che attraverso la redazione di un atto legale [*kitāb al-waqf*, o *waqfiyyah*] stabiliva gli *awqāf* i cui proventi sarebbero stati utilizzati a beneficio di una data istituzione, e che potevano essere di diversa natura, il *munši'*, o *mu'assis*, era la persona che fisicamente decideva la fondazione della stessa. Dato che spesso chi decideva la fondazione di un'istituzione per compiere un'opera pia, come ad esempio avveniva per le *madāris*, era al tempo stesso colui che stabiliva gli *awqāf* da annettervi, si può facilmente concludere che gli stessi termini *wāqif*, *munši'* e *mu'assis* risultarono spesso sinonimi.

Non soltanto il *wāqif* stabiliva nella *waqfiyyah* le condizioni relative all'amministrazione degli *awqāf*, ma anche quelle relative, nel caso di una *madrasah*, all'accesso da parte degli studenti e degli insegnanti nel-

66. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, p. 63.

67. Questa famiglia, prima ancora che i *banū Qudāmah*, fu storicamente la prima a contribuire alla diffusione del *madhab* ḥanbalita all'interno della città di Damasco, *madhab* che ebbe in seguito come centro privilegiato di irradiazione lo storico quartiere di *al-Ṣāliḥiyyah* alle pendici del monte *Qāsyūn*. Cfr. Louis Pouzet, *Damas au VIIIe/XIIIe siècle. Vie et structures religieuses dans une métropole islamique*, Collection Recherches. Nouvelle Série: A. Langue arabe et pensée islamique, Tomo XV, II ed., Beirut 1991, pp. 82-83 e p. 159.

la stessa.<sup>68</sup> nel caso della *madrasah šāfi'ita al-Badarrā'iyyah*, ad esempio, il *wāqif* stabiliva che gli studenti che entravano a studiare all'interno della scuola non potevano prendere alloggio altrove, questo per garantire un maggior rendimento nei loro profitti. Simili condizioni, del resto abbastanza comuni, valevano anche per i *mudarrisūn*, come nel caso della *madrasah šāfi'ita al-Šāmiyyah al-Barrāniyyah*, e in quello della *madrasah ḥanafita al-Māridāniyyah*.

Per quanto riguarda il *mudarris*, questi non si limitava all'attività di insegnamento presso una *madrasah* ma spesso era anche responsabile, pur se in parte, dell'amministrazione finanziaria della scuola e dell'orientamento pedagogico della stessa, dovendo curarsi di far rispettare le condizioni poste dal *wāqif*. In tal modo, la figura del *mudarris* veniva a sovrapporsi a quella del *nāzir*, colui che svolgeva la funzione di sovrintendente.<sup>69</sup>

Dato che ogni *madrasah* era generalmente legata a uno specifico *madhab*, ciò imponeva che allo stesso appartenessero l'insegnante e i suoi studenti. Vi sono, tuttavia, esempi di *madāris* che ne comprendevano più di uno, come nel caso della celebre *madrasat al-Zāhiriyyah al-kubrā* che accoglieva al suo interno due diversi orientamenti, quello ḥanafita favorito dal governo ottomano e quello šāfi'ita. In tale circostanza, però, ai due gruppi di studenti erano concessi ambienti di studio separati.

È noto che, per quanto attiene alle materie di insegnamento, le *madāris* nacquero e si svilupparono inizialmente come delle vere e proprie scuole di diritto, per cui, oltre alla recitazione del Corano, discipline centrali nel contesto dei programmi di studio erano il *fiqh* e il nutrito corpo degli *aḥādīṭ*. Data la centralità del *fiqh* e delle discipline correlate allo studio del testo coranico, come il *tafsīr*, altre materie di insegnamento, tra cui quelle connesse allo studio della lingua araba [*'ulūm 'arabiyyah*], rimasero a lungo considerate come secondarie. Il tipo di formazione offerto agli studenti delle *madāris*, dunque, permetteva loro di divenire giurisperiti [*fuqahā'*], giudici [*quḍāt*] o *mafātī* nell'orbita di uno specifico *madhab*. Soltanto in seguito si verificherà, per così dire, un livellamento nel quadro delle discipline, dove l'accento, oltre che sulle materie a carattere specificamente giuridico-religioso,

68. *Ibid.*, pp. 152-153.

69. *Ivi.*

sarà posto su quelle a carattere linguistico. Oltre alle scienze religiose [*'ulūm dīniyyah*], tra cui lo studio del Corano e del *ḥadīṭ*, la Teologia [*'ilm al-kalām*], e le scienze giuridiche [*'ulūm šar'iyyah*], tra cui lo studio del diritto [*fiqh*], materie fondamentali divennero così quelle connesse alla lingua araba, tra cui la grammatica [*ṣarf, naḥw, balāḡah*] e la calligrafia [*ḥaṭṭ*], la filosofia [*ḥikmah*], la logica [*'ilm al-mantiq*] e le scienze matematiche [*'ulūm riyādiyyah*], quali l'aritmetica [*'ilm al-ḥisāb*], la geometria [*'ilm al-handasah*], l'astronomia [*'ilm al-falak*] e l'astrolabio [*aṣṭrulāb*]. Mentre le prime erano, inoltre, tradizionalmente annoverate tra le *'ulūm naqliyyah*, cioè quelle scienze il cui studio si basa prevalentemente sulla trasmissione dei dati della Rivelazione, le seconde prendevano, invece, il nome di *'ulūm 'aqliyyah*, cioè basate sull'applicazione dell'intelletto sui dati conoscitivi. Tra queste ultime figuravano anche la Storia [*tārīḥ*] e la Geografia [*ḡuḡrāfiyā*].

Non sono infrequenti esempi di interdisciplinarietà. Come scorgiamo in numerose biografie, un *'ālim* poteva essere marcato contemporaneamente dall'epiteto di *muqri'*, o *qāri'*, e da quello di *naḥwī* [esperto di scienze grammaticali], per via dell'interesse mostrato nello studio delle discipline a carattere grammaticale oltre che delle scienze coraniche.<sup>70</sup>

Come nel *kuttāb*, il percorso di studio all'interno di una *madrasah* si basava fondamentalmente su un tipo di apprendimento mnemonico, e aveva di norma una durata di quattro anni, al termine dei quali allo studente veniva concessa una licenza, o *iḡāzah*.

La prima *madrasah* fondata a Damasco fu presumibilmente la *madrasat al-Šādiriyyah*, fatta edificare per il *madhab* ḥanafita nell'anno 1098. L'istituzione della *madrasah* conobbe, invece, il suo periodo di massima fioritura a Damasco in epoca ayyubide e, successivamente, in epoca mamelucca. Gran parte delle notizie sulle *madāris* damaschine di questo periodo, come su altre istituzioni deputate all'insegnamento presenti nella città, si devono allo storico Louis Pouzet che, nell'opera *Damas au VIIe/XIIIe siècle. Vie et structures religieuses dans une métropole islamique*, fornisce un quadro riccamente articolato inerente il loro sviluppo. Grande rilevanza viene data, ad esempio, alla figura del principe zangide Nūr al-Dīn che, nella metà del XII secolo, insieme a membri della sua cerchia familiare, contribuì largamente allo sviluppo

70. *Ibid.*, pp. 179-180.

dei *madāhib* šāfi'ita e ḥanafita — di quest'ultimo lo stesso faceva parte — attraverso la fondazione di diverse *madāris*, come nel caso della celebre *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā* fatta edificare personalmente dal principe zangide nell'anno 1168 presso il quartiere di *sūq al-Hawwāšīn*, della *madrasat al-Hātūniyyah*, fatta edificare nell'anno 1177 dalla moglie, o ancora in quello della *madrasat al-Rīḥāniyyah* [o *Rayḥāniyyah*], fatta edificare da un suo servitore nell'anno 1170.<sup>71</sup>

La presenza del *madhab* šāfi'ita tese a rafforzarsi in epoca ayyubide, sotto il governo di Ṣalāḥ al-Dīn prima, e di quello del figlio al-Afdal 'Alī poi.

Alla fine del XIII secolo il numero complessivo delle *madāris* presenti a Damasco era di 94, queste distribuite entro le mura dell'antica città, specie nelle vicinanze della grande moschea degli Umayyadi, ma anche in aree *extra moenia*, come nel caso del quartiere di *al-Sālihiyyah*. Da tali esempi si può notare come, a partire da Nūr al-Dīn, e poi successivamente in epoca mamelucca, fosse notevole l'interesse mostrato dai governanti nella fondazione di istituzioni deputate all'insegnamento. Essi, come anche altre personalità dotate di certo prestigio sociale, non soltanto compivano in tal modo un'azione meritoria i cui benefici si estendevano all'intera comunità dei credenti, ma soprattutto, legandolo alle istituzioni da essi fondate, facevano sì che il loro nome venisse perpetuato.

In epoche successive, come durante tutto il periodo ottomano, i *madāhib* šāfi'ita e ḥanafita tesero a mantenere nel *Bilād al-Šām* una posizione di preminenza rispetto a quelli mālikita e ḥanbalita.<sup>72</sup>

Durante il periodo di dominazione ottomana le *madāris* conobbero un notevole periodo di diffusione in tutti i territori dell'Impero, almeno fino alla metà del XVI secolo, e vennero organizzate in maniera gerarchica rispetto al vertice costituito dalle scuole presenti nella capitale Istanbul, le sole in grado di garantire l'accesso alle alte cariche governative.

Il periodo posteriore all'epoca di governo del sultano Sulaymān al-Qānūnī, con cui l'Impero ottomano conobbe il momento di massimo fulgore e di massima espansione, rappresentò per l'istituzione della *madrasah*, nell'ambito della profonda crisi che investì tanto il settore

71. *Ibid.*, pp. 25-26 e 48-49.

72. *Ibid.*, pp. 153-154.

amministrativo quanto quello educativo e culturale, una lunga fase di grave declino cui non rimasero estranee ragioni alle quali si è già fatto cenno: ragioni a carattere politico, come il disinteresse dei governanti ottomani nei confronti del sistema educativo, e istituzionali, come il sorgere di nuove tipologie di istituzioni deputate all'insegnamento primario e secondario.

Fronte al crescente numero di scuole straniere durante l'ultimo periodo di dominazione ottomana, le istituzioni musulmane tradizionali non conobbero alcuna fase di sviluppo rilevante né nel sistema di insegnamento né nei contenuti dello stesso. A motivo dell'opposizione di molti 'ulamā' all'introduzione di nuove discipline, materie di studio rimasero la recitazione del Corano, le scienze religiose e quelle a carattere linguistico. Anche l'insegnamento di tali discipline, tuttavia, risentì fortemente della presenza di metodi obsoleti, basati prevalentemente sull'apprendimento mnemonico e sulla registrazione meccanica di dati in maniera acritica, senza che lo studente fosse in grado di giungere all'esatta comprensione dei significati. I testi adottati nei programmi di studio erano testi antichi, o modificati appena con l'aggiunta di note o commenti:

tali testi si caratterizzavano per la scorrettezza del metodo, il disordine nell'impostazione, l'ambiguità nei significati [...]. Ciò a detrimento della comprensione [...], senza che lo studente riuscisse a trarre alcun tipo di giovamento.<sup>73</sup>

La debolezza insita nell'autorità centrale permise agli 'ulamā', fino ad allora considerati gli unici legittimi interpreti del Corano e della *šarī'ah* cui era affidato il compito di sostenere la comunità dei credenti nelle diverse questioni religiose — assolvendo alle funzioni di *mudarris*, *qāḍī* e *muftī* — di arrogarsi maggiori diritti tanto all'interno delle moschee che all'interno delle stesse *madāris*, nel tentativo di accrescere la loro influenza e il loro prestigio sul piano sociale. Di fatto, le cariche di insegnamento divennero in tal modo ereditarie, così da rimanere appannaggio di un numero ristretto di famiglie. Inoltre, un gran numero di discipline per così dire secolari venne rimosso dai programmi di insegnamento, che si restrinsero sempre più intorno alle sole materie religiose. A ciò va aggiunto l'alto livello di corru-

73. Cfr. al-Ḥāḡḡ 'Utmān, *op. cit.*, p. 37.

zione cui diversi 'ulamā' si piegarono pur di assicurare le cariche da loro occupate ai loro diretti discendenti, così rilasciando, per esempio, certificati di idoneità a persone in realtà incapaci di gestire le funzioni ereditate o addirittura a minori, oppure vendendo a terzi il loro ufficio. Questa situazione, che perdurò almeno fino alla metà del XIX secolo, andò a discapito del livello di istruzione che tese ad abbassarsi in maniera considerevole.<sup>74</sup> L'opera di malversazione sui proventi degli *awqāf* da parte di amministratori corrotti si rese altresì agente di impoverimento sia sul piano culturale che su quello economico, come si può ravvisare nell'enorme divario tra la nutrita presenza di *madāris* a Damasco documentata in epoca ayyubide o mamelucca, e quella registrata tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo scorso.<sup>75</sup>

Le principali cause della crisi che investì l'istituzione della *madrasah* a Damasco alla fine del periodo ottomano non vanno dunque ricercate in fattori esterni, quanto in agenti interni che ne determinarono il rapido declino, con la scomparsa di diverse importanti scuole:

l'insegnamento religioso presso i musulmani è quello che ha raggiunto il livello più basso, in seguito alla distruzione di centinaia di *madāris* nella regione e la malversazione sui loro *awqāf*. Il governo turco si è disinteressato di riportarle in vita [...]. È strano che in una città come Damasco, che conta al suo interno non meno di 300.000 abitanti, vi fossero nel primo trentennio del X secolo circa 300 scuole e istituti diversi, oltre ai *katātīb* annessi alle moschee, in cui si tenevano lezioni di scienza, letteratura, medicina e architettura, mentre oggi non esiste alcun corso religioso che venga svolto in maniera continuativa e, per tale ragione, le scienze giuridiche hanno raggiunto un livello bassissimo [...] e la maggior parte delle funzioni di predicazione, di insegnamento e di *iršād* hanno raggiunto un livello di ottusità [...].<sup>76</sup>

Tra le sciagure [*maṣā'ib*] che colpirono istituzioni come le *madāris*, *awqāf hayriyyah* fondati a beneficio della collettività,<sup>77</sup> vi fu l'opera di malversazione da parte degli amministratori di molti di questi beni che, grazie alla connivenza con agenti corrotti del *dīwān al-Awqāf*, riuscirono a registrare tali istituzioni come *hāṣṣah*, o beni privati, ponendole a beneficio di loro diretti discendenti o di persone che fossero

74. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, pp. 87-88.

75. Cfr. Akram Ḥasan al-'Ulubī, *Ḥiṭaṭ Dimaṣq*, Damasco 1989, p. 264.

76. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭaṭ*, *cit.*, vol. IV, p. 74.

77. *Ibid.*, p. 105.

in grado di acquistarle e, in un secondo momento, trasformarle in *mulk ṣarf*, ovvero in beni inalienabili:

il cuore, e con ciò intendo dire il Consiglio di Amministrazione degli *Awqāf* [*maḡlis idārat al-awqāf*], era in massima parte debole, fermo sulle necessità dell'epoca ḥamidiana che desiderava adulatori dei benefici privati e nemici dei vantaggi per la collettività. E se era il cuore, che è la fonte della vita, ad essere debole a causa della putrefazione dei suoi ventricoli provocata dalla sopraffazione di bacilli micidiali, quali potevano mai essere le condizioni delle arterie nel corpo, i suoi organi e la circolazione sanguigna? Senza dubbio esse non potranno che essere pari alle condizioni dello scheletro del *dīwān al-Awqāf* e della sua amministrazione, fintanto che i loro membri rimarranno ignoranti e immorali, e che dalla gran parte di essi dipenderanno il *waqf hayrī* e il *waqf ahlī*, in maniera difforme da quanto stabilito dalla legge. Essi sono ignoranti, scorretti e privi di dignità. Per quanto riguarda, invece, gli amministratori degli *awqāf* [...], essi amministrano i proventi di tali beni, in verità stabiliti per gli istituti religiosi e benefici, a favore dei discendenti dei fondatori di tali beni, e compiono opera di malversazione sulle *madāris* e sulle moschee, trasformando tutto ciò in abitazioni private, botteghe e giardini [...]. Se qualcuno rivendicava il ritorno degli *awqāf* alle loro condizioni originarie, contro di lui venivano mosse false lagnanze e ordite congiure e trappole [...].<sup>78</sup>

In epoche successive venne tentata una riforma nel settore dell'amministrazione degli *awqāf*, ma gran parte delle leggi rimasero inapplicate:

il *dīwān al-awqāf* di Damasco subì una riorganizzazione complessiva dopo il ripristino della Costituzione nell'anno 1908 e venne parzialmente riformato grazie alle direttive del Ministro degli *Awqāf* ottomani Ḥalīl Ḥamādah Bāṣā. Questi annullò le azioni di peculato e di saccheggio rispetto all'epoca precedente, sebbene gli istituti e i luoghi di culto non godettero di alcun aumento di introiti, poiché essi venivano inviati direttamente al capoluogo, e i proventi che giungevano dalle province venivano spesi per la costruzione di grandi alberghi. Le leggi elaborate per gli *awqāf* all'epoca del sultano 'Abd al-Ḥamīd rimasero dunque in gran parte solo inchiostro su carta.<sup>79</sup>

Lo storico 'Abd al-'Azīz al-'Azmah tende a sottolineare in questo senso la necessità di un recupero delle antiche istituzioni musulmane.

78. *Ibid.*, pp. 115-116.

79. *Ivi.*

È, infatti, in tale azione di recupero che l'autore scorge quella che può darsi come soluzione alla grave crisi culturale:

non è possibile che il Ministero degli *Awqāf* riporti in vita alcune delle *madāris* fondate dai nostri avi per l'apprendimento, le quali sono cadute in disuso mentre continuano a maturare rendite? [...] Esso stabilisce piuttosto una parte di questi introiti per il sostegno al Ministero della Pubblica Istruzione nell'accrescimento del numero dei *makātib* per l'insegnamento primario e nella fondazione di scuole professionali [...].<sup>80</sup>

Risulta interessante a questo proposito la riflessione dello storico Kurd 'Alī sulla possibilità di liberare gli *awqāf* dall'opera di malversazione da parte di amministratori corrotti. A causa del trascorrere del tempo, afferma, si rende difficile per taluni *awqāf*, quali *madāris*, cimiteri e ospedali, riconoscerne gli antichi confini, poiché tali strutture sono state trasformate in abitazioni civili, botteghe, giardini e altro, e sono andate perdute le loro tracce:

i loro antichi confini sono andati perduti, su di essi si è abbattuto l'inesorabile trascorrere del tempo, ed è venuta meno la speranza che possano essere sottratti ai loro usurpatori. Il lume che rischiarava tali luoghi, le moschee e gli istituti benefici usurpati, le *madāris* in rovina, è ormai costituito dai libri di storia delle città dello *Šām*, dai trattati e dalle opere che narrano delle antiche vestigia [*hitat*] e delle rovine.<sup>81</sup>

Di qui il valore riconosciuto alle opere di *faḍā'il*, qualità e/o virtù, che serbano la memoria di istituzioni che avevano conosciuto grande fortuna in passato, ma che nel presente sembrano vivere unicamente nel ricordo di quanti sono riusciti in qualche maniera a recuperare tracce della loro esistenza.

Per quanto riguarda le *madāris* damaschine, la maggior parte delle opere di *faḍā'il* in lingua araba da noi consultate insistono prevalentemente su aspetti relativi alla storia della loro fondazione, alla catena di 'ulamā' che vi insegnarono, alle loro caratteristiche architettoniche; aspetti che, pur essendo presenti anche in opere più recenti, come nel caso dell'opera *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-hayyāl* dello *šayh*

80. Cfr. al-'Azmaḥ, *op. cit.*, p. 102.

81. Cfr. Kurd 'Alī, *Hitat*, *op. cit.*, vol. IV, p. 120.

'Abd al-Qādir Ibn Badrān, rivelano il continuarsi di una tradizione che appare animata, per via dei tempi mutati, da intenzioni diverse.<sup>82</sup>

In tal senso, vanno significativamente segnalate le interessanti opere *al-Dāris fī tāriḥ al-madāris* dello storico 'Abd al-Qādir b. Muḥammad al-Nu'aymī,<sup>83</sup> e *Timār al-maqāsid fī dīkr al-masāgīd* di Yūsuf b. 'Abd al-Hādī,<sup>84</sup> opere che pertengono a un'importante tradizione di testi di *faḍā'il*.

L'opera in due volumi del *qādī* šāfi'ita 'Abd al-Qādir b. Muḥammad al-Nu'aymī (m. 1520/1521) costituisce, dopo il *Tāriḥ Dimāšq* di Ibn 'Asākir, un testo fondamentale per quanto concerne la storia delle istituzioni damaschine deputate all'insegnamento. Essa ricopre un periodo di cinque secoli, dal quinto al decimo secolo dell'Egira. Prima di al-Nu'aymī, altri avevano compiuto un'impresa simile, tra cui vanno citati Abū Šamah, l'aleppino Ibn Šaddād, al-Dahabī e Ibn Kaṭīr.

Nel testo di al-Nu'aymī troviamo una ricca mole di informazioni riguardanti le biografie dei diversi *wuqūf*, degli amministratori degli *awqāf* e degli 'ulamā' che si sono avvicendati nell'ufficio di *mudarris*.

Di minor ampiezza, l'opera dello *šayh* Yūsuf b. Badr al-Dīn 'Abd al-Hādī si rifà anch'essa a tale tradizione. Essa ricalca, nell'impostazione del testo, l'opera di al-Nu'aymī, ma offre una minore quantità di dati relativi alle *madāris*.

Il testo più recente *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-hayyāl*, pur non sfuggendo ad alcune imprecisioni nella presentazione di informazioni inerenti le *madāris* damaschine, tra cui nomi, date, o notizie di altro genere, si rivela opera fondamentale nel suo porsi in maniera continuativa nel solco della stessa tradizione, presentando al contempo aspetti legati al recupero della memoria che ne fanno un'opera moderna.

Lo *šayh* damasceno 'Abd al-Qādir b. Aḥmad b. Muṣṭafā b. 'Abd al-Raḥīm b. Muḥammad Badrān, noto come Ibn Badrān, fu figura di 'alīm nel senso più pieno del termine. *Faqīh* ḥanbalita, storico e uomo di lettere, dedicò la sua esistenza allo studio e alla ricerca nei più svariati campi del sapere, e fu grande personalità del suo tempo.

82. 'Abd al-Qādir Ibn Badrān, *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-hayyāl*, Damasco, s.d.

83. 'Abd al-Qādir b. Muḥammad al-Nu'aymī, *al-Dāris fī tāriḥ al-madāris*, 2 voll., Damasco 1948-1951.

84. Yūsuf b. Badr al-Dīn 'Abd al-Hādī, *Timār al-maqāsid fī dīkr al-masāgīd*, Beirut 1943.

Nato nell'anno 1265 (1848), completò gli studi attraverso noti 'ulamā' del tempo, tra cui il nonno paterno, lo *ṣayh* Salīm al-'Aṭṭār, lo *ṣayh* Muḥammad al-Ṭantāwī e l'emiro algerino 'Abd al-Qādir. Scelse in seguito di condurre vita appartata per continuare le proprie ricerche da autodidatta, dedicandosi allo studio del Corano, della *sunnah*, ma anche della letteratura e delle scienze matematiche, approfondendo al contempo la dottrina delle quattro scuole giuridiche sui loro testi fondamentali.

Dopo aver collaborato per alcune riviste damascene, svolse ufficio di insegnamento presso la moschea degli Umayyadī e presso la *madrasah* di epoca ottomana 'Abdallāh Bāšā al-'Azīm, qui risiedendo per circa cinquant'anni e componendo un gran numero di opere. Morì nell'anno 1346 (1927) all'interno della scuola.<sup>85</sup>

L'opera *Munādamat al-atlāl wa musāmarat al-hayyāl*, che secondo le intenzioni dell'autore costituirebbe parte di un'opera divisa in tre segmenti, rappresenta un testo di riferimento importante per lo studio delle *madāris* damascene in epoca ottomana, cui è attribuita parte preponderante. Essa si articola in diversi capitoli, rispettivamente consacrati a istituzioni deputate all'insegnamento quali le *dūr al-Qur'ān*, le *dūr al-Ḥadīṭ*, le *dūr al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ*, le *madāris* tradizionali, le scuole di medicina [*madāris al-ṭibb*], le *zawāyā*, i *hawāniq*, le moschee, ma anche le antiche porte di accesso [*abwāb*] alla città di Damasco e i suoi cimiteri [*maqābir*].

È aspetto rilevante il fatto che all'interno dell'opera tali edifici e/o monumenti siano nel complesso definiti attraverso il termine *ātār* [tracce, rovine]. Se da un lato questo termine sottolinea, infatti, uno scarto tra l'epoca presente e un fulgido passato segnato dall'inesorabile trascorrere del tempo, dall'altra esso testimonia la volontà di un necessario recupero, quantomeno sul piano della memoria.

All'interno del testo le *madāris* sono raggruppate secondo il *madhhab* di appartenenza in ordine alfabetico. La trattazione di ogni singola *madrasah* procede per una descrizione circa l'ubicazione della scuola all'interno del tessuto urbano, passando per una descrizione dell'edificio e terminando con l'esposizione delle condizioni in cui la stessa versava alla fine del periodo ottomano. In coda a tale trattazione l'au-

85. Cfr. Muḥammad Muṭī' al-Ḥāfiẓ, Nizār Abāzah, *Tārīḥ 'ulamā' Dimašq fī'l-qarn al-rābi' ašar al-ḥigri*, 2 voll., Damasco 1986, vol. I, pp. 422-424.

tore pone anche cenni sulla biografia del fondatore [*bānī*] o quella del *wāqif*, figure che non sempre coincidevano. Nel testo non ritroviamo, invece, che qualche cenno sporadico sugli 'ulamā' che si sono avvicinati nell'ufficio di insegnamento.

Non le sole *madāris* permaste intatte fino in tarda epoca ottomana furono oggetto di indagine dello *ṣayh*, ma anche quelle ridotte allo stato di dimore fatiscenti e divenute irriconoscibili, e quelle di cui sembra non rimanesse più traccia, inglobate dal fenomeno di espansione e crescita insieme della città, come ad esempio nel caso della *madrasah mālikita al-Ṣalāḥiyyah*, di cui Badrān scrive:

ed essa è oggi divenuta luogo di residenza civile [*dūr wa masākin*], si intravede l'uscio di ingresso a ridosso della parete meridionale, e tuttavia esso rimane nascosto ed è prossimo a scomparire [...].<sup>86</sup>

Le succitate opere di *faḍā'il*, insieme all'opera *Tanbīh al-tālib wa iršād al-dāris ilā aḥwāl dūr al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ wa'l-madāris* di 'Abd al-Bāsiṭ al-'Almawī, anch'essa composta nel X secolo dell'Egira, costituiscono i precedenti più importanti a cui si rivolge lo *ṣayh* Ibn Badrān. I numerosi riferimenti a tali opere si aprono attraverso il reiterarsi del verbo *qāla* [dire, riferire] usato al passato, meno spesso il verbo *ḥaddata* [narrare, riferire], cui segue la citazione dei testi presi a modello, e si chiudono attraverso l'ottava forma del verbo *nahā*, *intahā* [finire, concludere], anch'essa al passato. Gli interventi dell'autore, o sue eventuali rettifiche o commenti sullo stato di una data istituzione, sono introdotti dallo stesso verbo *qāla*, ma coniugato in prima persona e posto al tempo imperfetto o al passato: *aqūlu*, o *qultu*.

Nonostante la compilazione di Ibn Badrān sia opera già molto diversa rispetto alle fonti cui lo stesso fa riferimento, si può comunque ravvisare, tanto nell'impostazione del testo quanto nella terminologia impiegata, la volontà di inserimento entro una specifica tradizione concernente la composizione di testi di *faḍā'il*.

Oltre che sul recupero della memoria storica di importanti istituzioni damascene, l'attenzione dello storico, attraverso un'attenta rilettura delle fonti, si sofferma su aspetti legati alle condizioni di tali istituzioni nella sua epoca, aspetti che manifestano un carattere di continuità e di

86. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 226.

non-rottura rispetto al passato, e che presuppongono un confronto immediato, visivo, con la realtà urbanistica di Damasco.

Scriva Ibn Badrān, ad esempio, a proposito della *madrasah šāfi'ita al-Šabaliyyah al-barrāniyyah*:

mi fermai presso la [*madrasat*] *al-Badriyyah* domandando alle sue rovine [...] dove si trovasse [*la madrasat*] *al-Šabaliyyah*; trovai un giardino che la gente chiama con i nomi di *al-Šabalī* e *al-Šabaliyyah*, sulla strada di 'Ayn *al-Kirš* nelle vicinanze del ponte che attraversa il fiume *Tawrā*. Entrai nel giardino, e vi trovai accanto un edificio composto di quattro mura, e l'arco di un *īwān*. A fianco di tale edificio era una *qubbāh*, e sotto di essa giaceva una tomba [*qabr*]. Mi disse quell'edificio prossimo al crollo: « quelle rovine [*ātār*] sono la *madrasah* che stai cercando » [...].<sup>87</sup>

Prima della riforma del sistema di insegnamento, a uno studente che intendeva proseguire nel proprio *ṭalab al-'ilm*, una volta terminato il percorso di apprendimento entro la *madrasah*, si aprivano alcune altre possibilità. Una di esse era offerta dal fatto che uno studente poteva scegliere di legarsi a una particolare figura di 'ālim.<sup>88</sup> Si trattava di una persona che aveva raggiunto un certo prestigio a motivo della sua preparazione culturale, e che svolgeva nei confronti dello studente una sorta di iniziazione. La frequentazione tra l'insegnante e il suo discepolo era assidua, e lo studente cercava di imparare quanto più possibile, sia dalle conoscenze che tale 'ālim aveva acquisito nel corso della sua esperienza formativa, sia dalle opere che lo stesso aveva prodotto. Nel caso di una simile forma di apprendimento, in cui il canale di trasmissione era ancora quello orale, non esisteva un periodo specifico di durata della formazione. Essa aveva termine quando lo *šayh* aveva ultimato di impartire allo studente le conoscenze che era in grado di trasmettergli, e quando questi dava prova di poter trasmettere ad altri quelle stesse conoscenze sull'autorità del proprio insegnante. Il passaggio dall'acquisizione di determinati contenuti alla loro successiva ri-trasmissione era marcato da uno specifico riconoscimento di idoneità [*ahliyya, maqdarah*] che, al termine del periodo di formazione, l'insegnante rilasciava al proprio allievo.<sup>89</sup> Tale riconoscimento, la *igāzah*, veniva trasmesso in forma scritta e certificava agli

87. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 177.

88. Cfr. Tibawi, *op. cit.*, p. 39.

89. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, pp. 59-61.

occhi di altri 'ulamā', come di altri studenti, la raggiunta idoneità dello studente.<sup>90</sup>

Non soltanto uno studente che decideva di legarsi a un 'ālim ne condivideva la dimensione pubblica, spesso seguendolo, per esempio, all'interno di circoli dove teneva lezioni su particolari argomenti, ma anche quella privata, giungendo perfino a condividere le sue stesse abitudini e, non di rado, anche frequentando la sua casa. Non sporadici sono i casi in cui uno studente instaurava con il 'ālim dei veri e propri legami di parentela, per esempio prendendone in moglie una figlia, come nel caso dello *šayh* Muḥammad b. Muḥammad al-Hānī, che nell'anno 1280 sposò la figlia di *mawlānā* Hālid al-Naqšbandī, o in quello dello *šayh* di origini *magribī* Salīm b. Muḥammad Samārah, che si unì in matrimonio con una figlia dello *šayh al-azhar* Muḥammad al-Ṭantāwī.

Si tratta di casi esemplari che testimoniano del carattere di trasversalità riscontrabile nel grado più o meno alto di associazione di famiglie di 'ulamā', e del loro alternarsi in posizioni-chiave nella rete delle dinamiche politiche, sociali e culturali.

90. Cfr. Tibawi, *op. cit.*, p. 47. Non infrequenti erano anche i casi in cui uno *šayh* concedeva licenza di insegnamento a uno studente pur senza averlo istruito personalmente. Cfr. 'Abdallāh Fayād, *al-Igāzāt al-'ilmīyyah 'inda al-muslimīn*, Baghdad 1967, pp. 17, 21 e 35-36. Cfr. anche al-Hāgg 'Uṭmān, *op. cit.*, p. 59.

## 'Ulamā' e famiglie a Damasco alla fine del periodo ottomano

L'anno 1860 costituì un importante punto di svolta nella storia della *wilāyah* ottomana di Siria, e in quella della città di Damasco in particolare. Gli scontri tra Cristiani e Musulmani che si verificarono all'interno della città, dovuti al clima di insicurezza e di esasperazione generato dalla politica di livellamento inaugurata con l'emanazione del *hatt-i Humāyūn*, fecero numerose vittime tra la popolazione cristiana che abitava lo storico quartiere di *Bāb Tūmā*.<sup>1</sup> Molti 'ulamā' furono in quell'occasione giudicati responsabili dei disordini provocati nel quartiere, anche per via del ruolo svolto dall'emiro algerino 'Abd al-Qādir, a favore della minoranza cristiana.

Prima del 1860 gli 'ulamā' costituivano, insieme a funzionari amministrativi, grandi commercianti, comandanti militari [*āgāwāt*] e *ašrāf*, una delle classi sociali emergenti<sup>2</sup>, godendo di una posizione autorevole in quanto *trait d'union* tra il potere del sultano e il popolo, e tra il popolo e la sfera istituzionale, attraverso lo svolgimento di funzioni legate alla sfera religiosa ed educativa. Non per questo, tuttavia, rappresentavano una casta chiusa. Non di rado è possibile, infatti, ravvisare un certo carattere di interconnessione nell'assolvimento di diverse funzioni, per cui numerosi erano gli 'ulamā' che, oltre a svolgere attività di predicazione e/o di insegnamento all'interno delle moschee e in seno alle *madāris* tradizionali, erano altresì dediti alla manifattura e al commercio, come scorgiamo nella biografia dello *šayḥ*

1. Tali scontri sono considerati sia da storici musulmani che cristiani come un neo nella lunga esistenza della città. Scriveva al-Qasātīlī: « imbrattarono [*sawwadat*] la storia della loro città ». Cfr. al-Qasātīlī, *op. cit.*, p. 94, e Pellitteri, *Islam e riforma, op. cit.*, p. 63.

2. Cfr. Philip S. Houry, *Urban Notables and Arab Nationalism*, Cambridge University Press 1983, p. 15.

šāfi'ita Muṣṭafā b. Muḥiyy al-Dīn al-Nağā *al-šādīlī* [m. 1350 (1931/1932)]  
tracciata dallo storico al-Bayṭār:

rimase in tale stato, mantenendo una condotta virtuosa e irreprensibile [*wa lam yazul 'alā haḍā'l-ḥāl sālikan maslak al-faḍl wa'l-kamāl*] finché non morì il suo genitore e perse la propria fonte di sostentamento [*wa dahaba 'anhu musā'iduhu*]. Così ebbe bisogno di trovare di che vivere [*fa-ihtāğa ilā ta'ātī al-asbāb*], e si diede al commercio di profumi [*fa-ta'ātā al-tiğārah bi'l-'itārah*] [...].<sup>3</sup>

L'organizzazione a livello gerarchico tra le diverse famiglie di 'ulamā' dipendeva dall'occupazione di particolari posizioni chiave, quali l'ufficio di *ḥatīb* all'interno della moschea degli Umayyadi, l'*iftā'* ḥanafita, *madḥab* imposto dal governo ottomano all'indomani della conquista, e la *niqābah* degli *ašrāf*. Alla fine del periodo ottomano si trovavano a Damasco diverse famiglie di 'ulamā' legate al gruppo degli *ašrāf* che godevano, oltre che di speciale considerazione, di un particolare statuto sia a livello giuridico che sociale.<sup>4</sup> Tra esse vi erano gli al-Ğazā'irī, che si insediarono nella città intorno alla metà del XIX secolo, gli al-'Ābidīn, gli Ḥamzah, gli al-Murādī e gli al-Munayyir.

A partire dall'anno 1831, con l'occupazione egiziana della Siria, venne a innescarsi un processo per cui l'intero *establishment* religioso fu posto sotto la diretta supervisione del governo centrale. In seguito alle riforme introdotte da Ibrāhīm Bāšā nel *Bilād al-Šām*, tra cui la laicizzazione del sistema giudiziario e lo spostamento di molti *awqāf* sotto il diretto controllo del governo, molti 'ulamā' tesero a perdere la loro posizione tradizionale nel quadro dell'egemonia locale.<sup>5</sup> Tale situazione tese ad aggravarsi nel corso del processo di riforma che ebbe luogo a partire dall'applicazione delle *Tanzīmāt*. Gli 'ulamā', a lungo impegnati nel settore educativo e in special modo in quello giuridico, furono scalzati dalle loro precedenti funzioni, finendo per

3. Cfr. 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār, *Ḥilyat al-bašar fi tāriḥ al-qarn al-tālīt 'ašar*, 3 voll., Damasco 1961, vol. III, p. 1560.

4. Cfr. Khoury, *op. cit.*, p. 13. Tra i privilegi di cui godevano gli *ašrāf* durante il periodo ottomano vi era la possibilità di rivolgersi a uno specifico tribunale per la risoluzione delle loro questioni interne, e l'esenzione dal servizio militare. Inoltre, beneficiavano di particolari donazioni da parte del governo centrale. Cfr. Linda Schatkowski Schilcher, *Families in Politics*, Stoccarda 1985, p. 124.

5. Cfr. Khoury, *op. cit.*, p. 16. Cfr. anche al-Ḥāğğ 'Uṭmān, *cit.*, pp. 22-23.

essere relegati all'interno di moschee, *katātīb* e *madāris*, in qualità di predicatori o di semplici insegnanti.

Non a tutti gli 'ulamā' fu comunque imposto lo stesso trattamento. Coloro che riuscirono a riconciliarsi con il potere politico, o a mantenere rapporti coi notabili locali, continuarono ad esercitare la propria influenza attraverso l'occupazione di uffici prestigiosi.<sup>6</sup> A ciò va aggiunto l'infacchimento dell'autorità politica centrale, che portò gradualmente ad una cristallizzazione della struttura sociale ottomana, dove le cariche più importanti, tanto nei settori militare e amministrativo come in quello religioso, divennero appannaggio esclusivo di alcuni membri o di intere famiglie. Prima assegnati sulla base delle competenze di un individuo, molti uffici divennero infatti ereditari, oppure oggetto di compravendita.<sup>7</sup>

Le riforme elaborate in seno al *hatt-i šarīf* (1839) avevano avuto il merito di creare nuovi canali di mobilità a livello sociale ma, nel complesso, la struttura sociale tornò ad irrigidirsi intorno all'anno 1876.<sup>8</sup>

Alla fine del periodo ottomano, un cospicuo numero di 'ulamā' — insieme ad altri membri delle loro famiglie — risiedeva ancora all'interno di quartieri storici della città di Damasco in aree attigue alla moschea degli Umayyadi, come il quartiere di *al-Nawṣarah*, o quello di *al-Qaymariyyah*, che ospitavano tra le più importanti istituzioni religiose, come la *ḥānqat al-Sumaysātiyyah* e le *madāris al-Badarrā'iyyah*, *al-Ḥayyātīn*, 'Abdallāh Bāšā e *al-Sulaymāniyyah*. Qui numerosi 'ulamā' occupavano prestigiosi uffici religiosi dedicandosi al contempo ad attività commerciali.

Gli 'ulamā' damasceni aderivano a uno dei tre *madāhib* ḥanafita, šāfi'ita o ḥanbalita. Al *madḥab* mālikita, invece, aderivano solo gli esponenti *mağāribah*, come nel caso della famiglia degli al-Ğazā'irī, originari dell'Algeria, che si erano stabiliti [*nazala*] nella città.

In molti, pur appartenendo originariamente a un *madḥab* diverso, al loro arrivo a Damasco optarono per il *madḥab* ḥanafita, che era stato formalmente ufficializzato dagli Ottomani. Se da un lato ciò potrebbe

6. Cfr. Rashid Khalidi, "Society and Ideology in Late Ottoman Syria" in *Problems of the Modern Middle East in Historical Perspective*, Beirut 1992, p. 129.

7. Cfr. al-Ḥāğğ 'Uṭmān, *op. cit.*, p. 27.

8. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, pp. 154-157.

costituire un indice dell'adesione di molti 'ulamā' alla linea governativa, dall'altro è pur vero che diversi esponenti legati a *madāhib* differenti riuscirono nel tempo a occupare incarichi di prestigio, come l'ufficio di *mudarris* presso la *madrasat al-Sulaymāniyyah*, o quello di *muḥaddit al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* della moschea degli Umayyadi.<sup>9</sup>

Del *madhab* ḥanbalita, sebbene numericamente inferiori, facevano parte esponenti di importanti famiglie damaschine, quali gli al-Šattī, cui apparteneva la figura dello *šayḥ* Muḥammad Ġamīl, autore dell'importante dizionario biografico *A'yān Dimašq*.

Solo in tempi recenti la produzione di dizionari biografici, o *tarāḡim*, relativi all'area del *Bilād al-Šām*, è stata attenzionata con riguardo al suo valore storico, quale testimonianza di un'intera epoca attraverso la vita e l'opera di personalità ragguardevoli [*a'yān*] del passato che si sono rese protagoniste di importanti trasformazioni, tanto a livello politico che economico, sociale e istituzionale. Tali opere, tra cui va menzionata *Silk al-durar fī a'yān al-qarn al-tānī 'ašar* dello *šayḥ* ḥanafita Muḥammad Ḥalīl al-Murādī (m. 1792), non soltanto raccolgono biografie di 'ulamā', ma anche di uomini di lettere, o *udabā'*, ufficiali militari, uomini di governo.<sup>10</sup>

Il voluminoso dizionario biografico *Hilyat al-bašar* dello *šayḥ* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār si apre con la biografia dell'autore scritta dal nipote, lo *šayḥ* Muḥammad Bahġat al-Bayṭār, che è anche il curatore del testo, e si chiude con l'autobiografia dello *šayḥ* Muḥammad Ġamīl al-Šattī, inserita da Muḥammad Bahġat su suggerimento dello stesso. Tale fattore suggerisce un certo carattere di continuità nella composizione e nella raccolta di *tarāḡim*, che si pongono nell'orbita di una specifica tradizione storico-letteraria.

Lo *šayḥ* 'Abd al-Razzāq b. Hasan al-Bayṭār era nato a Damasco, presso il quartiere di *al-Mīdān* dove risiedeva la sua famiglia, nell'anno 1253 (1837). Studiò il Corano sotto la tutela del genitore e dopo la morte di questi, avvenuta nel mese di *ramadān* dell'anno 1272 (1856), proseguì nello studio del diritto ḥanafita insieme al fratello maggiore, lo *šayḥ* Muḥammad, il quale occupava l'ufficio di *amīn al-fatwā*. Sotto la guida del fratello 'Abd al-Ġanī studiò lo '*ilm al-qirā'āt*, mentre sotto

9. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, p. 120.

10. Si veda a tal proposito A. Pellitteri, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Bari 2008, pp. 61-62, e p. 111 e segg.

quella dello *šayḥ* Muḥammad al-Ṭantāwī perfezionò i propri studi sulle discipline legate alla lingua araba e al *fiqh*.

Tra le personalità di rilievo a cui lo *šayḥ* ebbe modo di legarsi troviamo l'importante figura dell'emiro algerino 'Abd al-Qādir, del quale attese ad alcune lezioni pubbliche e private, e dal quale fu successivamente nominato tutore dei propri figli, e quella dello *šayḥ* Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī. Di quest'ultimo, di cui fu allievo e compagno negli studi, divenne assiduo frequentatore e a lui si legò in un rapporto di profonda amicizia.

Nonostante gli fossero stati offerti più volte prestigiosi incarichi a livello giuridico e religioso, durante l'intero corso della sua esistenza lo *šayḥ* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār si tenne lontano dalle alte cariche preferendo piuttosto dedicarsi all'insegnamento e alla compilazione di opere. Insegnò per diverso tempo *ḥadīṭ* e *tafsīr* presso la moschea di *Karīm al-Dīn*, meglio nota come *al-Duqāq*, nel quartiere di *al-Mīdān*, qui tenendo lezioni pubbliche e private, e all'interno della sua abitazione.

La rinuncia ad uffici che avrebbero potuto conferirgli maggiore prestigio lo mise in condizione di dedicarsi a tempo pieno alla compilazione della sua opera più nota, *Hilyat al-bašar*, che, come l'autore tende a precisare nell'introduzione, voleva porsi in linea continuativa rispetto alle grandi collezioni di *tarāḡim* del passato<sup>11</sup>:

sono divenuto noto nella mia famiglia per aver raccolto notizie su governanti e personalità illustri, entusiasta per aver recuperato le loro tracce fino ad adesso poco estimate, finché non ho messo insieme una quantità considerevole di pagine che li riguardavano, di modo che, se prima desideravo soffermarmi sul loro significato, adesso non ne raccolgo più. Quindi mi venne in mente di raccogliere in un libro ove potesse risultare piacevole il loro studio, e a cui lo studioso potesse accostarsi per la consultazione [...] delle biografie di personaggi illustri del XIII secolo. Al-Muḥibbī — Iddio lo abbia in gloria — aveva già tracciato le biografie di personalità illustri dell'XI secolo, mentre del XII secolo si era già occupato al-Murādī. A queste due opere ho voluto accostarne un'altra che potesse fungere da appendice [...].<sup>12</sup>

Al'interno dell'opera, suddivisa in tre volumi, le biografie degli *a'yān* sono raccolte in ordine alfabetico. Esse si compongono di una

11. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 9-25.

12. *Ibid.*, vol. I, p. 4.

prima parte di *fadā'* il riferite al soggetto della biografia che rappresentano un vero e proprio esercizio di stile. Si legge, ad esempio, all'inizio della biografia dello *šayh* damasceno Muḥammad b. Muḥammad al-Hānī:

*šams al-ma'ārif wa'l-'awārif, al-mašriqah fī ufq sāmā' al-'awātif, wa'l-kawkab alladī bihi yustanār wa yuhtadā, wa'l-muršid alladī bihi al-wuṣūl ilā'l-ma'mūl yuqtadā, man aṭla'a al-āmāl fī aflāk al-manā wa aẓhara al-afḍāl fī 'ālam al-duṅā [...].<sup>13</sup>*

Si tratta di espressioni sintomatiche volte a esprimere il lustro acquisito dal *'ālim*, il livello di cultura raggiunto e la sua rinomanza a livello sociale, questa dovuta alla sua particolare posizione in seno alla *ṭarīqah naqšbandiyyah ḥālidiyyah*, cui era stato iniziato dal genitore, oltre che all'ufficio di insegnamento dei due *Šaḥīḥ*, di Muslim e di al-Buḥārī, che svolgeva a Damasco presso la moschea di *al-Suwayqah*. La *ṭarīqah naqšbandiyyah* aveva trovato diffusione a Damasco per tramite dello *šayh* Ḥālid al-Naqšbandī [m. 1242 (1826/1827)], di cui lo *šayh* al-Hānī sposò la figlia nell'anno 1280 (1863/1864), conseguendo in tal modo un livello di credibilità tale da renderlo tutore dei figli minori dell'emiro algerino 'Abd al-Qādir in seguito alla morte del loro genitore.<sup>14</sup>

Alla parte relativa alle *fadā'* il fanno seguito i dati che specificano il *mawlid* e il *mawṭin* del *'ālim*, e la descrizione del suo percorso di formazione a partire dall'apprendimento dei primi rudimenti del sapere. Può risultare interessante a questo proposito l'analisi dell'impiego di certa terminologia nella descrizione di alcuni passaggi che evidenziano il percorso formativo seguito da un *'ālim*:

apprese i rudimenti del Nobile Corano [*qara'a awā'il al-Qur'ān al-mağīd*] [...] sotto la tutela del genitore, e ultimò la recitazione del testo sacro sotto la tutela di *al-'abd al-ṣāliḥ al-muršid al-fāliḥ*, lo *šayh* 'Alī al-Ġazūrī [...]. A quell'epoca aveva cinque anni, e ricevette licenza di insegnamento [*ağāza lahu*] da *barakat 'aṣrihi wa 'ālim miṣrihi, al-muḥaddit al-ḥağğah al-tabat lo šayh*

13. *Ibid.*, vol. III, p. 1215: «astro della scienza, luce che si eleva dall'orizzonte della compassione. Attraverso di lui il pianeta risplende e trova la via retta. L'allievo trova in lui sollievo nelle proprie aspettative. Egli è colui che ha rivelato la speranza nel firmamento del destino, e ha mostrato i benefici al mondo sublunare [...].»

14. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 377.

'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī [...] su tutto ciò che aveva udito narrare da lui [*ḡami' mā tağawwaza lahu wa 'anhu riwāyatahu*] [...].<sup>15</sup>

Il verbo *qara'a* seguito dalla preposizione *'alā* [studiare sotto la tutela di qualcuno], che più volte ricorre nei passaggi relativi alla formazione di un *'ālim*, assume in tale contesto una valenza specifica. Non soltanto, infatti, esso esprime l'inizio degli studi, ma sottolinea uno dei caratteri peculiari dell'educazione islamica, quello della trasmissione della conoscenza che passa da uno *šayh* di comprovata fama al proprio allievo attraverso dei canali prevalentemente basati sull'oralità, come si evince dalla quarta forma verbale *asma'a* [raccontare, riferire] e dal sostantivo *riwāyah* [racconto, narrazione].

La quarta forma verbale *atamma* assume anch'essa più di una valenza: se da una parte essa allude, infatti, al "portare a termine", in questo caso l'apprendimento del Corano, dall'altra essa suggerisce anche un'idea di "perfezionare", che, come all'inizio del processo di apprendimento, si realizza nell'ambito di una particolare tutela. Lo sviluppo di una specifica padronanza ha valore solo quando essa è per così dire vidimata dal riconoscimento della stessa, attraverso la concessione di una particolare licenza, la *iğāzah*, concessione palesata dalla quarta forma verbale *ağāza lahu*.

Risulta ancora interessante notare come, per mettere maggiormente in luce le qualità dello *šayh*, l'autore della biografia indichi quale fosse la sua età al momento conclusivo dell'apprendimento del Corano, «*wa kāna sinnuhu waqta'id ḥamsa sinīn*».

Vi sono ancora altre espressioni significative atte a indicare la dedizione di un *'ālim* nello studio condotto sotto la tutela del genitore o attraverso uno *šayh*:

attese a tutte le lezioni del genitore [*wa ḥadara durūs wālidihī kullahā*] sulla grammatica, sul *fiqh*, sul *ḥadīṭ*, sul *tafsīr*, sulla teologia, sulla mistica, sull'aritmetica e sul *'ilm al-farā'id*. Completò gli studi [*taḥarrağa*] sotto la tutela [*'alā yad*] del compianto *šayh al-kull fī'l-kull* [...].<sup>16</sup>

Mentre l'espressione *ḥadara durūs* [attendere a delle lezioni] fa riferimento alla frequentazione di un *mağlis*, la quinta forma verbale

15. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, p. 1216.

16. *Ibid.*, vol. III, pp. 1216-1217.

*taḥarraġa* indica, invece, il termine degli studi, anche in questo caso segnato dal conferimento di una *iġāzah*.

Leggiamo nella biografia dello *šayḥ šāfi'ita Muṣṭafā b. Muḥiyy al-Dīn al-Naġā al-šādīlī* [m. 1350 (1931/1932)]:

dopo aver raggiunto l'età del discernimento [*sinn al-tamyīz*] cominciò a studiare il Nobile Corano, poi proseguì negli studi a Beirut [*talaba al-'ilm fi Bayrūt al-bahiyyah*] sotto la tutela di illustri '*ulamā'*, impegnandosi nella ricerca del sapere [...] finché non primeggiò sui suoi modelli e giunse laddove sperava di arrivare [...].<sup>17</sup>

In tale passaggio troviamo indicazioni circa l'inizio del periodo di apprendimento del Corano, *ba'da sinn al-tamyīz*, ovvero una volta raggiunta l'età del discernimento, cioè intorno ai sette anni, mentre il passaggio dall'apprendimento dei rudimenti del sapere all'approfondimento degli studi è reso dall'utilizzo dell'espressione *talaba al-'ilm* [lett. chiedere il sapere].

Si è già avuta occasione di accennare al concetto di *iltizām* quale possibilità che si offriva a un '*ālim* che intendeva approfondire il proprio percorso di formazione di legarsi alla figura di uno specifico *šayḥ* attraverso una vera e propria frequentazione. Tale relazione tra il '*ālim* e il proprio insegnante poteva assumere diverse sfumature, spaziando dalla partecipazione alle lezioni pubbliche o private dello *šayḥ* fino alla condivisione di parte della sua vita privata. All'interno delle *tarāġim*, tale forma di frequentazione è resa attraverso la terza forma verbale *lāzama* [attendere a qualcuno, stare costantemente accanto a qualcuno], come possiamo osservare nella biografia dello *šayḥ Muḥammad al-Hānī* che si è scelto di prendere a modello:

quando giunse a Damasco *ḥaḍrah al-'arīf bi'llāh al-amīr al-sayyid 'Abd al-Qādir al-Ġazā'irī al-ḥasanī*, lo frequentò assiduamente [*lāzamaḥu mulāzamatan kulliyatan*].<sup>18</sup>

Altro aspetto, questa volta relativo all'apprendimento di una particolare *ṭarīqah*, è invece messo in luce attraverso l'impiego di una diversa forma verbale: *talaqqā 'an*:

17. *Ibid.*, vol. III, p. 1559.

18. *Ibid.*, vol. III, p. 1217.

apprese *al-ṭarīqah al-naqšbandiyyah* dal proprio genitore [*talaqqā al-ṭarīqah al-'aliyyah al-naqšbandiyyah 'an wālidihī*].<sup>19</sup>

All'interno della breve biografia del nipote, lo *šayḥ Maḥmūd b. Muḥammad al-Bayṭār* [m. 1316 (1898/1899)], l'autore assume, nella parte relativa alle *fadā'il* del '*ālim*, un tono che appare più sintetico e dimesso rispetto all'esempio precedente:

*imām 'ālim 'āmil wa ḥumām 'ābid kāmil*<sup>20</sup>

e che, tuttavia, rivela, pur nella sua brevità, un uso sapiente del lessico.

Anche in questo caso, alle espressioni che mettono in luce il lustro del personaggio segue una descrizione del suo percorso di formazione, che va dall'apprendimento mnemonico del Corano — in tale circostanza è impiegata la forma semplice *ḥafīza* [apprendere a memoria] — fino al perfezionamento degli studi nel diritto ḥanafita, dove troviamo la quinta forma verbale *tafaqqaha* [studiare il *fiqh*, ma anche divenire esperto in tale disciplina]:

apprese il Corano durante la sua infanzia [*ḥafīza al-Qur'ān fi ṣiġārihi*], poi si impegnò con zelo nell'apprendimento delle altre discipline fino a che non raggiunse l'età adulta. Studiò per un periodo [*muddatan*] sotto la tutela di mio padre, suo nonno, e del suo genitore, mettendovi tutto l'impegno, fino a che non divenne esperto nel *maḍhab* di *sayyidunā Abū Ḥanīfah al-Nu'mān*.<sup>21</sup>

Alla descrizione del periodo di formazione fa seguito una descrizione degli uffici svolti dal '*ālim*. Questi potevano anche essere numerosi, occupati uno dopo l'altro e alcuni di essi anche simultaneamente. È importante sottolineare che non necessariamente occuparsi di un ufficio comportava la fine del periodo di formazione. Tale periodo poteva, infatti, protrarsi ancora per diversi anni, e perfino fintanto che il '*ālim* fosse rimasto in vita:

nell'anno 1280 occupò l'ufficio della *amānat al-fatwā* a Damasco, e studiò sotto la tutela dell'*imām al-fādīl* lo *šayḥ Muḥammad al-Ṭanṭāwī* e sotto quella

19. *Ivi*.

20. *Ibid.*, vol. III, p. 1483.

21. *Ivi*.

dello *ṣayh* Muḥammad al-Ḥānī. Studiò presso di me per un lungo periodo [*ḥaḍāra 'indī muddatan tawīlatan*], apprendendo il *fiqh* [...], la retorica e la grammatica.<sup>22</sup>

In ultimo si trovano, invece, indicazioni circa la data del decesso, il luogo in cui esso è occorso e il cimitero in cui il *'ālim* è stato seppellito.

Il dizionario biografico dello *ṣayh* Muḥammad Ġamīl al-Šaṭṭī, *A'yān Dimašq*, più tardo rispetto al precedente, sebbene risulti più parco nell'offerta di dati riguardanti i diversi *a'yān*, si pone comunque nel solco della medesima tradizione e costituisce anch'esso una miniera di informazioni circa la vita e l'opera di personaggi importanti, nati o vissuti a Damasco.

Nato a Damasco il 18 *ṣafar* dell'anno 1300 (1882), il *muftī* ḥanbalita, lo *ṣayh* Muḥammad Ġamīl b. 'Umar al-Šaṭṭī era membro di una nota famiglia che alla fine dell'epoca ottomana aveva legato le proprie sorti a quelle della *madrasat al-Badarrā'iyyah*. Crebbe sotto la tutela del genitore, dal quale apprese i rudimenti del *fiqh* ḥanbalita e del *'ilm al-farā'id*, e approfondì i propri studi per tramite di diversi noti *'ulamā'* del suo tempo, tra i quali lo zio paterno, lo *ṣayh* Murād, e lo *ṣayh* Abū'l-Faḥ al-Ḥaṭīb. Con lo *ṣayh* Bakrī al-'Aṭṭār e il noto *muḥaddit* lo *ṣayh* Muḥammad Badr al-Dīn al-Baybānī *al-mağribī* studiò parte del *ḥadīṭ*, e da questi ottenne *iğāzah* su quanto aveva appreso, e si legò allo *ṣayh* Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī sotto la cui tutela studiò molte altre discipline.

Il percorso di formazione dello *ṣayh* al-Šaṭṭī constò anche di un lungo periodo di studio autodidatta, in cui lo *ṣayh* si dedicò alla lettura di opere di *tafsīr*, di *ḥadīṭ*, di *fiqh* e di *farā'id*.

Dallo *ṣayh* mālikita di origini algerine Muḥammad al-Tilmisānī apprese la *ṭarīqah šādiliyyah*. A questi si legò fino alla data della sua morte, poi si unì al figlio di questi, lo *ṣayh* Aḥmad, con cui intraprese il pellegrinaggio rituale.<sup>23</sup>

A partire dall'anno 1313 (1895/1896) ricoprì importanti incarichi giuridici all'interno di numerosi tribunali damasceni, tra cui le *mahākīm al-Buzūriyyah*, *al-'Amārah* e la *maḥkamat al-Bāb*, ma anche presso il tribunale di *Ḥamā*. A partire dall'anno 1334 (1906) occupò l'ufficio di

22. *Ivi*.

23. Cfr. al-Ḥāfiz, *Tārīḥ 'ulamā' Dimašq*, op. cit., vol. II, p. 704.

imam ḥanbalita all'interno della moschea degli Umayyadi, mentre nell'anno 1348 (1929/1930) venne nominato *muftī* ḥanbalita di Damasco. Nell'anno 1352 (1933/1934), a tali due incarichi si aggiunse l'ufficio della *ḥitābah* presso la *madrasat al-Badarrā'iyyah*. Mantenne queste tre funzioni fino alla data della morte, occorsa il 16 *muḥarram* dell'anno 1378 (1958/1959).<sup>24</sup>

Della *madrasat al-Badarrā'iyyah* lo *ṣayh* Muḥammad Ġamīl al-Šaṭṭī fu anche *mutawallī* e *mudarris*, insegnando prevalentemente *fiqh* ḥanbalita e *'ilm al-farā'id*.

Per quanto riguarda l'opera *A'yān Dimašq*, lo stesso *ṣayh* ci informa di avere intrapreso la sua compilazione a partire dall'anno 1323 (1905), di averla ultimata nell'anno 1340 (1921/1922) e pubblicata nell'anno 1363 (1943/1944).<sup>25</sup>

Anche il dizionario biografico *Tārīḥ 'ulamā' Dimašq fī'l-qarn al-rābi' 'ašar al-ḥiğrī*, di recente compilazione, pur essendo opera ben diversa dalle precedenti, costituisce riferimento importante per le biografie di *'ulamā'* damasceni vissuti tra la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del successivo.

Un discorso a parte meritano, invece, gli *awāmir sultāniyyah* custoditi all'interno del *Markaz al-waṭā'iq al-tārīḥiyyah* di Damasco. Essi costituiscono preziosa fonte di dati relativi a *'ulamā'*, *wulāt* [governatori], *quḍāt* [giudici] e funzionari della sfera giuridica, religiosa e amministrativa nel tardo periodo di dominazione ottomana.

Grazie all'ausilio della guida *al-Awāmir al-sultāniyyah li-wilāyat Dimašq fī ta'yīn al-quḍāt wa'l-wulāt wa'l-muwazzafīn* a cura di Da'd al-Ḥakīm, ex-direttrice del Centro, si è scelto di consultare gli *awāmir* emessi nel periodo storico 1876-1908 concernenti la nomina di *mudarrisūn* e *muḥadditūn* a Damasco, ponendo a confronto le informazioni contenute nella traduzione in lingua araba dal testo originale in turco ottomano delle *waṭā'iq* con i dati offerti dalle *tarāğim*.

I testi manoscritti degli *awāmir* si trovano raccolti in undici *siğillāt* [registri]. Di essi, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, è stata effettuata una traduzione in lingua araba a cura di un gruppo di ricercatori i cui nomi compaiono nell'introduzione della guida summen-

24. Cfr. al-Bayṭār, op. cit., vol. III, pp. 1626-1628. Cfr. anche al-Ḥāfiz, *Tārīḥ*, op. cit., vol. II, p. 705.

25. Cfr. al-Bayṭār, op. cit., vol. III, p. 1627.

zionata: Šabrī Farīd Badīwī, Husayn Adīb Harbūtī, 'Abd al-Rahmān Hamzah, Muḥammad Nağdat 'Išmat e Suhaylā Yamlihā.<sup>26</sup> Anche tale traduzione si trova in forma manoscritta, inserita entro registri appositi in cui i singoli *awāmir* sono disposti in ordine cronologico secondo la loro data di emissione. I registri contengono indicazioni sul numero del *siğill*, della *watīqah* e della pagina del testo turco-ottomano di riferimento, sul nome del *qādī* che ha redatto e firmato l'editto, sulla data in cui l'*amr* è stato emesso, e si compongono di due parti: un sunto delle informazioni contenute nella *watīqah* e la traduzione del testo vera e propria.

La traduzione risulta talvolta lacunosa, e non sporadicamente si sono riscontrate delle incongruenze relative a nomi di persone o date rispetto ai dati offerti dalle *tarāğim*.

La formula di apertura presente nella gran parte degli *awāmir* ci aiuta a meglio comprenderne e definirne la natura:

*al-ma'rūd minnī li-dār al-dawlah al-makīnah.*<sup>27</sup>

Non è possibile parlare degli *awāmir sultāniyyah* come di veri e propri decreti sultanali [*firmān*]. Gli *awāmir* costituiscono un corpus giuridico ove ciascuna *watīqah* è redatta, infatti, dal *qādī* di turno. Questi, dopo aver accolto l'istanza di uno *šayh* in merito all'attribuzione di un ufficio — nel nostro caso quello di *mudarris* o *muḥaddit* all'interno di una *madrasah* o di una moschea — si apprestava a inoltrare alla sede centrale del governo ottomano [*dār al-dawlah al-makīnah*] la richiesta della sua approvazione sulla nomina dello *šayh* suddetto, consenso che veniva formalizzato attraverso la concessione di una regolare licenza [*barā'ah*].

Al momento della redazione dell'atto, lo *šayh* che faceva richiesta dell'assegnazione dell'ufficio aveva già con sé il riconoscimento formale della sua idoneità [*ahliyyah*, o *maqdarah*] allo svolgimento delle funzioni richieste dalla *wazīfah*, idoneità riconosciutagli sulla

26. Il nome di quest'ultimo, che non compare all'interno della guida, mi è stato gentilmente comunicato dal Direttore del *Markaz al-watā'iq al-tārīhiyyah*, il dottor Mohammed Ghassan Obeyd.

27. «L'esposto da me presentato alla Sede dell'Alto Governo». Si tratta della nota di apertura con cui il *qādī* introduce la richiesta di approvazione dell'assegnazione di un dato ufficio.

base dei risultati di un esame [*imtihān*] per l'accertamento delle sue competenze. La commissione esaminatrice era di norma composta da un Consiglio di Giurisperiti [*mağlis al-šar' al-šarīf*], e da un rappresentante [*wakīl*] del *mağlis al-Awqāf*. Talvolta l'esame si svolgeva alla presenza del *muhtār* del quartiere presso cui lo *šayh* risiedeva e di quella di alcune persone in grado di comprovare l'idoneità dello stesso.

L'esame di valutazione di un *mudarris* si svolgeva attraverso la selezione di un passaggio estratto da un testo. Venivano poi rivolte al candidato due domande che potevano verteere sulla grammatica, sulla logica, sulla retorica, sui fondamenti del *fiqh* e sulla teologia. Allo stesso veniva anche chiesto di vocalizzare il passaggio e di riassumerne i contenuti.<sup>28</sup>

Alla formula di apertura fa seguito la descrizione del *waqf* presso cui doveva essere effettuata la nomina, e la precisazione della sua ubicazione:

tra gli *awqāf* sottoposti [*mulḥaqah*] al Ministero degli *Awqāf al-humāyūniyyah*, si trova a Damasco, nei pressi della moschea degli Umayyadi, la *madrasat al-Ğaqmaqiyyah* [...].<sup>29</sup>

Non soltanto uno *šayh* poteva fare appello al *qādī* di Damasco per ottenere un incarico in virtù della propria idoneità e del proprio diritto di successione [*istiḥqāq*] — qualora, ad esempio, l'ufficio fosse stato precedentemente occupato dal genitore — ma anche per ottenere una licenza [*barā'ah*] sostitutiva, o per chiedere di assumere un incarico *pro tempore* in qualità di tutore [*nā'ib*] di un minore avente diritto.

Nel primo caso, quello della naturale successione, l'ufficio veniva trasmesso, in seguito alla morte di uno *šayh*, al figlio primogenito o, se questi mostrava di non possedere le necessarie competenze, al maggiore tra gli altri figli.

Leggiamo in una *watīqah* relativa alla nomina di un imam *šāfi'ita* all'interno della moschea degli Umayyadi:

28. Cfr. al-Ḥāğğ 'Utmān, *op. cit.*, p. 48.

29. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. 9, *watīqah* n. 120. In seguito all'applicazione delle *Tanzīmāt*, la maggior parte degli *awqāf* di Damasco passarono sotto il diretto controllo del governo ottomano, attraverso il Ministero preposto a tali beni [*Nizārat al-Awqāf*].

l'amministratore [*mutašarrif*] [dell'ufficio], 'ālim di Damasco e membro di una famiglia virtuosa, primo imam šāfi'ita, lo *šayh* Ahmad al-Munayyir, è deceduto lasciando i figli maggiori Muḥammad Šālih e Muḥammad 'Arif. Entrambi sono risultati idonei [*šālihayn*] ad occupare l'ufficio di insegnamento precedentemente occupato dal genitore e per tal motivo uno di essi, Muḥammad Šālih, ha presentato dinanzi al Consiglio dei Giurisperiti [*mağlis al-šar'ī al-šarīf*] la propria istanza, chiedendo di poter assumere l'incarico rimasto vacante alla morte del genitore attraverso la concessione di una licenza [*barā'ah šarīfah*] a suo nome [...].<sup>30</sup>

In un'altra *waṭīqah*, lo *šayh* 'Abd al-Raḥīm chiede invece di assumere l'ufficio della *mašīḥah* della *zāwīyat al-Šībā'iyyah* in qualità di tutore del minore avente legalmente diritto:

tra gli *awqāf* sultanali sottoposti al controllo del Ministero degli *Awqāf*, si trova a Damasco, nel quartiere *Qubāqabiyyah*, presso lo *zuqāq al-saba' tawālī'*, la *zāwīyah* della *ṭarīqah al-Šībā'iyyah al-sa'diyyah* il cui *šayh*, Yūnis b. 'Umar, è deceduto lasciando i figli Muḥammad, 'Umar, Ahmad e 'Alī. Il fratello dello *šayh* scomparso, lo *šayh* 'Abd al-Muḥsin ha indicato [*ašāra*] il proprio figlio per l'occupazione della *mašīḥah* summenzionata. Considerata la sua minore età, è stato nominato *pro tempore* lo *šayh* 'Abd al-Raḥīm fintanto che Muḥammad non acquisisca le competenze necessarie all'espletamento della funzione [...].<sup>31</sup>

Tale tutela [*niyābah*] ha dunque valore temporaneo: « *raytamā yanālu ahliyyatahu li-ta'diyat al-ḥidmāt al-mutaṭallabah* ». <sup>32</sup>

Si può dare, invece, il caso in cui uno *šayh*, pur esercitando da tempo una data funzione, necessitava di fare richiesta di una *barā'ah* sostitutiva rispetto ad una non più valida legalmente, oppure perché ne risultava sprovvisto:

tra gli *awqāf al-humāyūniyyah* governativi [*mulkiyyah*] sottoposti al Ministero degli *Awqāf*, si trova a Damasco, presso *Sūq al-'Amārah*, la *madrasah zāwīyat al-Kurdi*, fondata dall'ex governatore di Damasco Aḥmad Āgā al-'Azm e amministrata, per via di trasmissione ereditaria e in accordo coi cinque atti legali in suo possesso, dallo *šayh* 'Abdallāh b. Kamāl al-Kuzbarī, il quale risulta sprovvisto di regolare licenza [*'adm wuğūd barā'ah 'āliyyah*] [...].<sup>33</sup>

30. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 179.

31. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 10, *waṭīqah* n. 28.

32. « Fintanto che [il minore] non acquisisca le competenze necessarie all'espletamento della funzione ».

33. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 75.

Non di rado si trovano indicazioni circa il compenso retributivo stabilito per una specifica funzione svolta all'interno di un *waqf*, come nel caso dell'ufficio della *ḥiṭābah* presso la moschea *Darwīš Bāšā*:

[è stato decretato che] da tale *waqf* siano prelevate quotidianamente cinque *bārāt* da destinare all'ufficio della *ḥiṭābah*, in accordo con la licenza emessa il giorno 15 *šawwāl* dell'anno 1281 [...].<sup>34</sup>

La retribuzione spettante a un insegnante, diversa a seconda dell'istituzione in cui il 'ālim prestava servizio, dipendeva dalle condizioni poste dal *wāqif* e tendeva a variare in base al numero di *awqāf* stabiliti per quella data istituzione, così come in base al numero di incarichi che l'insegnante aveva assunto in passato. Di norma tale salario ammontava a circa 150 piastre ottomane mensili, e solo raramente arrivava a 1.200 piastre, garantendo appena all'insegnante i mezzi di sostentamento.<sup>35</sup>

Altre importanti informazioni che ricaviamo dagli *awāmir* sono quelle relative all'età anagrafica di uno *šayh* al momento della sua nomina in un ufficio, o relative ad altri membri della sua famiglia, o al luogo in cui risiedeva, o ancora all'adempimento del servizio di leva.

I testi delle *waṭā'iq* si chiudono con la formula

*wa'l-amr li-man lahu al-amr*

abituamente usata dal *qādī* all'interno di atti o di rescritti imperiali per rivolgersi a persone di rango elevato, o gerarchicamente superiori.<sup>36</sup> In ultimo, troviamo indicazioni relative alla data di emissione dell'*amr* e il nome del *qādī* che ha compilato e siglato il documento.

Numerosi erano gli 'ulamā', esponenti di importanti famiglie damasche o residenti nella città che, alla fine del periodo ottomano, operavano nel settore dell'insegnamento entro istituzioni tradizionali quali la *madrasah* o il *ğāmi'*, così come si è potuto rilevare attraverso l'analisi dei testi delle *tarāğim* e degli *awāmir sultāniyyah*. Di tali

34. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, *waṭīqah* n. 277. Il *bārāh* era una moneta d'argento il cui valore, alla fine del periodo ottomano, corrispondeva a un decimo del valore della piastra [*qurs*] ottomana. Cfr. Maḥmūd 'Alī 'Āmir, *al-Makāyil wa'l-awzān wa'l-nuqūd mundu fağr al-islām wa ḥattā al-'ahd al-'utmānī*, Damasco 1997, p. 186.

35. Cfr. al-Ḥāğğ 'Utmān, *op. cit.*, p. 49.

36. Cfr. al-Ḥakīm, *Sūriyā*, *op. cit.*, p. 47.

famiglie sarà tracciato un quadro, relativamente all'importanza che queste rivestirono a Damasco sul piano socio-culturale. Per ragioni di chiarezza espositiva, si è preferito disporre i loro nomi in ordine alfabetico, senza per questo tralasciare di indicare, laddove opportuno, legami tra esponenti di famiglie diverse.

#### La famiglia al-'Ābidīn

I membri di questa famiglia, appartenenti alla cerchia degli *ašrāf*, si dividevano tra il *madhab* ḥanāfita e quello šāfi'ita, ed erano legati all'ordine sufi della *ḥalwatiyyah*.<sup>37</sup>

Lo *šayh* 'Alā' al-Dīn b. Muḥammad [m. 1306 (1888/1889)] può essere considerato, a ragione degli uffici ricoperti a Damasco, uno tra i suoi esponenti più rappresentativi.

Nato nel capoluogo siriano nell'anno 1244 (1828) e residente presso il quartiere di *al-Qanawāt*,<sup>38</sup> terminò l'apprendimento del Corano una volta raggiunta l'età del discernimento e si legò in seguito a diverse figure di *'ulamā'* per approfondire la sua formazione, damasceni, egiziani e del Ḥiḡāz. Tra essi sono menzionati i *mašāyḥ* Sa'īd al-Ḥalabī, 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī, 'Abd al-Raḥmān al-Ṭībī, lo *šayh* al-Azhar Ibrāhīm al-Bāḡūrī, lo *šayh* Aḥmad Dahlān, *muftī* šāfi'ita della Mecca e lo *šayh* Yūsuf al-Gazzī, *ra'īs al-mudarrisīn* a Medina. Dallo *šayh* Muḥammad al-Mahdī, residente a Damasco, apprese la *ṭarīqah ḥalwatiyyah*.

Nell'anno 1291 (1874) divenne presidente dell'Associazione Benefica [*ḡam'iyyah ḥayriyyah*] di Damasco, e nell'anno 1300 (1882/1883) venne eletto vice-presidente del Consiglio della Pubblica Istruzione [*maḡlis al-tarbiyyah*].

Tra le sue opere si annovera un testo, *al-Hadiyyah al-ilā'iyyah*, composto per gli alunni degli istituti elementari [*makātib ibtidā'iyyah*].

Morì senza lasciare discendenti.<sup>39</sup>

37. Originaria delle regioni del *Ḥorasān*, la *ṭarīqah ḥalwatiyyah* aveva trovato diffusione a Damasco intorno all'anno 1635 grazie all'attività dello *šayh* Aḥmad al-'Asālī *al-ḥalwatī*. Cfr. Pellitteri, *Damasco*, cit., p. 139.

38. Cfr. Muḥammad 'Abd al-Ġawwār al-Qāyātī, *Nafḥat al-baššām fī riḥlat al-Šām*, Beirut 1981, p. 121.

39. Cfr. al-Šattī, *op. cit.*, pp. 327-328.

#### La famiglia al-'Attār

Lo *šayh* Salīm b. Yāsīn al-'Attār [1233-1307 (1817/1818-1889/1890)] fu esponente di una tra le più importanti famiglie damascene di *'ulamā'* aderenti al *madhab* šāfi'ita, le cui sorti rimasero a lungo legate a quelle di un'importante istituzione, la *takiyyah* del sultano Sulaymān al-Qānūnī. Nella biografia del fratello, lo *šayh* Muḥammad al-'Attār, che descrive al-Bayṭār, lo *šayh* Salīm viene significativamente ricordato come una delle "cinque lune" [*aḥad al-ḥamsah al-aqmār*]: il fratello summenzionato, lo zio paterno, ovvero lo *šayh* Bakrī, lo *šayh* Ibrāhīm e lo *šayh* 'Umar, tutti discendenti dello *šayh* Aḥmad Šihāb al-'Attār, presenti a Damasco all'incirca nello stesso periodo storico.

Gli al-'Attār, originari di Aleppo, giunsero a Damasco probabilmente intorno alla fine del XVIII secolo. Il loro nome lascerebbe pensare che prima di entrare a far parte della cerchia degli *'ulamā'*, e ben prima di arrivare a Damasco, membri di questa famiglia svolgessero attività di commercio o di produzione di spezie.<sup>40</sup>

Lo *šayh* al-Šattī riporta che la formazione dello *šayh* Salīm al-'Attār ebbe luogo a partire dal quindicesimo anno di età sotto la tutela del nonno paterno, lo *šayh* Hāmid al-'Attār [1250-1320 (1834/1835-1902/1903)] e di altre personalità del tempo, attraverso i quali apprese a memoria il Corano e la sua recitazione. Fu per certo uno tra i maggiori *'ulamā'* del suo tempo:

divenne uno tra i più importanti *'ulamā'* di Damasco, e una delle sue personalità più eminenti [*sadr 'ulamā' Dimašq wa 'ayn a'yāniḥā*] [...]. Nel complesso, primeggiò tra gli *'ulamā'* del suo tempo per acutezza d'ingegno, grazia di espressione e prontezza di spirito, per scioltezza e chiarezza del linguaggio.<sup>41</sup>

Tenne lezioni di *tafsīr* presso il *miḥrāb* šāfi'ita della moschea degli Umayyadi ogni sera *bayna al-'išā'ayn*, e di *ḥadīṭ* durante il mese sacro di *ramadān* presso il santuario di Ḥusayn, lezioni cui assistevano *'ulamā'* provenienti dai differenti *maḏāhib*. Tenne anche circoli [*maḡālis al-'ilm*] all'interno della propria abitazione, ove si riunivano *'ulamā'*,

40. Cfr. Khoury, *op. cit.*, p. 34.

41. Cfr. al-Šattī, *op. cit.*, pp. 334-335.

*a'yān*, studenti e commercianti per il mutuo scambio di tradizioni ed esperienze.<sup>42</sup>

In seguito alla morte del nonno paterno, lo *ṣayh* Ḥāmid al-'Attār, occorsa nell'anno 1264 (1847/1848), occupò l'ufficio di *muḥaddit al-Buhārī* presso la *madrasat al-Sulaymāniyyah* nei giorni di giovedì dei due mesi sacri di *rağab* e *ša'bān*, incarico che mantenne fino alla data della morte, avvenuta il sesto giorno del mese di *ğumādā al-tāniyah* nell'anno 1307 (1890). Prima di lui, questo stesso ufficio era stato occupato dal nonno, lo *ṣayh* Ḥāmid, a partire dall'anno 1215 (1800/1801), il quale era subentrato a sua volta all'anziano genitore, lo *ṣayh* Aḥmad Šihāb, tre anni prima della sua morte.<sup>43</sup>

Muḥammad 'Abd al-Ğawwār al-Qāyātī, autore egiziano che nell'anno 1300 (1882/1883) si trovava insieme al fratello in esilio nei territori del Ḥiğāz, riporta di avere incontrato lo *ṣayh* Salīm al-'Attār poco dopo aver fatto ingresso nella città, e di avere assistito a una sua lezione presso la *takiyyat al-Sulaymāniyyah* dove insegnava:

attendemmo a una sua lezione nel giorno di giovedì presso la moschea [*al-Sulaymāniyyah*], che si trova fuori della città non distante da *al-Marğah*, e ascoltammo la sua recitazione del *Ṣaḥīḥ al-Buhārī*, a cui erano presenti insigni personalità di quei territori.

Il recitatore [*muqri'*] iniziò con la recitazione del primo *ḥadīṭ*, mentre *al-ustād* [Salīm al-'Attār] proseguì col suo commento senza guardare nel proprio taccuino, così com'era consuetudine presso gli antichi *mašāyḥ*, se non fosse che sia il recitatore che lo *ṣayh* si soffermarono a lungo sul preambolo e sull'introduzione che precedono la recitazione vera e propria, più del consueto, e dopo neppure venti minuti la lezione era già terminata. Dopo ciò, coloro che erano venuti alla lezione gli si fecero incontro. Quando posò lo sguardo su me e mio fratello decidemmo di avvicinarci, e sedemmo al suo fianco presso il *mağlis* in cui erano convenuti i più grandi *mašāyḥ* insieme a una grande folla.<sup>44</sup>

Per la mancata idoneità dei figli maggiori dello *ṣayh* Salīm al-'Attār, ovvero i *mašāyḥ* Amīn, Šādiq, Ḥasan e 'Alī, e per la minore età del figlio Aḥmad Fahmī, l'ufficio di insegnamento presso la *madrasat al-Sulaymāniyyah* venne successivamente trasmesso allo zio paterno, lo *ṣayh* Bakrī, in qualità di sostituto legale [*nā'ib*] del minore fintanto che

42. *Ibid.*, p. 335.

43. *Ibid.*, p. 77.

44. Cfr. al-Qāyātī, *op. cit.*, p. 113.

questi non avesse raggiunto la maggiore età, ovvero non avesse compiuto venti anni. Aḥmad Fahmī occupò l'incarico di insegnamento alla morte dello *ṣayh* Bakrī nell'anno 1320 (1902/1903) e fino all'anno 1326 (1908), il che indica il controllo pressoché ininterrotto di tale funzione da parte della famiglia al-'Attār per tutto il periodo di cui ci occupiamo, ufficio per il quale era previsto un compenso remunerativo annuale che superava le duemila piastre ottomane.<sup>45</sup>

Il fratello dello *ṣayh* Salīm, lo *ṣayh* Muḥammad al-'Attār, fu anch'egli attivo all'interno della *takiyyat al-Sulaymāniyyah* dove assistette il fratello nelle sue lezioni in qualità di ripetitore [*mu'īd*] sebbene svolgesse già attività di insegnamento presso la *ḥānqāt al-Sumaysātiyyah*, dove risiedeva. Anch'egli si era formato, per quanto riguarda la grammatica e il diritto šāfi'ita, sotto la guida del genitore e del nonno paterno. Morì senza lasciare discendenti poco prima del fratello, nello stesso anno 1307 (1889/1890).<sup>46</sup>

Particolarmente interessante è la parte che, all'interno della sua biografia, al-Bayṭār dedica al percorso di studi dello *ṣayh* al-Šām Bakrī b. Ḥāmid al-'Attār, 'alim dalla vasta cultura, e ai diversi 'ulamā' che contribuirono alla sua formazione, gran parte dei quali erano stati allievi del padre, lo *ṣayh* Ḥāmid al-'Attār, scomparso quando Bakrī aveva appena dodici anni.

Sotto la tutela del genitore, lo *ṣayh* Bakrī ultimò la recitazione del Corano. Scorgiamo poi il nome dello *ṣayh* Ḥasan al-Bayṭār, per quanto riguarda parte del *ḥadīṭ*; quello del nipote, lo *ṣayh* Salīm b. Yāsīn al-'Attār, maggiore di un anno, da cui apprese i rudimenti delle scienze, il *tafsīr* e il *ḥadīṭ*; sotto la tutela dello *ṣayh* 'Abd al-Raḥmān Bayāzīd studiò la grammatica [*al-ṣarf wa'l-naḥw*]; con lo *ṣayh* Abū Bakr al-Kurdī la logica [*manṭiq*], la filosofia [*ḥikmah*] e la teologia speculativa [*kalām*] e con lo *ṣayh* Aḥmad al-Munayyir il *fiqh*. Tra questi 'ulamā' figura anche il nome dello *ṣayh* 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī, noto esponente di un'altra importante famiglia damascena.

Diverse furono le licenze di insegnamento che allo *ṣayh* Bakrī vennero accordate, da questi come da altri importanti 'ulamā' damasceni, tra i quali si trova menzionato lo *ṣayh* Ḥasan al-Šaṭṭī, nonché da 'ulamā' provenienti da diversi territori dell'Islam incontrati in occasione di un

45. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 257 e sigill n. 11, *waṭīqah* n. 166.

46. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 342.

viaggio nel *Hiğāz*, e ai quali lo stesso rilasciò licenze di insegnamento su quanto aveva appreso in precedenza.<sup>47</sup>

L'attenzione di al-Šaṭṭī si sofferma, come per sottolinearne la specifica valenza, su alcune delle caratteristiche fisiche del personaggio, ove sono messe in risalto anche specifiche qualità morali:

il suo volto era bianco e tendente al rosso, splendente di luce, dignità e rispetto, dalla fronte ampia, gli occhi neri e una folta barba bianca. Era di media corporatura [...]. Ospitale verso i deboli e di indole generosa, era solito dare in elemosina il poco che possedeva. Amava i poveri e i miseri [...].<sup>48</sup>

Oltre a essere esperto di grammatica e di diritto šāfi'ita — si ha infatti notizia che tenesse lezioni private a studenti di diritto pertinenti a tale *madhab* all'interno della propria abitazione<sup>49</sup> — lo *šayh* Bakrī al-'Attār, fu soprattutto uno tra i più valenti *muḥaddiṭūn* della sua epoca. Sembra, infatti, che conoscesse a memoria più di un centinaio di tradizioni relative ai Compagni del Profeta e ai suoi seguaci.

In seguito alla morte del nipote, lo *šayh* Salīm b. Yāsīn al-'Attār, occorsa il sesto giorno del mese di *ğumādā al-tāniyah* nell'anno 1307 (1890) all'età di quasi ottant'anni, occupò il posto di insegnamento del *Šaḥīḥ al-Buḥārī* rimasto vacante all'interno della prestigiosa *takiyyat al-Sulaymāniyyah*, tenendo lezioni cui partecipavano diversi 'ulamā' del suo tempo.<sup>50</sup>

Questo ufficio di *muḥaddiṭ* venne istituito [*wazzafahā*] dal sultano Sulaymān al-Qānūnī. Questi aveva disposto che un recitatore [*qārī*]<sup>7</sup> tenesse all'interno della *takiyyah* da lui fondata una lezione di *wa'z* ogni venerdì in cambio di un salario corrispondente a 30 *bārāt* per ogni singola lezione. Il sultano aveva parimenti disposto l'istituzione di un secondo ufficio, in cui un *wā'iz* avrebbe dovuto tenere una lezione nei giorni di venerdì di ogni mese, e a cui sarebbe stato corrisposto un salario giornaliero ammontante a dieci dinari d'argento, l'equivalente di 4000 piastre ottomane in un anno. I due uffici furono successivamente accorpati dallo *šayh* Hāmīd al-'Attār in un unico *dars*, dove materia

47. *Ibid.*, pp. 399-400.

48. *Ibid.*, p. 402.

49. *Ibid.*, p. 401.

50. *Ibid.*, p. 400.

di insegnamento non sarebbe più stato il *wa'z* ma il *Šaḥīḥ* dello *šayh* al-Buḥārī. Il numero delle lezioni, inoltre, non sarebbe più stato di tre ma di sette, e queste dovevano avere luogo nei giorni di giovedì nei due mesi sacri di *rağab* e *ša'bān*.

Gli stipendi assegnati ai due uffici, allo stesso modo, confluirono in un unico stipendio, e il *muḥaddiṭ* avrebbe anche ottenuto in supplemento 288 misure di frumento ogni anno.<sup>51</sup>

Alla morte dello *šayh* Hāmīd al-'Attār, data la minore età del figlio Bakrī, l'ufficio venne trasmesso al nipote, lo *šayh* Salīm, che lo mantenne fino alla data della morte, e passò successivamente allo *šayh* Bakrī in qualità di tutore legale [*nā'ib*] del minore Aḥmad Fahmī, come abbiamo già ricordato.

Lo *šayh* Bakrī morì il quinto giorno del mese di *šawwāl* dell'anno 1321 (1903). La descrizione del suo corteo funebre è anch'essa sintomatica della grandezza del personaggio:

quello stesso giorno Damasco fu teatro di due grandi adunanze: quella giubilante del corteo del pellegrinaggio, prima della preghiera del mezzogiorno, e quella triste per le esequie di colui la cui scomparsa è stata un lutto per la scienza [...], dopo la preghiera del mezzogiorno. Una gran folla di damasceni accorse in casa dell'illustre defunto. Il cimitero di *al-Daḥdāh* era già gremito quando il feretro si trovava ancora presso la moschea degli Umayyadi circondato da 'ulamā', principi, personaggi illustri e ogni sorta di persone gementi e in lacrime, per la tragedia resa due volte più drammatica dalla repentinità dell'evento.<sup>52</sup>

Altro membro della famiglia al-'Attār legato alla sfera dell'insegnamento fu lo *šayh* Ibrāhīm b. Maḥmūd al-'Attār. Questi nacque a Damasco nell'anno 1232 (1816/1817) e studiò sotto la tutela di diversi illustri 'ulamā', tra cui il genitore e lo zio paterno, lo *šayh* Hāmīd al-'Attār. Dopo aver approfondito gli studi sul diritto šāfi'ita abbracciò anche il *tasawwuf*, apprendendo la *ṭarīqah šādīliyyah* dallo *šayh* Šālīḥ al-Safarğilānī, *šayh* della *ṭarīqah*, e quella *qādiriyyah* dal genitore.

Fu recitatore [*muqri*]<sup>7</sup> presso la moschea degli Umayyadi, dove risiedeva, e presso la moschea di *al-Aqsāb*. Morì verso la fine del mese di *ša'bān* nell'anno 1314 (1897).<sup>53</sup>

51. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. II, p. 681.

52. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 402-403.

53. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, p. 65 e al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 361-362.

*La famiglia al-Ayyūbī*

Sebbene i membri di questa famiglia rivendicassero la loro discendenza dagli *anṣār*, riuscirono a mantenere una posizione di preminenza all'interno dell'*establishment* religioso damasceno solo fino ai primi anni del XIX secolo. I giovani appartenenti alle generazioni successive vennero, infatti, inviati a Istanbul per prepararsi a una carriera amministrativa o militare.<sup>54</sup>

Nonostante ciò, lo *ṣayh* Tawfiq b. Muḥammad Abū'l-Su'ūd, il quale aveva ultimato la propria formazione all'interno di scuole governative [*madāris hukūmiyyah*] di Damasco, riuscì a mantenere una posizione di certo prestigio, assumendo l'incarico di direttore della *hānqāt al-Sumaysātiyyah*, e di insegnante di materie religiose sia all'interno del collegio di Diritto di Damasco che all'interno della moschea degli Umayyadi.

Morì a Damasco intorno all'anno 1932.<sup>55</sup>

*La famiglia al-Bakrī*

Si tratta di una delle più importanti famiglie di '*ulamā*' legate al *madhab* ḥanafita di cui, oltre che in Siria, si trovavano membri anche nel *Ḥiḡāz* e in Egitto, da cui proverrebbero gli esponenti che si stabilirono a Damasco all'indomani della conquista ottomana. Il nome della famiglia è legato a quello del califfo Abū Bakr, da cui i suoi membri farebbero derivare la loro discendenza.

La straordinaria fortuna della famiglia ebbe inizio nel XVII secolo, quando lo *ṣayh* Aḥmad b. Kamāl al-Dīn, che aveva occupato a Damasco l'ufficio di *qādī*, divenne anche amministratore della *madrasat al-Ġaḡmaqiyyah*, le cui sorti rimasero legate al controllo da parte di questa famiglia fino al secolo scorso. Inoltre, appare emblematico che il principale tribunale della città, all'incirca nello stesso periodo storico, fosse stato trasferito all'interno della residenza dei Bakrī, presso il *Bīmāristān al-Nūrī*.

Diversamente da quanto era accaduto ad esponenti appartenenti ad altre famiglie di '*ulamā*', come ad esempio gli al-Murādī, gli al-

54. Cfr. Khoury, *op. cit.*, p. 34 e nota n. 60.

55. Cfr. al-Baytār, *op. cit.*, vol. I, p. 425.

Bakrī non risentirono negativamente degli effetti delle *Tanzīmāt*, e non persero i privilegi che avevano precedentemente acquisito.

*La famiglia al-Baytār*

Questa famiglia, cui appartiene lo storico 'Abd al-Razzāq, annovera al suo interno diversi illustri '*ulamā*' che a Damasco erano insediati all'interno del quartiere di *al-Mīdān*.

Lo *ṣayh* Amīn b. 'Abd al-Ġanī, ḥanafita, nacque nel mese di *ḡumādā al-tāniyah* nell'anno 1234 (1819) e si formò attendendo alle lezioni dei più illustri '*ulamā*' presenti nella città a quell'epoca. Tra essi il *muhaddiṭ* 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī, lo *ṣayh* Ḥasan al-Baytār, lo *ṣayh* 'Abdallāh al-Kuzbarī, lo *ṣayh* Sa'īd al-Ḥalabī e il figlio di questi, lo *ṣayh* 'Abdallāh al-Ḥalabī, lo *ṣayh* Ḥāmid al-'Attār, lo *ṣayh* Ḥāšim al-Tāḡī e altri. Apprese la *ṭarīqah naqšbandiyyah* per tramite dello *ṣayh* Muḥammad al-Ḥānī, amministratore della stessa presso la moschea *al-Suwayqah* e, alla Mecca, la *ṭarīqah rašīdiyyah* per tramite dello *ṣayh* Ibrāhīm al-Rašīd.

Tenne lezioni sulle scienze giuridiche e teologiche presso la propria abitazione e presso la moschea *al-Sināniyyah*, qui insegnando anche opere di *fiqh* ḥanafita *bayna al-'išā'ayn* a un gran numero di persone. Morì nell'anno 1326 (1908).<sup>56</sup>

Lo *ṣayh* Muḥammad b. Ḥasan [m. 1312 (1894/1895)], fratello dello storico 'Abd al-Razzāq, e il figlio di questi, lo *ṣaykh* Maḥmūd [m. 1316 (1898/1899)], acquisirono invece rinomanza per avere occupato a Damasco l'ufficio di *amīn al-fatwā* per il *madhab* ḥanafita. Il primo, tuttavia, sembrerebbe essere stato precedentemente legato al *madhab* ṣāfi'ita.<sup>57</sup>

*La famiglia al-Dalusī*

Fu una tra le famiglie di *maḡāribah* che dall'Algeria si stabilirono [*istawṭana*] a Damasco intorno alla metà del XIX secolo, come quella degli al-Ġazā'irī, di cui si parlerà più avanti. Uno dei primi membri ad arrivare nella città fu lo *ṣayh* Muḥammad al-Mubārak [m. 1269

56. *Ibid.*, vol. I, pp. 342-343.

57. *Ibid.*, vol. III, pp. 1421-1422 e p. 1483.

(1852/1853)], che lasciò il paese d'origine in seguito agli scontri con il governo francese. Uno dei figli, lo *ṣayh* Muḥammad al-Ṭayyib, come il genitore aderente al *madḥab* mālikita, dopo aver appreso la *ṭarīqah* *ṣādiliyyah* per tramite dello *ṣayh* Muḥammad al-Fāsī, occupò nell'anno 1278 (1861/1862) l'incarico prima gestito dal nonno paterno all'interno della damascena *dār al-Qur'ān al-Ḥaydariyyah*, che durante l'ultimo periodo ottomano era stata trasformata in *zāwiyah* per i membri di questa *ṭarīqah*. Lo *ṣayh* Muḥammad al-Ṭayyib rimase attivo nell'amministrazione di tale ufficio fino alla data della morte, avvenuta nell'anno 1313 (1895/1896).<sup>58</sup>

Il fratello di questi, lo *ṣayh* Muḥammad b. Muḥammad al-Mubārak, nato a Beirut e formatosi a Damasco, fu, invece, noto uomo di lettere attivo nell'insegnamento all'interno della *madrasah ahliyyah al-Rayḥāniyyah*, o *al-Riḥāniyyah*. Attraverso i suoi insegnamenti si formarono illustri personalità, tra cui i *mašāyḥ* Taqī al-Dīn al-Ḥiṣnī e lo stesso 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār.<sup>59</sup>

#### La famiglia al-Dasūqī

I membri di questa famiglia, aderenti al *madḥab* ṣāfi'ita, facevano parte del ramo *ḥusaynī* degli *ašrāf*. Anch'essi, come gli al-'Ābidīn, erano legati all'ordine sufi *ḥalwatī*.

Tra i loro maggiori esponenti, lo *ṣayh* Ḥasan b. Aḥmad Āgā, noto come al-Ġubaynah, fu 'ālim versato in diverse scienze che funzione importante svolse nel contesto dell'insegnamento all'interno della moschea *al-Sināniyyah*.

Nato a Damasco nell'anno 1241 (1825/1826), di origini aleppine, ebbe la fortuna di studiare sotto la tutela di illustri 'ulamā' dell'epoca:

nipote del 'allāmah Muḥammad al-Dasūqī, ṣāfi'ita, damasceno, *ḥalwatī*, al-'ālim al-faqīh al-naḥrīr, fu valente imam, versato in un gran numero di discipline, e conseguì un'ottima preparazione sui diversi rami del *fiqh* [...]. Studiò alcuni rudimenti del sapere sotto la tutela dello *ṣayh* Ḥāšim al-Taḡī, dal quale apprese anche la *ṭarīqah ḥalwatiyyah* e il *dīkr*, venne rivestito della *ḥirqaḥ* e ottenne licenza di insegnamento sugli *arwād* dell'ordine. Studiò *fiqh* sotto la guida del grande *ṣayh* Muḥammad al-Ḥānī e dei *mašāyḥ* Aḥmad

58. Cfr. al-Šattī, *op. cit.*, pp. 356-358.

59. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, pp. 1354-1355.

al-Baḡḡāl, 'Abd al-Qādir al-Ḥaṭīb e 'Abd al-Qādir al-Bayāzīd, e frequentò in toto le lezioni dello *ṣayh* Qāsim al-Ḥallāq, del quale studiò gran parte delle opere sul *fiqh*, sul *ḥadīṭ* e altro, e al quale si rifecce nel corso delle proprie lezioni presso la moschea *al-Sināniyyah ba'd al-'iṣā'ayn*. Dopo la scomparsa di questi attese anche ai *maḡālīs* dello *ṣayh* Salīm al-'Aṭṭār [...].<sup>60</sup>

In seguito al trasferimento dello *ṣayh* Qāsim al-Ḥallāq presso la moschea *al-Sināniyyah* in qualità di imam, il soggetto della biografia prese il suo posto come imam, *ḥaṭīb* e *mudarris* nella moschea *Ḥassān* e qui, come nella moschea *al-Sināniyyah*, tenne lezioni pubbliche e private fino alla data della morte, occorsa il dodicesimo giorno di *muḥarram* dell'anno 1306 (1888) quando aveva all'incirca sessantacinque anni.<sup>61</sup>

#### La famiglia al-Ġabāwī

Il nome di questa famiglia deriva dal villaggio di *Ġabā*, nei pressi di Damasco. I suoi membri facevano risalire la loro discendenza a un'importante personalità, quella del *qutb al-'arīfīn*, lo *ṣayh* Sa'd al-Dīn al-Ġabāwī, che era a capo di una *mašīḥah* presso il *mašhad ḡarbī* della moschea degli Umayyadi e che fu fondatore di una *zāwiyah* nel quartiere damasceno di *al-Mūdān*. A partire dall'anno 1307 (1889/1890) la *zāwiyah* venne amministrata da alcuni suoi discendenti, tra cui lo *ṣayh* Muḥammad Taḡ b. Ibrāhīm e lo *ṣayh* Ḥāfiẓ Muḥammad Badr al-Dīn b. Muḥammad al-Sa'dī.<sup>62</sup>

Per quanto attiene all'amministrazione della *mašīḥah* all'interno della moschea degli Umayyadi, anch'essa venne trasmessa a discendenti dello *ṣayh* Sa'd al-Dīn al-Ġabāwī: inizialmente allo *ṣayh* Muḥammad Amīn b. Muḥammad al-Sa'dī e, alla morte di questi nell'anno 1311 (1893/1894), al fratello, lo *ṣayh* Ibrāhīm Sa'd al-Dīn, in qualità di tutore legale *pro tempore* del nipote, allora minore, Muḥammad Šarīf b. Muḥammad Amīn. Lo *ṣayh* Muḥammad Šarīf ottenne di occupare l'ufficio di amministratore della *mašīḥah* una volta compiuta la maggiore età, ovvero venti anni, nell'anno 1321 (1903/1904).<sup>63</sup>

60. Cfr. al-Šattī, *op. cit.*, p. 330.

61. *Ibid.*, pp. 330-331 e al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 497-498.

62. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, *waṭīqah* n. 314 e sigill n. 11, *waṭīqah* n. 29.

63. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭā'iq* nn. 41 e 177.

### La famiglia al-Ġazā'irī

Gli al-Ġazā'irī rappresentarono, com'è noto, una tra le più importanti e influenti famiglie di *maġāribah* presenti a Damasco e nell'intera provincia di Siria a partire dalla metà del XIX secolo. Tra i suoi membri si annoverano 'ulamā', uomini politici, comandanti militari che hanno influenzato il corso della storia dell'intera regione.

Gli al-Ġazā'irī arrivarono a Damasco alla fine dell'anno 1855 con il loro più importante esponente, l'emiro algerino 'Abd al-Qādir (m. 1883), che fece ingresso da esule nella città insieme a circa duecento persone, tra familiari e ufficiali dell'esercito, muovendo da Bursa, in Asia Minore. A Damasco fu caldamente accolto dalla popolazione, e ricevette dal governo ottomano, in accordo con la Francia, contro la quale aveva combattuto ininterrottamente per quindici anni, uno stipendio che ammontava a circa duecentomila franchi, per permettere agli emigrati che con lui erano partiti di poter vivere dignitosamente.<sup>64</sup>

Non sarà questa la sede, data la mole di informazioni e di eventi che lo riguardano, e data la sua estrema notorietà, per esporre la biografia dell'emiro 'Abd al-Qādir, per cui ci limiteremo a fare cenno ad alcuni elementi salienti relativi al periodo della sua formazione e alla sua attività di insegnamento a Damasco.

Lo *šayh* 'Abd al-Qādir b. Muḥiyy al-Dīn al-Ġazā'irī *al-ḥasanī* era nato nella provincia algerina di *al-Qaytanah* nell'anno 1222 (1807). Venne educato sotto la tutela del genitore, con il quale apprese a memoria il Corano. Nell'anno 1241 (1825/1826), dopo aver assolto al rito del pellegrinaggio, si diresse prima a Damasco, dove divenne membro della *ṭarīqah naqšbandiyyah* per tramite del noto *šayh* Hālid al-Naqšbandī, poi a Baghdad, dove divenne anche membro della *ṭarīqah qādiriyyah* per tramite dello *šayh* Maḥmūd al-Kaylānī.<sup>65</sup>

A Damasco, a partire dal mese di *ramadān* dell'anno 1272 (1856), si legò alla *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafīyyah*, dove tenne lezioni sul *ḥadīṭ* dell'imam al-Buhārī che terminò nel mese di *šawwāl* dell'anno 1274 (1857/1858), e più tardi stabilì la propria residenza all'interno della moschea degli Umayyadi. Nonostante qui avesse deciso di condurre vita appartata, lo *šayh* non smise di viaggiare, muovendo a Istanbul, Parigi,

64. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, p. 215.

65. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 179.

Londra e nuovamente alla Mecca, che raggiunse nell'anno 1863 e dove divenne anche membro della *ṭarīqah šādīliyyah* per tramite dello *šayh* Muḥammad al-Fāsī. Morì all'interno della sua residenza privata di Dummar, nella provincia di Damasco, nell'anno 1300 (1883).<sup>66</sup>

Anche un fratello dell'emiro, lo *šayh* Aḥmad b. Muḥiyy al-Dīn, svolse a Damasco attività di insegnamento. Morto il genitore quando era ancora molto piccolo, venne educato dal fratello, lo *šayh* Muḥammad Sa'īd, col quale apprese la recitazione del Corano che terminò prima di conseguire la maggiore età, e intraprese gli studi sui rudimenti del *fiqh*, sul *tafsīr* e la teologia. A Damasco terminò la propria formazione, studiando *taġwīd* con lo *šayh* Yūsuf al-Maġribī, *ḥadīṭ* con lo *šayh* Qāsim al-Ḥallāq, e divenne membro della *ṭarīqah qādiriyyah* per tramite dello *šayh* 'Alī al-Kaylānī e del fratello. Svolse attività di insegnamento su diverse discipline, sia tenendo lezioni private all'interno della propria abitazione che a carattere pubblico all'interno della moschea *al-'Unnābah* presso il quartiere di *bāb Sarīġah*. Morì il diciassettesimo giorno del mese di *rabi' al-tānī* nell'anno 1320 (1902).<sup>67</sup>

### La famiglia al-Ġazzī

I membri damasceni di questa famiglia divennero noti per aver occupato in maniera continuativa e nell'arco di diversi anni l'ufficio di *amīn al-fatwā* per il *madḥab* šāfi'ita. Il nome della famiglia indica la loro provenienza, *Ġazzah*, in Palestina. Il comune antecedente a tutti i suoi membri è costituito dalla persona di Šihāb Aḥmad b. 'Abdallāh al-Ġazzī al-'Āmirī, il quale si stabilì a Damasco nell'anno 1368, venne nominato capo dei membri appartenenti al *madḥab* šāfi'ita, insegnò in diverse *madāris* damascene e divenne amministratore di un gran numero di *awqāf*.

Elemento interessante è la stretta connessione di questa famiglia con la *madrasat al-Šāmiyyah al-Barrāniyyah*, che elesse a propria residenza, sebbene diversi suoi membri abbiano insegnato anche in altre *madāris*, tra cui la *madrasat al-Atābakiyyah*.<sup>68</sup>

66. *Ibid.*, p. 180. Cfr. anche al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. II, p. 897.

67. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 403-404.

68. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, p. 169.

## La famiglia al-Ḥalabī

Questa famiglia era di origini irachene. Il nome le deriva dalla figura dello *ṣayh* Sa'īd b. Ḥasan, il quale, dopo essersi fermato ad Aleppo, giunse a Damasco nell'anno 1793, e qui stabilì la propria residenza all'interno della moschea degli Umayyadi.

Nonostante i membri di questa famiglia si siano insediati a Damasco molto più tardi rispetto ad altre, come gli al-Ustwānī si legarono al *madhhab* ḥanafita e all'ufficio della *ḥitābah* all'interno della moschea degli Umayyadi, e succedettero ai membri della famiglia damascena degli al-Ġazzī in qualità di amministratori [*mutawallī*] della moschea, ufficio che occuparono verso la fine del XIX secolo con lo *ṣayh* Aḥmad b. 'Abdallāh [questi fino all'anno 1303 (1885/1886)] e che mantennero anche oltre la fine del dominio ottomano, con lo *ṣayh* Muḥammad Ridā b. Aḥmad (m. 1910), e con i *mašāyḥ* Muḥammad 'Alī [m. 1915], fratello del precedente, e Hamdī b. Muḥammad 'Alī.<sup>69</sup>

Membri di questa famiglia presero a dedicarsi al commercio della lana e della seta. Durante tale processo abbandonarono la carriera religiosa per intraprenderne una politica, ad esempio in qualità di membri del Consiglio municipale [*baladiyyah*] di Damasco.<sup>70</sup>

Lo *ṣayh* Aḥmad b. 'Abdallāh era nato a Damasco nell'anno 1252 (1836/1837). Dopo aver ultimato il periodo della sua formazione sotto la tutela del genitore, con il quale si specializzò nel *fiqh*, e di altri 'ulamā', tra cui figurano i *mašāyḥ* Muḥammad al-Ġawḥdār e Muḥammad al-Sukkarī, occupò il posto di insegnamento che era stato prima amministrato dal padre, e prima ancora dal nonno paterno, presso il *riwāq* settentrionale della moschea degli Umayyadi, dove teneva lezioni su svariati argomenti. Ottenne l'incarico di amministratore della grande moschea nell'anno 1288 (1871/1872), in seguito alla sospensione dello *ṣayh* Ismā'il b. Ridā al-Ġazzī a motivo della sua minore età.

Negli anni successivi, senza abbandonare il proprio ufficio, lo *ṣayh* Aḥmad divenne anche membro dell'Associazione Benefica [*ḡam'iyyah ḥayriyyah*] di Damasco e del Consiglio degli *Awqāf*, finché non partì per compiere il pellegrinaggio. Morì alla Mecca nel diciassettesimo giorno del mese di *ḍū'l-ḥiġġah* nell'anno 1304 (1887), lasciando i figli, i

69. *Ibid.*, pp. 188-191.

70. Cfr. Khoury, *op. cit.*, p. 34.

*mašāyḥ* Ridā e Muḥammad 'Alī.<sup>71</sup>

Lo *ṣayh* Ridā nacque a Damasco nell'anno 1862. Dopo aver trascorso un periodo di due anni all'interno della *madrasat al-Ġaḡmaqiyyah*, in cui apprese i rudimenti delle scienze, continuò gli studi sotto la tutela del genitore e di altri noti 'ulamā', tra cui lo *ṣayh* Salīm al-'Aṭṭār, lo *ṣayh* Muḥammad al-Ṭantāwī e lo *ṣayh* Sa'īd al-Ustwānī, e divenne abile giurisperito e *muftī* ḥanafita. Ultimato il periodo di formazione, occupò il posto di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* e quello di predicatore all'interno della moschea degli Umayyadi nell'anno 1304 (1886/1887). Occupò anche l'ufficio di *mutawallī* della moschea in seguito alla morte del genitore e solo in seguito a formale rinuncia da parte del fratello, lo *ṣayh* Muḥammad 'Alī, che nell'anno 1314 (1896/1897) abdicò in suo favore.<sup>72</sup> Lo *ṣayh* Ridā assunse la responsabilità dell'incarico fino alla data della sua morte, occorsa il terzo giorno di *ḍū'l-ḥiġġah* nell'anno 1329 (1911).<sup>73</sup>

## La famiglia al-Ḥallāq

All'interno di questa famiglia si annoverano illustri 'ulamā' damasceni aderenti al *madhhab* šāfi'ita che furono legati in modo particolare alla moschea *al-Sināniyyah* e alla moschea *Ḥassān*, dove ricoprirono funzioni di imam, *ḥaṭīb* e *mudarris*. Tra essi lo *ṣayh* Qāsim al-Ḥallāq, noto giurisperito, che contribuì alla formazione di un'intera generazione di 'ulamā'. Uno dei figli, lo *ṣayh* Sa'īd al-Qāsimī al-Ḥallāq, nato nei primi giorni del mese di *muḥarram* nell'anno 1259 (1843), apprese i rudimenti del sapere per tramite del genitore e studiò sotto la tutela di importanti *mašāyḥ*, tra cui Muḥammad al-Ṭantāwī, Salīm al-'Aṭṭār, Muḥammad al-Munayyir e 'Umar al-'Aṭṭār. In occasione di una sua visita alla Mecca e a Gerusalemme nell'anno 1301 (1883/1884) ebbe l'occasione di incontrare diversi 'ulamā' di quei territori.

In seguito alla morte del genitore, occorsa nell'anno 1284 (1867/1868), prese il suo posto in qualità di imam, *ḥaṭīb* e *mudarris* presso la summenzionata moschea *al-Sināniyyah*, funzioni che nell'anno 1317 (1899/1900) furono trasmesse al figlio, lo *ṣayh* Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī.

71. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 315. Cfr. anche al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 246-247.

72. *Awāmir sulṭāniyyah*, sigill n. 11, *watīqah* n. 67.

73. Cfr. al-Ḥāfiẓ, *op. cit.*, vol. II, pp. 259-260.

Fu nel complesso uno tra gli *a'yān* del suo tempo che preferiva la solitudine alla frequentazione dei grandi e dei potenti.<sup>74</sup>

I due fratelli dello *ṣayh* Sa'īd al-Qāsimī, ovvero lo *ṣayh* 'Abd al-Ġanī e lo *ṣayh* Muḥammad, occuparono rispettivamente l'ufficio di *imām al-'asākir al-šāhāniyyah*, il primo, e quelli di *ḥaṭīb* e *mudarris* presso la moschea *Ḥassān* il secondo, uffici che questi occupò in seguito a formale rinuncia da parte dei fratelli nell'anno 1306 (1888/1889) e che erano stati precedentemente amministrati dal genitore a partire dall'anno 1281 (1864/1865).<sup>75</sup>

### La famiglia Hamzah

Si tratta di una delle famiglie storiche di Damasco, giunta nella città già all'inizio del X secolo e stabilitasi nel centrale quartiere di *al-'Amārah*. Appartenenti agli *ašrāf* e da sempre legati al *madhab* ḥanafita, i membri di questa famiglia, conosciuti anche con il nome di Ibn Ḥamzah e più tardi con quello di Ḥamzāwī, erano originari di *Ḥarrān*, nelle vicinanze di Baghdad. A Damasco, nel quartiere in cui avevano stabilito la loro residenza, fecero costruire una moschea nel vicolo che divenne noto come *zuqāq al-naqīb*.

Alla fine del periodo ottomano, un membro di questa famiglia, lo *ṣayh* Maḥmūd b. Nasīb, ottenne di occupare l'ufficio dell'*iftā'* ḥanafita dall'anno 1868 all'anno 1887.<sup>76</sup> Uno dei fratelli, lo *ṣayh* Salīm b. Nasīb (m. 1883), esercitò la funzione di *mudarris* presso il *maqām al-Ḥusayn* della moschea degli Umayyadi fino alla data della sua morte.

Questi era nato a Damasco il ventitreesimo giorno del mese di *ṣafar* nell'anno 1224 (1809). Crebbe sotto la tutela del genitore, dal quale apprese i rudimenti delle scienze oltre che da altri illustri '*ulamā'* del tempo, tra i quali lo *ṣayh* Sa'īd al-Ḥalabī. Dato interessante è rappresentato dal fatto che

aveva una vasta conoscenza dei diversi tipi di armi, e sapeva benissimo come far fuoco. Molte volte accompagnò l'emiro 'Abd al-Qādir a caccia [...].<sup>77</sup>

74. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. II, pp. 654-655.

75. *Awāmīr sulṭāniyyah*, *siġill* n. 9, *waṭīqah* n. 232.

76. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, pp. 197-199.

77. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 305.

Alla famiglia Ḥamzah era anche legato da vincoli di parentela lo *ṣayh* ḥanafita Šāliḥ b. Muḥammad Ġa'far (m. 1301 [1883]), il quale risiedeva nel quartiere di *al-Qaymariyyah* e svolgeva attività di insegnamento presso la moschea degli Umayyadi.<sup>78</sup>

### La famiglia al-Ḥānī

Il nome della famiglia deriva da una località nelle vicinanze di Ḥamā e nota come *Ḥān Ṣayḥūn*. La famiglia al-Ḥānī era nota per l'affiliazione dei suoi membri alla *ṭariqah naqšbandiyyah*, che a Damasco aveva sede presso la moschea *al-Murādiyyah* nel quartiere di *al-Suwayqah*, dove esponenti di questa famiglia si erano stabiliti. Di essi si trovano notizie nell'opera *al-Ḥadā'iq al-wardiyyah fī ḥaqā'iq aġillā' al-naqšbandiyyah*, composta dallo *ṣayh* 'Abd al-Maġīd b. Muḥammad al-Ḥānī *al-naqšbandī* e pubblicata in Egitto nell'anno 1308 (1890/1891).

Qui saranno analizzate le figure di due importanti *mašāyḥ*, rispettivamente padre e figlio, dove è possibile ravvisare un certo carattere di continuità, sia nel tipo di formazione ricevuta che negli uffici occupati, la *mašīḥah* della *ṭariqah naqšbandiyyah* a Damasco e l'ufficio di *mudarris* all'interno della moschea *al-Murādiyyah*, entrambi trasmessi per via ereditaria.

Lo *ṣayh* Muḥammad b. Muḥammad al-Ḥānī nacque a Damasco nel mese di *raġab* dell'anno 1247 (1831). Apprese il Corano per tramite del genitore insieme al figlio di *mawlānā* Ḥālid al-Naqšbandī, lo *ṣayh* Naġm al-Dīn, completandone lo studio per tramite dello *ṣayh* 'Alī al-Ġazūrī quando aveva solo cinque anni. Oltre al Corano, sempre per tramite del padre, studiò *tafsīr*, *kalām*, *taṣawwuf*, aritmetica [*ḥisāb*] e *farā'id*, e sempre dallo stesso, nell'anno 1254 (1838/1839), apprese la *ṭariqah naqšbandiyyah*. Ottenne licenze di insegnamento dal *muḥaddīṭ* lo *ṣayh* 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī nel giorno in cui si concluse il ciclo di lezioni sul *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Naṣr* nella moschea degli Umayyadi, cioè il giorno 26 del mese di *ramadān* dell'anno 1262 (1846)<sup>79</sup>, e dallo *ṣayh* Ismā'il al-Barzangī, uno dei successori [*ḥulafā'*] di *mawlānā* Ḥālid, sul *ḥadīṭ al-awwaliyyah*.

78. *Ibid.*, p. 307.

79. *Ibid.*, p. 376.

Terminò gli studi sotto la tutela dello *šayh azharī* Muḥammad al-Ṭantāwī nell'anno 1262 (1846), e in quello stesso anno compì il primo pellegrinaggio insieme al genitore, dopo il quale, nell'anno 1279 (1862/1863), occupò la direzione spirituale [*al-iršād al-‘āmm*] della *ṭarīqah*.<sup>80</sup>

Nell'anno 1278 (1861/1862) partì per l'Egitto, dove incontrò 'ulamā' di quei territori, tra cui lo *šayh* Muṣṭafā al-Mublaṭ e lo *šayh* Ibrāhīm al-Saqā, e dai quali ottenne licenze di insegnamento. Studiò anche sotto la tutela dell'emiro 'Abd al-Qādir al-Ġazā'irī.

Nell'anno 1280 (1863/1864) si unì in matrimonio alla figlia di *mawlānā* Hālid, da cui ebbe un'unica figlia e, quando l'emiro algerino 'Abd al-Qādir giunse a Damasco, lo *šayh* Muḥammad ebbe l'opportunità di frequentarlo assiduamente tanto da essere nominato tutore dei suoi figli minori e amministratore dei loro beni fintanto che quelli non avessero raggiunto la maggiore età.

Diresse la *mašīḥah* della *ṭarīqah* per trentasei anni, prima che l'ufficio fosse trasmesso al figlio, lo *šayh* 'Abd al-Maġīd<sup>81</sup>, insieme all'attività di insegnamento del *Šaḥīḥ al-Buḥārī* presso la moschea *al-Murādiyyah*, ufficio che, invece, occupò più tardi, nell'anno 1295 (1878). Mantenne tale stato fino alla data della morte, occorsa il quinto giorno del mese di *ġumādā al-ūlā* nell'anno 1316 (1898).<sup>82</sup>

Lo *šayh* 'Abd al-Maġīd, « 'ālim al-udabā' wa adīb al-'ulamā' », <sup>83</sup> aderente al *madḥab šāfi'ī* ita come il genitore, era nato a Damasco nel nono giorno del mese di *šafar* nell'anno 1263 (1847). Apprese i rudimenti delle scienze per tramite del padre e del nonno paterno, del primo attendendo a numerose lezioni sui sei libri della Tradizione [*kutub al-ḥadīṭ al-sittah*] e sul *tafsīr*, dal secondo apprendendo parte del *naḥw*, del *fiqh* e il *dīkr*. Apprese a memoria il Corano studiando sotto la tutela dello *šayh* 'Alī al-Ġazūrī *al-naqšbandī*, da questi apprendendo il *taġwīd* e lo 'ilm al-*inšā'*.

Come prima di lui il genitore, attese alle lezioni dello *šayh* Muḥammad al-Ṭantāwī *al-azharī* su gran parte dell'opera *al-Futūḥāt al-makkiyyah* del noto *šayh* andaluso Ibn 'Arabī, e a quelle dell'emi-

80. *Ibid.*, p. 377.

81. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 102.

82. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, pp. 1215-1218. Cfr. anche al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 377 e *awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 254.

83. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 392.

ro algerino 'Abd al-Qādir sul *Šaḥīḥ al-Buḥārī*, che teneva presso la *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah*.

Lo *šayh* 'Abd al-Maġīd divenne principalmente versato nelle arti letterarie. Leggiamo nel testo di al-Šaṭṭī:

L'opera *al-Ḥadā'iq al-wardiyyah* mette in mostra al meglio il talento letterario e la superiorità del soggetto di questa biografia, il quale divenne noto — Iddio lo abbia in gloria — per la purezza della lingua, la sua raffinatezza e la sua scioltezza [...]. Fu nel complesso [...] una grande personalità di Damasco dell'inizio di questo secolo nelle arti letterarie, tanto in poesia quanto in prosa.<sup>84</sup>

All'interno della sua biografia, lo *šayh* al-Bayṭār fornisce alcune interessanti informazioni a proposito dell'ufficio di amministratore della *mašīḥah* della *ṭarīqah naqšbandiyyah*, trasmesso per via ereditaria tra i membri della famiglia al-Ḥānī. Alla morte del nonno, lo *šayh* Muḥammad b. 'Abdallāh, la *mašīḥah* passò prima nelle mani del padre, fino alla data della sua morte occorsa nell'anno 1316 (1898/1899), poi a quelle dello zio paterno, lo *šayh* Aḥmad al-Ḥānī, e, infine, l'anno successivo, a quelle di un secondo zio paterno, lo *šayh* 'Abdallāh. Dal testo di al-Bayṭār risulta che solo in parte, e per un brevissimo periodo, lo *šayh* 'Abd al-Maġīd avrebbe avuto in sorte la guida della *mašīḥah*:

nell'anno 1304 (1886/1887) [...] suo nonno riceveva un sussidio mensile che ammontava a 1.500 piastre. Alla morte del nonno, tale sussidio venne trasferito al genitore e decrebbe fino a raggiungere la somma di 950 piastre. [Lo *šayh* 'Abd al-Maġīd al-Ḥānī] volle che venisse ripristinata la somma originaria, ma questo non fu possibile, e venne assegnato al genitore un vitalizio di 300 piastre. Il soggetto della biografia raggiunse Damasco dopo aver trascorso a Istanbul un periodo di due anni, e dopo poco tempo perse il genitore. Il vitalizio di 300 piastre venne sospeso mentre il sussidio originario venne reclamato dallo zio paterno, lo *šayh* Aḥmad. Ciascuno dei due chiedeva il sussidio per sé affermando di averne diritto più dell'altro. Tale disputa si protrasse finché non venne risolta dal *muftī al-Šām* Šāliḥ, il quale assegnò metà del sussidio a ciascuno dei due pretendenti, insieme alla *mašīḥah* della *takiyyat al-naqšbandiyyah*.<sup>85</sup>

In un *amr sultānī* si fa riferimento alla nomina dello *šayh* 'Abd al-Maġīd a capo della *mašīḥah* alla morte del genitore, avvenuta nel-

84. *Ibid.*, pp. 393-394.

85. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 246-247.

l'anno 1316 (1898/1899), quando lo *šayh* aveva 55 anni,<sup>86</sup> anno in cui lo stesso assunse gli uffici di imam e di insegnante del *Šaḥīḥ* di al-Buhārī presso la moschea *al-Murādiyyah*.<sup>87</sup> Tale nomina, tuttavia, sembrerebbe essere stata abrogata da un *amr* successivo in cui è riportato che la guida della *mašīḥah* venne affidata allo zio paterno, lo *šayh* Aḥmad, che mantenne l'incarico fino alla data della morte, occorsa nel venticinquesimo giorno del mese di *dū'l-qa'dah* dell'anno 1317 (1900).<sup>88</sup> Dopo di lui l'ufficio sarebbe stato trasferito al fratello di questi, lo *šayh* 'Abdallāh, dopo formale rinuncia da parte di un secondo fratello, lo *šayh* Maḥmūd.<sup>89</sup>

Lo *šayh* 'Abd al-Mağīd al-Ḥānī morì a Istanbul nell'anno 1318 (1900/1901).<sup>90</sup>

#### La famiglia al-Ḥaṭīb

La rinomanza di questa famiglia è legata principalmente al fatto che i suoi membri, aderenti al *madḥab* šāfi'ita, ebbero accesso, a partire dall'anno 1870, all'ufficio della *ḥitābah* all'interno della moschea degli Umayyadi, ufficio che prima di allora era stato occupato da 'ulamā' aderenti al *madḥab* ḥanafita, come i membri della famiglia al-Uṣṭwānī. Prima di allora, esponenti di questa famiglia occupavano l'ufficio della *ḥitābah* presso la moschea *al-Sināniyyah* nel quartiere di *al-Mīdān*, svolgendo al contempo attività di commercio.

I membri della famiglia al-Ḥaṭīb facevano risalire le loro origini allo *šayh* sufi 'Abd al-Qādir al-Ġilānī, o al-Kaylānī, figura comune anche ai membri della famiglia al-Kaylānī, sebbene tra le due famiglie non sia stata riscontrata alcuna particolare connessione. La loro genealogia si divide in due rami principali: i discendenti di Muḥammad b. 'Abdallāh (1810-1868), che fu uno tra i più brillanti commercianti della carovana del pellegrinaggio, e quelli del cugino 'Abd al-Qādir b. Šālīḥ (1806-1871), che, dopo aver svolto attività come commerciante di spezie, cominciò ad insegnare all'interno della moschea degli Umayyadi e presso la *madrasat al-Ḥayyātīn*. Sia Muḥammad che 'Abd al-Qādir

86. *Awāmir sultāniyyah*, siğill n. 11, *waṭīqah* n. 102.

87. *Awāmir sultāniyyah*, siğill n. 11, *waṭīqah* n. 105.

88. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, p. 185.

89. *Awāmir sultāniyyah*, siğill n. 11, *waṭīqah* n. 130.

90. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 392-394.

aderivano al *madḥab* šāfi'ita. Mentre i membri del primo gruppo non occuparono pubblici uffici ma seguirono a svolgere attività di commercio, i membri del secondo si distinsero occupando uffici nella sfera dell'insegnamento e in quella giuridica, dando in tal modo lustro alla famiglia.

Elemento interessante è dato dalla scelta inusuale da parte dello *šayh* 'Abd al-Qādir b. Šālīḥ di impartire a ciascuno dei propri figli un'educazione in seno a un differente *madḥab*. Così il primogenito, Abū'l-Farağ, venne educato nel *madḥab* ḥanafita, Abū'l-Ḥayr in quello šāfi'ita, Abū'l-Faṭḥ in quello ḥanbalita, e il quarto figlio, Abū'l-Naṣr, in quello mālikita. In seguito, sempre su indicazione del genitore, ognuno di essi fece poi ritorno al *madḥab* šāfi'ita.<sup>91</sup>

Nato a Damasco nell'anno 1244 (1828/1829), lo *šayh* Abū'l-Farağ b. 'Abd al-Qādir al-Ḥaṭīb crebbe sotto la tutela paterna, formandosi per tramite di diversi 'ulamā' del Ḥiğāz e dell'Egitto. Cominciò ad insegnare all'interno della moschea degli Umayyadi, dove teneva lezioni a un gran numero di studenti *bayna al-'iṣā'ayn*, mentre il genitore era ancora in vita e fin dopo la sua scomparsa. Svolse attività di insegnamento anche presso la *madrasat al-Nūriyyah al-ṣuğrā* nel quartiere di 'Aṣrūniyyah dove, attraverso l'emissione di *fatāwā*, risolveva questioni religiose e coniugali legate al *madḥab* šāfi'ita e a quello ḥanbalita. Morì nell'anno 1893 ed ebbe per discendenti quattro figli.<sup>92</sup>

Il secondogenito dello *šayh* 'Abd al-Qādir, lo *šayh* Abū'l-Ḥayr al-Ḥaṭīb, fu il primo 'ālim legato al *madḥab* šāfi'ita ad occupare l'ufficio della *ḥitābah* nella moschea degli Umayyadi. Anche lui come il primogenito Abū'l-Farağ si formò prevalentemente sotto la tutela paterna, e come il fratello si distinse nell'insegnamento all'interno della moschea degli Umayyadi e presso la *madrasat al-Qalbaqağiyyah*, della quale si curò anche di ampliare l'edificio.

Per quanto riguarda l'ufficio della *ḥitābah* all'interno della grande moschea, vi si insediò nell'anno 1287 (1870) in seguito alla scomparsa dello *šayh* Rašīd al-Maḥāsīnī, alternandosi a membri delle famiglie al-Manīnī e al-Uṣṭwānī. Mantenne le sue funzioni fino alla data della morte, occorsa nell'anno 1308 (1890/1891) quando aveva poco più di sessant'anni. Anch'egli lasciò quattro figli, Ġamāl al-Dīn [m. 1911],

91. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, pp. 191-193.

92. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 352-353.

Kamāl al-Dīn, Muḥammad Tawfiq e Zakī [m. 1961].

Lo *ṣayh* Ğamāl al-Dīn al-Ḥaṭīb occupò l'ufficio di *mudarris* all'interno della moschea degli Umayyadi, presso i due *miḥrāb* ḥanafita e ḥanbalita, nel mese di *ġumādā al-ūlā* dell'anno 1314 (1896), incarico per il quale era stato stabilito un compenso annuale ammontante a 600 piastre ottomane<sup>93</sup>, mentre lo *ṣayh* Kamāl al-Dīn occupò l'ufficio di *amānah* della *madrasat al-Muġāhidīn* [*al-Muġāhidīyyah al-ġuwwāniyyah*], presso il quartiere di *al-Šāġūr*. Ai due figli minori dello *ṣayh* Abū'l-Ḥayr, Muḥammad Tawfiq e Zakī, vennero trasmessi gli uffici di *ḥaṭīb* e di *mudarris* all'interno della stessa *madrasah*, incarichi precedentemente amministrati dal genitore fino alla data della sua morte e che, data la minore età dei due figli nell'anno 1309 (1891), furono affidati *pro tempore* allo *ṣayh* Aḥmad al-Aḥmar.<sup>94</sup>

Zakī al-Ḥaṭīb partecipò attivamente nell'ambito del movimento nazionalistico arabo.<sup>95</sup>

Anch'egli formatosi sotto la tutela del genitore, lo *ṣayh* Abū'l-Faṭḥ al-Ḥaṭīb, terzo figlio dello *ṣayh* 'Abd al-Qādir, nacque a Damasco intorno all'anno 1250 (1834/1835). Dopo aver studiato *fiqh* ḥanbalita per tramite dello *ṣayh* Ḥasan al-Šaṭṭī, come i suoi fratelli svolse attività di insegnamento presso la moschea degli Umayyadi e ottenne anche gli incarichi di *ḥaṭīb* presso la *madrasat al-Aḥmadiyyah* e di *mudarris* all'interno della *madrasat al-Ḥayyātīn* nel quartiere omonimo, come prima di lui il genitore, dove insegnava grammatica e *fiqh*. All'interno di una moschea ubicata nello stesso quartiere svolse anche funzione di imam.

Nell'anno 1298 (1880/1881) venne nominato custode della *madrasat al-Zāhiriyyah al-kubrā*, dove tenne anche lezioni di grammatica per alcuni studenti.

Morì nell'anno 1315 (1897) dopo aver lasciato il figlio Muḥiyy al-Dīn, che ebbe ruolo attivo nel movimento nazionalistico arabo in Egitto nel periodo antecedente al primo conflitto mondiale, e che fu direttore della rivista *al-Faṭḥ*.<sup>96</sup>

Il quarto e ultimo figlio dello *ṣayh* 'Abd al-Qādir, lo *ṣayh* Abū'l-

93. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭā'iq* nn. 79 e 80.

94. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 307.

95. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 345-346 e al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 126-127.

96. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 370-371 e al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, p. 96.

Naṣr al-Ḥaṭīb, nato a Damasco intorno all'anno 1253 (1837/1838), dopo aver terminato gli studi per tramite del genitore, per volontà dello stesso si formò sul *madhab* mālikita sotto la tutela dello *ṣayh* Muṣṭafā al-Tahāmī. Dopo essersi trasferito ad *Ḥarastā*, nella provincia di Damasco, insieme alla propria famiglia, intraprese una serie di viaggi a Istanbul, e occupò cariche giuridiche in diverse giurisdizioni. Quando fece ritorno a Damasco aveva quasi settant'anni. Qui cominciò a tenere lezioni pubbliche all'interno della moschea degli Umayyadi e lezioni private all'interno della propria abitazione, sul *ḥadīṭ*, sul *fiqh* e sulla grammatica. Morì nell'anno 1906 dopo aver lasciato quattro figli, tra cui Sayf al-Dīn al-Ḥaṭīb, noto per essere stato il fondatore del Circolo Letterario Arabo [*al-muntadā al-'arabī*]. Questi venne fatto condannare all'impiccagione da Ğamāl Bāšā a Damasco nell'anno 1915 a motivo della sua attività politica.<sup>97</sup>

Va sottolineato che, rispetto ai quattro fratelli summenzionati, che maggiore lustro diedero alla famiglia attraverso la loro attività in seno alla sfera religiosa e giuridica, nella biografia del fratello dello *ṣayh* 'Abd al-Qādir, Muḥammad b. 'Abdallāh al-Ḥaṭīb, tracciata dallo *ṣayh* al-Šaṭṭī, troviamo che anche un altro membro della famiglia al-Ḥaṭīb, Muḥammad Tawbān b. Muḥammad b. 'Abdallāh al-Ḥaṭīb [m. 1884/1885], avrebbe svolto funzione di *mudarris* all'interno della moschea degli Umayyadi.<sup>98</sup>

#### La famiglia al-Kayawān

Nel dizionario biografico dello *ṣayh* Muḥammad Ğamāl al-Šaṭṭī si trova menzione di due membri di questa famiglia damascena, rispettivamente padre e figlio, che furono attivi nel commercio e che svolsero attività di insegnamento all'interno della moschea degli Umayyadi. Il primo, lo *ṣayh* Amīn b. Ḥasan, insegnò all'interno della moschea *bayna al-'iṣā'ayn* fino alla data della morte, occorsa nell'anno 1317 (1899/1900). A questi successe il figlio, lo *ṣayh* Ṭaha, fino all'anno 1324 (1906).<sup>99</sup>

97. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 421-422.

98. *Ibid.*, p. 268.

99. *Ibid.*, pp. 389-390.

## La famiglia al-Kuzbarī

Si tratta di una tra le più importanti e rinomate famiglie damaschine legate al *madhab* šāfi'ita, « *min ahl bayt qad 'umirat bi'l-'ilm rubū'uhu wa zuyyinat bi'l-faḍl uṣūluhu wa furū'uhu* ». <sup>100</sup> Nella seconda metà del XIX secolo molti suoi esponenti occuparono posizioni di rilievo nel settore religioso e istituzionale. Importante fu, a titolo esemplificativo, sebbene anteriore rispetto al periodo di cui ci occupiamo, l'attività svolta dal *muḥaddit* 'Abd al-Raḥmān [m. 1262 (1845/1846)] all'interno della moschea degli Umayyadi, che contribuì in maniera rilevante alla formazione di un'intera generazione di 'ulamā' damaschini. Il lustro di questa famiglia va, inoltre, attribuito al fatto che attraverso alcuni suoi membri, a partire dallo *ṣayh* Muḥammad Šams nell'anno 1199 (1784), essa fu legata al prestigioso ufficio di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* nella moschea summenzionata.

Probabilmente originari di Šafad, a nord della Palestina, da cui mossero verso Damasco agli inizi del XVII secolo, gli al-Kuzbarī individuavano il loro antecedente comune nella figura di un membro degli *ašrāf*, tale 'Abd al-Karīm, di cui una nipote venne presa in moglie da 'Alī Kuzbar [1688/1689-1751/1752], da cui proverrebbe il nome della famiglia. Il nome lascerebbe intendere che prima di entrare a far parte della cerchia degli 'ulamā' gli al-Kuzbarī svolgessero attività legate alla produzione e al commercio di spezie. A Damasco, si stabilirono presso il quartiere di *al-Šāgūr*.

Oltre che all'insegnamento del *ḥadīṭ* nella moschea degli Umayyadi, la famiglia al-Kuzbarī legò le proprie vicende a quelle della *madrasah* ottomana fatta edificare da Sulaymān Bāšā al-'Azīm, dove lo *ṣayh* Aḥmad Musallam, già *muḥaddit* sotto la *qubbah*, occupò l'ufficio di *muḍarris* fino alla data della morte, occorsa nell'anno 1299 (1881/1882). <sup>101</sup> L'ufficio venne seguitamente trasmesso al figlio 'Alī Nūr al-Dīn in seguito a formale rinuncia da parte del fratello, Muḥammad Abū'l-Su'ūd. <sup>102</sup>

Lo *ṣayh* Aḥmad Musallam al-Kuzbarī era nato a Damasco nell'anno

100. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, p. 146. « Una famiglia le cui fondamenta poggiano saldamente sulla scienza, e i cui esponenti sono rivestiti di virtù ».

101. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, pp. 207-209.

102. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 10, *watīqah* n. 97.

1236 (1820/1821). Apprese i rudimenti delle scienze sotto la tutela del genitore e di altri noti 'ulamā' per poi approfondire i propri studi sul *ḥadīṭ* e altre discipline sotto la tutela dello *ṣayh* Ḥasan al-Bayṭār, dal quale ottenne una *iğāzah 'āmmah* una volta terminato il periodo di apprendimento. Studiò, inoltre, sotto la tutela dello *ṣayh al-ḥanābilah* Ḥasan al-Šaṭṭī e dello *ṣayh* Qāsim al-Ḥallāq, che frequentò in maniera assidua. <sup>103</sup>

Scriva lo *ṣayh* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār nella sua biografia:

mio padre nutriva grande affetto per lui e con lui era pienamente sollecito, dato che era suo allievo e figlio del suo stesso insegnante ['Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī], del suo *ṣayh*, del suo sostegno e del suo rifugio. <sup>104</sup>

Sebbene i membri della famiglia al-Kuzbarī non figurino all'interno della cerchia degli *ašrāf*, lo *ṣayh* Aḥmad Musallam venne incaricato della *niqābat al-ašrāf* dal governo ottomano, ufficio che mantenne fino all'anno 1285 (1868/1869):

nell'anno 1278 (1861/1862) gli venne assegnata la *niqābat al-ašrāf* di Damasco, ufficio dal quale venne rimosso nell'anno 1285 (1868/1869) e che venne seguitamente trasmesso ad Aḥmad b. Amīn Maṅḡak [...], e nello stesso anno gli venne assegnata la *mašīḥah al-samādiyyah al-qādiriyyah* che aveva sede nel quartiere di *Šāgūr*, non distante dalla sua abitazione [...]. <sup>105</sup>

Nel testo di un *amr sultānī* troviamo che membri di questa famiglia furono anche legati alla *mašīḥah* della *ṭarīqah qādiriyyah* presso la *zāwiyat madrasat al-Kurdī*, la quale era stata fondata dal governatore di Damasco Aḥmad Āgā al-'Azīm presso il quartiere di *al-'Amārah*. Tra essi figura lo *ṣayh* 'Abdallāh b. Kamāl al-Kuzbarī che, secondo le modalità di trasmissione ereditaria previste dalla *mašīḥah*, nell'anno 1314 (1896/1897) ottenne l'ufficio di amministratore in considerazione della sua posizione di *naqīb* e della sua idoneità all'insegnamento. <sup>106</sup>

103. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 50.

104. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, p. 147.

105. *Ibid.*, vol. I, p. 166.

106. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *watīqah* n. 75.

## La famiglia al-Mālikī

Il nome di questa famiglia fa riferimento all'appartenenza dei suoi membri al *madhhab* mālikita. Numerosi suoi esponenti erano attivi nel quadro dell'insegnamento a Damasco alla fine del periodo ottomano.

Lo *šayh* Abū'l-Šafā b. Ibrāhīm al-Mālikī fu valente *šayh al-qurrā'*. Questi si formò sotto la tutela del noto *šayh* Aḥmad al-Ḥulwānī<sup>107</sup> prima di insegnare a sua volta all'interno della moschea degli Umayyadi. Scomparve il ventitreesimo giorno del mese di *dū'l-ḥiġġah* nell'anno 1325 (1908), quando aveva poco più di sessant'anni.<sup>108</sup>

Lo *šayh* 'Umar b. Ibrāhīm [m. 1297 (1879/1880)], forse fratello dello *šayh* Abū'l-Šafā, si legò al *madhhab* ḥanafita e fu 'ālim versato in diverse scienze: *muḥaddit*, *faqīh*, *muqri'*, *farādī*, *ḥaysūbī* e *naḥwī*.<sup>109</sup>

Sempre all'interno della moschea degli Umayyadi, quattro fratelli del ramo al-Mālikī, i *mašāyḥ* Sulaymān, Nūrī, Naẓīf e Murād, esercitarono funzione di *muḥaddit*, attraverso una *barā'ah* congiunta [*muš-tarakah*], occupando nell'anno 1295 (1878) l'ufficio precedentemente amministrato dal genitore.<sup>110</sup>

## La famiglia al-Manīnī

I membri della famiglia al-Manīnī rivendicavano la loro discendenza dai *banū* Qurayš. Originari di Tripoli di Siria, si stabilirono a Manīn, un villaggio a nord-ovest di Damasco da cui fecero derivare il loro nome

107. Lo *šayh* Aḥmad b. 'Alī al-Ḥulwānī, *šayh al-qurrā'*, fu 'ālim eminente del suo tempo che ebbe il merito di formare diverse generazioni di recitatori in un'epoca in cui tale arte era sul punto di scomparire da Damasco. Nato nell'anno 1228 (1813) apprese a memoria il Corano per tramite dello *šayh* Rādī. Successivamente proseguì la propria formazione attraverso diversi illustri 'ulamā' del tempo, tra cui lo *šayh* 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī, lo *šayh* Ḥāmid al-'Attār, lo *šayh* Sa'īd al-Ḥalabī, lo *šayh* 'Abd al-Raḥmān al-Ṭībī e lo *šayh* 'Abd al-Laṭīf, *muftī* di Beirut. Nell'anno 1253 (1837) partì per la Mecca, dove ebbe modo di incontrare lo *šayh* egiziano Aḥmad al-Marzūqī. A Damasco fece ritorno quattro anni più tardi, nell'anno 1257 (1841), e nel giro di breve tempo gli venne riconosciuta la preminenza nell'arte delle *qirā'āt*. Qui cominciò a insegnare e formare diversi 'ulamā'. Tornò alla Mecca una seconda volta nell'anno 1265 (1848/1849), stavolta fermandosi nella città tredici anni, prima di fare ritorno nell'anno 1277 (1860/1861). Morì nell'anno 1307 (1889/1890). Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 253-254.

108. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 422-423.

109. *Ibid.*, p. 220.

110. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, waṭīqah n. 420.

quando si stabilirono nella città nella prima metà del XVIII secolo. Alcuni esponenti di questa famiglia, alla fine del periodo ottomano, godettero di particolare considerazione a livello giuridico e religioso.

Lo *šayh* Muḥammad b. Aḥmad al-Manīnī ebbe non solo un ruolo preponderante come presidente della Corte di Giustizia [*maḥkamat al-ḥuqūq al-'ādiliyyah*] di Damasco, dove rimase per quindici anni, ma anche come *muftī al-ḥanafīyyah* a partire dall'anno 1887, ufficio che mantenne fino alla data della morte e che restituì notevole lustro al gruppo degli 'ulamā' damasceni in generale, e alla famiglia al-Manīnī in particolare. Lo *šayh* Muḥammad al-Manīnī fu anche attivo come imam ḥanafita all'interno della moschea degli Umayyadi, e nella sfera dell'insegnamento, sia sotto la *qubbat al-Nasr* della moschea summenzionata che presso la *madrasat al-'Ādiliyyah al-kubrā* di cui fu anche amministratore, e dove contribuì a rivivificare l'insegnamento delle scienze linguistiche e religiose. Alla morte dello *šayh* tali uffici furono trasmessi al figlio, lo *šayh* Muḥammad Tawfiq, che però, diversamente dal padre, non riuscì ad ottenere alcun incarico rilevante di natura politica.<sup>111</sup>

Lo *šayh* Muḥammad b. Aḥmad al-Manīnī era nato a Damasco nel mese di *ramadān* dell'anno 1251 (1835/1836). Dopo aver terminato e perfezionato l'apprendimento del Corano [*ba'da an atamma qirā'at al-Qur'ān bi'l-itqān*] seguì le lezioni di illustri 'ulamā', tra cui lo *šayh* 'Abdallāh al-Ḥalabī e lo *šayh* Muḥammad al-Ġawḥdār. In seguito alla morte del 'allāmah Maḥmūd Ḥamzah, nell'anno 1305 (1887/1888), gli venne spontaneamente offerta la guida dell'*iftā'* ḥanafita e mantenne tale ufficio fino alla data della morte, occorsa il primo giorno del mese di *ša'bān* nell'anno 1316 (1898). All'interno della sua biografia, lo *šayh* al-Bayṭār sottolinea tale evento in maniera significativa:

*laqad raġa'a al-asad ilā gābihi wa ḡalasa al-imām fi miḥrābihi.*<sup>112</sup>

Oltre alla *ḥitābah* all'interno della moschea degli Umayyadi, ereditò dallo *šayh* al-Šihāb Aḥmad al-Manīnī, il quale era anche stato *mutawallī* della *ḥānqāt al-Sumaysāṭiyyah*, il prestigioso ufficio di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* dopo la preghiera del venerdì

111. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, pp. 186-188.

112. « Il leone è tornato alla sua tana, l'imam si è seduto sul suo *miḥrāb* ». Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, p. 1184.

nei tre mesi sacri, e quello all'interno della *madrasat al-ʿĀdiliyyah al-kubrā*, qui tenendo lezioni sulle scienze religiose [*ʿulūm dīniyyah*] e linguistiche [*ʿulūm ʿarabiyyah*]<sup>113</sup> e dove, come previsto dall'atto di fondazione del *waqf*, dovette prendere alloggio [*al-mašrūṭah li-suknāhu maʿa al-tadrīs bi-hā*].<sup>114</sup> L'incarico di *muftī* non gli impedì di mantenere al contempo gli uffici di insegnamento.

Lo *ṣayh* Muḥammad al-Manīnī fu persona influente a livello sociale e a livello politico. Il governo ottomano decise infatti di assegnargli la *rutbat al-Ḥaramayn al-Šarīfayn* di seconda classe insieme al *wisām al-maḡdī*.

Nell'anno 1316 (1898/1899) lo *ṣayh* Muḥammad Tawfiq al-Manīnī ereditò dal genitore il posto di insegnamento sotto la *qubbat al-Nasr*, per il quale era stabilito un compenso giornaliero pari a 75 piastre ottomane, gli uffici di *nāzir* e di *mudarris* presso la *madrasat al-ʿĀdiliyyah al-kubrā* e la direzione della *mašīḥah* all'interno della *ḥānqat al-Sumaysāṭiyyah*.<sup>115</sup> Secondo il testo di un *amr sultānī*, lo *ṣayh* Muḥammad Bahḡat, fratello di Muḥammad Tawfiq, nello stesso anno 1316 avrebbe occupato gli uffici di imam ḥanafita e di *muhaddit* sotto la *qubbat al-Nasr* a motivo della non idoneità del fratello.<sup>116</sup>

#### La famiglia al-Munayyir

I membri di questa famiglia, anch'essi aderenti al *madhhab šāfiʿita*, appartenevano al ramo *ḥusaynī* degli *ašraf*. Diversi suoi esponenti, alla fine del periodo ottomano, furono attivi a Damasco nella sfera dell'insegnamento.

Lo *ṣayh* Aḥmad b. Saʿīd al-Munayyir nacque a Damasco. La prematura scomparsa del genitore fece sì che fosse allevato dalle cure della madre. Per quanto concerne il periodo della sua formazione, studiò sotto la tutela di illustri *ʿulamāʾ* del tempo, tra cui lo *ṣayh* ʿAbd al-Raḥmān al-Ṭībī per il *fiqh*, lo *ṣayh* ʿAbd al-Raḥmān al-Kuzbarī per il *ḥadīṭ*, lo *ṣayh* Saʿīd al-Ḥalabī per la grammatica e lo *ṣayh* Ḥasan al-Šaṭṭī per l'aritmetica. In Egitto, studiò sotto la tutela dello *ṣayh* al-Bāḡūrī.

113. *Ibid.*, vol. III, p. 1183-1188.

114. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 373.

115. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭāʿiq* nn. 107, 108 e 110.

116. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 109.

Leggiamo nella sua biografia tracciata dallo *ṣayh* al-Šaṭṭī:

divenne noto nel diritto *šāfiʿī* tanto da essere soprannominato il "piccolo *šāfiʿita*" [*al-šāfiʿī al-ṣaḡīr*]. Compì quattro volte il pellegrinaggio alla Mecca, ove tenne delle lezioni, e insegnò anche all'interno della moschea degli Umayyadi *bayna al-ʿiṣāʾayn*, e molta gente proveniente dai diversi territori trasse giovamento da lui [...]. Come già il suo genitore, rivestì la carica di imam presso il *miḥrāb šāfiʿita* della moschea succitata, dirigendo la preghiera del mezzogiorno e quella del pomeriggio. Aveva appreso a memoria il Corano e la sua recitazione attraverso il metodo della *šāṭibiyyah*.<sup>117</sup>

Interessante e degno di menzione ai fini del nostro discorso è anche il legame che lo *ṣayh* stabilì con la *madrasah* damascena *al-Iḥnāʿiyyah*. Scriveva al-Šaṭṭī:

nell'anno 1281 (1864/1865) sottrasse la *madrasat al-Iḥnāʿiyyah*, a nord della moschea degli Umayyadi, dallo stato di malversazione in cui giaceva e la riportò alle sue condizioni originarie. Vi divenne *mudarris* dedicandosi all'insegnamento e alla *ifādah*, alla vita religiosa e ascetica. Mantenne tali condizioni irreprensibili fino alla data della morte, occorsa il sedicesimo giorno del mese di *dūʿl-ḥiḡḡah* nell'anno 1303 (1886). Venne sepolto all'interno della *madrasah* succitata, presso il mausoleo fatto edificare dal *qādī* al-Iḥnāʿī— Iddio lo abbia in gloria.<sup>118</sup>

Anche lo *ṣayh* Sāliḥ b. Aḥmad al-Munayyir svolse attività di insegnamento presso la moschea degli Umayyadi e la *madrasat al-Iḥnāʿiyyah*.

Interessante risulta il suo percorso di formazione. Dopo aver appreso per tramite del genitore la recitazione del Corano e la scrittura, e dopo aver studiato sotto la tutela dello stesso la grammatica della lingua araba e la logica, il *fiqh*, il *ḥadīṭ* e la scienza dell'unicità divina [*ʿilm al-tawḥīd*], continuò la propria formazione seguendo le lezioni dello *ṣayh* Bakrī al-ʿAṭṭār sul *tafsīr*, il *ḥadīṭ* e il *fiqh* e studiando sotto la tutela dello *ṣayh* Maḥmūd al-Ḥamzāwī, *muftī* di Damasco, dello *ṣayh* Salīm al-ʿAṭṭār e dello *ṣayh* ʿAbd al-Raḥmān al-Būsnaḥlī.

Nell'anno 1287 (1870/1871) ottenne dal genitore una *iḡāzah* che lo mise in condizione di insegnare sia all'interno della moschea degli Umayyadi, dove tenne lezioni di *tafsīr bayna al-ʿiṣāʾayn* nei tre mesi sacri di *raḡab*, *šaʿbān* e *ramadān* dopo la preghiera del venerdì, e dove

117. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 310.

118. *Ivi.*

nell'anno 1303 (1885/1886), in seguito alla morte del genitore, occupò anche l'ufficio di imam šāfi'ita, sia presso la *madrāsāt al-Ihnā'iyyah*, dove insegnava grammatica, morfologia, diritto e altro.<sup>119</sup>

Per l'incarico di *mudarris* presso la moschea degli Umayyadi era stata pattuita, nel periodo in cui tali uffici erano ancora amministrati dallo *šayh* Aḥmad al-Munayyir, una remunerazione giornaliera pari a 24 *bārāt*, mentre per quello di imam šāfi'ita essa corrispondeva a 4 *bārāt*.<sup>120</sup>

Nell'anno 1314 (1896/1897) venne rilasciata allo *šayh* Muḥammad 'Ārif b. Aḥmad una nuova licenza [*barā'ah*] ove si stipulava che il compenso remunerativo per entrambi gli uffici di *mudarris* e di imam ammontava a 600 piastre ottomane, uffici che lo *šayh* Muḥammad 'Ārif mantenne fino alla data della morte e che, in mancanza di discendenti, furono in seguito trasmessi al fratello, lo *šayh* Šāliḥ, nell'anno 1321 (1903/1904).<sup>121</sup>

Altro aspetto importante è rappresentato dal contributo che lo *šayh* diede allo sviluppo e alla diffusione dell'apprendimento:

nell'anno 1298 (1880/1881) venne eletto membro della *ḡam'iyyah hayriyyah* di Damasco prendendo parte alla fondazione della *maktabat al-Zāhiriyyah* e di istituti elementari [*madāris ibtidā'iyyah*], e venne più volte eletto membro del Consiglio della Pubblica Istruzione [*maḡlis al-ma'ārif*].<sup>122</sup>

Nell'anno 1305 (1887/1888) lo *šayh* Šāliḥ al-Munayyir occupò l'ufficio di *mudīr* della *madrāsah* šāfi'ita *al-Šalāḥiyyah*, ufficio che era stato precedentemente amministrato dal genitore, in seguito a formale rinuncia da parte del fratello, lo *šayh* Muḥammad 'Ārif, in suo favore.<sup>123</sup>

Morì il dodicesimo giorno del mese di *šafar* nell'anno 1321 (1903).

119. *Ibid.*, pp. 409-410.

120. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 179.

121. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 174.

122. Cfr. al-Šattī, *op. cit.*, p. 410. Cfr. anche al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. II, pp. 729-730 e p. 729, nota n. 3.

123. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 180.

### La famiglia al-Murādī

Il primo esponente della famiglia a stabilirsi a Damasco, dopo aver compiuto diversi viaggi, fu lo *šayh* di origine curda Muḥammad Murād al-Buḥārī (1640-1719), che si stabilì nella città nell'anno 1669 prendendo residenza all'interno del quartiere di *Sūq Sārūḡah*. Questi era 'ālim dalla grande cultura, aveva studiato in diversi centri del mondo islamico, tra cui Buḥārah, Baghdad, Istanbul, il Cairo e la Mecca, e aveva conoscenza dell'arabo, del turco e del persiano. A lui va attribuito il merito di aver diffuso in Siria e in Palestina l'ordine sufi *naqšbandī*.

A Damasco fece fondare, presso il quartiere in cui risiedeva, una moschea e una *madrāsah* nota col nome di *al-Naqšbandiyyah al-Barrāniyyah*, in quanto si trovava al di fuori delle mura. All'interno delle mura fece fondare una seconda *madrāsah*, ancora nota in tarda epoca ottomana, conosciuta col nome di *al-Naqšbandiyyah*, o *al-Murādiyyah al-Ḡuwwāniyyah*.

Già all'epoca dello *šayh* la famiglia godeva di un relativo benessere che le proveniva dalle rendite di alcuni villaggi che le erano stati assegnati dal governo ottomano, e da attività di commercio in cui operavano alcuni suoi esponenti.

Più tardi gli al-Murādī si stabilirono all'interno della nota *madrāsāt al-Badarrā'iyyah*, entro le mura di Damasco, mantenendo al contempo la prima residenza. Verso la fine del periodo ottomano lo *šayh* 'Abd al-Muḥsin b. Muḥammad Šāliḥ fece costruire una terza residenza nel quartiere degli immigrati *al-Muḥāḡirūn*.<sup>124</sup>

Prima del 1850, la famiglia al-Murādī godette di certo prestigio per via di incarichi connessi alla sfera giuridica, soprattutto nell'*iftā'* ḥanafita, e a quella politica e religiosa, prestigio che tese seguitamente a decrescere per effetto delle riforme.<sup>125</sup> Ḥanafiti, gli al-Murādī mantennero la loro preminenza in quanto *mašāyḥ* dell'ordine *naqšbandī*.

Lo *šayh* 'Abd al-Muḥsin b. Muḥammad Šāliḥ al-Murādī (m. 1913) fu uno tra i numerosi membri di questa famiglia più attivi nella sfera dell'insegnamento nel periodo che ci interessa.

124. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, p. 160 e segg.

125. *Ibid.*, p. 164.

Terminato il periodo della sua formazione, distinguendosi in diverse scienze tra cui l'astronomia [*ilm al-falak*], occupò l'ufficio dell'*iftā'* ḥanafita all'epoca dello *ṣayh* Muḥammad al-Manīnī *muftī al-Šām*, e cominciò ad insegnare presso il *miḥrāb* ḥanafita della moschea degli Umayyadi.<sup>126</sup>

Nel 1303 (1885/1886) occupò l'ufficio di amministratore della *madrasat al-Naqšbandiyyah* fatta edificare dal suo antenato, ufficio che era stato precedentemente ripartito tra il genitore e altri membri della stessa famiglia.<sup>127</sup>

Nell'anno 1306 (1888/1889) occupò anche l'ufficio di *mudarris* all'interno della *madrasat al-Qağmāsiyyah*, ubicata presso il *sūq al-Ḥamīdiyyah*.<sup>128</sup>

#### La famiglia al-Nābulusī

Il nome di questa famiglia indica la sua provenienza, *Nāblus*, in Palestina.

Lo *ṣayh* Muḥammad Ridā b. Muḥammad Amīn, residente presso il quartiere di *al-Amārah*, nell'anno 1294 (1877) venne nominato imam della moschea della *madrasat al-Badarrā'iyyah* quando aveva appena vent'anni.<sup>129</sup>

Un secondo membro, lo *ṣayh* 'Abd al-Muḥsin, residente presso l'area nota come *Abū Ġaraš*, nell'anno 1321 (1903/1904), quando aveva 44 anni, venne nominato *mudarris* all'interno di un *maktab* deputato alla formazione degli insegnanti [*maktab li'l-mu'allimīn*] che costituiva parte degli *awqāf* del *wazīr* Sinān Bāšā, probabilmente ubicato presso la moschea *al-Sināniyyah*.<sup>130</sup>

Un terzo membro di questa famiglia, lo *ṣayh* 'Abd al-Ġanī b. 'Abd al-Ġalīl, teneva lezioni sul *ḥadīth* di al-Buḥārī nella moschea *al-ṣayh Muḥiyy al-Dīn Ibn 'Arabī*, presso il quartiere di *al-Sālīhiyyah*, durante il mese di *muḥarram* dopo la preghiera del pomeriggio. Lo *ṣayh* cominciò ad amministrare questo ufficio a partire dall'anno 1274 (1856/1857) e lo mantenne fino all'anno 1318 (1900/1901), quando lo stesso decise di trasmetterlo al figlio, lo *ṣayh* Šālīh, a motivo della sua età avanzata.

126. Cfr. al-Ḥāfiz, *Tārīḥ*, op. cit., vol. II, p. 313.

127. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 122.

128. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭā'iq* nn. 237, 238.

129. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, *waṭīqah* n. 282.

130. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 173.

All'epoca dell'assunzione dell'ufficio lo *ṣayh* 'Abd al-Ġanī aveva circa 35 anni, e per lo svolgimento di tale funzione percepiva un salario mensile pari a 100 piastre ottomane.<sup>131</sup>

Un altro membro della famiglia, lo *ṣayh* Muḥammad al-Ḥiṭābī al-Nābulusī, ḥanbalita, poi ḥanafita, insegnava presso la moschea degli Umayyadi *bayna al-'iṣā'ayn* così come all'interno di un *maktab ibtidā'i*. Morì in India nell'anno 1323 (1905) dopo avervi trascorso un periodo di circa venti anni.<sup>132</sup>

#### La famiglia al-Šattī

Si tratta, insieme agli al-Tağlibī e gli al-Suyūtī, di una tra le più importanti famiglie che acquisirono rinomanza a Damasco attraverso l'occupazione di uffici legati al *madhab* ḥanbalita. In realtà gli al-Tağlibī, benché possiamo ancora ritrovare esponenti di questa famiglia attivi nel panorama culturale damasceno nell'ultimo quarto del XIX secolo, non conobbero la fortuna delle due altre famiglie, note prevalentemente in quanto alcuni loro membri furono a capo dell'*iftā'* ḥanbalita verso la fine del secolo. Membri degli al-Tağlibī risiedevano a Damasco nel quartiere di *al-Amārah*, ove erano legati alla sede della *ṭarīqat al-Šaybāniyyah* presso il vicolo conosciuto come "delle Sette Stelle" e che in passato ospitava la *madrasah* šāfi'ita *al-Taqwīyyah*.<sup>133</sup>

Si è già accennato al fatto che la vita del *madhab* ḥanbalita a Damasco alla fine del periodo ottomano rappresentò, rispetto alle altre scuole giuridiche, una sorta di anomalia, in quanto l'ufficio di *iftā'* rimase vacante per circa un ventennio, dall'anno 1898 all'anno 1918.

Membri della famiglia al-Suyūtī si erano stabiliti nel centro di Damasco, acquisendo posizioni di rilievo legate all'ufficio di amministrazione [*nizārah*] della moschea degli Umayyadi e di parte dei suoi *awqāf*, mantenendo al contempo l'ufficio dell'*iftā'* ḥanbalita fino all'anno 1872, anno della morte dello *ṣayh* Sa'īd b. Muṣṭafā, quando l'ufficio venne trasmesso a membri della famiglia al-Šattī.<sup>134</sup>

131. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 140.

132. Cfr. al-Šattī, op. cit., pp. 418-419.

133. Cfr. Ibn Badrān, op. cit., pp. 90-91. Cfr. anche *awāmir sultāniyyah*, sigill n. 10, *waṭā'iq* nn. 14, 28 e 158.

134. Cfr. Schatkowski Schilcher, op. cit., pp. 175-177.

Gli al-Šaṭṭī giunsero a Damasco da Baghdad, dove erano attivi nel commercio, nell'anno 1766, e qui stabilirono la loro residenza nel quartiere centrale di *bāb al-Salām*. Dovettero comunque attendere poco più di un secolo prima di guadagnare posizioni di rilievo.<sup>135</sup>

Lo *šayh* Aḥmad b. Ḥasan al-Šaṭṭī nacque a Damasco nel ventiquattresimo giorno del mese di *šafar* nell'anno 1251 (1835). Ricca è la descrizione del suo periodo di formazione:

crebbe sotto la tutela del genitore, che gli elargì la più completa istruzione e la più nobile educazione. Studiò il Corano, lo salmodiò e lo apprese a memoria sotto la guida dello *šayh* Muṣṭafā al-Tilī. Poi attese alle lezioni del genitore sul *hadīṭ*, sul *fiqh*, sull'*ilm al-farā'id*, sull'aritmetica, sulla geometria, la grammatica e altro. Con lui terminò gli studi, e da lui trasse grande giovamento. In suo favore il genitore fece richiesta di licenza di insegnamento agli '*ulamā*' damasceni del tempo: al-Kuzbarī, al-'Aṭṭār, al-Ḥalabī, al-Ṭībī e al-Tamīmī [...], che gliela accordarono, e insegnò *hadīṭ* sotto la loro autorità. Fece anche richiesta di *iğāzah* allo *šayh* Aḥmad al-Bağğāl e allo *šayh* Qāsim al-Ḥallāq, e gli vennero parimenti accordate. Dopo la morte del genitore [1274 (1857/1858)] si legò allo *šayh* 'Abdallāh al-Ḥalabī attendendo alle sue lezioni [...] e occupò l'ufficio di insegnamento del padre presso il *miḥrāb al-ḥanābilah* all'interno della moschea degli Umayyadi dove teneva lezioni nel mese di *ramadān*, ufficio che mantenne fino alla data della morte, mentre al contempo teneva lezioni private all'interno della sua abitazione [...]. Agli studenti che qui si affollavano teneva lezioni su *tawḥīd*, *fiqh*, *farā'id*, *ḥisāb* e *naḥw* [...].<sup>136</sup>

Divennero noti i benefici apportati dalla sua attività di insegnamento tra gli '*ulamā*' del tempo, tanto che nell'anno 1273 (1856/1857) si vide accordato dal governo ottomano l'importante riconoscimento della *rutbat al-tadrīs* di Edirne.

Per quanto riguarda l'ufficio dell'*iftā'* ḥanbalita, lo *šayh* Aḥmad al-Šaṭṭī occupò questa funzione nell'anno 1288 (1871/1872) mantenendola fino alla data della morte.

Come prima di lui il nonno paterno, lo *šayh* 'Umar, e il fratello, lo *šayh* Muḥammad, lo *šayh* Aḥmad si legò alla *madrasat al-Badarrā'iyyah* in qualità di amministratore e di insegnante della scuola, ufficio che divise con il fratello, lo *šayh* Muḥammad, occupandone mezza parte.<sup>137</sup>

135. *Ibid.*, pp. 177-179.

136. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, p. 1625.

137. *Ibid.*, vol. III, p. 1626. Cfr. anche *awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. II, *waṭīqah* n. 97.

Lo *šayh* Aḥmad al-Šaṭṭī morì il dodicesimo giorno del mese di *šafar* nell'anno 1316 (1898) lasciando quattro figli, tra cui lo *šayh* Muṣṭafā [m. 1930], che occupò l'ufficio di *muḥaddiṭ* presso la moschea *Darwīs Bāšā*.<sup>138</sup>

Anche lo *šayh* Muḥammad b. Ḥasan al-Šaṭṭī, nato nell'anno 1248 (1832/1833), si formò prevalentemente sotto la guida del genitore e di quella dello *šayh* Muṣṭafā al-Tilī, con il quale terminò i propri studi su diverse discipline e, come il fratello, è ricordato come *faqīh*, *faradī* e *ḥaysūbī*.

Oltre ad ottenere incarichi tra cui quello di membro del Consiglio della Pubblica Istruzione nell'anno 1279 (1862/1863) e quello di membro del Consiglio degli *Awqāf* (1876), partecipò attivamente nell'amministrazione e nell'attività di insegnamento presso la *madrasat al-Badarrā'iyyah*. Morì circa otto anni dopo il fratello, nell'anno 1307 (1889/1890).<sup>139</sup>

Alla sua morte l'ufficio di amministratore della *madrasat al-Badarrā'iyyah*, per quanto concerne la parte da lui amministrata, fu trasmessa ai figli 'Umar [m. 1918], Ma'rūf [m. 1900] e Ḥasan [m. 1962] e, allo stesso modo, in seguito alla morte del fratello Aḥmad, la sua parte venne trasferita ai figli Muṣṭafā [m. 1929], Ṭāhir [m. 1938] e 'Abd al-Laṭīf [m. 1948].<sup>140</sup>

### La famiglia Sultān

Di origini *dāğistānī*, questa famiglia acquistò rinomanza per via del fatto che alcuni suoi membri, dalla metà del XIX secolo, occuparono l'ufficio di *mu'addin* all'interno della moschea degli Umayyadi. Essi giunsero a Damasco con Muḥammad Šafi' Ḥān, che era emiro nel suo paese di origine [*kāna lahu bi-hā imārah*], agli inizi del secolo XIII dell'Egira. I suoi esponenti si dividevano tra il *madḥab* šāfi'ita e quello ḥanafita. Tra i primi, lo *šayh* 'Abd al-Qādir b. Muḥammad nacque a Damasco dove intraprese gli studi frequentando '*ulamā*' del suo tempo. Pur non elevandosi al rango di *mudarris*, divenne ripetitore [*mu'id*] sotto la *qubbat al-Nasr* a fianco dello *šayh* Aḥmad

138. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. II, *waṭīqah* n. 93.

139. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, pp. 1623-1624 e al-Šaṭṭī, *op. cit.*, pp. 339-341.

140. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. II, *waṭīqah* n. 97.

Musallam al-Kuzbarī, e occupò anche gli uffici della *hiṭābah* e della *imāmah* all'interno della *takiyyat al-Sulaymāniyyah*. Presso la moschea degli Umayyadi, oltre al posto di *mu'id* succitato, divenne anche *ra'īs al-mu'addinīn* e *muwaqqit*. Morì nell'anno 1306 (1888/1889) lasciando tre figli, tra cui lo *ṣayh* Salīm, che fu come il suo genitore *ra'īs al-mu'addinīn*.<sup>141</sup>

#### La famiglia al-Uṣṭwānī

Notizie sulla famiglia al-Uṣṭwānī confermerebbero la presenza di certi suoi esponenti all'interno della città di Damasco, presso il quartiere di *al-Ṣālihiyyah*, prima del VII secolo dell'Egira, epoca in cui aderivano al *madhab* hanbalita. A partire dall'XI secolo questi si accostarono al *madhab* hanafita favorito dal governo ottomano. Nel XVII secolo gran parte degli al-Uṣṭwānī avevano già aderito a tale scuola giuridica. L'area geografica di provenienza di tale famiglia sarebbe da far corrispondere al *Ġabal Nāblus*, a nord della Palestina, mentre antecedente comune risulterebbe essere uno degli studenti dello *ṣayh* Ibn Taimiyyah [XIV secolo] noto come Ibn Muffih.<sup>142</sup>

Aspetto interessante è costituito dai rapporti che questa famiglia ha intessuto nel tempo con esponenti di diverse famiglie damascene, tra le quali menzioniamo gli al-Safarġilānī, nome che diversi membri tra gli al-Uṣṭwānī adottarono già a partire dal XIX secolo, gli Ḥamzah, che appartenevano al gruppo degli *aṣrāf*, gli al-Ḥiṣnī, gli al-Ayyūbī e gli al-Nābulusī. Tali associazioni motiverebbero la presenza di membri della famiglia all'interno del quartiere damasceno di *al-Mīdān* in epoca ottomana.<sup>143</sup>

Diversi esponenti della famiglia al-Uṣṭwānī furono legati all'ufficio della *hiṭābah* all'interno della moschea degli Umayyadi, come ad esempio nel caso dello *ṣayh* Sa'id, il quale occupò l'ufficio nell'anno 1840, e, successivamente, il cugino di questi, lo *ṣayh* Ṣāliḥ.<sup>144</sup>

Il primo, lo *ṣayh* Sa'id al-Uṣṭwānī, nato a Damasco nell'anno 1237 (1821/1822), si formò sotto la guida del genitore, lo *ṣayh* Muḥammad

141. Cfr. al-Ṣaṭṭī, *op. cit.*, p. 333.

142. Cfr. al-Ḥāfiṣ, *Tārīḥ*, *op. cit.*, vol. II, p. 770.

143. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, pp. 181-182.

144. *Ibid.*, pp. 182-183.

Amīn, e di altri illustri 'ulamā' damasceni del tempo, tra cui i *mašāyḥ* Sa'id al-Ḥalabī, 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī e Ḥamid al-'Aṭṭār, finché non divenne esperto nel *fiqh*, nel *ḥadīṭ* e nel 'ilm al-*farā'id*. Oltre alla *hiṭābah* all'interno della moschea degli Umayyadi, assunse anche incarichi di natura politica e giuridica. Divenne, ad esempio, membro del Consiglio di Amministrazione della Provincia di Damasco e procuratore presso la *maḥkamat al-Bāb*, incarichi che gli valsero importanti riconoscimenti da parte del governo ottomano.

Lo *ṣayh* Sa'id al-Uṣṭwānī non assunse incarichi ufficiali di rilievo nel contesto educativo, ma vi sono notizie circa un *maġlis* che si teneva all'interno della sua abitazione, ricco di dibattiti a livello scientifico e letterario.

Lo *ṣayh* Sa'id morì nell'anno 1305 (1887/1888) e lasciò tre figli, tutti impiegati nel settore giuridico.<sup>145</sup>

Altro esponente di tale famiglia, che però preferì tenersi lontano dai pubblici uffici, fu lo *ṣayh* 'Abd al-Qādir b. 'Abdallāh. Nato a Damasco nell'anno 1249 (1833/1834), anch'egli compì la propria formazione attraverso il genitore e diversi illustri 'ulamā' del suo tempo. Oltre all'aver appreso e approfondito alcune scienze tradizionali quali *ḥadīṭ*, il *fiqh* e l'aritmetica, si riporta che

aveva una conoscenza perfetta dell'antica medicina, dei principi che sovrintendono ai corpi celesti e della scienza degli *awqāf*.<sup>146</sup>

Ricoprì l'incarico di insegnante di *fiqh* presso la moschea degli Umayyadi fino alla data della morte, occorsa nel quinto giorno del mese di *ṣawwāl* nell'anno 1314 (1897).<sup>147</sup>

A partire dall'inizio del secolo scorso, come molti esponenti di altre famiglie damascene che fino ad allora avevano mantenuto un certo *status*, membri della famiglia al-Uṣṭwānī si allontanarono dalla carriera religiosa cercando di consolidare in certo modo la loro posizione. Ciò dipese largamente dal tipo di educazione ricevuta dai giovani membri delle più recenti generazioni. In tal modo, se alcuni esponenti decisero di inviare i loro figli all'interno delle *madāris* tradizionali, in maniera da assicurare loro un'educazione che li avrebbe spinti verso una carriera

145. Cfr. al-Ṣaṭṭī, *op. cit.*, pp. 324-325.

146. *Ibid.*, p. 360.

147. *Ibid.*, p. 361.

religiosa, altri scelsero di inviarli a Istanbul, dove più sicuro sembrava il modo di garantire loro un futuro attraverso la preparazione ad una carriera di tipo amministrativo o militare.<sup>148</sup>

### La famiglia al-'Umarī

Si tratta di una tra le famiglie presenti a Damasco, e più in generale in Siria e in Palestina, da più lunga data. Il loro nome deriva da quello del secondo califfo ben guidato 'Umar b. al-Ḥaṭṭāb, da cui facevano discendere i loro membri. Gli esponenti damasceni di tale famiglia avevano anche assunto una seconda *nisbah*, quella di Ibn 'Abd al-Ḥādī, all'epoca della conquista ottomana, dal nome della persona che per prima si era stabilita nella città, 'Abd al-Ḥādī al-'Umarī (m. 1518 ca.).

I membri di questa famiglia, pressochè tutti aderenti al *madhab* ṣāfi'ita fino alla metà del XVIII secolo, divennero in seguito ḥanafiti. Essi tesero a mantenere posizioni di rilievo, prevalentemente legate all'*iftā'*, fino agli inizi del secolo successivo, assumendo uffici giuridici e incarichi di insegnamento in alcune *madāris* e all'interno della moschea degli Umayyadi.<sup>149</sup> Nonostante la grande estensione della famiglia, non vi sono che pochi membri tra gli al-'Umarī che abbiano occupato posizioni di spessore in seno all'insegnamento.

Lo *ṣayh* Rašīd b. Sa'dī al-'Umarī era nato a Damasco e si era formato sotto la tutela del genitore, *amīn al-fatwā*, e di quella di alcuni grandi '*ulamā'* del suo tempo, tra cui lo *ṣayh* 'Abdallāh al-Ḥalabī e lo *ṣayh* Ḥasan al-Šaṭṭī. È ricordato per aver occupato un ufficio di insegnamento presso la moschea degli Umayyadi. Morì nell'anno 1303 (1885/1886), lasciando il figlio Muḥammad, che si trasferì in India.<sup>150</sup>

Altro membro della famiglia, lo *ṣayh* Salīm b. 'Abd al-Ḥādī, ricoprì diversi incarichi in seno alla sfera giuridica, e nell'anno 1297 (1879/1880) divenne membro dell'Associazione Benefica di Damasco adoperandosi nella riforma del settore dell'istruzione. Morì nell'anno 1323 (1905).<sup>151</sup>

148. Cfr. Schatkowski Schilcher, *op. cit.*, p. 183.

149. *Ibid.*, p. 180.

150. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 313.

151. *Ibid.*, p. 417.

## Madāris damascene alla fine del periodo ottomano

Un documento rinvenuto tra le carte della biblioteca privata del *qāḍī* damasceno 'Abd al-Muḥsin al-Uṣṭwānī<sup>1</sup> elenca le *madāris* presenti nella città di Damasco, alcune delle quali ancora attive, alla fine del periodo ottomano. Esso riporta i risultati di un'indagine svolta da una commissione formata su espressa volontà dello stesso *qāḍī*, e composta dallo *ṣayh* 'Abd al-Qādir Ibn Badrān, che era già all'epoca noto '*ālim*, lo *ṣayh* 'Abd al-Nabī b. Ḥalīl, Muḥammad Bahḡat al-'Attārī e Muḥammad Fā'iq. Obiettivo dell'indagine era descrivere lo stato in cui versavano le *madāris* damascene e stabilire quanto occorreva al loro recupero. Nel documento, datato 18 *ṣafar* 1328 (1910), ovvero pochi mesi dopo la deposizione del sultano 'Abd al-Ḥamīd II, il numero delle *madāris* rinvenute era di 43.

Ivi sono messi in rilievo il nome della *madrasah*, la sua ubicazione, il numero delle aule (suddivise per piani inferiori, intermedi e superiori), il numero degli studenti che in quell'anno alloggiavano presso ciascuna *madrasah*, e alcune note aggiuntive. Tali informazioni sono inserite all'interno di una tabella composta dallo stesso *ṣayh* Ibn Badrān.

1. Lo *ṣayh* 'Abd al-Muḥsin b. 'Abd al-Qādir al-Uṣṭwānī nacque a Damasco nell'anno 1275 (1859). Dopo aver terminato gli studi sotto la tutela del genitore e di altri illustri '*ulamā'* del tempo, tra cui lo *ṣayh* Salīm al-'Attār, occupò l'ufficio di imam presso la moschea *al-Buzūriyyah* dall'anno 1314 (1896/1897) all'anno 1326 (1908). Poi ricoprì diverse funzioni a carattere scientifico, politico e religioso, come quella di *muftī*, di membro, e successivamente Presidente del Consiglio parlamentare [*maḡlis al-šūrā*] incaricato del riordinamento amministrativo della Provincia, e di docente presso la Facoltà di Legge a partire dall'anno della sua fondazione (1923). Nell'anno 1345 (1926/1927), e fino all'anno 1359 (1940), occupò l'ufficio di *qāḍī*, prima di essere nominato Presidente della Corte d'Appello a Damasco, incarico che mantenne fino alla data della morte, avvenuta nell'anno 1373 (1953/1954). Cfr. al-Ḥāfiz, *Tārīḥ*, *cit.*, vol. II, pp. 770-776.

Il documento risulta interessante per più ragioni. Da un lato, esso mette in evidenza il rinnovato interesse nei confronti di istituzioni tradizionali quali le *madāris* in un'epoca di importanti riforme nell'orbita di un processo di laicizzazione del sistema di insegnamento; dall'altro, tale interesse non sembrava essere unicamente finalizzato a mettere in luce dati architettonici per il recupero e la salvaguardia delle scuole, ma anche a comprendere quale fosse il ruolo dell'insegnamento tradizionale in un quadro sottoposto a delicati mutamenti, come dimostra l'accertamento, entro ogni singola *madrasah*, del numero degli studenti ancora presenti.

Il documento venne pubblicato a Damasco nella *mağallah* dell'Accademia Scientifica Araba [*Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī*] nell'anno 1973.<sup>2</sup>

L'analisi delle condizioni relative alle *madāris* permaste a Damasco, alcune delle quali ancora attive, ha portato al rilevamento di alcune scuole che, durante il periodo della riforma, vennero destinate a funzioni altre, trasformate ad esempio in istituti governativi per l'insegnamento primario [*makātib ibtidā'iyyah*] oppure in moschee. Per il primo caso, valga l'esempio della *madrasat al-'Ādiliyyah al-ṣuğrā*; per il secondo, quello della *madrasat al-Ḥiğāziyyah*, in tempi più recenti divenuta nota come moschea *al-Qalbaqağiyyah*.

Prima di intraprendere una trattazione delle *madāris* damaschine, ci sembra opportuno soffermarci su alcuni elementi relativi alla realtà topografica della città all'epoca cui si fa riferimento, ai fini di una migliore comprensione circa l'ubicazione delle scuole e la loro distribuzione nel tessuto urbanistico.

Alla fine del periodo ottomano Damasco era suddivisa in otto quartieri — il termine arabo utilizzato è quello di *tumn* [ottava parte, pl. *atmān*] —, risultato del processo di assimilazione alla città antica di aree *extra-moenia*. A ridosso della cinta muraria si trovavano otto porte [*abwāb*] che garantivano l'accesso alla città — alcune di esse sono ancora facilmente riconoscibili — e attraverso il loro nome interi quartieri hanno tratto una specifica identità. Tali porte erano: 1) *Bāb al-Barīd*, che si trovava a ovest della moschea degli Umayyadi; 2) *Bāb al-Ġābyah*, sul lato sud-occidentale della città; 3) *Bāb al-Ṣağīr*, sul lato

2. Cfr. Ṣalāḥ al-Dīn al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah 'an madāris Dimašq al-qadīmah 1328 (1910)" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī* 48 (1973), Damasco, pp. 309-322.

meridionale, ed è la porta che dà tuttora accesso al quartiere di *al-Ṣāğūr*; 4) *Bāb al-Ṣarqī*, sul lato sud-orientale; 5) *Bāb al-Salām*, sul lato orientale; 6) *Bāb Tūmā*, sul lato nord-orientale; 7) *Bāb al-Farağ*, sul lato settentrionale; 8) *Bāb al-Farādīs*, anch'essa sul lato nord-orientale, dà tuttora accesso al quartiere di *al-'Amārah*. Fuori delle mura si trovano cinque quartieri: *al-Qanawāt*, *Sūq Sārūğā*, *al-Mīdān al-taḥtānī*, *al-Mīdān al-fawqānī* e *al-Ṣālihiyyah*, mentre all'interno se ne trovano tre: *al-Ṣāğūr*, *al-'Amārah* e *al-Qaymariyyah*.<sup>3</sup>

Il quartiere di *al-Qanawāt* occupa l'area sud-occidentale della città. Esso ospitava istituzioni importanti quali le moschee *Darwiš Bāšā*, *Sinān Bāšā* e *al-Ṣābakaliyyah*.<sup>4</sup>

Il quartiere di *Sūq Sārūğā*, il cui nome deriva da quello dell'emiro *Sārūğ al-Muzaffarī* [m. 743 (1342/1343)], si trovava sul lato opposto, quello nord-occidentale; qui si trovavano importanti istituzioni quali la *takiyyah* fondata dal sultano *Sulaymān al-Qānūnī* e le moschee *al-Tawbah*, *al-Ward* e *al-Yalbuğā*.<sup>5</sup>

Il quartiere di *al-'Amārah*, sul lato nord-orientale, rappresentava verosimilmente il cuore della città. Al suo interno è ubicata la grande moschea degli Umayyadi, e qui si trovavano alcune tra le più note e imponenti istituzioni, tra cui la *hānqāt al-Sumaysātiyyah*, la *madrasat al-Ġaqmaqiyyah*, le due *madāris al-'Ādiliyyah al-kubrā* e *al-ṣuğrā*, la *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā* e la *dār al-Ḥadīth al-Ašrafīyyah*. All'interno del quartiere si trovavano anche alcuni importanti tribunali, tra cui la *maḥkamat al-Buzūriyyah* e la *maḥkamat al-'Awniyyah*.<sup>6</sup>

Il quartiere di *al-Qaymariyyah*, che occupa il lato orientale della città, deriva il proprio nome da quello dell'emiro *Nāṣir al-Dīn al-Ḥusayn b. 'Alī al-Qaymarī* [m. 665 (1266/1267)], che era a servizio del sultano *Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī*. Al suo interno si trovavano la celebre *madrasat al-Bādarrā'iyyah* e la *madrasat al-Fathiyyah*, oltre a una consistente presenza di chiese cristiane. È qui che si trova, inoltre, l'importante *maktab 'Anbar*, *maktab i' dādī* di tarda epoca ottomana, oggi adibito a

3. Cfr. Muḥammad 'Izz al-Dīn al-Ṣayyādī, *al-Rawḍah al-bahiyyah fī faḍā'il Dimašq al-maḥmiyyah*, Damasco 1912, pp. 22-25.

4. Questa moschea fa parte di un gruppo di sette *ğawāmi'* noto come *al-qā'āt al-saba'*, costruiti a guisa di sala. Cfr. al-'Azmaḥ, *op. cit.*, p. 46 e p. 62, nota n. 5.

5. *Ibid.*, pp. 46-47 e p. 63, nota n. 9.

6. *Ibid.*, p. 47.

struttura museale.<sup>7</sup>

Il quartiere di *al-Šāgūr* occupa l'area sud-orientale della città, compresa tra i quartieri di *al-Qanawāt* e *al-Qaymariyyah*. Tra le istituzioni più importanti ubicate nel quartiere si trovavano le *madāris al-Aḥmadiyyah* e *al-Hayyātīn*, e la *dār al-Qur'ān al-Haydariyyah*.<sup>8</sup>

L'area di *al-Mīdān* si suddivide nei due quartieri di *al-tahtānī* [inferiore] e *al-fawqānī* [superiore], che occupano rispettivamente la parte settentrionale e meridionale della città. Nel primo si trovava la moschea *Manḡak*, mentre nel secondo si trovavano la moschea *al-Duqāq* e la *zāwiyah* fatta edificare dallo *šayḥ Sa'd al-Dīn al-Ġabāwī*.<sup>9</sup>

Il quartiere settentrionale di *al-Šālihiyyah*, che si estende sotto il monte *Qasyūn*, è tuttora uno tra i più imponenti della città. Qui si trovano alcune importanti moschee, tra cui quella intitolata allo *šayḥ al-akbar Muhiyy al-Dīn Ibn 'Arabī* e la moschea intitolata allo *šayḥ 'Abd al-Ġanī al-Nābulusī*.<sup>10</sup>

Qui di seguito il lettore troverà una trattazione particolareggiata relativa alle *madāris* di antica fondazione, permaste a Damasco fino agli inizi del secolo scorso, sulla base, in primo luogo, delle informazioni contenute nel documento cui si è fatto cenno all'inizio di questo capitolo e, in secondo luogo, sulla base di importanti fonti in lingua araba, tra cui emerge in modo particolare l'interessante opera di *fadd' il Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-hayyāl* dello *šayḥ 'Abd al-Qādir b. Badrān*.

Oltre a qualche cenno sulla biografia del fondatore e/o *wāqif* di ogni *madrasah*, e a indicazioni circa il periodo della sua fondazione e la sua ubicazione nel tessuto urbanistico, sarà messo in evidenza il carattere di continuità che tali istituzioni hanno manifestato rispetto al passato, sia mantenendo le loro funzioni originarie oppure assumendone altre non estranee alla sfera dell'insegnamento.

Il lettore non troverà pertanto in tal sede notizie relative a *madāris* che risultavano già scomparse nel periodo di cui ci occupiamo, o fatiscenti, o trasformate in abitazioni civili e/o empori così da perdere ogni legame rispetto al contesto educativo.

7. *Ibid.*, pp. 50-51 e p. 18, nota n. 63.

8. *Ibid.*, p. 51.

9. *Ibid.*, p. 52.

10. *Ibid.*, p. 45 e segg.

Per rispondere unicamente a criteri di chiarezza espositiva, si è scelto di seguire l'esempio offerto da certa importante manualistica in lingua araba, ordinando le diverse scuole secondo il *madhab* di appartenenza.

Alla trattazione delle *madāris* di più antica fondazione farà seguito un'analisi di quelle fondate in epoca ottomana, e di istituzioni altre che funzione parimenti importante rivestirono nell'ambito della trasmissione del sapere.

### 3.1. Madāris šāfi'ite

#### *Madrasat al-'Ādiliyyah al-kubrā* (29)<sup>11</sup>

Il nome è da ricollegare al *malik al-'ādil* Sayf al-Dīn Abū Bakr Ibn Ayyūb, fratello di *Salāh al-Dīn*, morto nell'anno 615 (1218) all'età di 75 anni e sepolto all'interno della *madrasah*, il quale governò Damasco nell'anno 592 (1196).<sup>12</sup> La *madrasah*, la più grande a Damasco legata al *madhab* šāfi'ita, venne fatta erigere per lo *šayḥ* Quṭb al-Dīn al-Naysābūrī e si trova a tutt'oggi dinanzi alla *madrasat al-Zāhiriyyah al-ḡuwwāniyyah*, all'interno delle mura di Damasco, presso il centrale quartiere di *al-'Amārah*.

La costruzione della *madrasah* ebbe inizio sotto Nūr al-Dīn Maḥmūd b. Zankī, e venne completata dopo la sua morte, nell'anno 1222.<sup>13</sup> Riferisce al-Nu'aymī, rifacendosi allo storico aleppino Ibn Šaddād:

il suo originario fondatore fu Nūr al-Dīn Maḥmūd b. Zankī, il quale morì senza averla portata a compimento, e rimase in tale stato. Poi il *malik al-'ādil* Sayf al-Dīn fece costruire una parte di essa, ma anch'egli morì senza averla portata a compimento. Ne terminò la costruzione il figlio *al-malik al-mu'azzam* [...], il quale vi fece seppellire in seguito il genitore, e diede alla *madrasah* il suo nome.<sup>14</sup>

11. Il numero posto fra parentesi fa riferimento alla posizione della scuola nella tabella redatta dallo *šayḥ* Ibn Badrān.

12. Il suo corpo venne seguitamente fatto riesumare per essere seppellito altrove, mentre la *qubbah* rimase in stato di abbandono. Cfr. Muḥammad Kurd 'Alī, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah" in *Maḡallat al-Maḡma' al-'Ilmī al-'Arabī* 1 (Damasco 1921), p. 38.

13. Cfr. Jean Sauvaget, *Les monuments historiques de Damas*, Beirut 1932, p. 62.

14. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 359.

Osserva ancora, rifacendosi a Ibn Kaṭīr, in riferimento agli eventi occorsi nell'anno 619 (1222):

in quell'anno la bara del *malik al-'ādil* venne trasportata dalla cittadella all'interno del sepolcro che per lui era stato allestito presso la *madrasat al-'Ādiliyyah al-kubrā*, dopo che si pregò per lui sotto la *qubbat al-Nasr* presso la moschea degli Umayyadi [...]. La *madrasah* venne ultimata solo l'anno seguente.<sup>15</sup>

Interessante è quanto riporta Ibn Badrān a proposito della prima lezione tenutasi all'interno della *madrasah*:

il primo ad avervi tenuto una lezione fu il *qādi* Ġamāl al-Dīn al-Miṣrī. Fu una lezione solenne. Era presente il sultano *al-mu'azzam* [...] e molti *'ulamā'*, principi e notabili, finché l'*'iwān* non si riempì di gente. Tale era la tradizione per quanto riguarda le lezioni ufficiali a quell'epoca. Le dispute e le controversie si svolgevano nel rispetto dei suoi principi, e si inaspriva l'alterco tra le fazioni. Ben poco è rimasto di quella tradizione nella nostra epoca. L'istruzione [*tadrīs*] è divenuta parola vuota di significato [...], non vi sono più dispute né controversie. Obiettivo dell'insegnante è divenuto retribuire chi possa scrivere per lui la lezione, che poi espone senza capire nulla di quanto dice.<sup>16</sup>

All'interno della *madrasah* il fondatore aveva originariamente dato vita ad una *mašīḥah* imperniata sulla recitazione coranica e sullo studio della grammatica [*naḥw*] che poi declinò dopo l'anno 1000 (1591/1592), mentre la *madrasah* cominciò a essere amministrata da alcuni *mudarrisūn*, tra cui membri della famiglia damascena al-Manīnī che a tale scuola rimasero legati.

Lo *ṣayḥ* Šihāb Aḥmad al-Manīnī, già noto *'ālim* e insegnante presso la *ḥānqāt al-Sumaysātiyyah*, ove risiedeva, ottenne di insegnare presso la *madrasat al-'Ādiliyyah* grazie ai frequenti rapporti con notabili damasceni. Rimase al contempo amministratore della *ḥānqāt* summenzionata, e della *madrasat al-'Umariyyah*. A motivo dell'assunzione dell'ufficio di insegnamento nella *madrasat al-'Ādiliyyah*, si stabilì nella scuola rimanendovi fino alla data della morte, avvenuta nell'anno 1172 (1758/1759). Essa venne in seguito amministrata, così come le altre due *madāris*, dai suoi figli, e poi dai loro discendenti, fino al tempo

15. *Ibid.*, pp. 360-361.

16. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 125.

di Muḥammad al-Manīnī, *muftī* di Damasco, il quale trasformò la *madrasah* in unità abitative e sperperò i proventi degli *awqāf* delle tre *madāris*. Alla sua morte la *madrasat al-'Ādiliyyah* passò nelle mani del figlio Muḥammad Tawfiq [1316 (1898/1899)],<sup>17</sup> il quale fece della sua moschea un magazzino per la vendita del carbone.<sup>18</sup>

Nell'anno 1919 la *madrasat al-'Ādiliyyah al-kubrā* divenne sede dell'Accademia Scientifica Araba.<sup>19</sup>

#### *Madrasat al-'Ādiliyyah al-ṣuġrā* (28)

Anch'essa ubicata nel quartiere di *al-'Amārah*, si trovava all'interno di *bāb al-Faraġ*, ad est della porta orientale della cittadella, e a meridione delle *madāris al-Dammāġiyyah* e *al-'Imādiyyah*, delle quali non rimane che parte delle antiche mura. Il nome serve a distinguerla dalla più importante e meglio nota *'Ādiliyyah al-kubrā*, ed è da ricollegarsi a quello di Zahrah Ḥātūn bint *al-malik al-'ādil* Sayf al-Dīn Abū Bakr Ibn Ayyūb, fratello di Šalāḥ al-Dīn, sebbene la *madrasah* sia stata fondata da una cugina di nome Bābā Ḥātūn bint Asad al-Dīn Širkūh. Scrive Ibn Badrān:

Bābā Ḥātūn bint Asad al-Dīn Širkūh aveva acquistato una casa e un *ḥammām* [...] volgendoli in *awqāf* per se stessa fintanto che fosse rimasta in vita, e dopo di lei per la cugina [figlia della zia paterna] Zahrah Ḥātūn bint *al-malik al-'ādil*, ponendo come condizione che la casa fosse resa una *madrasah*, un luogo di sepoltura e insieme un luogo di residenza. La scuola doveva ospitare un *mudarris*, un *mu'id*, un imam, un *mu'addin*, un custode, un residente e venti giurisperiti [...]. Ciò avvenne agli inizi del mese di *ramadān* dell'anno 655 (1257).<sup>20</sup>

La costruzione dell'edificio ebbe termine nell'anno 656 (1258).

Sia questa *madrasah* che la *madrasat al-'Ādiliyyah al-kubrā* vennero entrambe adibite a scopi diversi da quelli per cui erano state fondate.<sup>21</sup>

Nell'anno 1910 della prima non rimanevano che

17. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *watīqah* n. 110. Cfr. anche Kurd 'Alī, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah", *cit.*, p. 38.

18. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 125-126.

19. Cfr. Kurd 'Alī, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah", *cit.*, pp. 38-39.

20. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 127 e al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 368.

21. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 127.

due aule ubicate all'ingresso, una fontana nel cortile e due *īwān*, uno dei quali adibito a sala di preghiera e il secondo a *maktab* per l'insegnamento del Corano ai bambini.<sup>22</sup>

In epoche più recenti essa venne utilizzata unicamente come luogo di preghiera, poi perse anche tale funzione e venne destinata ad accogliere studenti della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafīyyah*.<sup>23</sup>

#### *Madrasat al-Amīniyyah*

Presso *bāb al-Qawwāsīn*, una delle antiche porte d'ingresso della moschea degli Umayyadi, prima nota come *bāb al-Sā'āt*. Si tratterebbe della prima *madrasah* legata al *madhhab* šāfi'ita che sia stata fondata a Damasco. Venne fatta edificare dal *atābek al-'asākir* di Damasco Amīn al-Dawlah Kamaštakīn [m. 541 (1146)] nell'anno 514 (1120), e qui insegnarono diversi illustri 'ulamā'.<sup>24</sup>

Nei primi anni del secolo scorso fu soggetta a restauro, e venne in seguito trasformata in *kuttāb*.<sup>25</sup>

#### *Madrasat al-Atābakiyyah* (5)

Sulle pendici del monte *Qāsyūn*, presso il quartiere di *al-Šāliḥiyyah*, era nota con il nome di *al-Tābatiyyah* o come moschea *al-Tābatiyyah*, alterazione dell'antico nome di *al-Tābakiyyah*, ovvero *al-Atābakiyyah*.<sup>26</sup> La *madrasah* si trovava a est della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafīyyah*.<sup>27</sup> Venne fatta costruire da Turkān Ḥatūn, figlia del sultano 'Izz al-Dīn Maḥmūd b. Zankī, moglie del *malik al-ašraf* e sorella di Arslān b. Atābek, deceduta nell'anno 640 (1242) e sepolta all'interno della *madrasah*. Riferisce Ibn Badrān:

gran parte di essa è andata in rovina, ed è stata oggetto di devastazione. Un lato dell'edificio è rimasto in piedi. Iddio ha voluto inviarvi alcune persone pie [*ahl al-ḥayr*] che ne hanno fatto una moschea in cui fino a

22. Ivi.

23. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, p. 140.

24. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 177-205.

25. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 86-87.

26. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 200.

27. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, p. 129.

oggi si tengono le preghiere. La gente oggi chiama questo luogo moschea *al-Tābatiyyah*, mentre alcuni dicono semplicemente *al-Tābatiyyah*. Tale *madrasah* ha goduto in passato di immenso prestigio, in essa ha insegnato un gran numero di illustri 'ulamā' [...].<sup>28</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasah* era ancora attiva. Cinque stanze erano aperte al pianterreno, e vi si trovavano sei studenti. Vi insegnava lo *šayḥ* Amīn al-Kurdī.<sup>29</sup>

#### *Madrasat al-Bādarrā'iyyah* (8)

Ubicata nel vicolo omonimo, all'interno del quartiere di *al-'Amārah*<sup>30</sup>, deve il suo nome a colui che ne decise la fondazione, il *qādī* Naḡm al-Dīn 'Abdallāh b. Muḥammad al-Bādarrā'ī, morto a Baghdad nell'anno 655 (1257). Ibn Badrān riferisce che la *madrasah* si trovava

innanzi al *ḥammām Usāmah*, conosciuto anche come *ḥammām Sāmiyah* per l'elisione della prima lettera. È un robusto edificio, e al suo interno si trovano piani superiori e inferiori, ed è frequentata da studenti.<sup>31</sup>

Rifacendosi al *Tārīḥ* di Ibn Kaṭīr, in relazione agli avvenimenti occorsi nell'anno 609 (1212/1213), lo stesso Ibn Badrān osserva che

tale Usāmah al-Ġabalī era uno dei più potenti emiri. Possedeva due fortezze, quella di 'Aḡlūn e quella di *Kawkab* [...]. Venne fatto arrestare dal *malik al-'ādil* presso la fortezza di *Kirk* e fu espropriato delle sue proprietà e dei suoi beni, tra cui la sua abitazione e il suo *ḥammām* all'interno di *Bāb al-Salāmah*. Tale abitazione venne poi ceduta dal sultano al '*allāmah* Naḡm al-Dīn al-Bādarrā'ī [...] che ne fece una grande *madrasah*.<sup>32</sup>

Per quanto riguarda la biografia del fondatore della *madrasah*, scrive al-Nu'aymī:

questi era nato nell'anno 594 (1197/1198), aveva studiato sotto la tutela di diversi illustri 'ulamā' specializzandosi nel proprio *madhhab*. Aveva poi insegnato all'interno della *madrasat Nizāmiyyah* e diverse volte era stato inviato

28. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 77-78.

29. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 315.

30. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 196.

31. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 87.

32. *Ibid.*, pp. 87-88.

in missione su incarico da parte del califfo. Insegnò *ḥadīṭ* ad Aleppo, Damasco, in Egitto e a Baghdad, e a Damasco fondò la grande e nota *madrasah* che porta il suo nome. Controvoglia aveva accettato di occupare l'ufficio di giudice a Baghdad, e morì dopo soli quindici giorni, nel mese di *ḍu'l-qa'dah* dell'anno 655 (1257). Iddio gli risparmiò l'insurrezione dei Mongoli che scoppiò a Baghdad nel mese di *ḍu'l-ḥiḡḡah* di quell'anno [...].

Nel mercoledì decimo giorno del mese di *ḍu'l-ḥiḡḡah* di quell'anno benedetto ebbero luogo le esequie del fondatore della *madrasat Bādarrā'iyyah*, lo *ṣayḥ* Naḡm al-Dīn b. 'Abdallāh b. Muḥammad al-Bādarrā'ī, insegnante presso la *madrasat al-Nizāmiyyah* e messo del califfato nei regni lontani [...], che aveva fondato a Damasco una pregevole *madrasah* sul luogo in cui sorgeva l'abitazione privata dell'emiro Usāmah, il quale era stato fatto arrestare dal *malik al-'ādil* [...]. [Al-Bādarrā'ī] aveva imposto il celibato a coloro che alloggiavano all'interno della *madrasah*, e aveva stabilito che i suoi giurisperiti non potessero prendere alloggio in nessuna altra *madrasah* all'infuori di essa, cosicché la loro mente non avesse a distrarsi e potessero concentrarsi nello studio [...]. Al-Bādarrā'ī dotò tale *madrasah* di diversi *awqāf* pregiati e fruttuosi, e vi fondò una biblioteca.<sup>33</sup>

La *madrasah* venne fatta costruire nell'anno 654 (1256) e il *qāḍī* al-Bādarrā'ī fu anche suo primo *mudarris*.

Ancora alla fine del periodo ottomano la *madrasah* era attiva e molto nota.<sup>34</sup> Nell'anno 1294 (1877) divenne imam della *madrasah* e della sua moschea lo *ṣayḥ* Muḥammad Riḍā b. Muḥammad Amīn al-Nābulusī, residente all'interno del quartiere, che a quell'epoca non era ancora maggiorenni.<sup>35</sup> Essa passò poi col tempo sotto l'amministrazione della famiglia al-Ṣaṭṭī, che ne accrebbe l'autorità, inizialmente sotto lo *ṣayḥ* Ḥasan al-Ṣaṭṭī, poi sotto i suoi figli, i *mašāyḥ* Muḥammad e Aḥmad, e infine sotto i loro discendenti. I *mašāyḥ* 'Umar, Ma'rūf e Ḥasan subentrarono nell'occupazione dell'ufficio in seguito alla morte del loro genitore, Muḥammad al-Ṣaṭṭī, avvenuta nell'anno 1307 (1889/1890), con riguardo alla mezza parte da questi precedentemente amministrata, mentre i *mašāyḥ* Muṣṭafā, Ṭāhir e 'Abd al-Laṭīf, figli dello *ṣayḥ* Aḥmad, occuparono la restante metà dell'ufficio nell'anno 1316 (1898/1899).<sup>36</sup>

33. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 205-207.

34. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 316.

35. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 8, *waṭīqah* n. 282.

36. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 11, *waṭīqah* n. 97.

Nell'anno 1910 insegnava nella *madrasah* lo *ṣayḥ* Aḥmad al-Ġubrānī, e qui si trovavano sei studenti. Vi erano aperte quattordici stanze al pianterreno, tutte occupate, e sei stanze vuote al piano superiore.<sup>37</sup>

#### *Madrasat al-Ihnā'iyyah* (9)

Il nome della *madrasah*, ubicata presso il quartiere di al-'Amārah, è da ricollegare al suo fondatore, il *qāḍī al-quḍāh* Šams al-Dīn Muḥammad b. Muḥammad al-Ihnā'ī, morto nell'anno 816 (1413) e sepolto nell'edificio. La costruzione della *madrasah* venne ultimata solo quattro anni più tardi.

Essa sorgerebbe sulle rovine della *dār al-Qur'ān al-Riṣa'iyyah*, ad est della *madrasat al-Ġaḡmaqiyyah*, e da questa separata dalla strada.<sup>38</sup> Riferisce lo storico al-Nu'aymī:

questi [Riṣa' b. Nazīf al-Dimašqī] possedeva un'abitazione che istituì quale *waqf* per i recitatori del Corano, e che si trova presso *bāb al-Nāṭifa'iyyin*<sup>39</sup> [...]. Essa si trova sul lato sinistro della *ḥānqāt al-Sumaysātiyyah* [...]. Ritengo che essa sia oggi la *Ihnā'iyyah*, fondata dal *qāḍī al-quḍāh* di Damasco Šams al-Dīn Muḥammad b. al-*qāḍī* Ṭāḡ al-Dīn Muḥammad b. Fahr al-Dīn 'Utmān al-Ihnā'ī al-Šāfi'ī, il quale è stato seppellito in essa nel mese di *raḡab* dell'anno 816 (1413).<sup>40</sup>

Ad avallare l'ipotesi dello storico interviene Yūsuf b. 'Abd al-Hādī che, a proposito della moschea *al-Ihnā'iyyah*, asserisce che essa si sarebbe trovata all'interno dell'area nota come *al-Kallāsah*, di fronte alla nota *madrasat al-Ġaḡmaqiyyah* e di fianco alla *ḥānqāt al-Sumaysātiyyah*. Il termine impiegato da Ibn 'Abd al-Hādī per indicare la funzione dell'edificio non è quello di *madrasah*, bensì quello di *maqarr li-ba'd tullāb al-'ilm*.<sup>41</sup>

Nell'anno 1910 vi erano ancora aperte sette stanze, di cui sei al pianterreno e una al piano superiore, e qui insegnava lo *ṣayḥ* Muḥammad

37. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 316.

38. Cfr. Kurd 'Alī, *Hitat*, *op. cit.*, vol. VI, p. 70 e al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 98.

39. Si tratta della porta settentrionale della moschea degli Umayyadi, anche conosciuta come *bāb al-Silsilah*. Cfr. Salāh al-Dīn al-Munaḡḡid, *Dūr al-Qur'ān fi Dimašq*, Damasco 1946, p. 63 e segg.

40. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 12.

41. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 192.

'Arif al-Munayyir.<sup>42</sup> Vi si trovavano otto studenti. Dell'antico edificio rimangono oggi il portale d'ingresso e la tomba del suo fondatore, lo *šayh* al-Ihnā'ī.

### Madrasat al-Iqbāliyyah

Essa era ubicata

all'interno di *bāb al-Farağ* e di *bāb al-Farādīs*, a nord della moschea degli Umayyadi e della *Zāhiriyyah al-kubrā*; ad est della *Ġārūhiyyah* e ad ovest della *Taqwiyyah*.<sup>43</sup>

Si trattava di una *madrasah* molto importante. Venne fondata dall'*amīr al-ğuyūš* Ġamāl al-Dawlah Iqbāl, uomo al servizio di Šalāh al-Dīn, schiavo affrancato di Hātūn Sitt al-Šām e comandante dell'esercito iracheno, agli inizi del VII secolo dell'Egira pochi anni prima della morte, occorsa a Gerusalemme nell'anno 604 (1207/1208)<sup>44</sup>.

Riferisce Ibn Badrān che il fondatore della *madrasah*

possedeva due abitazioni. In una fondò una *madrasah* secondo il *madhab* ḥanafita, e nell'altra una *madrasah* secondo il *madhab* šāfi'ita. Quest'ultima era la più grande, e le dotò entrambe di *awqāf*. Alla *madrasah* ḥanafita destinò un terzo dei beni, e per quella šāfi'ita i due restanti terzi.<sup>45</sup>

Lo stesso Ibn Badrān riporta, inoltre, con riferimento ad al-Dahabī, che la *madrasah* ḥanafita sarebbe stata istituita dopo quella šāfi'ita, nell'anno 602 (1205/1206).

Dell'edificio originario della *madrasah* non rimangono più tracce mentre, agli inizi del secolo scorso, essa si trovava presso il vicolo conosciuto con il nome "delle Sette Stelle", dinanzi al *ḥammām al-'Aqīqī*:

alcune persone attendibili tra gli anziani mi hanno informato del fatto che questa *madrasah* è rimasta attiva e popolosa fino a poco prima dell'anno 1250 (1834).<sup>46</sup>

42. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 316.

43. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 81.

44. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 158-159.

45. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 81.

46. *Ivi.*

Nell'anno 1324 (1906) se ne impadronì il Consiglio della Pubblica Istruzione realizzandovi dapprima una scuola per ragazze, poi per ragazzi. Sui resti dell'antica *madrasat Iqbāliyyah* venne in seguito fondata una scuola intitolata a 'Abd al-Rahmān al-Šahbandar.<sup>47</sup>

### Madrasat al-Mankalā'iyyah

Venne fatta erigere intorno all'anno 630 (1233) nelle vicinanze della *madrasat al-Qaymariyyah al-Ġuwwāniyyah*<sup>48</sup>, presso il quartiere di *al-Qaymariyyah*, dallo *šayh* 'Abdallāh al-Mankalā'ī, il quale vi è sepolto e del quale non abbiamo rinvenuto notizie.<sup>49</sup>

All'interno della biografia dell'emiro Saṅğar 'ilm al-Dīn al-Šuğā'ī al-Manšūr, al-Šafadī riferisce che questi

era stato allevato a Damasco da una donna che era conosciuta con il nome di Sitt Qağā, e che viveva nelle vicinanze della *madrasat al-Mankalā'iyyah* [...].<sup>50</sup>

### Madrasat al-Muğāhidīyyah al-Ġuwwāniyyah (36)

Si tratta della *madrasah* che era anche conosciuta con il nome *al-Ḥiğāziyyah*, ubicata nelle vicinanze di *bāb al-Hawwāšīn* (odierno *sūq al-Hayyātīn*), a sud-ovest della moschea degli Umayyadi.<sup>51</sup> Venne fatta edificare dall'emiro Muğāhid al-Dīn Abū'l-Fawāris Buzān b. Yāmīn b. 'Alī b. Muḥammad al-Galālī al-Kurdī, comandante della guarnigione militare a Damasco all'epoca di Nūr al-Dīn Maḥmūd b. al-Zankī, nell'anno 529 (1135). Questi morì nella notte del venerdì 2 *saḡar* dell'anno 555 (1160) e venne sepolto presso la *madrasat al-Muğāhidīyyah al-Barrāniyyah*<sup>52</sup>, anch'essa da lui fondata, oggi nota a fianco di *Bāb al-Farādīs*:

47. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 102.

48. Cfr. 'Abd al-Bāsiṭ al-'Almawī, *Muḥtaṣar tanbīh al-tālib wa iršād al-dāris*, Damasco 1947, p. 73.

49. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 459 e 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 256.

50. Cfr. Šalāh al-Dīn Ḥalīl al-Šafadī, *Kitāb al-wāfi bi'l-wafayāt*, vol. XV, Beirut 1979, voce "Saṅğar al-amīr 'ilm al-Dīn al-Šuğā'ī al-Manšūr", p. 478.

51. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 26.

52. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 455.

tra gli *awqāf* da lui istituiti vi sono le due *madāris* che portano il suo nome. Egli è sepolto in una di esse, quella attigua alla porta restaurata di *al-Farādīs*, mentre l'altra *madrasah* si trova dinanzi l'abitazione di Sayf al-Ġazzī, sullo stesso lato della *madrasah* di Nūr al-Dīn — Iddio lo abbia in gloria [...].<sup>53</sup>

Riporta Ibn Badrān a proposito della *madrasat al-Muġāhidīyyah al-Barrāniyyah* che essa divenne nota in seguito con il nome di moschea *al-Sādāt*.<sup>54</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasat al-Muġāhidīyyah al-Ġuwwāniyyah* era amministrata dallo *šayh* Hasan al-Ḥaṭīb. In essa erano aperte trentaquattro stanze, di cui venti al pianterreno e quattordici al piano superiore, e vi si trovavano dieci studenti.<sup>55</sup>

L'edificio, fatto interamente restaurare alla fine del secolo scorso, è oggi conosciuto come moschea *al-Qalbaqaġiyyah*.<sup>56</sup>

#### *Madrasat al-Qaymariyyah al-kubrā (11)*

Si trovava all'interno del quartiere di *al-Qaymariyyah*. Fondatore della *madrasah* fu Nāsir al-Dīn Abū'l-Ma'ālī al-Husayn b. 'Abd al-'Azīz b. Abū'l-Fawāris al-Qaymarī al-Kurdī [m. 665 (1266/1267)], uno dei più grandi emiri sotto il regno dell'ultimo governatore ayyubide di Damasco, *al-malik al-nāsir*, che la istituì quale *waqf* in favore del *qādī* Šams al-Dīn al-Suhrawardī,<sup>57</sup> al quale venne anche affidato l'ufficio di insegnamento.<sup>58</sup> Gli emiri al-Qaymarī ebbero un ruolo importante nella vita politica damascena tra il 647 (1249) e il 660 (1262).<sup>59</sup>

La *madrasah* venne ultimata intorno all'anno 650 (1252/1253). Essa va distinta da una seconda *madrasah* che prendeva il nome di *al-*

53. *Ibid.*, p. 452.

54. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 148.

55. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 319. Cfr. anche *awāmir sultāniyyah*, *siġill* n. 9, *waṭīqah* n. 307.

56. Il nome le deriverebbe dal termine *qalbaq*, il copricapo indossato dai soldati dell'esercito ottomano, la cui manifattura si svolgeva in quella stessa area. Si vedano Abd al-Razzaq Moaz, *Les Madrasas de Damas et d'al-Šālīhiyyah depuis la fin du V/XIe siècle jusqu'au milieu du VII/XIIIe siècle*, Thèse de Doctorat, Université de Provence 1990, p. 83 e nota n. 28, e al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 161.

57. 'Alī b. Mahmūd b. 'Alī al-Suhrawardī Šams al-Dīn al-Kurdī fu valente *šayh*, e *faqīh* legato al *maḏhab* šāfi'ita. Morì nell'anno 675 (1276/1277).

58. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 141-142.

59. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 157.

*Qaymariyyah al-šugrā* e che si trovava poco distante, presso il quartiere di *al-Qubāqabiyyah*<sup>60</sup>, il cui edificio venne in seguito trasformato in moschea.

Scrive Ibn Badrān:

mi venne riferito da uno degli anziani abitanti del quartiere di *al-Qaymariyyah* che la moschea che si trova nel luogo in cui sorge il *ḥammām al-Bakrī* prende il nome di *Fayrūz*. Si trovava nelle sue vicinanze una *madrasah* che è stata poi demolita. Il suo amministratore l'ha venduta ai Cristiani, che ne fecero una chiesa e una scuola. È possibile che tale scuola fosse la *madrasat al-Qaymariyyah*. All'inizio del quartiere, sul lato sinistro, si trova una grande *madrasah* generalmente conosciuta come *madrasat al-'Atīqah* [...]. Essa è nota ed è un edificio possente. In essa si trova un ampio cortile con una grande vasca. Sia sul lato sinistro che su quello destro si trovano numerose stanze [...].<sup>61</sup>

Nell'anno 1910 vi erano aperte undici stanze, e vi si trovava un solo studente.<sup>62</sup>

La *madrasah* era allora conosciuta con il nome di *al-'Atīqah*. Essa continuò in seguito a svolgere funzione di moschea, di *madrasah* e di residenza per gli studenti della *šarī'ah*.<sup>63</sup>

#### *Madrasat Šādibekiyyah*

Venne fondata dall'emiro Sayf al-Dīn Šādī Bey b. 'Abdallāh al-Darwād al-Ḥalbāwī, presso il quartiere di *al-Qanawāt*, nel mese di *raġab* dell'anno 857 (1453). Anticamente il quartiere era conosciuto con il nome della *madrasah*, *al-Šādibekiyyah*, o anche *al-Šābakiliyyah*.<sup>64</sup>

L'emiro morì a Damasco nell'anno 887 (1482), e venne sepolto all'interno della scuola.

Intorno all'anno 1302 (1884/1885) vi insegnavano il *Sahīh al-Buhārī* lo *šayh* Muḥammad Salīm b. Amīn al-'Attār<sup>65</sup> e lo *šayh* Muḥammad Amīn b. Muḥammad al-Safarġilānī.<sup>66</sup>

60. Questo era l'antico nome dell'attuale quartiere di *al-'Amārah*.

61. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 141.

62. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 316.

63. Cfr. Moaz, *op. cit.*, p. 214.

64. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, pp. 122-123.

65. *Awāmir sultāniyyah*, *siġill* n. 9, *waṭīqah* n. 28.

66. *Awāmir sultāniyyah*, *siġill* n. 9, *waṭīqah* n. 26.

Questi svolgeva all'interno della *madrasah* ufficio di *muḥaddit* e di *qārī*.

L'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī*, istituito intorno all'anno 1861, era annuale e aveva luogo nei tre mesi sacri di *rağab*, *ša'bān* e *ramadān*.

Per quanto riguarda la seconda funzione, quella di *qirā'ah*, era stato stabilito un compenso annuale complessivo pari a 300 *dirham* d'argento da prelevarsi dal *waqf* della moschea attigua.<sup>67</sup>

La *madrasah* era ancora nota nei primi anni del secolo scorso, e venne successivamente trasformata in moschea.<sup>68</sup> Insieme alla moschea *al-Sībā'iyyah*, faceva parte delle *qā'āt al-saba'*.<sup>69</sup>

#### *Madrasat al-Ṣalāhiyyah*

Ibn Badrān fa menzione di tre *madāris*, tutte fondate a Damasco, che portavano lo stesso nome. Due di esse erano legate al *madhab* ṣāfi'ita, una a quello mālikita. Delle prime due, una era stata fondata da Nūr al-Dīn Maḥmūd b. Zankī [m. 569 (1173/1174)] e si trovava in prossimità del *Bīmāristān al-Nūrī*. Venne intitolata al *malik al-nāṣir* Ṣalāḥ al-Dīn.<sup>70</sup> La seconda si trovava nell'area di *al-Kallāsah*, attigua alla moschea degli Umayyadi, ed era conosciuta attraverso una *zāwiyah* che vi si trovava. Essa era stata fondata dal sultano Ṣalāḥ al-Dīn Yūsuf al-Ayyūbī.

Riferisce al-Nu'aymī, rifacendosi allo storico al-Dahabī con riguardo agli avvenimenti occorsi nell'anno 589 (1193), che Ṣalāḥ al-Dīn Yūsuf al-Ayyūbī

morì nella cittadella damascena nel giorno 27 *ṣafar*, e si levarono le voci nel pianto [...]. Venne sepolto all'interno della cittadella, nella tomba che era stata fatta edificare per lui di fianco alla *dār Usāmah* in cui il figlio, *al-malik al-'azīz* 'Uṭmān, aveva fatto costruire una *madrasah*, oggi conosciuta come *al-'Azīziyyah*, a nord della *dār al-Ḥadīṭ al-Fāḍiliyyah* presso il quartiere di *al-Kallāsah*, adiacente alla moschea degli Umayyadi [...].<sup>71</sup>

Riferisce ancora, rifacendosi allo storico Ibn Kaṭīr:

67. Ivi.

68. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 123.

69. Cfr. al-'Azmah, *op. cit.*, p. 46 e nota n. 5, e p. 62.

70. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 112-114.

71. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 332.

fondò la *madrasat al-Ṣalāhiyyah*, la quale era anche chiamata *al-Nāsiyyah*, per il *madhab* ṣāfi'ita. Era questo il sito in cui sorgeva una chiesa nel luogo in cui era sepolta Anna, madre della Vergine — su di lei sia la Pace [...].<sup>72</sup>

Il mausoleo in cui è sepolto il sultano venne in seguito trasformato in moschea, e qui si tenevano le preghiere nei giorni estivi.<sup>73</sup>

Nell'anno 1305 (1887/1888) l'imam ṣāfi'ita, lo *ṣayḥ* Muḥammad Ṣāliḥ b. Muḥammad al-Munayyir occupò l'ufficio di *idārah* della *madrasat al-Ṣalāhiyyah*, mentre quelli di *mutawallī* e di *mudarris* furono trasmessi ai discendenti del *mušīr* Muḥammad 'Izzat Bāšā.<sup>74</sup>

La terza *madrasah*, legata al *madhab* mālikita, si trovava anch'essa nelle vicinanze del *Bīmāristān al-Nūrī*. Era stata anch'essa fondata dal sultano Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī, e divenne in seguito nota con il nome di *al-Nūriyyah*.<sup>75</sup>

#### *Madrasat al-Ṣāmiyyah al-Barrāniyyah*

Venne fatta erigere da al-Ḥātūn Sitt al-Ṣām, madre del *malik al-sāliḥ* Ismā'īl, figlia di Nağm al-Dīn Ayyūb e sorella del *malik al-nāṣir* Ṣalāḥ al-Dīn, presso l'area di *al-'Uqaybah* nell'anno 583 (1187). Questa morì nell'anno 616 (1220) e il suo corpo venne poi fatto inumare all'interno della *madrasah*. Nell'atto della *waqfiyyah* era stata posta la condizione che il suo *mudarris* non poteva svolgere attività di insegnamento altrove.

Si trattava di una scuola di grande importanza che raccoglieva numerosi giurisperiti ed era dotata di un gran numero di *awqāf*. La sua vasta reputazione, tanto a Damasco come altrove, era legata al fatto che si trattava della più grande *madrasah* legata al *madhab* ṣāfi'ita, al punto che tutte le volte, in occasione della sua apertura e della sua chiusura, si tenevano delle cerimonie cui prendevano parte *'ulamā'* e uomini di governo.<sup>76</sup>

La *madrasah* era anche conosciuta con il nome di *al-Ḥusāmiyyah*, nome che le derivava da Ḥusām al-Dīn 'Umar, figlio della *wāqifah*,

72. Ivi.

73. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 236.

74. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. 9, *waṭiqah* n. 180.

75. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 226 e al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, p. 10.

76. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 125.

morto nell'anno 587 (1191) e sepolto anch'egli all'interno della scuola.

Al-Ḥātūn Sitt al-Šām fondò anche una seconda *madrasah* nelle vicinanze della propria abitazione, a sud del *Bimāristān al-Nūrī*, nota come *al-Šāmiyyah al-Ġuwwāniyyah*.<sup>77</sup>

Intorno ai primi anni del secolo scorso della *madrasah* non rimaneva che una parte, costituita da una grande vasca al centro del cortile, da alcune stanze abbandonate al piano superiore e dalla sua moschea, la quale, in epoca più recente, venne trasformata in *maktab ibtidā'ī* dal Ministero dell'Istruzione.<sup>78</sup>

#### *Madrasat al-Zāhiriyyah al-Ġuwwāniyyah*

Il nome serviva a distinguerla da una seconda *madrasah*, la *madrasat al-Zāhiriyyah al-Barrāniyyah*, che si trovava sulle sponde del fiume *Bānyās*, fuori di *Bāb al-Naṣr*.

La *madrasah* è tuttora ubicata nell'area di *al-Kallāsah*, e si trova dinanzi alla *madrasat al-Ādiliyyah al-kubrā*. Essa sorge sul luogo in cui si trovava la residenza privata dell'emiro Aḥmad b. al-Ḥusayn al-'Aqīqī, morto nell'anno 378 (988) e sepolto fuori di *Bāb al-Šaġīr*, il quale era proprietario di un *ḥammām* presso *Bāb al-Barīd*. Tale residenza venne in seguito acquistata da Naġm al-Dīn Ayyūb quando Nūr al-Dīn fece ingresso a Damasco nell'anno 549 (1154/1155), e qui visse con i suoi figli. Nell'anno 676 (1276/1277) l'edificio venne acquistato dal sultano mamelucco *al-malik al-zāhir* Baybars [620-676 (1223-1272)] perché qui fossero edificati una *madrasah*, una *dār al-Ḥadīṭ* e un mausoleo in cui il suo corpo venne poi fatto inumare insieme a quello del figlio *al-malik al-sa'id*.<sup>79</sup> La costruzione della *madrasah* ebbe luogo a partire dal nono giorno del mese di *ġumādā al-ūlā* dell'anno 676 (1277), circa sessant'anni dopo l'edificazione della *madrasat al-Ādiliyyah al-kubrā*, ed ebbe termine nei giorni di governo del sultano *al-malik al-mansūr* Qalāwūn, nell'anno 680 (1281).<sup>80</sup>

Altre fonti indicano che la *madrasah* sarebbe stata fondata dal figlio del *malik al-zāhir* Baybars [m. 668 (1269/1270)] dopo che ebbe appreso

77. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 277 e segg.

78. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 104. Cfr. anche Antonino Pellitteri, *Damasco*, *op. cit.*, pp. III-III2.

79. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 349.

80. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 136.

della morte del genitore.<sup>81</sup>

La *madrasah* non venne unicamente fondata a beneficio del *madhab* šāfi'ita, ma anche di quello ḥanafita:

nel mercoledì tredicesimo giorno del mese di *šafar* [677 (1278)] si tenne la prima lezione presso la *madrasat al-Zāhiriyyah*, a cui era presente il rappresentante del sultano Aydmār al-Zāhirī [m. 700 (1300/1301)]. Si trattò di una lezione solenne, cui parteciparono anche numerosi *quḍāt*. Era *mudarris* per il *madhab* šāfi'ita lo *šayḥ* Rašīd al-Dīn al-Fāriqī, mentre per quello ḥanafita vi era lo *šayḥ* Šadr al-Dīn Sulaymān. A quel tempo, l'edificio non era ancora stato completato.<sup>82</sup>

Dello *šayḥ* šāfi'ita è detto che, oltre ad essere esperto nelle scienze convenzionali, fosse anche un esperto astronomo, e che nell'anno 689 (1290) venne trovato strangolato presso la *madrasah* ove insegnava, e derubato dei propri averi.<sup>83</sup>

L'edificio della *madrasah* comprendeva originariamente una moschea per le preghiere rituali e per l'insegnamento del Corano, una *madrasah* per il *madhab* šāfi'ita, una seconda per il *madhab* ḥanafita e una *dār al-Ḥadīṭ*. In essa erano stati inoltre nominati un imam šāfi'ita, due amministratori, un *mu'addīn* e sedici *qurrā'* che avrebbero dovuto recitare notte e giorno. Per ogni *madrasah* era stato invece nominato un *mudarris*, due ripetitori e trenta giurisperiti.<sup>84</sup>

Durante l'ultimo periodo ottomano la *madrasah* perdette il proprio originario fulgore e nell'anno 1294 (1877) una sua sezione venne trasformata in *maktab ibtidā'ī*, mentre la *qubbaḥ* venne convertita in biblioteca:

all'interno dei dizionari biografici relativi al secolo XIII non rinveniamo traccia di alcuno *šayḥ* che abbia insegnato o che si sia formato all'interno della *madrasat al-Zāhiriyyah*, per cui non ci è dato di sapere cosa sia avvenuto di questa scuola in quel periodo [...]. I suoi *šuyūḥ* si limitarono ad istruire i fanciulli, cosa che lascia intuire la trasformazione subita dalla *madrasah* in un *maktab*, e la perdita del suo ruolo di preminenza del quale aveva goduto

81. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 119. Cfr. anche Kurd 'Alī, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah", *cit.*, p. 39.

82. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 351.

83. *Ibid.*, pp. 351-352 e pp. 543-548.

84. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 137.

prima che i suoi *awqāf* venissero cancellati dalle mani di usurpatori [...].<sup>85</sup>

Quando Midḥat Bāšā divenne governatore della *wilāyah* di Siria, si preoccupò del fatto che a Damasco non esistevano biblioteche che custodissero opere di cui studiosi e ricercatori potessero disporre. Per tal motivo inviò una lettera al sultano:

le opere destinate al giovamento comune sono divenute bottino di cattivi amministratori, ed è stato impedito alla gente di potervi condurre ricerche. È indispensabile che tali opere vengano raccolte in un luogo specifico perché possano tornare ad essere patrimonio di tutti.<sup>86</sup>

Nell'anno 1878 Midḥat Bāšā ottenne il necessario consenso perché si potesse procedere alla raccolta delle opere contenute all'interno di numerose *madāris*. A tale operazione concorsero diversi illustri 'ulamā', tra i quali emerge in modo preminente la figura dello *šayh* Ṭāhir al-Ġazā'irī, all'epoca ispettore del Ministero dell'Istruzione per la provincia di Siria.<sup>87</sup>

Dieci erano le *madāris* damaschene che custodivano opere manoscritte di elevato valore. Tra esse: la *madrasat al-'Umariyyah*; la *madrasat 'Abdallāh Bāšā al-'Azm*, per un totale di 461 manoscritti; la *madrasat Ismā'īl Bāšā al-'Azm*, ubicata presso il *sūq al-Hayyātīn*, per un totale di 375 manoscritti; la biblioteca intitolata al *mullā 'Utmān al-Kurdī* presente all'interno della *madrasat al-Sulaymāniyyah*, per un totale di 312 manoscritti; la *madrasat al-Sulaymāniyyah*, per un totale di circa 130 manoscritti; la *madrasat al-Murādiyyah*, per un totale di circa 260 manoscritti, e la *hānqāh al-Sumaysāṭiyyah*, per un totale di 81 manoscritti.<sup>88</sup>

La biblioteca così costituita venne posta sotto la diretta supervisione di una commissione composta da un *muftī* hanafita, dal Presidente dell'Associazione Benefica insieme a due altri membri, dallo *šayh* Salīm al-'Aṭṭār e da Muḥammad al-Manīnī. Tale commissione prese il

85. Cfr. Asmā' al-Ḥimṣī, "al-Madrasah al-Zāhiriyyah" in *Mağallat Mağma' al-Lūgah al-'Arabiyyah bi-Dimašq* 41 (1966), p. 689. Cfr. anche Kurd 'Alī, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah", *cit.*, pp. 39-40.

86. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 120.

87. Cfr. al-Ḥimṣī, *cit.*, p. 125 e segg.

88. *Ibid.*, pp. 129-130.

nome di Associazione della Pubblica Biblioteca [*ġam'iyyat al-maktabah al-'umūmiyyah*].<sup>89</sup>

L'edificio è a tutt'oggi la sede della *Dār al-Kutub al-Waṭaniyyah*, ed è stato di recente restaurato.

### 3.2. Madāris hanafite

#### *Madrasat al-Ġaḡmaqiyyah*

È ubicata a nord della moschea degli Umayyadi, nell'area nota come *al-Kallāsah*. Qui era la tomba fatta edificare dal *mu'allim* Saḡar al-Hilālī [m. 769 (1367/1368)] e dal figlio di questi Šams al-Dīn al-Šā'ig, che poi venne fatta rimuovere dal *malik al-nāsir* Ḥasan b. Muḥammad Qalāwūn al-Šālihī nell'anno 761 (1360). Nello stesso sito il sultano volle fare edificare un *maktab* per gli orfani, ma le sue disposizioni vennero eseguite solo qualche anno dopo la sua morte [762 (1361)]. Nell'anno 769 (1367/1368) l'edificio venne trasformato in una *hānqāh*, che venne dotata di un numero esiguo di *awqāf*. Venne in seguito devastata da un incendio durante la *fitnah* di Tamerlano e rimase in tale stato finché non se ne impossessò l'emiro turcomanno Sayf al-Dīn Ġaḡmaq, del quale sono ricordati l'opera di riqualificazione di molti importanti edifici di Damasco e gli sforzi volti al ripopolamento della città. Ġaḡmaq occupò l'ufficio della *niyābah* di Damasco nel mese di *šawwāl* dell'anno 822 (1419). Quando ciò avvenne fece costruire dinanzi alla *turbah* del *mu'allim* Saḡar una *hānqāh* per i *šūfi*, poi scomparsa, e, nel luogo in cui sorgeva la tomba, una *turbah* per sé e un *maktab* per gli orfani.<sup>90</sup> Inoltre dispose che ivi si tenesse un *mī'ād* [recitazione di *tafsīr*] ogni venerdì dopo la preghiera collettiva. La *madrasah* venne ultimata nell'anno 1421.<sup>91</sup>

Riferisce al-Nu'aymī:

la morte dell'emiro Ġaḡmaq avvenne nella notte del martedì 27 *ša'ban* [823 (1420)]. Venne sepolto presso la *madrasah* che aveva fatto fondare a Damasco

89. *Ibid.*, p. 138; cfr. anche Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 120-121.

90. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 489-490.

91. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, p. 75.

presso la porta settentrionale della moschea degli Umayyadi.<sup>92</sup>

La *madrasah* venne poi trasformata in un *maktab malkī*, e rimase attiva a lungo, così come riferisce Ibn Badrān:

da circa cinquant'anni essa è un *maktab* per l'insegnamento ai giovani e ai bambini.<sup>93</sup>

Qui svolse ufficio di insegnamento lo *šayh* damasceno šāfi'ita Sa'īd b. 'Utmān al-Ġabraḥ, il quale teneva anche lezioni di *dīkr* secondo la *tarīqat al-Sāwīyah al-Dardīriyyah*. Allo stesso spettò, inoltre, l'amministrazione degli *awqāf* della scuola.<sup>94</sup> Alla sua morte, occorsa nell'anno 1303 (1885/1886), lo *šayh* Muḥammad Amīn al-Safarġilānī occupò l'ufficio di *mudarris* per conto dei minorenni Muslim e Bahġat, figli dello *šayh* Sa'īd al-Ġabraḥ, fintanto che questi non ebbero raggiunto la maggiore età.<sup>95</sup>

Nell'anno 1305 (1887) tale *maktab* venne abrogato, e il ruolo che tale scuola aveva rivestito venne assunto dal *maktab 'Anbar*.

Nel 1941, durante l'epoca del Mandato, l'edificio venne bombardato. Venne in seguito restaurato e trasformato in Museo della Calligrafia Araba.<sup>96</sup>

#### *Madrasat al-Ġawhariyyah*

Venne fondata dallo *šayh al-sadr* Naġm al-Dīn Abū Bakr Muḥammad al-Ġawharī [m. 694 (1295)] intorno all'anno 680 (1281) nell'area nota come *Balātah*, ad ovest della *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā*. Lo *šayh* al-Ġawharī morì all'età di ottant'anni e venne in seguito fatto inumare all'interno della *madrasah*.<sup>97</sup>

Lo stesso aveva anche istituito un ufficio di insegnamento presso il *mihṛāb ḥanafita* della moschea degli Umayyadi.<sup>98</sup>

92. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 492.

93. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 160.

94. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 314 e al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. II, p. 651.

95. *Awāmir sultāniyyah*, *siġill* n. 9, *watīqah* n. 120.

96. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 178.

97. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 498-499; cfr. anche al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 182.

98. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 165.

La *madrasah* rimase attiva fino alla fine del XIX secolo, prima di essere trasformata in nuclei abitativi.<sup>99</sup> Lo *šayh* 'Īd al-Safarġilānī la riportò in vita trasformandola in *madrasah ahliyyah*, ponendo come condizione che questa prendesse il suo nome, per cui divenne nota come *madrasat al-Ġawhariyyah al-Safarġilāniyyah*.<sup>100</sup>

#### *Madrasat al-Māridāniyyah*

Era ubicata presso il quartiere di *al-Sālihiyyah*, sulle sponde del fiume *Tawrā*, in prossimità del *ġisr al-Abyad*. Venne fondata da 'Azīzah al-Dīn Aḥšā Hātūn, figlia di Quṭb al-Dīn *šāhib Māridīn* — questi fratello di Nūr al-Dīn Zankī — e moglie del sultano *al-malik al-mu'azzam* 'Isā, nell'anno 610 (1213/1214), e la sua *waqfiyyah* venne redatta nell'anno 624 (1226/1227). Tra le condizioni poste dalla fondatrice vi era quella che vietava al suo *mudarris* di insegnare presso un'altra *madrasah*.<sup>101</sup>

Dopo la morte del *malik al-mu'azzam* nell'anno 624 (1226/1227), 'Azīzah al-Dīn Aḥšā Hātūn fece ritorno a *Māridīn*. In seguito effettuò il pellegrinaggio e si stabilì alla Mecca, dove cadde in miseria. In quella stessa città morì e venne fatta inumare.

Nel testo di due *awāmir sultāniyyah* si trova menzione di un ufficio di insegnamento affidato allo *šayh* Muḥammad b. Sulaymān al-Ġawḥdār in località *Ġisr al-Abyad*, nel quartiere di *al-Sālihiyyah*, per il quale lo stesso avrebbe percepito un salario mensile pari a 75 piastre ottomane da prelevarsi da un *waqf* della moschea degli Umayyadi. Mancano nel testo ulteriori indicazioni circa il nome della scuola, ma potrebbe trattarsi della stessa *madrasat al-Māridāniyyah*.<sup>102</sup>

Lo *šayh* Muḥammad al-Ġawḥdār fu valente *muhaddīṭ*, *faqīh* e *naḥwī*. Nell'anno 1278 (1861) occupò l'ufficio di procuratore presso la *maḥkamat al-Bāb*, mantenendo al contempo l'ufficio di insegnamento. Da qui venne poi trasferito presso la *maḥkamat al-Sināniyyah*, e fece poi ritorno al primo tribunale nell'anno 1290 (1873). Mantenne tale stato fino alla data della morte, occorsa il quinto giorno del mese di *šawwāl* nell'anno 1297 (1880).<sup>103</sup> Lasciò i tre figli Sulaymān, che svolse ufficio

99. *Ibid.*, p. 164.

100. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 182.

101. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 592.

102. *Awāmir sultāniyyah*, *siġill* n. 11, *watā'iq* nn. 68 e 71.

103. Cfr. al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 240.

di procuratore come il genitore, Ḥasan e Ibrāhīm Ḥalīl, al quale venne trasmesso, nell'anno 1314 (1896/1897), l'ufficio di insegnamento precedentemente occupato dal genitore.

Agli inizi del secolo scorso la *madrasah* era ancora attiva e molto nota. Venne successivamente trasformata in moschea, e divenne nota con il nome di *al-Ġisr*.<sup>104</sup>

#### *Madrasat al-Nūriyyah al-kubrā (37)*

Presso l'area nota come *al-Ḥayyātīn*, prima conosciuta con il nome di *al-Ḥawwāšīn*, nel quartiere di *al-'Amārah*. Si tratta della prima *madrasah* funeraria fatta edificare a Damasco.<sup>105</sup>

Fu fondata dal *malik al-'ādil* Nūr al-Dīn Maḥmūd b. al-Zankī nell'anno 567 (1171/1172), il quale la dotò di numerosi *awqāf*. L'edificio venne probabilmente fatto completare dal figlio *al-malik al-ṣāliḥ* Ismā'īl [m. 576 (1180/1181)], il quale vi aggiunse la tomba ove fece inumare il corpo del genitore dopo averlo fatto trasportare dalla cittadella di Damasco.<sup>106</sup>

L'edificio della *madrasah* ospitava in precedenza la residenza privata del califfo umayyade Ḥiṣām b. 'Abd al-Malik b. Marwān, e ancor prima quella di Mu'awiya b. Abī Safyān.<sup>107</sup>

Il nome serviva a distinguerla da una seconda *madrasah*, la *Nūriyyah al-ṣuġrā*, anch'essa fondata da Nūr al-Dīn, ubicata nella cittadella di Damasco.<sup>108</sup> Di quest'ultima, tuttavia, non restano tracce.<sup>109</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā* era ancora attiva. Vi erano aperte diciotto stanze, e vi si trovavano otto studenti.<sup>110</sup>

104. Cfr. al-Munaġġid, *Dūr al-Qur'ān*, cit., p. 66.

105. Cfr. Moaz, *op. cit.*, p. 71.

106. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 213.

107. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 607; cfr. anche Ṣalāḥ al-Dīn al-Munaġġid, *Ḥiṭat Dimašq*, Beirut 1949, p. 63.

108. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 648-649.

109. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 222.

110. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 319.

#### *Madrasat al-Qaġmāsiyyah (33)*

Era ubicata presso il *sūq al-Ḥamīdiyyah*. Il nome della *madrasah* è legato a quello del suo fondatore, il *nā'ib* di Damasco Qaġmās al-Ishāqī, il quale amministrò la città a partire dal mese di *ṣafar* dell'anno 886 (1481) e fino alla data della morte, avvenuta nel mese di *ṣawwāl* dell'anno 892 (1487).<sup>111</sup> Questi, secondo quanto riferisce lo storico al-Nu'aymī,

amministrò Damasco per sette anni e otto mesi, e predispose per la *madrasah* quaranta recitatori, ciascuno dei quali avrebbe dovuto recitare una parte di *rab'ah* ogni giorno dopo la preghiera del pomeriggio, uno *ṣayḥ*, degli studenti e uno *ṣayḥ* per essi, e vi annesse copiosi *awqāf*. Nel mercoledì 11 settembre dell'anno 892 (1487), giorno del *'id al-fiṭr*, si venne a sapere che era in pericolo di vita, versava in uno stato di cattiva salute presso la casa di Ibn Dalāmah nel quartiere di *al-Ṣālihiyyah* [...]. Venne sepolto all'interno della tomba che aveva fatto costruire nella *madrasah* presso la propria abitazione [...].<sup>112</sup>

La *madrasah* venne ultimata intorno all'anno 891 (1486).<sup>113</sup>

Nell'anno 1306 (1888-1889) vi venne nominato *mudarris* lo *ṣayḥ* 'Abd al-Muḥsin b. Ṣāliḥ al-Murādī. Sesta parte di tale ufficio era stata costituita come *waqf* all'interno della moschea degli Umayyadi, e per tale parte era stato stabilito un compenso giornaliero pari a quattro *bārāt* e mezzo, in accordo con la licenza emessa nell'anno 1237 (1821/1822).<sup>114</sup>

Nell'anno 1910 vi erano aperte cinque stanze e vi si trovavano quattro studenti.<sup>115</sup>

La *madrasah* rimase in essere almeno fino al mese di giugno dell'anno 1942, poi scomparvero le sue tracce, probabilmente in seguito ai lavori di ampliamento della strada.<sup>116</sup>

111. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 208.

112. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 564-565.

113. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 209.

114. *Awāmir sultāniyya*, *siġill* n. 9, *watā'iq* nn. 237 e 238.

115. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 319.

116. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 244; cfr. anche Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 192-194.

*Madrasat al-Rayḥāniyyah*

Si trovava nei pressi della *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā*. Venne fondata dall'emiro Ḡamāl al-Dīn Rayḥān al-Ṭawāṣī [m. 595 (1198/1199)], eunuco e uomo di fiducia di Nūr al-Dīn Zankī, nell'anno 575 (1179), nonché governatore della cittadella di Damasco in seguito alla morte del *malik al-'ādil*<sup>117</sup>, funzione che mantenne anche durante il regno di Ṣalāḥ al-Dīn [m. 575 (1179/1180)].<sup>118</sup>

Nei primi anni del secolo scorso la *madrasah* venne trasformata in *maktab* per bambini, prima di essere demolita.<sup>119</sup>

*Madrasat al-Rukniyyah al-Barrāniyyah*

Il nome serviva a distinguerla da una seconda scuola, *al-Rukniyyah al-Ḡuwwāniyyah*, legata al *madhab* ṣāfi'ita, che si trovava presso il quartiere di *al-'Amārah*. La *madrasat al-Rukniyyah al-Barrāniyyah* era invece ubicata presso il quartiere di *al-Ṣālihiyyah*. Venne fatta erigere dall'emiro Rukn al-Dīn Mankūris al-Falakī, *ḡulām* del fratello del *malik al-'ādil*, a partire dall'anno 621 (1224), e la sua costruzione venne ultimata nell'anno 625 (1227-1228).<sup>120</sup> Del *wāqif* si dice che fosse

un grande emiro, costante nelle preghiere, persona taciturna e molto prodiga. Scrive al-Dahabī nel suo *Tārīḥ al-Islām*: "Fu rappresentante del *malik al-'ādil* in Egitto, era persona modesta e riservata, e si recava nelle moschee in solitudine. A lui sono legati una *maqbarah* e una *madrasah* presso il monte *Qāsyūn* che dotò di numerosi *awqāf*."

Morì presso il villaggio di *Ḡarawā* nella provincia di Damasco, e il suo corpo venne fatto inumare nella tomba per lui allestita all'interno di questa *madrasah*, nell'anno 631 (1233/1234).<sup>121</sup>

Il fondatore aveva stipulato nell'atto della *waqfiyyah* che chi insegnava all'interno della *madrasah* doveva anche prendervi residenza.<sup>122</sup>

117. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 522.

118. Cfr. Moaz, *op. cit.*, p. 116.

119. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 172.

120. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 189.

121. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 171.

122. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 520.

Intorno ai primi anni del secolo scorso l'edificio venne trasformato in moschea, sebbene l'impianto originario della *madrasah* sia rimasto intatto<sup>123</sup>, e vi era attivo un *mudarris*.<sup>124</sup>

*Madrasat al-Sibā'iyyah*

Era ubicata fuori di *bāb al-Ḡābyah*, nel quartiere di *al-Qanawāt*, presso *ṣāri' al-Darwīsiyyah*. Venne fondata dal *nā'ib al-Ṣām* Sibāy, ultimo dei *nuwwāb* mamelucchi di Damasco che rivestiva anche la carica di *amīr al-silāḥ* in Egitto.<sup>125</sup> Questi venne ucciso nel corso della battaglia di *Marḡ Dābiq* (1516), ove gli Ottomani sconfissero l'esercito dei Mamelucchi circassi.

L'edificazione della *madrasah* ebbe luogo a partire dall'anno 919 (1513) ed ebbe termine nell'anno 921 (1515). Oltre alla *madrasah* l'edificio comprendeva una moschea, una *zāwiyah* e la tomba che avrebbe dovuto accogliere il corpo del suo fondatore, che poi venne seppellito altrove.<sup>126</sup>

All'interno dell'edificio era anche una piccola sala di preghiera che divenne poi sede dell'Associazione dei Giovani Musulmani [*ḡam'iyyat al-ṣubbān al-muslimān*].<sup>127</sup>

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo la *madrasah* divenne nota come moschea *al-Mu'allaq*, o come *al-Sibāhiyyah*, e parte di essa venne adibita a *maktab ibtidā'i*.<sup>128</sup>

## 3.3. Madāris mālikite

Non abbiamo rinvenuto notizie relative a *madāris mālikite* ancora attive a Damasco alla fine del periodo ottomano.

123. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 171.

124. *Awāmīr sultāniyyah*, *siḡill* n. 11, *waṭīqah* n. 239.

125. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, p. 530.

126. Cfr. al-'Almawī, *op. cit.*, pp. 91-92.

127. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 228-229.

128. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 176; si veda anche Kurd 'Alī, *Dimaṣq*, *cit.*, p. 67.

### 3.4. *Madāris hanbalite*

#### *Madrasat al-Sāhibah (3)*

È l'unica *madrasah* damascena il cui impianto si sia conservato integralmente.<sup>129</sup> Venne fondata presso il quartiere di *al-Sālihiyyah*, ad ovest della *madrasat al-Rukniyyah*, tra il 1233 e il 1245 da Rabī'ah Ḥātūn, sorella di Ṣalāḥ al-Dīn, morta nel mese di *ša'bān* dell'anno 643 (1245) all'età di più di ottant'anni e sepolta all'interno della scuola.<sup>130</sup> La *madrasah* venne aperta nell'anno 628 (1230/1231).<sup>131</sup>

Riferisce Ibn Badrān, rifacendosi a Ibn Katīr:

si trovava a servizio della *wāqifah* la *ṣayhat al-sālihah al-ālimah* Amat al-Latīf bint al-Nāsiḥ al-Ḥanbalī, autrice di numerose opere, e fu costei ad istruirla sulla fondazione del *waqf* della *madrasat al-Sāhibah* a beneficio degli hanbaliti, poi essa venne requisita a suo vantaggio.<sup>132</sup>

Questa morì nel mese di *rağab* dell'anno 640 (1242) e venne sepolta presso il cimitero della famiglia al-Širāzī, nei pressi del quale la stessa aveva fatto edificare una *dār al-Ḥadīṭ*.<sup>133</sup>

Riporta ancora Ibn Badrān rifacendosi ad al-Šafadī:

[Amat al-Latīf] ottenne da lei diverse ricchezze e la incoraggiò a edificare la *madrasah*. Dunque la costruì e la istituì in *waqf* per al-Nāsiḥ e per gli hanbaliti, poi venne sepolta presso la sua *madrasah*, sotto la *qubbah*. La *ālimah* cominciò poi a versare in ristrettezze e venne imprigionata per tre anni all'interno della cittadella. Venne poi presa in moglie da *al-Ašraf* governatore di *Ḥimṣ* [...], poi morì e questi scoprì che a Damasco possedeva ingenti ricchezze che ammontavano a circa 600.000 *dirham*, senza contare le terre e gli *awqāf*.<sup>134</sup>

E ancora, rifacendosi ad al-Mufliḥ, nella biografia di al-Nāsiḥ 'Abd al-Raḥmān b. Nağm b. 'Abd al-Waḥhāb b. 'Abd al-Wāḥid al-Širāzī al-Anṣārī:

129. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, pp. 100, 102.

130. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 238 e al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, p. 79.

131. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 236.

132. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 237.

133. *Ibid.*, p. 238.

134. *Ibid.*, p. 237.

quando *al-sāhibah* Rabī'ah Ḥātūn ebbe costruito per lui la *madrasah*, questi vi tenne una lezione. Fu un giorno di festa, e alla lezione era presente la fondatrice, dietro una cortina. Afferma ancora al-Mufliḥ: "al-Nāsiḥ era un giurisperito e un predicatore, si impegnò a fondo nello studio. Viaggiò a Baghdad, Isfahan e Mossul e in diversi altri paesi per svolgere le proprie ricerche. Fu presente alla conquista di Gerusalemme insieme al sultano Ṣalāḥ al-Dīn e finì per occupare l'ufficio della *riyāsaḥ* del *madhab* dopo lo *ṣayḥ* Muwaffaq al-Dīn 'Abdallāh b. Qudāmāh, col quale gareggiò in preminenza mentre era in vita. Tra costoro vi fu una fitta corrispondenza, e a questi vanno ascritte diverse opere. Morì a Damasco nell'anno 634 (1236/1237), e venne sepolto alle pendici del monte *Qasyūn* [...]".<sup>135</sup>

Alla fine del periodo ottomano la *madrasah* era ancora molto nota.<sup>136</sup> La sua moschea venne successivamente trasformata dal Ministero della Pubblica Istruzione in un *maktab ibtidā'ī* per i bambini del quartiere.<sup>137</sup>

#### *Madrasat al-'Umariyyah (1 e 13)*

Si tratta della prima *madrasah* fondata nel quartiere di *al-Sālihiyyah*, e la più grande di Damasco in assoluto. Essa deve il proprio nome allo *ṣayḥ* Abū 'Umar Muḥammad b. Aḥmad b. Qudāmāh al-Muqaddasī al-Ḥanbalī [m. 1210] che fece fondare la scuola nell'anno 603 (1206). Lo *ṣayḥ* Abū 'Umar era nato nell'anno 528 (1133/1134) nella località di *Ġamā'in* in Palestina, e successivamente si trasferì a Damasco insieme alla propria famiglia nell'anno 551 (1156). Lo storico al-Nu'aymī riporta da al-Dahabī che lo *ṣayḥ*, morto all'età di settantanove anni e sepolto presso il monte *Qasyūn*

aveva appreso il *ḥadīṭ* da Abū'l-Mukāram 'Abd al-Wāḥid b. Hilāl, che ebbe modo di frequentare assiduamente, scrisse un gran numero di opere, apprese il Corano, il *fiqh* e il *ḥadīṭ*. Fu imam virtuoso, cordiale, devoto, pio, timoroso di Dio [...]. Predicò presso la moschea di *al-Ġabal* fino al giorno della sua morte, avvenuta il 22 *rabi' al-awwal* [607 (1210)] [...].<sup>138</sup>

135. *Ibid.*, pp. 237-238.

136. *Ibid.*, p. 237.

137. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 235.

138. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 100.

Al-Nu'aymī riferisce inoltre che lo *šayh*, noto soprattutto per essere stato il fondatore della moschea *al-Ḥanābilah*<sup>139</sup>, fece edificare la *madrasah* circa sei anni prima dalla data della morte.<sup>140</sup> Le fondamenta della scuola vennero poste ancora all'epoca di Nūr al-Dīn, e prima della morte del genitore, lo *šayh* Aḥmad, cioè intorno all'anno 555 (1160).<sup>141</sup>

Afferma ancora:

la *madrasah* venne fondata per l'apprendimento del Corano e del *fiqh* [ḥanbalita], e vi ha studiato un gran numero di persone.<sup>142</sup>

Dato che la *madrasah* non riusciva a contenere tutte le persone che intendevano studiarvi, il *qādī al-quḍāh* lo *šayh* Ğamāl al-Dīn al-Mardāwī si prefisse di far ampliare l'edificio nonostante l'opposizione degli eredi del *wāqif*, e giunse a costruire una seconda *madrasah* che annesse alla prima attraverso l'abbattimento del muro orientale, ultimando la sua costruzione nell'anno 769 (1367/1368). Altri interventi di ampliamento dell'edificio vennero intrapresi successivamente.

L'edificio, che constava originariamente della moschea e di appena dieci stanze, giunse a innalzarsi su tre piani e a ospitare 360 stanze.<sup>143</sup>

Sebbene la *madrasah* fosse stata istituita per il *madhhab* ḥanbalita, in essa ebbero in seguito accesso 'ulamā' legati ad altri *madhhab*, cosicchè all'interno della scuola ad ogni *madhhab* venne assegnata un'ala specifica del grande edificio, e ogni *madhhab* seguiva il proprio ordinamento per ciò che riguardava lo svolgimento delle lezioni e la distribuzione dei compensi. Altro importante elemento, questo determinato dalla compresenza dei diversi *madhhab*, era costituito dalla ricchezza degli *awqāf* attribuiti alla *madrasah*, in grado di assicurare ai suoi studenti privilegi dei quali non godeva nessuna altra scuola. Tale situazione di prosperità durò fino alla fine del periodo mamelucco, quando gli *awqāf* della scuola cominciarono a divenire oggetto di malversazione da parte dei loro successivi amministratori.<sup>144</sup>

139. La costruzione della moschea *al-Ḥanābilah* ebbe inizio a partire dall'anno 598 (1201/1202). Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 373.

140. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 101.

141. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, pp. 242-243.

142. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 101.

143. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, pp. 243-244.

144. *Ibid.*, pp. 245-247.

All'interno della *madrasah* era anche una grande biblioteca che custodiva pregevoli opere manoscritte. Nel 1295 (1878) le poche opere rimaste al suo interno, sfuggite al pericolo di devastazione operata da alcuni studenti del Nağd, furono trasferite all'interno della *dār al-kutub al-Zāhiriyyah*.<sup>145</sup>

In epoca più recente l'edificio passò sotto l'amministrazione di membri della famiglia al-Manīnī, tra cui al-Šihāb Aḥmad e, nell'anno 1316 (1898/1899), sotto quella di Muḥammad Tawfiq, uno dei suoi discendenti, insieme alla *mašīḥah* della moschea e della tomba dello *šayh* Muḥiyy al-Dīn Ibn 'Arabī, della *ḥānqāt al-Sumaysāṭiyyah* e della *madrasat al-Tāğiriyyah*.<sup>146</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasah* era attiva e nota, vi erano aperte centodieci stanze, di cui trenta al piano inferiore, trentacinque al primo piano e quarantacinque al piano superiore, ma solo cinque di queste erano occupate dai venti studenti che vi alloggiavano.<sup>147</sup>

Nell'anno 1363 (1944) Fahrī al-Bārūdī raccolse la somma di 6.500 lire siriane da destinare alla ristrutturazione di ventidue stanze della *madrasah*.<sup>148</sup> Parte di essa venne in seguito demolita.<sup>149</sup>

Scriveva lo *šayh* Ğamāl al-Dīn b. 'Abd al-Hādī:

Non esiste in terra di Islam alcuna scuola che sia più imponente di questa.<sup>150</sup>

### 3.5. Madāris fondate in epoca ottomana

#### *Madrasat 'Abdallāh Bāšā al-'Azīm (35)*

Ubicata nell'area nota come *bayna al-baḥratayn*, venne fatta edificare da Muḥammad Bāšā b. Muṣṭafā al-'Azīm [m. 1197 (1782/1783)], governatore di Damasco, nell'anno 1193 (1779) sul luogo in cui si trovava un'ala della sua abitazione privata. La costruzione venne completata successivamente dal figlio 'Abdallāh che le diede anche il nome e,

145. Cfr. al-Ḥimṣī, *op. cit.*, p. 129.

146. *Awāmir sultāniyyah, siğill n. 11, waṭīqah n. 107.*

147. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 314.

148. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, p. 247.

149. Cfr. al-Munağğid, *Ḥiṭaṭ Dimašq, cit.*, p. 77.

150. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 111. Cfr. anche Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 244 e segg.

come aveva fatto il genitore, le attribuì numerosi *awqāf*. All'interno della biblioteca della *madrasah* si trovavano alcune opere di valore che vennero poi trasferite all'interno della *madrasat al-Zāhiriyyah*.

'Abdallāh Bāšā (m. 1808) è ricordato per essere stato l'ultimo governatore di Damasco appartenente alla famiglia al-'Azm. Questi aveva amministrato la città per due volte.<sup>151</sup>

Scrivendo Ibn Badrān ricollegandosi alla *waqfiyyah* della *madrasah*:

per il *mudarris* furono stanziati 60 piastre, ripartite mensilmente in 5 piastre; per l'imam 18 piastre, ripartite mensilmente in una piastra e mezza; per il bibliotecario 15 piastre, ripartite mensilmente in una piastra e un quarto; 39 piastre annuali per lo *šayh* della *rab'ah* e della recitazione di una parte del Corano; 6 piastre annuali per il ripetitore [*mu'id*] che coadiuvava l'insegnante; 24 piastre annuali per chi svolgeva la recitazione delle *Dalā'il al-hayrāt*; 15 piastre annuali per ciascuno dei residenti all'interno delle stanze ricavate nella *madrasah*; 24 piastre annuali per coloro che si trovavano all'interno della *madrasah*; 2 piastre mensili per il cuoco [...]. Lo stesso 'Abdallāh Bāšā al-'Azm riservò per se stesso l'ufficio di amministratore [*mutawallī*] della *madrasah* fintanto che fosse rimasto in vita, e dopo di lui questo sarebbe stato trasmesso ai suoi discendenti. Inoltre aveva posto come condizione che all'amministratore della *madrasah* spettassero gli interventi di restauro della *madrasah* e il ripristino dei suoi *awqāf*; che gli *awqāf* della *madrasah* non fossero concessi in affitto per più di tre anni; che all'amministratore spettasse accrescere o diminuire il numero degli uffici e delle opere meritorie; che coloro che vi risiedevano fossero animati dal desiderio di apprendere, e che fossero persone rette e pie [*min ahl al-salāh wa'l-taqwā*], che tra essi non vi fossero né imberbi né uomini sposati né artigiani né stolti. Aveva inoltre posto come condizione che coloro che risiedevano presso la *madrasah* non commettessero assenze se non per ragioni legali quali il pellegrinaggio [...], e qualora uno di essi si sposava era cura dell'amministratore espellerlo dalla *madrasah*.<sup>152</sup>

Nell'anno 1910 vi erano aperte venticinque stanze, e vi si trovavano otto studenti.<sup>153</sup> Lo stesso *šayh* Badrān vi dimorò per un periodo di circa cinquant'anni svolgendo attività di insegnamento finché non si ritirò in pensione, e qui morì.

In questa stessa *madrasah* gli studenti del *maktab 'Anbar* venivano

151. Cfr. Pellitteri, *Damasco*, cit., p. 142; 'Abd al-Qādir al-'Azm, *al-Ushrah al-'azmiyyah*, Damasco 1960, pp. 51-54.

152. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 270-271.

153. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 319.

a seguire le lezioni di lingua araba tenute dallo *šayh* Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī e dallo stesso *šayh* Ibn Badrān.<sup>154</sup>

#### *Madrasat al-Faḥiyyah* (10)

Si trovava all'interno del quartiere di *al-Qaymariyyah*, nei pressi della *madrasat al-Mismāriyyah*. La *madrasah* non era l'unica a portare questo nome:

vi è una terza scuola che porta il nome di *al-Faḥiyyah*, di recente fondazione, e si trova presso il quartiere di *al-Qaymariyyah*. È un edificio di bella fattura, con belle stanze e una graziosa moschea. Colui che si ferma a contemplarla vi noterà la presenza di una cucina dove gli studenti prendono le loro pietanze [...]. Tuttavia, i suoi amministratori hanno saccheggiano i suoi *awqāf*, privato gli studenti dei loro diritti e venduto una parte di essa [...].<sup>155</sup>

La *madrasah* venne fondata da Fathī b. Muḥammad b. Muḥammad b. Maḥmūd al-Qalāqanīsī, già amministratore della *takiyyat al-Sulaymāniyyah*, nel 1156 (1743/1744).<sup>156</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasah* era amministrata dallo *šayh* 'Īd al-Ḥalabī. Vi erano aperte ventuno stanze e vi si trovavano cinque studenti.<sup>157</sup>

#### *Madrasat Ismā'il Bāšā al-'Azm*

Venne fatta edificare da Ismā'il b. Ibrāhīm Bāšā al-'Azm, primo governatore di Damasco appartenente alla famiglia degli al-'Azm, nell'anno 1141 (1728/1729) presso il *sūq al-Ḥayyāṭīn*, a sud della *madrasat al-Nūriyyah al-kubrā*. Ismā'il Bāšā al-'Azm aveva assunto l'ufficio di governatore nell'anno 1137 (1724/1725), ed era morto nell'anno 1144 (1731/1732).

Nell'anno 1163 (1749/1750) il figlio As'ad Bāšā fece restaurare le stanze che si trovavano al piano superiore e creò a sud dell'edificio una moschea perché potessero tenervi l'ufficio della *ḥuṭbah* e la recitazione del Corano. Inoltre, vi attribuì degli *awqāf* per la distribuzione di viveri, di olio e di candele.

154. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, p. 274.

155. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 187-188.

156. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 242.

157. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 316.

Nell'anno 1165 (1751/1752) vi venne costituita una biblioteca contenente preziosi testi manoscritti, che nell'anno 1295 (1878) furono trasferiti all'interno della *madrasat al-Zāhiriyyah*.<sup>158</sup>

Confrontando le fonti, abbiamo rilevato una discordanza tra le informazioni relative alla *madrasah*. Il professor al-'Ulabbī sostiene che sarebbe questa la *madrasah* di cui è fatta menzione nel documento finale prodotto dalla commissione di indagine nel 1910, e che nel documento in questione viene indicata con il nome del sito presso cui è ubicata, ovvero *madrasat al-Hayyātīn*. Nell'articolo pubblicato sulla rivista dell'Accademia Scientifica Araba di Damasco, si afferma, invece, che si tratterebbe della *madrasat al-Muğāhidiyyah al-Ġuwwāniyyah*, che abbiamo già menzionato.<sup>159</sup>

Alla fine del periodo ottomano la *madrasah* venne trasformata in moschea per i commercianti del *sūq al-Hayyātīn*, mentre la sezione superiore dell'edificio necessitava di restauro.<sup>160</sup>

#### *Madrasat al-Murādiyyah al-Ġuwwāniyyah al-kubrā* (30)

Presso *bāb al-Barīd*, nel quartiere di *al-'Amārah*, era ancora agli inizi del secolo scorso una delle *madāris* più attive e popolose. Il nome si ricollega allo *šayh* Murād b. 'Alī b. Dāwūd al-Buḥārī *al-naqšbandī* [m. 1132 (1720)] che la fece edificare nell'anno 1108 (1696/1697)<sup>161</sup>. Si legge nella biografia del *wāqif* tracciata dallo storico al-Murādī:

tra le opere da lui lasciate vi è la *madrasah* che è conosciuta con il suo nome. Prima di allora essa era una casa abitata da gente dissoluta e immorale, gente che Iddio ha salvato dalle tenebre e ha ricondotto alla luce. [Al-Buḥārī] ha posto come condizione nella *waqfiyyah* che la *madrasah* non venga abitata né da imberbi [*lā amrad*] né da persone sposate né da fumatori di tabacco [...].<sup>162</sup>

Allo stesso *šayh* si deve la fondazione di una seconda *madrasah* a Damasco, ubicata però nel quartiere di *Sūq Sārūgā*, presso la propria

158. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, pp. 269-270.

159. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 319.

160. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 270.

161. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 251, nota n. 265.

162. Cfr. Muḥammad Ḥalīl b. 'Alī al-Murādī, *Silk al-durar fī a'yān al-qarn al-tānī 'ašar*, 4 voll., III ed., Beirut 1988, vol. IV, tomo VIII, p. 130.

abitazione, che è conosciuta come *al-Naqšbandiyyah al-Barrāniyya*, e una moschea.<sup>163</sup>

Anche Ibn Badrān segnala che due *madāris* portavano questo nome. La *madrasat al-Murādiyyah al-kubrā*

era affollata da 'ulamā' e da studenti che venivano a visitarla, e i suoi *awqāf* erano più che sufficienti a coprire le spese per il loro alloggio. Al suo interno era una magnifica biblioteca, tanto che la *madrasah* venne definita la *Azhar* di Damasco. Poi i suoi amministratori vendettero parte dei suoi *awqāf* e abolirono la pensione che veniva versata ai suoi studenti. Oggi, come nel caso di altre *madāris*, non è più luogo di studio, ma le sue aule sono occupate da poveri.<sup>164</sup>

Nell'anno 1910 vi si trovavano quaranta studenti, e vi erano aperte settantatre stanze, di cui tredici al pianterreno, ventisette al primo piano e trentatre al secondo.<sup>165</sup>

La *madrasah* venne in seguito trasformata in botteghe, mentre la parte a nord dell'edificio è stata demolita per far posto alla nuova strada che conduce alla cittadella.<sup>166</sup>

#### *Madrasat al-Sulaymāniyyah al-Barrāniyyah*

Venne fondata nell'anno 974 (1566/1567) dal sultano Sulaymān *al-Qānūnī*.

Il nome della *madrasah* serviva a distinguerla da una seconda scuola, *al-Sulaymāniyyah al-Ġuwwāniyyah*, che venne fondata da Sulaymān Bāšā al-'Azīm nell'anno 1150 (1737/1738).

La *madrasat al-Sulaymāniyyah al-Barrāniyyah* era ubicata a est della *takiyyat al-Sulaymāniyyah* presso il quartiere di *al-Mīdān al-Aḥḍar*, divenuto poi noto come *al-Marğah*, e svolgeva anche funzione di tribunale. L'ufficio di insegnamento era stato originariamente affidato a uno *šayh* che sembra avesse scarsa conoscenza della lingua araba e che copri l'incarico all'interno della *madrasah* per nove mesi prima che l'edificio fosse completato, insegnando al contempo presso la *takiyyah*.<sup>167</sup>

163. *Ivi*.

164. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 264.

165. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 319.

166. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, pp. 268-269.

167. *Ibid.*, pp. 265-266.

Nell'anno 1910 vi erano aperte quindici stanze al pianterreno, e vi si trovavano dodici studenti.<sup>168</sup> Vi insegnavano membri delle note famiglie damaschine degli al-Kuzbarī<sup>169</sup> e degli al-'Aṭṭār.<sup>170</sup>

La *madrasah* è stata in tempi più recenti trasformata in emporio turistico.<sup>171</sup>

#### *Madrasat al-Sulaymāniyyah al-Ġuwwāniyyah*

Venne fondata da Sulaymān b. Ibrāhīm Bāšā al-'Azīm [m. 1156 (1743)], due volte governatore di Damasco, nell'anno 1150 (1737/1738) nel vicolo detto *al-wazīr*, e che poi divenne noto con il nome di *al-Sulaymāniyyah*, ad ovest del *hān al-Ġumruk*.

Oltre che per la *madrasah*, Sulaymān Bāšā al-'Azīm divenne celebre per il clima di sicurezza da lui instaurato all'interno della città durante il suo governo e per l'abile sfruttamento delle acque del fiume *Qanawāt*.

L'edificio della *madrasah* comprendeva una fontana alimentata dalle acque del fiume summenzionato, una moschea, sedici stanze, una biblioteca e una cucina. Tra i suoi *awqāf* si trovavano *ḥammāmāt*, forni e mulini, che servivano anche al sostentamento di altre *madāris*.

Solo studenti celibi, come si evince dal testo della *waqfiyyah*, potevano avere accesso all'interno della scuola, e coloro tra questi che prendevano moglie dovevano esserne espulsi. Era stata inoltre disposta per gli studenti della *madrasah* una quantità giornaliera di dieci chilogrammi di pane, sei chilogrammi di riso, quattro once di burro fuso e tre chili di carne. Oltre a ciò era stato disposto che ciascuno studente ricevesse mensilmente otto once di olio per candele e per le lampade.

Nell'anno 1196 (1781/1782) Muḥammad Bāšā al-'Azīm fondò una biblioteca all'interno della *madrasah*. Da qui, nell'anno 1306 (1888/1889), i 127 volumi che vi erano custoditi, oltre alle numerose riviste, vennero trasferiti presso la *madrasat al-Zāhiriyyah* in occasione della trasformazione della *madrasat al-Sulaymāniyyah*, all'epoca proprietà del *mullā* 'Uṭmān al-Kurdī, in istituto femminile.

168. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 319.

169. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 10, waṭīqah n. 97.

170. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, waṭīqah n. 257 e sigill n. 11, waṭīqah n. 166.

171. Cfr. al-'Ulubī, op. cit., p. 266.

In tarda epoca ottomana vi insegnavano membri della famiglia damaschina degli al-Kuzbarī. In tempi più recenti venne trasformata in moschea.<sup>172</sup>

### 3.6. Altre scuole

#### *Madrasah 'inda al-maslah* (7)

Figura al settimo posto nell'elenco delle *madāris* rinvenute a Damasco, anche se Ibn Badrān omette di citarne il nome, e per tale ragione se ne rende difficile la reperibilità. Essa risultava ubicata nell'area nota come *masḡid al-Qaṣab*, ed era stata costruita grazie alle donazioni effettuate da alcuni studenti. Nell'anno 1910 vi insegnava lo *ṣayḥ* Muḥiyy al-Dīn al-'Aṭṭār, e vi si trovavano dieci studenti.

Considerato il numero delle stanze aperte nell'anno 1910, diciassette solo al pianterreno e diciannove al piano superiore, doveva trattarsi verosimilmente di una grande scuola.<sup>173</sup>

#### *Madrasat al-Ta'dīl* (20)

Si tratta in realtà del *ḡāmi' al-Ta'dīl*, una delle moschee damaschine di più antica fondazione, fatta edificare nel quartiere di *al-Qanawāt*. L'edificio della moschea, fatto restaurare nell'anno 1301 (1883/1884)<sup>174</sup>, ospitava una *madrasah* dove, nell'anno 1910, risultavano ancora aperte dieci stanze, rispetto alle quattordici complessive, in cui alloggiavano dieci studenti.<sup>175</sup>

172. *Ibid.*, pp. 270-272.

173. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 316.

174. Cfr. al-'Ulubī, op. cit., p. 313.

175. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", cit., p. 317.

3.7. *Dūr al-Qur'ān, dūr al-Ḥadīṭ e dūr al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ*

All'interno del documento del *qāḍī* 'Abd al-Muḥsin al-Uṣṭwānī, oltre alle *madāris* vere e proprie, figurano altre istituzioni che furono egualmente importanti nel contesto dell'insegnamento religioso a Damasco alla fine del periodo ottomano. Di esse, e di altre che risultavano ancora attive agli inizi del secolo scorso, sarà fatto qui qualche cenno relativo alla funzione — o alle funzioni — per cui erano state create, offrendo un'analisi più puntuale relativamente al ruolo che le stesse assunsero o tesero a svolgere nel periodo storico che ci interessa.

Le *dūr al-Qur'ān*, le *dūr al-Ḥadīṭ* e le *dūr al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ* sono istituzioni più tardive rispetto alla *madrasah*. La prima *dār al-Ḥadīṭ* a comparire nel mondo islamico fu la *dār al-Ḥadīṭ al-Nūriyyah*, fatta edificare a Damasco dal *malik al-'ādil* Nūr al-Dīn nella seconda metà del XII secolo.<sup>176</sup>

Tali istituzioni fornivano, come si può evincere dal loro nome, un tipo di educazione più specificamente rivolta al testo coranico, alla sua recitazione e al vasto corpo di *ḥadīṭ*. Questo particolare tipo di insegnamento, che originariamente aveva trovato naturale sviluppo in seno alla moschea — a Damasco, ad esempio, all'epoca di 'Abd al-Malik b. Marwān presso la moschea degli Umayyadi — e successivamente all'interno della *madrasah*, non fu mai del tutto svincolato dalle istituzioni che l'avevano accolto in precedenza, ma trovò nelle *dūr al-Qur'ān* e nelle *dūr al-Ḥadīṭ* particolare vigore.

Tali istituzioni, delle volte chiamate *dār*, delle volte *madrasah*, quasi a voler sottolineare un certo carattere di somiglianza o di sovrapposizione nelle rispettive funzioni, si diffusero rapidamente in Siria e in Egitto. A Damasco erano state fondate sette *dūr al-Qur'ān*<sup>177</sup>, diciotto *dūr al-Ḥadīṭ*<sup>178</sup> e tre *dūr al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ*. Alcune di esse, in tarda epoca ottomana, seguirono a svolgere il loro ruolo, soprattutto grazie al rinnovato impulso conferito allo studio del Corano e del *tağwīd* da un'importante personalità del tempo, quella dello *ṣayḥ* Aḥmad al-Ḥalwānī [m. 1307 (1889/1890)], che ebbe al suo seguito diversi illustri '*ulamā'*'.<sup>179</sup>

176. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭat*, cit., vol. VI, p. 71.

177. *Ibid.*, p. 69.

178. *Ibid.*, p. 71.

179. Cfr. al-'Ulubī, *op. cit.*, pp. 53-55.

*Dār al-Qur'ān al-Dalāmiyyah*

Si trova presso il *ḡisr al-Abyad*, a nord della *madrasat al-Māridāniyyah*. Venne fondata nell'anno 847 (1443/1444) da Aḥmad b. Zayn al-Dīn Dalāmāh al-Baṣrī, illustre personalità damascena, il quale morì nell'anno 853 (1449) e venne sepolto all'interno della scuola. Secondo quanto riportato nell'atto della *waqfiyyah*, questi

vi dispose un imam, per il quale era fissato un compenso pari a cento *dirham*; un sovrintendente [*qayyim*] al quale spettava la medesima retribuzione; sei recitatori tra i *ḡurabā' muḥāḡirūn* per la recitazione del Nobile Corano, per ciascuno dei quali era fissato un compenso mensile pari a trenta *dirham*, e ai quali l'imam avrebbe dovuto insegnare a recitare il Corano, funzione per la quale avrebbe percepito una somma aggiuntiva pari a 20 *dirham*; sei orfani per il *maktab* al di sopra della sua porta, a ciascuno dei quali era stata accordata una pensione mensile pari a dieci *dirham*, e per i quali dispose uno *ṣayḥ* in veste di loro tutore, al quale spettava un compenso mensile pari a sessanta *dirham*; un recitatore del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* nei tre mesi [*raḡab, ṣa'bān e ramadān*], per il quale era fissato un compenso pari a 100 *dirham*; un amministratore, per il quale era fissato un compenso mensile pari a sessanta *dirham* [...].<sup>180</sup>

L'imam avrebbe assolto agli uffici della recitazione del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* e della recitazione del Corano presso la tomba del fondatore, mentre a un sovrintendente erano affidati gli uffici di usciere e di *mu'addin*.

La *dār al-Qur'ān* venne in seguito trasformata in moschea e divenne sede della *tariqah al-Raṣīdiyyah*.<sup>181</sup> Nei primi anni del secolo scorso vi insegnava *fiqh* lo *ṣayḥ* ṣāfi'ita Ṣāliḥ al-'Aqqād.<sup>182</sup>

*Dār al-Qur'ān al-Hayḍariyyah*

Era ubicata presso la località nota come *al-Qaṣṣā'in*, nel quartiere di *al-Šāḡūr*, a nord della *dār al-Ḥadīṭ al-Sukkariyyah*. Venne fondata nell'anno 878 (1473/1474) dal *qāḍī al-quḍāh* Quṭb al-Dīn Abū'l-Ḥayr Muḥammad b. Muḥammad b. 'Abdallāh b. Hayḍar al-Hayḍarī al-Šāfi'i

180. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 9-10.

181. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 215.

182. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 16. Cfr. anche al-Munaḡḡid, *Dūr al-Qur'ān*, *op. cit.*, pp. 58-59.

[m. 894 (1489)] per l'apprendimento del Corano, attribuendovi numerosi *awqāf*. Muḥammad al-Haydarī occupò a lungo a Damasco l'ufficio di *qādī* šāfi'ita, e come suo primo incarico aveva assunto l'ufficio di amministratore della *mašīḥah* della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah*.<sup>183</sup>

La *dār al-Qur'ān* venne in seguito trasformata in moschea per gli abitanti del quartiere, e il suo nome venne cambiato in *al-Ḥadīriyyah*.<sup>184</sup> Ancora nei primi anni del secolo scorso:

vi si tengono le cinque preghiere [...], e dopo la preghiera del mattino un gruppo di sufi legati alla *ṭarīqah* šādilita *fāsiyyah* vi tiene gli *adkār* [...]. Durante il mese di *ramadān* lo *šayḥ* Muḥammad b. Mubārak vi insegna il *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* insieme ad altre opere.<sup>185</sup>

Una parte della *madrasah* venne successivamente trasformata in *zāwiyah* per la *ṭarīqah* šādilita.<sup>186</sup>

#### *Dār al-Qur'ān al-Ṣābūniyyah* (41)

Ubicata fuori di *bāb al-Ġābyah*, dinanzi il cimitero di *bāb al-Ṣaġīr*, divenne nota in seguito come moschea *al-Ṣābūnī*. Secondo quanto riporta al-Nu'aymī, all'interno dell'edificio, oltre alla moschea e alla *madrasah*, si sarebbe trovata anche la *turbah* del fondatore, del fratello di questi e di altri loro discendenti, mentre Ibn Badrān in realtà rilevava la presenza di sole tre tombe, quella del fondatore, quella del fratello e quella di un loro congiunto.<sup>187</sup> *Wāqif* della *dār al-Qur'ān* fu il *qādī* Aḥmad al-Šihāb al-Qudā'ī b. 'Im al-Dīn b. Sulaymān b. Muḥammad al-Bakrī al-Dimašqī, noto come al-Ṣābūnī [m. 873 (1468/1469)], il quale dotò la scuola di numerosi *awqāf*. L'edificazione della *dār al-Qur'ān* ebbe inizio nel mese di *rabī' al-awwal* dell'anno 863 (1457) e si concluse cinque anni più tardi. Riferisce al-Nu'aymī che

183. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 7-8.

184. Cfr. al-Munaġġid, *Dūr al-Qur'ān*, *op. cit.*, p. 55 e segg.

185. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 5.

186. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭat*, *op. cit.*, vol. VI, p. 69.

187. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 18.

il fondatore aveva assicurato per se stesso l'ufficio di amministratore [della scuola], che sarebbe poi stato trasmesso ai suoi discendenti. In seguito, mezza parte dell'ufficio sarebbe stata trasmessa al governatore di Damasco [*hāġib*], chiunque egli fosse, e la metà rimanente all'imam. Era stata posta tra le condizioni del *waqf* la recitazione di *al-Buḥārī* nei tre mesi sacri [*raġab*, *ša'bān* e *ramadān*]. Il predicatore doveva appartenere al *madḥab* šāfi'ita, mentre l'imam doveva far parte della famiglia di al-Ġabartī, doveva essere di *madḥab* ḥanafita e insieme a lui dovevano essere dieci *fuqarā'* della sua stessa stirpe per la recitazione del Nobile Corano. All'interno del luogo summenzionato era stata allestita per l'imam una stanza ove potesse risiedere insieme alla propria famiglia, mentre per i *fuqarā'* erano state allestite dieci celle [...]. Dinanzi a tale luogo, più a est, era stato anche costruito un *maktab* per dieci orfani, cui uno *šayḥ* avrebbe insegnato la recitazione del Nobile Corano [...].<sup>188</sup>

Nell'anno 1910 all'interno della *dār al-Qur'ān* erano ancora aperte dieci stanze, ma non vi si trovava alcuno studente.<sup>189</sup>

L'edificio fu soggetto a restauri nell'anno 1360 (1941).<sup>190</sup>

#### *Dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah al-Ġuwwāniyyah* (26)

Si trovava presso il quartiere di *al-'Amārah*, in prossimità della porta orientale della cittadella damascena. Il nome le deriva dal *malik al-ašraf* Mūsā al-Ayyūbī [m. 635 (1237/1238)], figlio del *malik al-'ādil* Nūr al-Dīn b. Maḥmūd al-Zankī, che la fece erigere nel luogo in cui era la dimora privata dell'emiro Šārim al-Dīn Qāymāz b. 'Abdallāh al-Naġmī [m. 596 (1199/1200)], che vi è sepolto, e ove si trovava il *ḥammām* dell'emiro, poi fatto distruggere, fece edificare la residenza per lo *šayḥ* che avrebbe insegnato all'interno della *madrasah*.

Il *malik al-ašraf* entrò a Damasco in seguito alla morte del *malik al-mu'azzam*, avvenuta nell'anno 624 (1226/1227), e annesse la città ai suoi possedimenti. Alla sua morte il corpo venne fatto inumare all'interno della cittadella, poi venne trasferito presso la tomba fatta predisporre nell'area conosciuta come *al-Kallāsah*.<sup>191</sup>

La *madrasah* va distinta da una seconda, la *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah al-Barrāniyyah*, anch'essa fondata dal *malik al-ašraf* intorno all'an-

188. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, pp. 14-15.

189. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 320.

190. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 215.

191. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 76.

no 634 (1236/1237) fuori delle mura di Damasco, alle pendici del monte *Qasyūn*, sulle sponde del fiume *Yazīd*, e destinata al *madhab ḥanbalita*.<sup>192</sup>

Riporta al-Nu'aymī da al-Dahabī che la costruzione della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafīyyah al-Ḡuwwāniyyah* ebbe inizio nell'anno 628 (1230/1231) e venne ultimata nel giro di due anni.<sup>193</sup>

Questa *dār al-Ḥadīṭ* fu una delle più celebri in tutto il mondo musulmano. In essa vi giungevano i più noti *mudarrisūn* e *muḥadditūn* provenienti dai diversi territori dell'Islam.

Lo *šayḥ* Aḥmad Badr al-Dīn b. Yūsuf Badr al-Dīn al-Baybānī *al-maḡribī* divenne formalmente *mutawallī* della *madrasah* dopo che il fratello, lo *šayḥ* Badr al-Dīn, ebbe abdicato a tale funzione in suo favore.<sup>194</sup>

Alcune fonti riportano che all'interno della *madrasah* finì per abitare una donna. Il padre dello *šayḥ* Aḥmad, lo *šayḥ* Yūsuf al-Maḡribī,

si appassionò alla *dār al-Ḥadīṭ* dopo aver udito la sua storia e dopo aver preso conoscenza delle biografie dei noti *mudarrisūn* che vi avevano insegnato, e ciò avvenne poco dopo l'anno 1260 (1844).<sup>195</sup>

Quando la donna apprese dell'interesse dello *šayḥ* nei confronti della *madrasah*,

questa affittò la casa ad un cristiano [...], il quale non era suddito ottomano, vendeva vino, e aveva trasformato la residenza in una taverna. Lo stesso aveva preso anche parte della moschea che si trovava sotto la cupola e vi aveva aperto una porta che dava accesso all'interno della casa, qui costruendo una cantina. Lo *šayḥ* ne fu irritato e si presentò dinanzi al giudice affermando che la casa era stata istituita in *waqf* a beneficio dell'insegnante della *madrasah*, e ciò venne dimostrato attraverso prove inconfutabili. Il giudice emise così una sentenza ove era confermata la giustezza della lagnanza.<sup>196</sup>

Non fu semplice, tuttavia, per lo *šayḥ* prendere possesso della *madrasah* a causa della sua povertà. Si allontanò da Damasco promettendo

192. *Ibid.*, pp. 74-75.

193. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 19.

194. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 318; *awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭīqah* n. 61.

195. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 24.

196. *Ibid.*, p. 24 e segg.

a se stesso che non vi avrebbe fatto ritorno a meno di non aver trovato un modo per riappropriarsi della scuola. Partì per Istanbul e, quando fu sull'isola di Rodi, conobbe l'emiro algerino 'Abd al-Qādir che vi era imprigionato. Questi fu messo al corrente della faccenda e promise che avrebbe trovato il modo di rendergli la *madrasah* non appena fosse stato scagionato. Lo *šayḥ* ripartì per Istanbul dove incontrò lo *šayḥ al-Islām* 'Arif 'Ismat Bey, il quale studiò per un periodo sotto la sua tutela e al quale venne concessa licenza di *ḥuṭbah*, di insegnamento, di amministrazione e di *imāmah* presso la *dār al-Ḥadīṭ*. In quello stesso periodo, l'emiro 'Abd al-Qādir venne liberato e si trasferì a Damasco, mentre lo *šayḥ* Yūsuf fece ritorno nella città intorno all'anno 1265 (1848/1849).

L'emiro acquistò la casa così come aveva detto, nell'anno 1265 (1848/1849), e fece di essa un *waqf* per lo *šayḥ* e per i suoi discendenti. Lo *šayḥ* Yūsuf Badr al-Dīn divenne formalmente amministratore [*mutawallī*] della *madrasah* nell'anno 1268 (1851/1852). Dopo di lui, il figlio Aḥmad occupò l'ufficio del genitore nell'anno 1302 (1884/1885).

Agli inizi del secolo scorso la *madrasah* era ancora molto nota, sebbene visibilmente danneggiata, tanto che di essa non rimanevano che le stanze del piano inferiore. Nell'anno 1910 vi erano aperte diciotto stanze e vi si trovavano sei studenti.<sup>197</sup>

L'anno successivo (1911) un incendio devastò il mercato che si trovava alle spalle della *dār al-Ḥadīṭ*, e così anche parte della scuola rimase danneggiata. L'edificio venne restaurato anche grazie alla collaborazione di alcune persone devote.

La sezione al pianterreno dell'edificio venne in seguito trasformata in moschea per i commercianti residenti nell'area di *al-'Ašrūniyyah*, mentre all'interno del piano superiore venne aperta una *madrasah* di studi sciaraitici, che alla fine del secolo scorso risultava ancora attiva.<sup>198</sup>

#### *Dār al-Ḥadīṭ al-Nūriyyah* (27)

Si tratta della prima *dār al-Ḥadīṭ* fondata a Damasco, e la prima in assoluto nell'Islam.<sup>199</sup> Essa è ubicata presso il quartiere di *al-'Amārah*,

197. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 318.

198. Cfr. al-'Ulabi, *op. cit.*, p. 77; cfr. anche Moaz, *op. cit.*, p. 61.

199. Cfr. 'Abd al-Ḥādī, *op. cit.*, p. 215.

dinanzi alla *madrasat al-ʿĀdiliyyah al-ṣuġrā*, ad est rispetto alla *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah al-Ġuwwāniyyah*. Venne fatta costruire dal *malik al-ʿādil Nūr al-Dīn* tra l'anno 549 e il 569 (1154-1174) per l'illustre *ḥāfiẓ* e *muḥaddiṭ* Abū'l-Qāsim 'Alī b. 'Asākir [m. 571 (1176)], autore del celebre *Tārīḥ Dimašq*, che fu il primo ad insegnarvi, e dopo di lui l'ufficio di insegnamento rimase a lungo in mano ai suoi discendenti.<sup>200</sup>

Intorno ai primi anni del secolo scorso essa appariva visibilmente deturpata. Era amministrata da membri della famiglia al-Ḥaṭīb secondo il *maḏhab mālikita*, tra cui lo *šayḥ* 'Abd al-Qādir b. Abū'l-Ḥayr, il quale la riportò in vita e vi fece costruire due stanze, mentre il figlio di questi, Abū'l-Faraġ, la sottrasse dalle mani dei suoi usurpatori e prese a insegnarvi<sup>201</sup>, per cui essa divenne in seguito nota come *madrasat Abū'l-Faraġ al-Ḥaṭīb*.<sup>202</sup> Alla fine del periodo ottomano parte della scuola venne trasformata in magazzino di stoccaggio ed emporio.<sup>203</sup> L'edificio venne colpito da un incendio nell'ottobre dell'anno 1893.

Nell'anno 1910 vi erano ancora aperte sei stanze, e vi si trovavano dieci studenti.<sup>204</sup>

#### *Dār al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ al-Tankiziyyah*

Venne fatta erigere nell'anno 728 (1327/1328) dal rappresentante [*nā'ib*] del sultano mamelucco *al-malik al-nāṣir* Muḥammad b. Qalāwūn a Damasco, l'emiro Sayf al-Dīn Tankiz [m. 741 (1340/1341)], presso il *sūq al-Buzūriyyah*, dinanzi la propria residenza nota come *Dār al-dāhab*. Qui si trovava in precedenza un *ḥammām* conosciuto con il nome di *al-Su'ayyid*, che venne fatto demolire per l'edificazione della *dār al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ*.<sup>205</sup> Scrive Ibn Badrān rifacendosi allo storico Ibn Kaṭīr:

nell'anno 724 (1323/1324) il rappresentante del sultano Sayf al-Dīn Tankiz partì per l'Egitto in visita al sultano, il quale lo accolse benevolmente e acquistò per lui durante il suo viaggio questa *dār al-fulūs* che si trovava nelle

200. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 59; cfr. anche al-Munaġġid, *Ḥiṭaṭ Dimašq*, *op. cit.*, p. 62 e Moaz, *op. cit.*, p. 51.

201. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 58.

202. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 318.

203. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 59.

204. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 318.

205. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. I, p. 123 e segg.

vicinanze di *al-Buzūriyyīn* e della *madrasat al-Ġawziyyah*, ed essa si trova alla loro destra. Quindi fece di questo edificio una casa prodigiosa, e la chiamò col nome di *Dār al-dāhab*.<sup>206</sup>

Aggiunge Ibn Badrān:

il *sūq al-Buzūriyyīn* è oggi conosciuto con il nome di *sūq al-Buzūriyyah* [...]. Dopo l'anno 1290 (1873) esso è stato ricostruito in nuova guisa, ed è stato ingrandito [...]. La *madrasat al-Ġawziyyah* è attualmente il tribunale *al-Buzūriyyah*, che non espleta più tale funzione ma è oggi divenuto una *dār al-Qur'ān*, in cui si insegna anche calligrafia e aritmetica. La *dār al-dāhab* è tuttora esistente, ed è amministrata dalla famiglia al-'Azm [...].<sup>207</sup>

La *dār al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ*, invece, venne aperta intorno all'anno 739 (1338/1339). Qui erano stati nominati trenta *muḥaddiṭūn* e trenta *qurrā'*, e per ognuno di essi era stato nominato uno *šayḥ*, un imam e una persona per la recitazione del *ḥadīṭ*.<sup>208</sup>

La *dār al-Qur'ān wa'l-Ḥadīṭ* venne in seguito trasformata in *maktab* per l'insegnamento del Corano e dei rudimenti delle scienze:

se ne appropriarono i suoi amministratori, che in essa agirono come altrove, finché essa non finì nelle mani di un amministratore che ne prese metà per sé e metà per la sorella, e ne fecero una residenza civile [...]. Poi membri della famiglia al-Ḥaṭīb fecero aprire una porta per la sala di preghiera, e la gente comprese che si trattava di una *madrasah*. Infine ne divenne amministratore lo *šayḥ* Muḥammad al-Ḥalwānī, il quale fece abbellire parte delle sue stanze interne e ne fece un *maktab* per l'apprendimento del Corano, ed essa tornò al suo splendore. In questi anni ne ha preso possesso lo *šayḥ* Kāmil al-Qaṣṣāb [...], il quale ha fatto restaurare l'edificio facendone un *maktab* per l'apprendimento del Corano e dei rudimenti delle scienze e delle arti [...].<sup>209</sup>

### 3.8. *Ġawāmi'* e *masāġid*

Le moschee, com'è noto, non soltanto erano adibite agli uffici del culto, ma svolgevano anche altre importanti funzioni, tra cui quella

206. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 64.

207. *Ibid.*, p. 65.

208. Cfr. al-'Ulabi, *op. cit.*, p. 62.

209. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 65.

dell'insegnamento delle scienze religiose.

Intorno all'anno 1878 era stata stimata a Damasco la presenza di 153 *ğawāmi'* e di 71 *masāğid* distribuiti nei diversi quartieri.<sup>210</sup>

#### *Ğāmi' al-Aqsāb* (6)

Era ubicata fuori di *bāb al-Salām*, presso il quartiere di *al-'Amārah*, e divenne anche nota anche come moschea *Ibn Mağğak*, dal nome dell'emiro Nāşir al-Dīn Muğammad b. Mağğak [m. 844 (1440/1441)] che nell'anno 1408 aveva fatto demolire la piccola moschea esistente per costruirne una più grande.<sup>211</sup> Riferisce al-Nu'aymī che per un certo periodo la moschea venne a trovarsi divisa tra il *madħhab šāfi'ita* e quello *mālikita*, per cui l'edificio dovette essere ampliato verso sud.<sup>212</sup>

Nell'anno 1910 vi erano ancora aperte otto stanze al pianterreno, e vi alloggiavano otto studenti.<sup>213</sup>

In tempi più recenti la moschea venne restaurata e trasformata in un centro per l'apprendimento del Corano.<sup>214</sup>

#### *Ğāmi' al-Darwişiyah*

Venne fatta edificare tra il 1571 e il 1574 dal governatore di Damasco Darwiş Bāşā<sup>215</sup> [m. 987 (1579)] all'interno del quartiere di *al-Qanawāt*, a nord della *madrasat al-Sībā'iyah*. La sua costruzione, nel sito in cui sorgeva un'altra piccola moschea, venne completata nell'anno 982 (1574/1575). Il suo *wāqif* vi creò due *madāris*, una per il *madħhab ḥanafita* e una per il *madħhab šāfi'ita*, e stabilì che qui avrebbe dovuto insegnare lo *şayh* Ismā'il al-Nābulusī.

Dinanzi alla moschea, lo stesso Darwiş Bāşā fece anche edificare un *maktab* e la *turbah* in cui il suo corpo venne poi fatto inumare. Fondò inoltre un *ħammām* nelle vicinanze della moschea degli Umayyadi,

210. Cfr. al-Qasātilī, *op. cit.*, p. 105. Cfr. anche Sāmī, *op. cit.*, p. 95.

211. Cfr. al-Munağğid, "Waṭiqah rasmiyyah", *cit.*, p. 315. Cfr. anche 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 222 e Sauvaget, *op. cit.*, p. 73.

212. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 429-430.

213. Cfr. al-Munağğid, "Waṭiqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 315.

214. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 353.

215. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, pp. 83-84. Darwiş Bāşā fu governatore di Damasco a partire dall'anno 979 (1571/1572).

un *sūq* e una *mağħā*, quali *awqāf* destinati alla moschea. Morì presso *Qarmān*, e il suo corpo venne poi trasferito a Damasco.<sup>216</sup>

All'interno della moschea, nell'ultimo periodo ottomano, si avvicendarono diversi '*ulamā'*', membri di importanti famiglie damascene, come attestato da numerosi *awāmir sultāniyyah*.

Muğammad b. Šākir al-Sukkarī, residente presso il quartiere di *al-Qanawāt*, aveva occupato gli uffici di amministratore [*mutaşarrif*] e di predicatore nella moschea intorno all'anno 1281 (1864/1865), oltre all'ufficio di insegnamento e di recitazione del *ħadīṭ*.<sup>217</sup> A questi subentrarono i tre figli che, a causa della differenza di età, occuparono uffici diversi l'uno a distanza di tempo dall'altro.

Il maggiore tra essi, Muğammad Salīm, subentrò alla morte del genitore come predicatore e amministratore della moschea nell'anno 1293 (1876), inizialmente sotto la tutela dello *şayh* Šāliḥ Qutnā, dato che all'epoca aveva solo tredici anni, finché non raggiunse la maggiore età, cioè venti anni.<sup>218</sup> Questi mantenne l'ufficio di imam ḥanafita e di *mudarris* fino all'anno 1304 (1886/1887), incarichi che furono poi trasmessi al fratello minore Muğammad Sa'īd quando questi raggiunse a sua volta la maggiore età.<sup>219</sup> Lo stesso Muğammad Sa'īd, a partire dal mese di *şafar* dell'anno 1318 (1900/1901), amministrò per metà l'ufficio di insegnamento nel *maktab* che si trovava presso la moschea insieme al secondo fratello minore Mağmūd, ufficio per il quale era stato concordato un compenso pari a 150 piastre ottomane mensili<sup>220</sup>, mentre l'anno successivo [1319 (1901/1902)] occupò l'ufficio di *muħaddīṭ* per il *madħhab ḥanafita*.<sup>221</sup>

Come si è specificato prima, l'ufficio di insegnamento del *ħadīṭ* era stato creato per i due *madħhab šāfi'ita* e *ḥanafita*. Alla fine del periodo ottomano, il compenso giornaliero per l'insegnamento del *ħadīṭ* relativo al *madħhab šāfi'ita* consisteva di due *dirham* ottomani [*fiḍḍiyyatān*], mentre quello spettante all'ufficio di insegnamento relativo al *madħhab ḥanafita* era pari a tre *dirham*.<sup>222</sup>

216. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 376-377.

217. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, *waṭiqah* n. 277, e sigill n. 11, *waṭiqah* n. 155.

218. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 8, *waṭiqah* n. 277.

219. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 9, *waṭiqah* n. 149.

220. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭiqah* n. 129.

221. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭiqah* n. 155.

222. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭiqah* n. 266.

Dai documenti da noi presi in esame emergerebbe, inoltre, che Muḥammad Sa'īd al-Sukkarī cominciò a insegnare *ḥadīṭ* per il *madḥab* ṣāfi'ita quindici anni dopo [1319 (1901/1902)] aver assunto l'incarico di imam ḥanafita<sup>223</sup>, mentre il fratello Maḥmūd Ḥamdī avrebbe assunto l'incarico di *muhaddit* per il *madḥab* ḥanafita nell'anno 1316 (1898/1899).<sup>224</sup>

L'ufficio di insegnamento del *ḥadīṭ* all'interno della moschea rimase attivo ininterrottamente per almeno quaranta anni.<sup>225</sup>

Oltre alla famiglia al-Sukkarī, vi è notizia di un membro della nota famiglia al-Ṣaṭṭī, lo *ṣayḥ* Muṣṭafā, che occupò l'ufficio di insegnamento del *ḥadīṭ* presso la moschea a partire dall'anno 1315 (1897/1898), ufficio per il quale era stato stabilito un compenso giornaliero pari a due *dirham* ottomani<sup>226</sup>, e di un membro della famiglia al-Su'ayyid, lo *ṣayḥ* Muḥammad Amīn, anch'egli residente nel quartiere di *al-Qanawāt*, che occupò tale ufficio a partire dall'anno 1326 (1908).<sup>227</sup>

#### Ġāmi' al-Duqāq (25)

Ubicata nel quartiere di *al-Mīdān al-fawqānī*, la moschea era anche conosciuta come *al-Karīmī*, nome che risale al suo fondatore, il *qādī* Karīm al-Dīn al-Misrī, morto nell'anno 724 (1323/1324). Scrive lo storico al-Nu'aymī rifacendosi al *Tārīḥ* di Ibn Kaṭīr con riguardo agli avvenimenti occorsi nell'anno 718 (1318):

la mattina del giorno 12 *ṣafar* giunse a Damasco il *qādī* Karīm al-Dīn b. 'Abd al-Karīm b. al-Mu'allim, messo particolare del sultano per tutti i paesi<sup>228</sup> [...], e si fermò nella città quattro giorni. Ordinò che fosse costruita la moschea *al-Qubaybāt*, che è chiamata moschea di *Karīm al-Dīn*, poi ripartì per visitare Gerusalemme [...]. La costruzione della moschea ebbe inizio dopo la sua partenza.<sup>229</sup>

223. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. II, *waṭīqah* n. 155.

224. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. II, *waṭīqah* n. 95.

225. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. II, *waṭīqah* n. 155.

226. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. II, *waṭīqah* n. 93.

227. *Awāmir sultāniyyah*, sigill n. II, *waṭīqah* n. 266.

228. Il titolo di messo particolare [*wakīl ḥāṣṣ*] acquisito da Karīm al-Dīn corrispondeva al terzo rango più importante dopo il sultano e dopo il suo rappresentante [*nā'ib*]. Cfr. al-'Ulubī, *op. cit.*, p. 326.

229. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 416-417.

E in relazione agli eventi occorsi nell'anno 720 (1320):

nei primi dieci giorni del mese di *ṣawwāl* prese a scorrere l'acqua all'interno del canale *al-Karīmī* che Karīm al-Dīn, messo particolare, aveva acquistato per 45.000 [?] per far scorrere l'acqua fin verso la moschea di *al-Qubaybāt*. La gente poté sussistere grazie a quell'acqua, e vi trovò diletto, furono piantati alberi e creati giardini, venne costruita una grande vasca dinanzi al lato occidentale della moschea perché potesse servire a dissetare la gente [...]. Così venne anche allestita una *maṭharah* che fu di gran beneficio per molti.<sup>230</sup>

Riferisce al-Nu'aymī che quattro anni più tardi, nell'anno 724 (1324):

il giorno 23 *ṣawwāl* si venne a trovare che Karīm al-Dīn, messo particolare del sultano, si era tolto la vita impiccandosi dentro un armadio che aveva chiuso dall'interno, annodando una fune attorno al collo e ponendo sotto i piedi una gabbia che aveva poi spinto da parte, e morì nella città di *Assuān* [...].<sup>231</sup>

Il *qādī* Karīm al-Dīn venne poi fatto seppellire all'interno della sua moschea.

Nell'anno 1910 vi erano aperte dieci stanze al pianterreno, ma non vi si trovava alcuno studente. A quell'epoca era amministratore della moschea lo *ṣayḥ* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār.<sup>232</sup>

#### Ġāmi' al-Ġadīd

Ubicata presso il quartiere di *al-Sāliḥiyyah*, e conosciuta anche con il nome di *al-Ḥātūniyyah*, venne edificata nell'anno 653 (1255) a fianco della tomba di 'Ismat al-Dīn, moglie di Nūr al-Dīn e poi di Ṣalāḥ al-Dīn, che lei stessa aveva fatto costruire e in cui il suo corpo venne fatto inumare nell'anno 581 (1185/1186). Nell'anno 790 (1388) l'edificio della moschea venne fatto ampliare da Sulaymān b. al-Ḥusayn al-'Uqayrī fino a contenere la *turbah*, ed esso divenne noto con il nome di *al-Ġadīd*.

Agli inizi del IX secolo dell'Egira lo *ṣayḥ al-Islām* Zayn al-Dīn vi attribuì degli *awqāf* e vi nominò un *mudarris*, il quale avrebbe dovuto

230. *Ibid.*, vol. II, p. 417.

231. *Ivi*.

232. Cfr. al-Munaḡḡid, "Waṭīqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 318.

tenere lezioni presso l'*iwān* della moschea a dieci *fuqarā'* nelle sere di venerdì dei tre mesi sacri, *rağab*, *ša'bān* e *ramadān*. Inoltre, come si legge nella *waqfiyyah*, sia il *mudarris* che i *fuqarā'* dovevano far parte del *madhab* hanafita.<sup>233</sup>

In anni più recenti, parte della moschea venne trasformata in scuola elementare [*madrasah ibtidā'iyyah*] e, nell'anno 1967, la *madrasah* venne trasferita mentre la moschea venne fatta restaurare.<sup>234</sup>

Ibn Badrān fa menzione di una seconda moschea che porta lo stesso nome. Si tratta della moschea *al-Mu'allaq*, come si troverà esposto più avanti.<sup>235</sup>

#### *Ġāmi' Hassān (42)*

Era ubicata fuori di *bāb al-Ġābiyah*, presso il quartiere di *al-Qanawāt*.

Qui svolsero attività di insegnamento lo *šayh* Muḥammad b. Šākir al-Sukkarī, che assunse anche le funzioni di *ḥaṭīb* e di imam per il *madhab* hanafita prima di trasferirsi all'interno della *hānqāt al-Sumaysā'tiyyah* e, a partire dall'anno 1889, lo *šayh* Muḥammad al-Qāsimī al-Hallāq.

Nell'anno 1910 vi erano aperte diciotto stanze, e vi si trovavano trenta studenti.<sup>236</sup>

#### *Ġāmi' Manğak (24)*

Ubicata all'interno del quartiere di *al-Mīdān al-tahtānī*, venne fatta edificare dall'emiro Nāšir al-Dīn Muḥammad b. Ibrāhīm b. Sayf al-Dīn Manğak al-Yūsufī, intorno all'anno 810 (1407/1408). Questi fu governatore di Damasco, visse per diversi anni nella città e, alla sua morte, venne fatto inumare a fianco della moschea.<sup>237</sup>

Nell'anno 1910 vi si trovava una *madrasah* con otto studenti il cui *šayh* era Ismā'īl al-Maydānī.<sup>238</sup> Yūsuf b. 'Abd al-Hādī dà alcune

233. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 204-205.

234. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, pp. 321-322.

235. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 371.

236. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 320; *awāmir suḷṭāniyyah*, *siğill* n. 9, *waṭīqah* n. 232. Cfr. anche al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 324.

237. *Ibid.*, p. 356.

238. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 444-445.

indicazioni circa l'alloggio degli studenti:

sul lato occidentale e su quello settentrionale vi sono delle volte, oltre le quali vi sono delle stanze sia al pianterreno che al piano superiore allestite per ospitare degli studenti.<sup>239</sup>

Di esse, tuttavia, nei primi anni del secolo scorso ne rimanevano aperte solo otto, tutte ubicate al pianterreno.<sup>240</sup>

#### *Ġāmi' al-Mu'allaq (15)*

Si trovava presso il quartiere di *al-'Amārah*, in località di *bayn al-Ḥawāsīl*. La moschea venne fatta edificare nell'anno 862 (1457/1458) da Bardabik al-Ašrafī Ināl, morto nell'anno 868 (1463/1464) e sepolto alla Mecca, e divenne anche nota con il nome di *al-Ġadīd* e con quello di *Bardabīk*. Il nome di *al-Mu'allaq* le deriverebbe, invece, dal fatto che tale termine era attribuito a tutte le moschee che si sollevano dal livello del suolo e nelle quali si accede dopo aver superato una rampa di scale.<sup>241</sup>

Il giorno 27 *rabī' al-tānī* dell'anno 1058 (1648) l'edificio venne colpito da un fulmine che distrusse la cima del minareto e parte dell'edificio. L'allora *nā'ib* di Damasco Muḥammad Bāšā si preoccupò di fare restaurare le parti che erano state danneggiate, ma non riuscì a restituire alla moschea il suo aspetto originario.<sup>242</sup>

Nel 1910 vi erano aperte otto stanze al piano superiore e vi si trovava un solo studente, mentre altre stanze erano date in affitto.<sup>243</sup>

#### *Ġāmi' Murād Bāšā*

La costruzione dell'edificio venne fatta intraprendere dal governatore di Damasco *šāhib al-ḥayrāt wa'l-ḥasanāt* Murād Bāšā nell'anno 976 (1568/1569) presso l'area nota col nome di *al-Suwayqah al-Maḥrūqah*. Ivi

239. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 255.

240. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 318.

241. Cfr. al-'Ulabī, *op. cit.*, p. 354.

242. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 253-254.

243. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 317.

è attestata la presenza di camere adibite all'alloggio degli studenti che si trovavano al di sotto dei due *īwān* settentrionale e meridionale.<sup>244</sup>

Del *wāqif* viene ricordato che fu ministro al tempo del sultano Aḥmad e che quando occupò l'ufficio della *niyābah* di Damasco realizzò nella città diverse opere di pubblica utilità:

fece costruire il *sūq* che si trova presso *bāb al-Barīd* e che era conosciuto come *sūq al-Tawāqiyyah*, la cui edificazione venne intrapresa intorno la fine dell'anno 1002 (1594). Fece demolire le vecchie botteghe e restaurare i loro edifici. Fece ampliare la strada e innalzare un tetto. Nell'area di *bāb al-Barīd* fece costruire una *qubbah* alta e portentosa adiacente alle due imponenti colonne sui due lati di *bāb al-Barīd*, e ne venne fuori una bella *qubbah*, mentre l'edificio divenne un grazioso tribunale. Prese anche possesso delle abitazioni che si trovavano alle sue spalle e vi fece costruire un bel caravanserraglio, e ordinò che venissero ad abitarvi i commercianti del *sūq al-Sibāhiyyah*, i quali vi si trasferirono immediatamente, e dopo la sua morte tornarono al loro *sūq*. Poi accanto fece costruire un secondo *sūq*, ove fece trasferire i commercianti del *sūq al-dirā'*, e la sua edificazione venne ultimata nell'anno 1005 (1596/1597) [...].

Il caravanserraglio [*wakālah*] prende il nome di *hān*, così com'è in uso in Egitto, mentre i Damasceni lo definiscono *qaysāriyyah* [...].

Poi Murād Bāšā trasformò tutte queste opere in *awqāf* a beneficio delle due Città Sante, e infine si ritirò da Damasco.<sup>245</sup>

Scrivendo Ibn Badrān rifacendosi alla biografia di Muḥammad b. Abū Bakr noto come al-Yatīm al-Dimašqī al-Ātikī [m. 1005 (1596/1597)] tracciata da al-Murādī nel suo *Silk al-Durar*:

come sua prima attività vendette caffè presso il quartiere di *al-Suwayqah al-Mahrūqah*, e il suo locale era luogo di incontro di persone devote. Accanto si trovava una casa in cui si riunivano ragazze di piacere, allora prese in affitto quella casa, ne scacciò le ragazze e ne fece un luogo di culto, e questo è il luogo in cui venne fatta edificare la *Murādiyyah* [...].<sup>246</sup>

La moschea divenne anche sede della *takiyyah hālidiyyah naqšbandiyyah*. Almeno fin dal 1270 (1853/1854) la sua *mašīhah* rimase legata, per via ereditaria, a membri della famiglia al-Ḥānī: fino al 1279 (1862/1863) allo *šayḥ* Muḥammad, poi al figlio di questi Muḥammad

244. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 250.

245. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 379-381.

246. *Ibid.*, p. 379.

fino all'anno 1316 (1898/1899), infine al figlio di quest'ultimo 'Abd al-Maḡīd che occupò anche gli uffici di imam e di *mudarris*.<sup>247</sup> Nella licenza [*barā'ah*] concessa a Muḥammad al-Ḥānī il giorno 27 *rabi' al-awwal* dell'anno 1270 (1853) era stipulato che le rendite degli *awqāf* della *takiyyah* servissero, oltre che al sovvenzionamento annuale della *mašīhah*, a sfamare poveri e indigenti [*it'ām*].<sup>248</sup>

### Ġāmi' al-Muṣallā (22)

La moschea, una tra le più imponenti di Damasco, si trovava all'interno del noto quartiere di *al-Maydān al-Ḥašā*, ed era anche conosciuta come moschea *bāb al-Muṣallā*. Non abbiamo rinvenuto notizie certe circa la data della sua fondazione. Venne fatta erigere probabilmente in epoca selgiuchide. Alcuni sostengono che si tratta della prima moschea fatta erigere nella storia dell'Islam da Abū 'Ubaydah<sup>249</sup>, mentre lo storico Muḥammad Kurd 'Alī, nella sua opera *Ḥiṭat al-Šām* sostiene, invece, che essa sia stata fondata dal *malik al-'ādil* Abū Bakr Ibn Ayyūb, il quale

era invaghito della civiltà [*'umrān*] e, alla sua epoca, fece fondare numerose moschee nel suo regno.<sup>250</sup>

Nell'anno 606 (1209/1210) l'edificio venne fatto restaurare dallo stesso *malik al-'ādil* Sayf al-Dīn Abū Bakr Ibn Ayyūb.<sup>251</sup>

Nell'anno 1910 vi era aperta una sola stanza e vi si trovavano otto studenti.<sup>252</sup>

### Ġāmi' al-Nābakiyyah

Di essa si trova menzione in un *amr sultānī*. Qui, nell'anno 1320 (1902/1903), svolgeva attività di insegnamento di *ḥadīṭ* lo *šayḥ* Yūsuf

247. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 9, *watīqah* n. 254, e *siḡill* n. 11, *watā'iq* nn. 102 e 105.

248. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 11, *watīqah* n. 130.

249. Cfr. al-Qasāṭilī, *op. cit.*, p. 108.

250. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭat*, *cit.*, vol. VI, p. 63.

251. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, p. 310.

252. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 419-420; al-Munaḡḡid, "Waṭiqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 318; 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 195; Ibn Badrān, *op. cit.* p. 389.

b. Muḥammad Badr al-Dīn, ufficio al quale era stato attribuito un compenso mensile corrispondente a 250 piastre ottomane.<sup>253</sup>

#### Ġāmi' al-Ṣahābah

Anche di questa moschea si trova menzione nel testo di un *amr sultānī*. Qui occupò gli uffici di imam e di *mudarris*, a partire dall'anno 1293 (1876) e per almeno trent'anni, lo *ṣayh* Muḥammad Salīm Samārah, funzioni per le quali era corrisposto uno stipendio mensile pari a 150 piastre ottomane.<sup>254</sup>

#### Ġāmi' al-Sarāyā (39)

Era ubicata presso *Sarāyā 'Askariyyah*. Nell'anno 1910 vi si trovavano due studenti.<sup>255</sup>

#### Ġāmi' al-ṣayh 'Abd al-Ġanī al-Nābulusī (2)

È ubicata nel quartiere di *al-Ṣālihiyyah*, sulla strada principale, a sud della *madrasat al-'Umariyyah*. Il nome della moschea è da ricollegare alla figura di 'Abd al-Ġanī b. Ismā'īl al-Nābulusī [1050–1143 (1641–1731)], noto *'ālim* e *ṣūfī*, legato al *madhhab ḥanafita* così come alle *turuq na-qṣbandiyyah* e *qādiriyyah*. Questi era nato a Damasco nell'anno 1050 (1641), dove si dedicò allo studio delle opere dello *ṣayh* Muḥiyy al-Dīn Ibn 'Arabī. Raggiunti i vent'anni cominciò a insegnare presso la moschea degli Umayyadi dopo la preghiera del mattino e dopo quella del pomeriggio, risiedendo nei pressi della moschea per un periodo di quasi sette anni. Compì numerosi viaggi nei territori islamici, tra cui Istanbul, la Siria, la Palestina, il *Ḥiğāz* e l'Egitto, poi fece ritorno a Damasco, dove prese residenza nel quartiere di *al-Ṣālihiyyah*, presso la dimora dei suoi avi, nell'anno 1119 (1707), e qui, nell'anno 1126 (1714), fece edificare la *qubbah* in cui il suo corpo venne fatto inumare

253. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. 11, *watīqah* n. 156.

254. *Awāmir sultāniyyah*, *siğill* n. 11, *watīqah* n. 213.

255. Cfr. al-Munağğid, "Watīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 320.

nell'anno 1143 (1731). Dopo la sua morte, il nipote Muṣṭafā al-Nābulusī fece edificare la moschea accanto alla sua tomba.<sup>256</sup>

Nell'anno 1910 la *madrasah* della moschea era ancora attiva. Vi erano aperte nove stanze al pianterreno, e vi alloggiavano venti studenti.<sup>257</sup>

Verso la fine del secolo scorso la moschea venne fatta restaurare integralmente. Venne ampliata la sala di preghiera e fu creata una *madrasah* per l'apprendimento del Corano, ove tuttora insegnano membri della famiglia al-Nābulusī.<sup>258</sup>

#### Ġāmi' al-ṣayh Muḥiyy al-Dīn Ibn 'Arabī

Si tratta di una delle più imponenti moschee di Damasco, e la prima fatta costruire nella città in epoca ottomana. Venne fatta edificare presso il quartiere di *al-Ṣālihiyyah* dal sultano Salīm tra il 923 e il 924 (1517–1518) sul luogo in cui era la tomba del grande *ṣayh* Muḥiyy al-Dīn Ibn 'Arabī [m. 1240], e dove anticamente si trovavano una concimaia [*mazbah*] e un vecchio *ḥammām*. La moschea venne dotata di numerosi *awqāf*. Lo stesso sultano vi nominò quattro *mu'addinūn* e trenta *qurrā'*, che avrebbero dovuto recitare il Corano ogni giorno all'alba. Dinanzi alla moschea il sultano fece anche edificare una *takiyyah* in cui ogni giorno veniva preparato del cibo. In particolare, nei giorni di giovedì vi venivano preparati del riso speziato e del riso al miele.<sup>259</sup>

All'interno della moschea, di fianco alla tomba del grande sufi, era anche la tomba dell'emiro 'Abd al-Qādir al-Ġazā'irī<sup>260</sup>, il cui corpo venne in seguito trasferito in Algeria.

Dall'anno 1274 (1857/1858) vi tenne lezioni sul *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* lo *ṣayh* 'Abd al-Ġanī b. 'Abd al-Ġalīl al-Nābulusī, nel mese di *muḥarram* dopo la preghiera del pomeriggio, incarico per cui era stato fissato un compenso pari a 100 piastre ottomane. Nel 1318 (1900/1901), a motivo dell'età avanzata, questi trasmise l'ufficio al figlio, lo *ṣayh* Ṣāliḥ, il quale

256. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 234; al-Murādī, *op. cit.*, vol. III, pp. 37–38; al-'Ulābī, *op. cit.*, pp. 339–340.

257. Cfr. al-Munağğid, "Watīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 314.

258. Cfr. al-'Ulābī, *op. cit.*, pp. 340–341.

259. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 383.

260. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 234–235. Cfr. anche Sauvaget, *op. cit.*, p. 105.

all'epoca aveva 35 anni di età.<sup>261</sup>

Qui svolse attività di insegnamento anche lo *šayh* Muḥammad b. Fāris al-Takrītī *al-šāliḥī* (m. 1313 [1895/1896]).

#### *Ġāmi' al-Sināniyyah*

Venne fatta erigere a partire dall'anno 995 (1586) dal Gran Visir Sinān Bāšā [m. 1004 (1595/1596)] per il *madhab* ḥanafita fuori di *bāb al-Ġābiyah*, nel quartiere di *al-Qanawāt*, sul luogo in cui si trovava una moschea di minori dimensioni nota come *al-Bašal*. La costruzione dell'imponente edificio ebbe termine nell'anno 999 (1590/1591).<sup>262</sup>

Sinān Bāšā è noto, oltre che per essere stato governatore di Damasco, anche per essere stato un grande architetto. Scrive Ibn Badrān rifacendosi al *Tārīḥ* di Nağm al-Dīn al-Gazzī:

oltre ai *hānāt* Sinān Bāšā fece edificare quaranta imponenti moschee [*masğid ġāmi'*] dai cui *manābir* si predica nei diversi territori dell'Impero ottomano [...]. A Damasco fece erigere la moschea *al-Sināniyyah* fuori di *bāb al-Ġābiyah*.<sup>263</sup>

Intorno ai primi anni del secolo scorso vi svolgeva attività di insegnamento del *Šaḥīḥ al-Buḥārī* uno dei più illustri 'ulamā' di quel tempo, lo *šayh* Muḥammad Badr al-Dīn b. Yūsuf. Le sue lezioni si tenevano le sere del martedì e del venerdì. Oltre a ciò va anche segnalata la presenza di un *maktab* per la formazione degli insegnanti [*maktab li'l-mu'allimīn*], così come era stabilito nella *waqfiyyah* della moschea.<sup>264</sup>

#### *Ġāmi' Šuhayb al-Rūmī* (23)

Era conosciuta anche come moschea *Sayyidī Šuhayb*, nome legato alla figura di Šuhayb al-Rūmī, membro degli *ašraf* morto a Medina nell'anno 38 (658/659) e sepolto all'interno della moschea. Essa era ubicata nel quartiere di *al-Mīdān al-taḥtānī* nei pressi di *bāb al-Muṣallā*.

261. *Awāmīr sultāniyyah*, *siğill* n. 11, *waṭīqah* n. 140.

262. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 379.

263. *Ivi*.

264. *Awāmīr sultāniyyah*, *siğill* n. 11, *waṭī'iq* nn. 173, 249 e 275.

All'interno della moschea aveva stabilito la propria residenza lo *šayh* di origini *mağribī* Salīm b. Muḥammad Samārah (m. 1331 [1912/1913]), poi assumendovi gli uffici di imam, *ḥatīb* e *mudarris* in seguito alla scomparsa dello *šayh al-azharī* Muḥammad b. Muṣṭafā al-Ṭantāwī, di cui aveva sposato la figlia.<sup>265</sup>

Nell'anno 1910 vi erano aperte cinque stanze e vi si trovavano quindici studenti.<sup>266</sup>

#### *Ġāmi' al-Suwayqah* (21)

Si trovava all'interno del quartiere di *al-Qanawāt*. In essa era una fiorente *madrasah*, poi l'edificio divenne sede della *ṭarīqah nağšbandiyyah*.<sup>267</sup>

#### *Ġāmi' Tankiz*

Ubicata presso *šārī' al-Naṣr*, venne fatta edificare dall'emiro Sayf al-Dīn Tankiz nell'anno 717 (1317). Questi governò Damasco per ventotto anni prima di essere ucciso, nell'anno 741 (1340/1341). Il suo corpo venne prima fatto inumare ad Alessandria, poi, nel mese di *rağab* dell'anno 744 (1343), venne trasferito a Damasco, a fianco della moschea da lui fatta fondare.

Nell'anno 1831 Ibrāhīm Bāšā trasformò l'edificio in una caserma e, dopo di lui, alla stessa maniera se ne servirono le autorità ottomane.

Quando Midḥat Bāšā divenne governatore della provincia di Siria, ordinò che l'edificio venisse trasformato in una scuola:

quando Midḥat Bāšā notò come Damasco fosse gremita di moschee, ordinò che la moschea *Tankiz*, nota per la sua ampiezza e la sua bellezza, venisse trasformata in una scuola militare [*madrasah 'askariyyah*], e l'ordine venne eseguito immediatamente. In seguito esortò i notabili della città a inviare i loro figli presso questa scuola cosicché potessero aggiungere alla loro già raggiunta eminenza lo studio delle discipline militari e civili insieme, agevolandoli in tal modo a mantenere la loro posizione sociale.<sup>268</sup>

265. *Awāmīr sultāniyyah*, *siğill* n. 11, *waṭīqah* n. 213; cfr. anche al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, p. 1286.

266. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 318; 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 230.

267. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 317.

268. Cfr. al-Ḥakīm, *Sūriyā*, *cit.*, p. 54.

Intorno alla metà del secolo scorso il Ministero degli *Awqāf* ne decretò la totale demolizione per far sorgere al suo posto un emporio commerciale<sup>269</sup>, mentre su parte del cortile settentrionale della moschea venne realizzata una scuola secondaria per ragazze [*madrāsah t̄anawīyyah šar'īyyah*].<sup>270</sup>

#### Ġāmi' al-Tawbah (16)

Questa imponente moschea, che ricorda nell'impianto la celebre moschea degli Umayyadi, si trova all'interno dell'area nota come *al-Uqaybah*, nel quartiere di *Sūq Sārūgā*. Essa venne fatta edificare dal *malik al-ašraf Mūsà* nell'anno 632 (1234/1235) in un luogo che precedentemente era nota sede di peccatrici e di scelleratezze, noto come *hān al-Zanġārī*.<sup>271</sup> Da qui il suo nome, della "penitenza".<sup>272</sup>

La funzione di *madrāsah* della moschea ha inizio nei primi anni del IX secolo dell'Egira quando, dopo la devastazione dell'edificio ad opera di Tamerlano nell'anno 803 (1400/1401), essa venne fatta restaurare dall'emiro *Šāhīn al-Šaġā'i*, il quale vi istituì come *waqf* una *halqah* per lo studio del Corano, e da allora la moschea divenne anche nota con il nome di *madrāsah al-Šāhīniyyah*.<sup>273</sup>

Nell'anno 1324 (1906) occupava l'ufficio di imam e di *mudarris* lo *šayh Riḍā b. Halīl*, residente all'interno del quartiere.<sup>274</sup>

Nell'anno 1910 all'interno della moschea erano aperte otto stanze, di cui cinque al pianterreno e tre al piano superiore, e vi alloggiavano quindici studenti.<sup>275</sup>

#### Ġāmi' al-Ward al-Šaġīr (40)

È ubicata presso il quartiere di *Sūq Sārūgā*. Il nome serviva a distinguere la da una seconda moschea, ubicata all'interno dello stesso quartiere e poco distante dalla prima, fondata nell'anno 830 e chiamata moschea

269. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 317.

270. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 68, 369-370.

271. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, p. 292.

272. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, p. 64.

273. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 318.

274. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 245.

275. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 317.

*al-Ward*, o anche *Barsbāy*, dal nome del suo fondatore, l'emiro *Barsbāy al-Nāširī* [m. 1448].<sup>276</sup>

Nell'anno 1910 vi era aperta una sola stanza, e vi si trovavano quattro studenti.<sup>277</sup>

#### Ġāmi' al-Yāġūšīyyah

Ubicata nel quartiere di *al-Šāġūr*, venne fatta edificare dall'emiro *Sayāġūš Bāšā* presso l'area nota con il nome di *al-Qaṣṣā'in*, all'interno di *bāb al-Ġābiyah*. L'edificio venne completato intorno all'anno 995. All'interno era una fontana che convogliava acqua dal fiume *Qanawāt*.<sup>278</sup>

Alla fine del periodo ottomano la moschea venne utilizzata come *madrāsah*, finché non passò sotto l'amministrazione della famiglia *al-'Āš* e la scuola venne trasferita.<sup>279</sup>

#### Ġāmi' Yalbugā

Si trattava di una delle più imponenti moschee costruite fuori delle mura di Damasco in epoca ayyubide. Prima di essa erano state fondate le moschee *al-Hanābilah*, *al-Tawbah* e *Tankiz*.

Venne fatta edificare sulla sponda del fiume *Baradā*, nel quartiere di *al-Marġah*, nell'anno 747 (1346), dal rappresentante del sultano a Damasco, l'emiro *Sayf al-Dīn Yalbugā*, che governò la città dal 746 al 748 (1345-1347), ma la sua costruzione venne ultimata solo dieci anni più tardi.

Tre stanze della moschea ospitavano una *madrāsah ibtidā'iyyah*.<sup>280</sup>

Intorno ai primi anni del secolo scorso la moschea venne trasformata in collegio militare [*maktab li'l-'askariyyah*], poi metà dell'edificio venne ripristinata quale luogo di culto mentre la seconda metà divenne

276. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, p. 76.

277. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 320.

278. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 258; Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 381.

279. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 361.

280. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 259.

scuola secondaria [*madrasah tānawīyyah*].<sup>281</sup> L'edificio venne demolito nell'anno 1968 su disposizioni del Ministero degli *Awqāf*.<sup>282</sup>

#### *Masğid al-'Addās* (19)

Era ubicata nel quartiere di *al-Qanawāt*. In origine vi si trovavano due *madāris*, la *madrasat al-'Addās al-Barrāniyyah* e la *madrasat al-'Addās al-Ġuwwāniyyah*. Nell'ultimo periodo ottomano sembra che quest'ultima non fosse più attiva già da tempo, e che fosse stata trasformata in residenze [*maskan*].<sup>283</sup>

Intorno all'anno 1295 (1878) era amministratore della moschea [*mutawallī 'alayhi wa mutaşarrif*] lo *şayh* Muḥammad b. Sa'īd Qaltaqağī.

Nell'anno 1910 all'interno della moschea erano aperte ventisei stanze, di cui diciotto al pianterreno e otto al piano superiore, e vi alloggiavano dodici studenti.<sup>284</sup>

#### *Masğid al-Qarmānī*

Era ubicata nel quartiere di *Sūq Sārūğā*. Venne fatta edificare da Muḥammad al-Qarmānī nell'anno 969 (1561/1562).<sup>285</sup>

Nell'anno 1878 vi si trovava una scuola per ragazzi [*madrasa li'l-şabyān*] dove svolgeva ufficio di insegnamento Hasan b. Muḥammad Ḥalqī.<sup>286</sup>

### 3.9. *Hawāniq*, *rubuṭ*, *takāyā* e *zawāyā*

Il termine *hānqāh* [pl. *hawāniq*], di origine persiana, faceva riferimento a una struttura isolata in cui persone che intendevano dedicarsi alla preghiera e all'apprendimento delle scienze religiose sceglievano di

281. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 391-392.

282. Cfr. 'Abd al-Qādir al-Rīḥāwī, "Ġāmi' Yalbuğā fi Dimaşq", in *Mağallat al-Ḥawliyyāt al-Ātāriyyah al-Sūriyyah* 24 (Damasco 1974), pp. 125-150.

283. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 317; 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 239.

284. Cfr. al-Munağğid, "Waṭīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 317.

285. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, p. 245.

286. *Awāmīr sultāniyyah*, *siğill* n. 8, *watīqah* n. 381.

condurre vita appartata. Tali istituzioni cominciarono a sorgere nell'Islam intorno al V secolo dell'Egira.<sup>287</sup> A Damasco se ne contavano una trentina nel XIV secolo, numero che tese a ridursi in epoca ottomana fino quasi ad azzerarsi del tutto. Tra quelle rimaste, l'unica che continuò a godere di un certo prestigio fu la *hānqāt al-Sumaysātiyyah*, dove risiedeva lo *şayh al-şuyūh*.<sup>288</sup>

I *rubuṭ*, le *takāyā* e le *zawāyā* erano, invece, istituzioni non dissimili dalle *madāris*, ma in seguito assunsero funzione di insegnamento di discipline più specifiche, quali ad esempio il *ḍikr*, e furono legate a confraternite sufi o a particolari personalità.

I termini di *hānqāh* e di *ribāṭ* possono oggi essere presi come sinonimi, anche se in passato il *ribāṭ* era un'istituzione riservata all'educazione delle donne.<sup>289</sup>

Per quanto concerne più specificamente le *zawāyā*, non si trattava di veri e propri edifici, quanto di circoli di insegnamento fondati da uno *şayh* che godeva di particolare reputazione, ed erano costituiti da persone che si raccoglievano attorno al loro insegnante per attendere alle sue lezioni. Tali circoli si costituirono inizialmente all'interno di moschee, generalmente entro un'area particolare quale la *maqsūrah*, e godevano anch'essi, come le *madāris*, dell'attribuzione di particolari *awqāf* per il loro sostentamento. Interessante risulta a questo proposito quanto afferma lo storico Louis Pouzet:

queste *zawāyā*, che delle volte derivavano il nome dal luogo in cui erano situate [...], la *maqsūrah*, erano in origine una sorta di piccole *madāris*, delle *halaqāt*, circoli informali in cui si riunivano, a volte occupando uno spazio diverso, unicamente delimitato dal loro modo di disporsi, gli allievi con il loro maestro. Esse acquisirono rapidamente le caratteristiche amministrative e pedagogiche di qualunque altra *madrasah* dato che, alla stregua delle *madāris*, erano fondate da una persona che, stabilendovi le proprie condizioni, assicurava il finanziamento dell'istituzione attraverso degli *awqāf* e, come nelle *madāris*, dei docenti, nominati regolarmente, si avvicendavano ininterrottamente [...].<sup>290</sup>

Le prime *zawāyā* che comparvero a Damasco furono la *zāwīyat*

287. Cfr. Kurd 'Alī, *Ḥiṭaṭ*, *cit.*, vol. VI, p. 130.

288. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 389.

289. Cfr. Pouzet, *op. cit.*, p. 211.

290. *Ibid.*, pp. 150-151.

*al-Yūnisiyyah* e la *zāwiyat al-Qalandariyyah*, fondate nel VII secolo dell'Egira. Il loro numero, in epoca mamelucca, divenne di circa 20, e si accrebbe in epoca ottomana. Di esse, poche permaseero fino alla fine del XIX secolo.<sup>291</sup>

#### *Hānqāt al-Šinbāsiyyah*

Era ubicata nel quartiere di *al-Šāgūr*, nel vicolo prima conosciuto con il nome del fondatore, Abū 'Abdallāh al-Šinbāsi, e che poi prese il nome di *al-Šammā'in*.

L'edificio ospitò una *madrasah* femminile dal 1880 al 1901, poi venne trasformato in un *maktab* che nei primi anni del secolo scorso era amministrato dalla famiglia Rikāb.<sup>292</sup> In epoca più recente, venne trasformato in residenze.<sup>293</sup>

#### *Hānqāt al-Sumaysātiyyah (31)*

Si tratta della più nota *hānqāh* presente a Damasco. Ubicata nel quartiere di *al-'Amārah*, a nord della moschea degli Umayyadi, venne fatta edificare da Abū 'l-Qāsim 'Alī b. Muḥammad b. Yaḥyā al-Sumaysāti, uno dei più grandi comandanti militari [*ru'asā'*] di Damasco, morto a ottant'anni dopo la preghiera del pomeriggio nel decimo giorno del mese di *rabi' al-āḥir* dell'anno 453 (1061), poi fatto inumare all'interno della sua abitazione presso *bāb al-Nāṭifāniyyīn*. L'edificio della *hānqāh* era in principio la residenza privata di 'Abd al-'Azīz b. 'Marwān b. al-Ḥakīm [m. 85 (704)], poi da questi venne trasmessa al figlio 'Umar, e in seguito venne acquistata da Abū 'l-Qāsim al-Sumaysāti, il quale la trasformò in *hānqāh* a beneficio dei *fuqarā' al-šūfiyyah*, mentre la parte superiore dell'edificio venne destinata quale *waqf* a beneficio della moschea degli Umayyadi.<sup>294</sup>

La *hānqāh* venne amministrata dallo *šayḥ al-šuyūh*, titolo che spettava a colui che vi risiedeva e che era lo *šayḥ* di tutte le *hawāniq* presenti a Damasco, fino all'anno 824 (1421), anno in cui il *qādī* Naḡm al-Dīn b. Ḥaḡḡī espulse da essa tutti coloro che vi risiedevano e decretò che al

291. Cfr. al-'Ulabi, *op. cit.*, p. 393.

292. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 281.

293. Cfr. al-'Ulabi, *op. cit.*, p. 401.

294. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 151-152.

suo interno dovessero risiedere dei celibi tra i giurisperiti, e divenne una *madrasah*.<sup>295</sup> Riferisce Ibn Badrān:

infine gli introiti [della *madrasah*] si interruppero, ed essa riprese ad essere frequentata nell'anno 825 (1422) tornando allo stato in cui si trovava prima della rivolta di Tamerlano, e in tale intervallo di tempo la gente arrivava per ascoltare i recitatori e i panegiristi [...].<sup>296</sup>

Riferisce ancora Ibn Badrān che intorno all'anno 1100 (1688/1689) finì per abitare in una delle sue stanze lo *šayḥ* Aḥmad al-Manīnī, il quale vi insegnò e la amministrò, e dopo di lui i suoi discendenti fino all'anno 1325 (1907).<sup>297</sup>

A partire dall'anno 1316 (1898/1899) la *madrasah* venne amministrata da Muḥammad Tawfiq al-Manīnī.<sup>298</sup>

Nell'anno 1910 vi erano aperte trentadue stanze, di cui metà al pianterreno e metà al piano superiore, e vi si trovavano quindici studenti. Vi insegnava lo *šayḥ* Muḥammad al-Ustḡwānī.<sup>299</sup>

Nell'anno 1920 il Direttorato degli *Awqāf* fece rinnovare l'edificio rendendolo sede temporanea per i suoi uffici, e trasformandolo successivamente in *madrasah* sciaraitica.<sup>300</sup>

#### *Hānqāt al-Tawāwisiyyah (18)*

Ubicata presso il quartiere oggi conosciuto come *al-Baḥṣah*, si trattava del più antico edificio di epoca selgiuchide presente a Damasco. Venne fatta costruire da Šafwat al-Malik per il figlio Duqāq b. Tāḡ al-Dawlah Tataš nell'anno 504 (1110/1111), il quale governò la città a partire dall'anno 488 (1095) fino alla data della morte, occorsa nell'anno 497 (1104). A fianco della *hānqāh* era una moschea in cui si trovavano le spoglie del sultano insieme a quelle della figlia, presso la tomba conosciuta come *al-Tawāwis*, mentre all'interno della *hānqāh* era sepolta la madre.<sup>301</sup>

Riferisce al-'Almawī:

295. *Ibid.*, p. 160. Cfr. anche Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 276-278.

296. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 277.

297. *Ibid.*, p. 276.

298. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 11, *watīqah* n. 107.

299. Cfr. al-Munaḡḡid, "Watīqah rasmiyyah", *cit.*, p. 319.

300. Cfr. al-'Ulabi, *op. cit.*, pp. 398-399.

301. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 164-166; cfr. anche Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 282.

questa *hānqāh* venne saccheggiata nell'anno 626 (1228/1229) quando *al-malik al-kāmil* giunse a Gerusalemme e cedette la città ai Franchi [*al-farangġ*]. La città di Damasco fu presa d'assedio e la sua gente venne oppressa [...], le sue *hawāniq* saccheggiate, e l'assedio si protrasse per un mese.<sup>302</sup>

La *hānqāh* era ancora fiorente agli inizi del secolo scorso, e molto nota. L'edificio venne demolito in tempi più recenti.<sup>303</sup>

#### *Ribāt Satītah zawġat Tankiz*

Ubicato presso *zuqāq al-Maḥkamah*, a sud della *madrasat al-Nūriyyah*, venne fondato da *Hātūn Satītah*, figlia dell'emiro Sayf al-Dīn Kawkabāy al-Manṣūrī e moglie di Tankiz, governatore di Damasco, nell'anno 730 (1329/1330). Questa morì nel mese di *raġab* dello stesso anno e il suo corpo venne fatto inumare all'interno del *ribāt*.

Oltre alla tomba, l'edificio comprendeva anche una moschea e un *maktab* per gli orfani.<sup>304</sup>

#### *Takiyyat al-Aḥmadiyyah (32)*

Divenne nota anche come *madrasat al-Aḥmadiyyah*. Ubicata presso il *sūq al-Ġadīd*, attuale *sūq al-Hamīdiyyah*, nel quartiere di *al-Šāġūr*, venne fatta edificare dall'allora governatore di Damasco Aḥmad Šamsī Bāšā nell'anno 960 (1552/1553) sul luogo in cui si trovava la *madrasat al-Iṣfahāniyyah*, a sud della cittadella, e qui il suo fondatore fece ricavare delle stanze per i sufi.<sup>305</sup>

Nell'anno 1910 la *takiyyah* era ancora attiva come *madrasah* e come moschea. Vi insegnavano *mudarrisūn* algerini e tunisini, e così anche l'ufficio della *mašīḥah* nel 1326 (1908) era amministrato da un '*ālim maġribī*'.<sup>306</sup>

All'interno della *takiyyah*, prima della sua demolizione, occorsa intorno alla metà del secolo scorso, si trovavano ventuno stanze appositamente create per l'alloggio di *muhāġirūn*. Le tre stanze che si

302. Cfr. al-'Almawī, *op. cit.*, p. 149.

303. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 402.

304. *Ibid.*, p. 411.

305. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 80-81; anche al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 306.

306. *Awāmīr sultāniyyah*, *siġill* n. 11, *waṭīqah* n. 263.

trovavano al piano superiore furono poi trasformate in residenze, e così anche parte delle diciotto stanze al pianterreno.<sup>307</sup>

#### *Takiyyat al-Sulaymāniyyah (34)*

Essa rimane ancora oggi uno degli edifici più emblematici della città di Damasco. Venne fatta edificare, insieme a una moschea, dal noto architetto turco Sinān Bāšā per volere del sultano Sulaymān b. Salīm al-Qānūnī nell'anno 962 (1555) sul luogo in cui sorgeva il *Qasr al-Ablaq* del *malik al-zāhir* Baybars, presso il quartiere di *al-Mīdān al-Aḥḍar*, oggi noto come *al-Marġah*.<sup>308</sup> La sua edificazione durò circa sei anni.<sup>309</sup>

L'edificio avrebbe anche dovuto ospitare un *īwān* per accogliere studenti stranieri e un luogo adibito alla sosta di pellegrini turchi.<sup>310</sup>

Jean Sauvaget notava che l'orientamento dell'edificio verso la Mecca è imperfetto, fattore probabilmente dovuto all'impiantazione della moschea sui resti del palazzo preesistente.<sup>311</sup>

Riportiamo qui di seguito alcuni passaggi dal testo della *waqfiyyah* della *takiyyah*, ove è messa in evidenza la ricca attività della stessa, dall'insegnamento della recitazione del Corano alle provvigioni per coloro che vivevano all'interno dell'edificio:

il Sultano ha disposto che all'interno della moschea venga nominato un predicatore, esperto nell'arte della predicazione, devoto, puro nella lingua [...] affinché predichi nel giorno di venerdì [...] e nei giorni festivi sulla vera fede. A questi saranno corrisposti giornalmente dieci *dirham*.

Ha altresì disposto che due imam tra le persone devote [...] recitino il Corano secondo la fede. Siano questi religiosi, pii, esperti nei principi della preghiera, dei suoi doveri e delle sue leggi [...]. Ciascuno di essi dovrà presentarsi ogni giorno, secondo il proprio turno nel tempo stabilito per la preghiera, così come è prescritto. A ciascuno di essi saranno corrisposti giornalmente sette *dirham*.

Ha altresì disposto che siano nominati sette recitatori, i quali abbiano appreso a memoria il Nobile Corano e siano in grado di recitarlo alla perfezione. Sia il migliore tra essi posto a capo degli altri, e questi reciti per

307. Cfr. al-Munaġġid, "Waṭīqah rasmiyyah", *op. cit.*, p. 319. Anche 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 191-192 e al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 26.

308. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 378.

309. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, p. 78.

310. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, p. 313.

311. Cfr. Sauvaget, *op. cit.*, pp. 78-79.

primo decima parte del Libro sacro [*uṣr*], guidando gli altri affinché non commettano errori [...]. Ognuno di essi reciterà parimenti decima parte del Libro. Allo *ṣayh* loro sovrintendente saranno corrisposti giornalmente cinque *dirham*, mentre agli altri saranno corrisposti giornalmente due *dirham* per ciascuno.

Ha altresì disposto la nomina di un predicatore [*wā'iz*] che insegni alla gente la dottrina religiosa [...] per tre giorni alla settimana, dei quali uno sarà il venerdì. A questi saranno corrisposti giornalmente dieci *dirham*.

Ha altresì disposto che venga nominato un servitore [*farrāš*] che si prenda cura dell'alloggio dei viaggiatori e degli ospiti all'interno dei loro appartamenti [...], e li accolga rispettosamente così come ha imposto di fare il Profeta di Dio [...]. A questi saranno corrisposti giornalmente cinque *dirham*.

Ha altresì disposto che venga nominato uno *ṣayh* che sovrintenda alle vivande che si trovano all'interno dell'edificio e che vengono preparate per coloro che ne hanno diritto. Questi è tenuto ad assaggiare il cibo, essere in grado di riconoscerne il gusto e ben dividerne le porzioni a sua discrezione [...]. A questi saranno corrisposti giornalmente sei *dirham*.

Ha disposto altresì la nomina di due sovrintendenti affidabili, cauti, devoti, pii [...], dei quali uno di essi sarà preposto alla divisione del pane mentre il secondo distribuirà la carne a coloro che ne hanno diritto [...]. A ciascuno di essi saranno corrisposti giornalmente sei *dirham*.

Ha altresì disposto la nomina di quattro insegnanti che insegnino a preparare il cibo per i *fugarā'*. A ciascuno di essi saranno corrisposti giornalmente sette *dirham* [...].

Ha altresì disposto la nomina di un abile insegnante panificatore che sappia ben dosare l'impasto per la panificazione [...]. A questi saranno corrisposti giornalmente sette *dirham* [...].

Ha altresì disposto la nomina di tre uomini che portino le scodelle colme di cibo ai *fugarā'* della *takiyyah*, a pranzo e a cena. A ciascuno di essi saranno corrisposti giornalmente due *dirham* [...].

Il Sultano ha disposto che nelle notti del venerdì e in quelle del mese benedetto di *ramaḍān* [...] siano preparati del riso speziato e del dolce allo zafferano, novantatre misure di riso puro per volta [...], mentre per il dolce allo zafferano siano ogni volta adoperate ventotto misure di miele [...].

Il *wāqif* ha altresì disposto che tutti coloro che occuperanno l'ufficio di magistratura della provincia di Damasco [*mutawallī qaḍā' Dimašq*] tra i più nobili e insigni *'ulamā'* saranno responsabili [*nāzir*] degli *awqāf* della *takiyyah* [...].<sup>312</sup>

All'interno della *takiyyah* occupò l'ufficio di *mudarris* lo *ṣayh*

312. Cfr. Ġa'far al-Husnī, "al-Takiyyah al-Sulaymāniyyah fi Dimašq" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabi* 31 (1956), pp. 222-237 e pp. 437-450.

Muḥammad b. Šākir al-Sukkarī in seguito alla scomparsa dello *ṣayh* 'Abd al-Raḥmān al-Būsnaḥlī.<sup>313</sup>

In tempi più recenti, parte dell'edificio della *takiyyah* ospitò una sezione dell'Università siriana, mentre altra parte venne adibita a *madrasah*.<sup>314</sup>

#### Zāwiyat al-Ḥiṣnī

Venne fatta edificare dallo *ṣayh* šāfi'ita Taqī al-Dīn Abū Bakr b. Muḥammad al-Ḥiṣnī nel quartiere di *al-Šāḡūr*, all'interno di *bāb al-Šaḡīr*, poco dopo l'anno 820 (1417). Questi predilesse una vita ascetica e fu autore di numerose opere sul diritto e l'ascetismo. Morì nell'anno 829 (1425/1426) all'interno della propria stanza nella moschea di *al-Mizzāz*, nello stesso quartiere in cui sorge la *zāwiyah*.

La *zāwiyah*, la cui costruzione venne finanziata da numerose persone, era ancora nota e attiva alla fine del periodo ottomano nonostante gran parte di essa fosse stata trasformata in abitazioni civili, e continuò ad essere amministrata da membri della famiglia al-Ḥiṣnī.<sup>315</sup>

#### Zāwiyat al-Kurdī

Venne fatta edificare dal governatore di Damasco Aḥmad Āḡā al-'Azīm nel quartiere di *al-'Amārah*. Intorno ai primi anni del secolo scorso vi si tenevano gli *adkār* nelle sere del venerdì secondo il rito qādirita, e la sua *mašīhah*, trasmessa per via ereditaria così come imposto dalla *waqfiyyah*, venne amministrata da membri della famiglia al-Kuzbarī.<sup>316</sup>

#### Zāwiyat al-Yūnisiyyah

Si trovava ad ovest della *madrasat al-'Izziyyah al-Barrāniyyah*, presso il quartiere di *al-Qubaybāt*, oggi noto come *al-'Amārah*, nel vicolo chiamato "delle Sette Stelle". Venne fatta edificare per lo *ṣayh* Yūnis b. Musā'id al-Šaybānī al-Muhāraqī al-Qunayy al-Ḥanbalī, *ṣayh* della

313. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. III, pp. 1353-1354 e al-Šaṭṭī, *op. cit.*, p. 246.

314. Cfr. 'Abd al-Hādī, *op. cit.*, pp. 225-226.

315. Cfr. al-'Ulabbī, *op. cit.*, pp. 415-416; Ibn Badrān, *op. cit.*, pp. 301-302.

316. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 11, *waṭīqah* n. 75.

*tā'ifah šaybāniyyah* al quale sono attribuite diverse opere prodigiose [*karāmāt*]. Questi morì prossimo ai novant'anni [619 (1222)] nel suo villaggio natale di *Qunāh*, nel distretto di *Māridīn*, e qui venne sepolto, e la sua tomba è meta di pie visite.<sup>317</sup> La comunità dello *šayh*, tuttavia, non godette in passato di buona reputazione:

la *Yūnisiyyah* è la peggiore tra le comunità di *fūqarā'*. Le loro opere suggeriscono irresponsabilità e corruzione, tanto nelle parole quanto nei fatti.<sup>318</sup>

Intorno alla fine del secolo scorso la *mašīḥah* della *zāwiyah* era amministrata da membri della famiglia al-Taḡlibī.<sup>319</sup>

## L'educazione islamica fra tradizione e innovazione

Due casi: il *maktab 'Anbar* e l'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī*  
sotto la *qubbat al-Nasr*

Una risposta alla crisi del sistema dell'istruzione tradizionale, cui avevano contribuito la diffusione di istituti stranieri e i contatti sempre più frequenti con l'elemento europeo, anche attraverso la diffusione della stampa e la traduzione di opere occidentali<sup>1</sup>, venne data a partire dal 1864<sup>2</sup>, anno in cui venne attuata la riforma del quadro amministrativo delle province dell'Impero ottomano, e in cui Damasco divenne formalmente capitale della *wilāyah* di Siria.<sup>3</sup> Tale risposta si basava sull'elaborazione di un sistema di insegnamento unitario che fosse in grado di formare una nuova classe di funzionari, nel tentativo di risanamento delle condizioni politiche, economiche e culturali dell'Impero e, cosa più importante, di instillare negli studenti un comune senso di appartenenza all'Impero a prescindere dall'etnia e dal credo religioso, sentimento che trovò la sua ragion d'essere nel governo autocratico del sultano 'Abd al-Ḥamīd II.<sup>4</sup>

Non fu cosa facile trovare un equilibrio tra la necessità di adottare dei moderni sistemi di insegnamento e quella di salvaguardare i valori tradizionali su cui si fondava la composita società ottomana. Sebbene obiettivo principale della riforma nel campo dell'istruzione rimanesse quello di creare una valida alternativa alla sempre maggiore presenza

1. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, cit., pp. 41-42 e pp. 69-70; Randi Deguilhem, "State Civil Education in Late Ottoman Damascus: a Unifying or a Separating Force", in Thomas Philipp, Birgit Schaebler (ed.), *The Syrian Land: Processes of Integration and Fragmentation*, Stoccarda 1998, p. 246.

2. Cfr. Antonino Pellitteri, *Magribini*, cit., p. 74.

3. Cfr. al-Qasāṭīlī, *op. cit.*, p. 92. Cfr. anche al-Ḥakīm, *Sūriyā*, *op. cit.*, p. 50.

4. Cfr. Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 3.

317. Cfr. al-Nu'aymī, *op. cit.*, vol. II, pp. 213-214.

318. *Ibid.*, vol. II, p. 215.

319. *Awāmīr sultāniyyah*, *siḡill* n. 10, *watā'iq* nn. 14, 28, 158.

di scuole straniere, si rese indispensabile attingere allo sviluppo che quelle scuole avevano conosciuto, come nel caso delle fondazioni missionarie:

gli istituti missionari rappresentavano per i governi locali importanti modelli da imitare. Essi costituivano un punto di riferimento per la qualità dell'educazione, avevano introdotto molte importanti discipline, tra cui medicina, odontoiatria e ingegneria, avevano aperto la strada all'educazione delle ragazze e, col passare degli anni, formarono molte persone per l'occupazione di importanti posizioni amministrative, politiche e culturali.<sup>5</sup>

La riforma del sistema dell'istruzione constò nella fattispecie della fondazione di moderni *makātib* governativi (definiti *malkiyyah*<sup>6</sup>, *rasmīyyah* o anche scuole *amīriyyah*) per l'educazione primaria e secondaria, suddivisi in *ibtidā'iyyah* [elementari], *rušdiyyah* [secondari inferiori] e *i'dādiyyah* [secondari superiori]. Intento fondamentale che ne determinò la creazione fu quello di colmare la grave lacuna culturale rispetto alla formazione offerta dalle *madāris* tradizionali. Si trattava della fondazione, per la prima volta nella storia dell'Impero ottomano, di istituzioni pubbliche di natura prevalentemente laica in cui alle discipline tradizionali, quali la recitazione del Corano e lo studio degli *'ulūm dīniyyah*, si affiancavano discipline di tipo moderno e di matrice occidentale, tra cui lo studio di lingue straniere come il francese, l'ingegneria e la medicina.<sup>7</sup>

Passi importanti mossi in tale contesto furono la creazione, nell'anno 1857, di un Ministero dell'Istruzione [*nizārat al-ma'ārif*]<sup>8</sup> per la supervisione degli istituti esistenti e la fondazione di nuove scuole e, nell'anno 1884, la creazione di un Fondo per l'Educazione.<sup>9</sup> Il

5. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, p. 122; al-Hāgg 'Utmān, *op. cit.*, p. 15.

6. Il nome *malkiyyah* serviva a distinguere tale tipologia di scuole, riservate ai civili, dalle *madāris 'askariyyah*, riservate invece agli studenti che intendevano prepararsi alla carriera militare. Cfr. Muṭī' al-Murābiṭ, *al-Nūr wa'l-nār fī Maktab 'Anbar*, Damasco 1991, p. 21.

7. *Ibid.*, p. 141.

8. A tale ministero perteneva anche la sovrintendenza dei vari *mağālis al-ma'ārif* [Consigli per la Pubblica Istruzione] e delle biblioteche, oltre che delle questioni relative all'educazione e alla regolamentazione del corpo dei docenti. Cfr. al-Hāgg 'Utmān, *op. cit.*, p. 15.

9. Tale Fondo venne utilizzato in maniera particolare per la fondazione di *makātib ibtidā'iyyah*. Cfr. Stanford Jay Shaw, Ezel Kural Shaw, *History of the Ottoman Empire and*

neo-Ministero era originariamente diviso in due sezioni, una preposta alle scuole pubbliche e una preposta agli istituti privati. Tale numero venne successivamente incrementato, così da destinare una sezione specifica alla sovrintendenza di ogni tipologia di istituto: una sezione per i *makātib ibtidā'iyyah*, una per i *makātib rušdiyyah*, una per i *makātib i'dādiyyah* e una per le scuole non musulmane o straniere.<sup>10</sup> Inoltre, un Direttorato [*idārah*], organo direttamente sottoposto al Ministero, venne creato all'interno di ogni provincia dell'Impero.<sup>11</sup>

Tuttavia, date le scarse possibilità economiche e le difficoltà finanziarie fronteggiate dal governo per l'ammodernamento dei servizi di pubblica utilità, una riforma nel settore dell'istruzione non venne a realizzarsi che con estrema lentezza.

Le prime scuole sorte all'interno dei grandi centri delle province, oltre a quelle fondate nella capitale dell'Impero, furono dei *makātib rušdiyyah*. Qui, coloro che avevano terminato i loro studi all'interno delle scuole tradizionali si preparavano a intraprendere una carriera militare o amministrativa.<sup>12</sup> Sottolinea in tal senso la Von Maltzahn:

all'interno di queste scuole secondarie, gli studenti che avevano completato la loro formazione nelle scuole coraniche e che erano in grado di leggere, avrebbero ricevuto un tipo di formazione in cui discipline religiose si combinavano a discipline di tipo laico. In teoria, le scuole *rušdiyyah* erano state pensate per tutti i sudditi ottomani, ma in pratica la gran parte degli studenti era di fede musulmana.<sup>13</sup>

Tale risposta, la quasi esclusiva presenza all'interno dei nuovi istituti di studenti di fede musulmana, disattese le speranze nutrite dal governo di creare una rete di istituzioni aperte a tutti i sudditi dell'Impero. I giovani delle comunità non musulmane, infatti, continuavano a prediligere le scuole delle loro rispettive comunità, le quali offrivano una migliore preparazione sia rispetto alle scuole musulmane tradizionali che rispetto alle nuove scuole governative.<sup>14</sup>

*Modern Turkey*, 2 voll., Cambridge 1977, vol. II, p. 249.

10. Cfr. Young, *op. cit.*, vol. II, pp. 353-354.

11. *Ibid.* p. 354.

12. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, p. 141.

13. Cfr. Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 4.

14. Cfr. Benjamin C. Fortna, *Imperial Classroom. Islam, the State and Education in the Late Ottoman Empire*, II ed. Oxford University Press 2003, p. 217.

All'interno dei *makātib ibtidā'iyyah* il ciclo di studi aveva una durata di quattro anni. Qui uno studente apprendeva a recitare il Corano, la lettura e la scrittura, rudimenti di calcolo, rudimenti di storia ottomana, geografia e lingua turca.<sup>15</sup> Una volta ultimato il percorso di studi all'interno del *maktab ibtidā'ī*, uno studente poteva avere accesso all'interno di un *maktab ruṣdī*.

Alla fine del periodo ottomano si contavano a Damasco solo tre *makātib ibtidā'iyyah*. Uno di essi era ubicato nel quartiere di *al-Ṣālihiyyah* e prendeva il nome di *ḡāmi' al-Ġadīd*. Questo era frequentato prevalentemente da Curdi e dai figli degli abitanti del quartiere.<sup>16</sup> Un secondo venne fondato nel quartiere di *al-Qaymariyyah* e un terzo all'interno della nota *madrasat al-Ġaḡmaqiyyah*. Un quarto *maktab ibtidā'ī* venne fondato all'interno dell'antica *madrasat al-Zāhiriyyah al-kubrā* all'indomani della promulgazione della Costituzione ottomana nell'anno 1908, e prese il nome di *maktab al-malik al-Zāhir*.<sup>17</sup> Tali scuole erano in massima parte frequentate da giovani musulmani e dai figli di famiglie povere.<sup>18</sup>

Lingua di insegnamento all'interno dei *makātib ibtidā'iyyah* all'epoca del governatore Midḥat Bāšā era l'arabo. Essa venne poi gradualmente sostituita dalla lingua turca, nonostante il Regolamento della Pubblica Istruzione [*nizām al-ma'ārif*] promulgato nell'anno 1869 imponesse che l'insegnamento delle diverse discipline doveva tenersi nella lingua locale.<sup>19</sup>

All'interno dei *makātib ruṣdiyyah* [dal termine *ruṣḍ*, adolescenza] il *curriculum* prevedeva l'apprendimento dei rudimenti delle scienze religiose, la grammatica della lingua turca, rudimenti della lingua araba e persiana (propedeutica allo studio della letteratura ottomana), aritmetica, disegno, geometria, storia universale e storia ottomana. Anche qui il ciclo di studi aveva una durata di quattro anni, e lo studente poteva poi avere accesso all'interno di un *maktab i' dādī*.<sup>20</sup>

Alla fine del periodo ottomano si contavano a Damasco quattro *makātib ruṣdiyyah* che ospitavano un numero complessivo di circa 250

15. Cfr. Young, *op. cit.*, vol. II, p. 365.

16. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, pp. 190-191.

17. *Ibid.*, p. 181.

18. Cfr. Qāsimiyyah, *op. cit.*, p. 55.

19. Cfr. al-Ḥāḡḡ 'Utmān, *cit.*, p. 69.

20. Cfr. Young, *op. cit.*, vol. II, p. 367.

studenti.<sup>21</sup>

Per quanto riguarda gli istituti femminili, il personale docente doveva essere composto da donne e, in mancanza di maestre qualificate, si doveva provvedere all'assunzione di maestri di età matura e di provata moralità.<sup>22</sup> Il *curriculum* di studi dei *makātib ruṣdiyyah* femminili era simile a quello delle scuole maschili, ma comprendeva anche un corso di lavori all'uncinetto e uno di economia domestica. Inoltre, le ragazze potevano scegliere di frequentare un corso di musica.<sup>23</sup>

Con la promulgazione del Regolamento della Pubblica Istruzione la frequenza all'interno dei *makātib ibtidā'iyyah* e *ruṣdiyyah* divenne obbligatoria. Tale regolamento stabiliva, inoltre, la fondazione di un *maktab ruṣdī* per ogni nucleo abitativo che accogliesse un numero di famiglie pari o superiore a 500, e la fondazione di un *maktab i' dādī* per quelli ove vivesse un numero di famiglie pari o superiore a 1.000.<sup>24</sup> Tuttavia, a causa delle difficoltà economiche che impedirono di fatto la fondazione di una vera e propria rete di scuole, e a causa dello spazio esiguo di molti *makātib*, insufficiente ad accogliere il gran numero di studenti interessati a ricevere una formazione superiore, la maggior parte degli studenti musulmani rimase pressoché analfabeta.<sup>25</sup>

Per quanto riguarda i *makātib i' dādīyyah*, questi corrispondevano a delle scuole di preparazione [*madāris taḡhīz*] alla carriera amministrativa. Il diploma rilasciato da tali istituti era requisito fondamentale, oltre alla cittadinanza ottomana, per intraprendere la carriera di funzionario amministrativo o quella di insegnante.<sup>26</sup> La durata del ciclo di studi all'interno di un *maktab i' dādī* era di tre anni, successivamente venne ridotta a due, ma il *curriculum* era notevolmente più complesso. Esso includeva l'apprendimento della lingua e della letteratura turca, la grammatica ottomana, la retorica, la logica, elementi di economia politica, l'algebra, l'aritmetica, la geometria, il diritto ottomano, la storia universale, la storia naturale, la geografia, la biologia, la chimica e il disegno. Oltre al turco venivano anche insegnati la lingua araba e il francese. Da recenti studi relativi alla ripartizione delle ore di

21. Cfr. al-Qasāṭīlī, *op. cit.*, p. 119; Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 3.

22. Cfr. Young, *op. cit.*, vol. II, p. 367.

23. *Ibid.*, pp. 370-372.

24. Cfr. Szyliowicz, *op. cit.*, pp. 140-142.

25. Cfr. al-'Azmah, *op. cit.*, pp. 101-102.

26. Cfr. Young, *op. cit.*, vol. I, pp. 20-21; Fortna, *op. cit.*, p. 236.

insegnamento dedicate alle diverse discipline all'interno dei *makātib i' dādiyyah* si può notare come all'insegnamento delle scienze religiose e della lingua araba fosse ancora concesso spazio importante: educazione religiosa 10%; matematica e scienze moderne 21%; economia e diritto 2,5%; lingua turca 14%; lingua araba 11%; lingua francese 9%; scienze umane e storia 14%.<sup>27</sup>

Chi, una volta terminato il ciclo formativo presso un *maktab i' dādī*, intendeva proseguire negli studi, poteva scegliere di recarsi a Istanbul per frequentare la *madrasah sultāniyyah*, l'unica in grado di garantire un livello superiore di istruzione, e qui l'insegnamento avveniva esclusivamente in lingua turca, oppure frequentare una Scuola Normale [*dār li'l-mu'allimīn*] per la formazione di insegnanti degli istituti primari e secondari. Le *dār al-mu'allimīn* erano divise in tre sezioni, ognuna corrispondente a una specifica tipologia di *maktab*, e il percorso di studi aveva una durata di due anni per ogni sezione, una volta terminato il quale il candidato aveva la possibilità di insegnare presso un istituto corrispondente alla tipologia della propria sezione.

Per potere accedere alla sezione *ibtidā'iyyah* di una Scuola Normale uno studente doveva poter soddisfare determinati requisiti. Doveva, ad esempio, appartenere ad una fascia di età compresa tra i 18 e i 30 anni<sup>28</sup>, e doveva dimostrare di saper leggere e scrivere in turco. Una *dār li'l-mu'allimīn* venne creata a Damasco all'interno della *takiyyat al-Sulaymāniyyah*, e fu successivamente trasformata in Scuola di Legge [*madrasat al-Huqūq*].

Oltre alle scuole *malkiyyah* va anche considerata la fondazione, da parte del governo centrale, di scuole e collegi militari finalizzati all'arruolamento di giovani nell'esercito ottomano. Anch'essi erano suddivisi in due sezioni, *ruṣḍiyyah* e *i' dādiyyah*. Qui la durata del corso di studi era di tre anni, ultimati i quali uno studente poteva avere accesso all'interno di una *madrasah ḥarbiyyah*, come nel caso della *madrasat al-Arkān* di Istanbul.<sup>29</sup>

La creazione di una rete di istituti governativi primari e secondari, insieme a quella di un Ministero sovrintendente all'istruzione pubblica, facevano parte integrante di un piano generale per la realizzazione

27. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, op. cit., p. 67.

28. Cfr. Young, op. cit., vol. II, pp. 375-376.

29. Cfr. al-'Allāf, op. cit., pp. 180 e 200.

di un efficiente sistema educativo che avrebbe dovuto culminare con la fondazione di un'università. Di fatto, un'università venne fondata a Istanbul nell'anno 1900, in occasione del 25° anno di governo del sultano 'Abd al-Ḥamīd II.<sup>30</sup>

Il *maktab 'Anbar* costituì un esempio emblematico di *maktab i' dādī*.

Esso può ben essere preso a modello rispetto a un tipo di formazione in cui si cercava di coniugare aspetti legati alla tradizione, attraverso l'insegnamento di discipline tradizionali, e aspetti legati alla modernità, per buona parte elementi ripresi dalla cultura occidentale europea che, già alla fine del XIX secolo, trovarono terreno fertile nel pensiero e nell'opera di diversi illustri esponenti della sfera politica come di quella religiosa e intellettuale ottomane.

Sarebbe limitativo considerare come dato caratterizzante di questa scuola unicamente il tentativo di ricercare un compromesso in nome di un rinnovamento nella cultura arabo-islamica e ottomana. Il *maktab* fu, infatti, sede di vivaci dibattiti sul piano politico, sociale e culturale e insieme focolaio di idee nazionalistiche, proiettate oltre i confini territoriali dell'Impero ottomano. Rimane vero, tuttavia, che il materiale a disposizione è insufficiente a comprendere quale fosse effettivamente il ruolo di questa scuola nel complesso delle trasformazioni operate tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo, mentre maggiore è il numero delle fonti relative al *maktab* all'indomani della grande rivoluzione siriana del 1925.

Sorto nell'ambito della riforma del settore dell'istruzione verso la fine dell'anno 1867<sup>31</sup>, il *maktab 'Anbar* era in origine l'abitazione privata di un ricco commerciante ebreo, poi finita sotto il controllo del governo ottomano che ne fece un *maktab* per l'insegnamento secondario, l'unico *maktab i' dādī* presente a Damasco a quell'epoca. La sua importanza, oltre che dalla particolare tipologia della scuola, era data dall'eccellenza del corpo insegnante, composto prevalentemente da Turchi ad eccezione di due docenti arabi per l'insegnamento delle scienze religiose. La lingua araba era anch'essa insegnata da un docente turco.<sup>32</sup>

30. Cfr. Szyliowicz, op. cit., p. 147.

31. Cfr. al-Qasātili, op. cit., p. 97. L'inaugurazione della scuola ebbe luogo intorno all'anno 1887. Cfr. al-Murābiṭ, op. cit., p. 22.

32. Cfr. al-Bārūdī, op. cit., pp. 30-31.

La scuola rappresentò, fin quasi agli inizi del secondo conflitto mondiale, un'istituzione estremamente importante, non soltanto per Damasco ma anche per i centri delle diverse province dell'Impero, da cui proveniva un gran numero di studenti richiamati dalla sua notorietà. Sottolinea al-Bārūdī che il numero degli studenti della scuola oscillava sempre tra i 550 e i 600.<sup>33</sup>

Scriva al-'Allāf:

le classi della scuola erano affollate da studenti, e per questa ragione si rendeva estremamente difficile poterne ammettere ancora, data l'assenza di posti, a meno che il genitore non fosse stato venditore di burro, o di carne macellata, o di verdure [...]. In quel caso, diveniva possibile per un giovane avere accesso all'interno della scuola, e inserirsi nel numero dei suoi studenti senza alcuna difficoltà.<sup>34</sup>

Ai fini dell'ammissione nell'istituto, requisito fondamentale era la conoscenza della lingua turca, che era la lingua di insegnamento.<sup>35</sup> Materie di studio erano le scienze religiose, tra cui il Corano e il *fiqh*, economia, geografia generale, geografia delle province ottomane, storia universale, storia dell'Impero ottomano, compendio di diritto, etica, logica, aritmetica, algebra, geometria, chimica, fisica, meccanica, cosmografia, astronomia, agricoltura, geologia, botanica, zoologia, igiene, disegno e calligrafia. Tra le lingue vi erano l'arabo, il turco, il francese e il persiano, questo propedeutico allo studio della letteratura ottomana.

È significativo il fatto che nessuno straniero abbia avuto accesso a cariche di insegnamento all'interno del *maktab 'Anbar* prima dell'anno 1924<sup>36</sup>, ovvero pochi anni dopo l'inizio del Mandato francese in Siria, mentre all'interno del *maktab sultānī Ġalat Sarāy*, aperto a Istanbul nell'anno 1868 con l'appoggio della Francia, le discipline principali erano insegnate da docenti francesi nella loro lingua.<sup>37</sup>

33. *Ibid.*, p. 30.

34. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, pp. 198-199.

35. Cfr. Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 22.

36. Cfr. Zāfir al-Qāsīmī, *Maktab 'Anbar*, Beirut 1964, p. 82.

37. Cfr. J. A. Babikian, *Civilization and education in Syria and Lebanon*, Beirut 1936, pp. 80-81. Questa scuola costituì il modello di riferimento per la fondazione dei *makātib i' dādiyyah* all'interno delle province dell'Impero. Cfr. Fortna, *op. cit.*, pp. 100-104. Cfr. anche Louis de Salve, "L'enseignement en Turquie: le lycée impérial de Galata-Sérai", in *Revue des*

Non erano molti gli studenti che, ogni anno, terminavano i loro studi all'interno del *maktab 'Anbar*. Questi, circa una ventina, godevano di speciale considerazione sia all'interno della loro cerchia familiare che all'interno dell'intera società damascena e, una volta terminati gli studi, potevano perfezionare la loro formazione a Istanbul presso istituti superiori quali la Scuola di Medicina, quella di Diritto o quella di Architettura.<sup>38</sup>

Tra le associazioni a carattere nazionalistico che si legarono al *maktab* alla fine del periodo ottomano vi fu il Movimento per la Rinascita Araba [*ḡam'iyyat al-naḥḍah al-'arabiyyah*], inizialmente sorto a Istanbul nell'anno 1906 e successivamente trasferito a Damasco sotto la direzione di Muḥibb al-Dīn al-Ḥaṭīb. Tra gli esponenti più rappresentativi del movimento, tutti di origini damascene, figuravano lo stesso Muḥammad Kurd 'Alī, Adīb Mardam e Luṭfi al-Ḥaffār.<sup>39</sup>

Diverse furono le ragioni che determinarono la nascita di importanti associazioni come la *ḡam'iyyat al-naḥḍah al-'arabiyyah*. Tra esse, le più importanti furono 1) il clima di decadenza [*inḥitāt*] che aveva investito la sfera culturale e 2) la politica di turchizzazione, avviata durante gli ultimi anni di governo del sultano 'Abd al-Ḥamīd II e continuata con l'avvento al potere del Comitato di Unione e Progresso.<sup>40</sup> Intento principale di tali associazioni, cui contribuì la fondazione di numerosi istituti privati [*madāris ahliyyah*], era quello di salvaguardare non soltanto l'insegnamento della lingua araba, ma anche il carattere di arabicità [*'urūbah*] della maggior parte delle province ottomane.

Tra le importanti personalità del tempo, che notevole contributo diedero alla fondazione di *makātib* governativi e, in generale, alla diffusione e alla riorganizzazione del sistema di insegnamento all'interno del *Bilād al-Šām*, vi sono due governatori e statisti turco-ottomani liberali, Aḥmad Ġawdat Bāšā (m. 1895), che governò la *wilāyah* di Siria a partire dagli inizi dell'anno 1878, e Midḥat Bāšā (1822-1883),

*Deux Mondes* 5 (1874), pp. 836-853 e François Georgeon, "La formation des élites à la fin de l'Empire ottoman: le cas de Galatasaray", in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée* 72 (1994), pp. 15-25.

38. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, p. 32.

39. Cfr. al-Qāsīmī, *op. cit.*, pp. 99-100. Sul *maktab 'Anbar*, cfr. anche Randi Deguilhem, "Idées françaises et enseignement ottoman: l'école secondaire Maktab 'Anbar à Damas", *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, 52-3 (1989), pp. 198-206.

40. Cfr. al-Murābit, *op. cit.*, pp. 49-50.

governatore della *wilāyah* nel periodo 1878–1880 nonché tra i fautori della prima Costituzione ottomana liberale. È soprattutto al secondo che si devono le principali riforme nel settore dell'istruzione che, in accordo con le direttive imposte dal governo ottomano, avrebbero teso a creare un nuovo ceto intellettuale e politico favorevole all'opera di riforma e al rinnovamento.<sup>41</sup>

Midhat Bāšā aveva ricevuto un tipo di educazione che constava di elementi attinenti sia alla cultura islamica tradizionale che alla moderna cultura europea, come testimoniano l'apprendimento dei primi rudimenti delle scienze religiose sotto la tutela del genitore, lo studio all'interno di *makātib rušdiyyah* e *i'dādiyyah* e i diversi viaggi all'estero.<sup>42</sup> Non appena entrato nella città di Damasco, il 3 dicembre dell'anno 1878, favorevolmente accolto dalla popolazione<sup>43</sup>, Midhat Bāšā rimase impressionato dal livello di ignoranza raggiunto dalla comunità musulmana fronte allo sviluppo delle scuole straniere:

la prima cosa che notai in quella provincia fu l'ignoranza diffusa tra i Musulmani, ad eccezione degli *'ulamā'*, provocata dalla politica delle nazioni straniere in Egitto e nello *Šām*, dato che i loro governi aprivano scuole con il loro denaro e impiegavano le loro energie per diffonderle. In esse studiavano giovani musulmani [...]. Mentre le scuole straniere si sviluppavano sensibilmente giorno dopo giorno, al governo ottomano non rimanevano che alcuni istituti elementari in cui venivano insegnati il Corano e il *hadīth*. Per tal motivo ho deciso di occuparmi dell'istruzione dei Musulmani, e della riforma delle nostre scuole.<sup>44</sup>

All'interno di un celebre discorso rivolto ai notabili damasceni, lo stesso *wālī* affermava:

voi godete della cultura e dell'istruzione derivate dalla vostra vita familiare e dalle numerose scuole presso cui inviate i vostri figli. Non avete pertanto bisogno di incitamento o consigli. Ma permettetemi di dire che la vostra cultura, per quanto importante e antica possa essere, non vi assicurerà la

41. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, cit., p. 64.

42. A questo proposito può risultare interessante vedere l'autobiografia di Midhat Bāšā per quanto attiene alla sua formazione e alla sua attività politica e riformista nella *wilāyah* siriana. Cfr. Midhat Bāšā, *Mudakkirāt Midhat Bāšā*, trad. araba di Amīn Hindīyyah, Il Cairo, s.d. Una copia dell'opera è custodita all'interno della biblioteca storica del *Markaz al-watā'iq al-tārīhiyyah* di Damasco.

43. Cfr. al-Qasātīlī, *op. cit.*, p. 93.

44. Cfr. Midhat Bāšā, *op. cit.*, p. 36.

felicità e il benessere se la maggioranza del popolo resterà a rimorchio della carovana della civiltà.<sup>45</sup>

Allo stesso Midhat Bāšā va attribuita la fondazione a Damasco, nell'anno 1879, di un'associazione benefica [*ḡam'iyyat li'l-maqāsid al-hayriyyah*], il cui scopo era quello di diffondere l'istruzione nella provincia di Siria attraverso la creazione di una rete di nuovi *makātib ibtidā'iyyah*<sup>46</sup> e di una scuola professionale [*maktab sinā'i*] il cui obiettivo era quello di

dare rifugio ai bambini orfani, insegnare loro a leggere, scrivere e contare, istruirli su una specifica professione, come quella di fabbro, di carpentiere, rilegatore di libri, fonditore di caratteri da stampa, sarto, riparatore di utensili meccanici, produttore di fiammiferi e altro.<sup>47</sup>

Era intenzione del *wālī* di Siria creare un sistema di insegnamento unitario ottomano attraverso la fondazione di istituti pubblici per gli allievi di tutte le confessioni.<sup>48</sup>

Alla fondazione della *ḡam'iyyah li'l-maqāsid al-hayriyyah* damascena concorse un'altra importante personalità del tempo, quella del *muṣliḥ* di origini algerine Ṭāhir al-Ḡazā'irī.

Ṭāhir b. Muḥammad Ṣāliḥ b. Aḥmad b. Mawhūb al-Sam'ūnī al-Waḡlīsī, noto come al-Ḡazā'irī, era nato a Damasco nell'anno 1852 da una nota famiglia algerina che si era stabilita nella città pochi anni prima (1847). Qui il genitore occupava la funzione di *qādī* per il *madhab mālikita*. La formazione dello *ṣayḥ* consistette del tradizionale apprendimento delle scienze religiose e di quello di discipline moderne, tra cui la lingua turca e quella francese.

All'interno della *madrasat al-Ḡaḡmaqiyyah*, dove studiò sotto la tutela dello *ṣayḥ* 'Abd al-Raḥmān al-Būšnāqī, apprese l'arabo, il persiano, il turco e i rudimenti delle scienze. Si legò successivamente a un *'ālim* del suo tempo, lo *ṣayḥ* 'Abd al-Ganī al-Gunaymī al-Maydānī, che era esperto di scienze giuridiche. Approfondì anche lo studio delle scienze naturali, matematiche, astronomiche, storiche e linguistiche:

45. Cfr. Pellitteri, *Magribini a Damasco*, cit., p. 74, e al-Ḥakīm, *Sūriyā*, *op. cit.*, pp. 54–55.

46. In quello stesso anno vennero fondati nella sola città di Damasco 8 nuovi *makātib ibtidā'iyyah*.

47. Cfr. Midhat Bāšā, *op. cit.*, pp. 56–57, e al-Ḥāḡḡ 'Uṭmān, *op. cit.*, p. 104.

48. Cfr. al-Qasātīlī, *op. cit.*, pp. 119–120.

prima di compiere il trentesimo anno di età conosceva già alla perfezione la lingua araba, il persiano e il turco, ed era in grado di comporre versi in persiano e in arabo [...]. Successivamente studiò anche il francese, il siriano, l'ebraico, l'abissino e il berbero, che era la lingua del suo paese d'origine.<sup>49</sup>

Intraprese l'attività di insegnamento all'interno del *maktab ibtidā'i al-malik al-Zāhir* quando aveva appena sedici anni e, all'indomani della promulgazione della prima Costituzione ottomana liberale, nell'anno 1876, venne incaricato della riorganizzazione del sistema di insegnamento primario e del riordinamento della *dār al-kutub al-Zāhiriyyah*, ubicata presso l'antica *madrasat al-Zāhiriyyah al-kubrā*. Nell'anno 1878 fu nominato ispettore [*mufattiš*] del Ministero della Pubblica Istruzione con il compito di sovrintendere agli istituti primari fondati in quel periodo.<sup>50</sup>

Importante fu il suo contributo, nel quadro della riforma dell'istruzione, per l'importanza concessa all'apprendimento delle scienze moderne nell'ottica di una riaffermazione del nesso tra Islam e scienza necessario alla riforma e al progresso dell'intera società musulmana. In tale contesto, lo *šayh* Ṭāhir al-Ġazā'irī godette della protezione dell'allora governatore Midḥat Bāšā e della collaborazione di importanti esponenti della sfera intellettuale musulmana, tra cui lo *šayh* Ġamāl al-Dīn al-Qāsimī, lo *šayh* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār e i membri di un *mağlis* da lui stesso fondato nell'anno 1895, la *ḥalqat Dimašq al-kubrā*.<sup>51</sup>

49. Cfr. Muḥammad Kurd 'Alī, *Kunūz al-ağdād*, Damasco 1984, p. 10.

50. *Ibid.*, p. 10. Per ulteriori notizie biografiche relative allo *šayh* Ṭāhir al-Ġazā'irī, si rimanda alle importanti opere: Muḥammad Sa'īd al-Bānī, *Tanwīr al-bašā'ir bi-sīrat al-šayh Ṭāhir*, Damasco 1920; 'Adnān al-Ḥaṭīb, *al-Šayh Ṭāhir al-Ġazā'irī, rā'id al-nahḍah al-'ilmiyyah fi Bilād al-Šām*, Damasco 1971.

51. Il nome *al-kubrā* serve a distinguerla da una seconda *ḥalqah*, definita *al-suğrā*, considerata minore perché fondata successivamente (1902), nell'ambito del *maktab 'Anbar*, da Muḥibb al-Dīn al-Ḥaṭīb. Della *ḥalqah al-kubrā* facevano parte Muḥammad Kurd 'Alī, Šukrī al-'Asālī (1868-1916), 'Abd al-Wahhāb al-Malīhī (m. 1911), noto come *al-Ingliżī*, 'Abd al-Ḥamīd al-Zahrāwī (1855-1916), Salīm al-Ġazā'irī (1879-1916), Muḥammad 'Alī Muslim, 'Abd al-Rahmān al-Šahbandar (1879-1940), Muḥammad Sa'īd al-Bānī (1877-1933), il cristiano libanese Fāris al-Ḥūrī (1873-1962), Rāfiq Bey al-'Azīm (1825-1865) e lo stesso Muḥibb al-Dīn al-Ḥaṭīb (1886-1929), quest'ultimo tra i fondatori del Partito ottomano di Decentralizzazione Amministrativa [*Lāmarkaziyyah*]. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, op. cit., p. 76. In maniera particolare si rimanda ai capp. IV e V del volume, dove sono trattate specificamente la biografia e l'opera di Rāfiq Bey al-'Azīm, pp. 83-151. Sul tema si rinvia anche all'importante saggio di Itzchak Weismann, *Taste of Modernity — Sufism, Salafīyya and Arabism in Late*

Tale circolo, in cui si dibattevano temi a carattere culturale e politico, si riuniva abitualmente nei giorni di venerdì, dopo la preghiera collettiva, all'interno della *madrasah* di epoca ottomana 'Abdallāh Bāšā al-'Azīm. Tra i temi politici più rilevanti che erano oggetto di dibattito si segnalano quello del dispotismo in relazione alla gestione del governo e l'uso di concetti come *hurriyyah* [libertà], *'adl* [giustizia] e *watan* [patria].<sup>52</sup> Lo *šayh* Ṭāhir al-Ġazā'irī auspicava un programma di riforma ove potessero operare congiuntamente Arabi e Turchi.<sup>53</sup>

Lo *šayh* morì a Damasco nell'anno 1920.

L'affiancamento di discipline moderne e di matrice tipicamente occidentale a discipline di tipo tradizionale all'interno dei programmi di studio dei nuovi *makātib* governativi, propugnato da personalità riformiste quali furono Midḥat Bāšā e lo *šayh* Ṭāhir al-Ġazā'irī, potrebbe dare adito a diverse considerazioni. Si potrebbe ritenere, ad esempio, che la persistenza di materie a carattere religioso rappresentasse solo una fase temporanea nel processo di laicizzazione dell'Impero, e che queste ultime tendessero gradualmente a scomparire.

Riteniamo che una tale considerazione sarebbe inesatta, come mostra il fatto che scienze moderne e discipline tradizionali non si escludevano a vicenda.

Punto di partenza del processo di revisione e riorganizzazione del sistema dell'istruzione era stata la promulgazione di un Regolamento della Pubblica Istruzione che guardava al sistema di insegnamento francese come a un formidabile modello di sviluppo. Era inevitabile, tuttavia, che tale modello variasse in ambito ottomano tanto nella forma quanto nella sostanza, nella ricerca di una specifica identità da instillare gradualmente nei giovani studenti dell'Impero. Attraverso la ricerca di una tale identità si potrebbe riuscire a spiegare la persistenza di discipline tradizionali a fianco di discipline moderne. In tale contesto, interessante risulta la tesi sviluppata da Benjamin C. Fortna, nell'ottica di un superamento dell'idea di una presunta dicotomia tra tradizione e modernità.

Secondo il Fortna, è indubbio che, specialmente durante il periodo di governo del sultano 'Abd al-Ḥamīd II, i contenuti delle discipline

*Ottoman Damascus*, Leiden 2001.

52. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, op. cit., pp. 73-79.

53. Cfr. 'Adnān al-Ḥaṭīb, *al-Šayh Ṭāhir al-Ġazā'irī*, op. cit., p. 44.

moderne prese a modello per l'elaborazione di un nuovo sistema di insegnamento vennero gradualmente rielaborati e, per così dire, "adattati" alle esigenze del programma governativo. Si pensi, ad esempio, alla soppressione di discipline quali le scienze politiche dai programmi di studio dei *makātib* governativi e, più tardi, da quelli della prima università. Solo in tal modo il sultano sarebbe riuscito a scongiurare possibili attacchi contro il proprio governo da parte dell'elemento locale, e avrebbe potuto utilizzare i contenuti delle scienze moderne contro le stesse Potenze occidentali, nel tentativo di arginare la loro ingerenza.<sup>54</sup> Tali mutamenti volsero nel giro di breve tempo in un processo di laicizzazione e di turchizzazione cui contribuirono l'imposizione della lingua turca quale unico veicolo di insegnamento nell'anno 1885<sup>55</sup>, la massiccia presenza di docenti turchi all'interno dei *makātib* governativi e la concessione di minor spazio allo studio delle scienze religiose e della lingua araba.

A tale fenomeno, come alla crescente presenza di scuole straniere percepita ormai come una vera e propria minaccia nei confronti dell'Impero ottomano, venne data una nuova risposta che aveva come obiettivo la salvaguardia dei valori fondamentali legati all'Islam, quindi dell'apprendimento delle scienze religiose e della lingua araba. Essa si concretizzò nella fondazione di ulteriori nuove scuole da parte — questo è il dato più significativo — di una particolare fascia della società ottomana che includeva anche importanti esponenti riformisti: *'ulamā'*, notabili e persone caritatevoli [*ahl al-ḥayr*]. All'interno di queste scuole, che vennero definite *madāris ahliyyah*, non veniva trascurato l'insegnamento delle scienze moderne, ma parte preponderante era assegnata all'insegnamento della lingua araba e delle scienze religiose tradizionali. L'insegnamento avveniva in lingua araba, e arabi erano anche gli insegnanti. Le scuole erano amministrate da privati, pur se non sfuggivano completamente al controllo governativo attraverso la supervisione del Ministero dell'Istruzione.<sup>56</sup>

A Damasco vennero fondate molte di queste scuole, come ad esempio nel quartiere di *al-Ṣālihiyyah*.<sup>57</sup> Tra esse vanno menzionate: 1) la

54. Cfr. Fortna, *op. cit.*, p. 32.

55. Cfr. Von Maltzahn, *op. cit.*, p. 7.

56. Cfr. al-'Azmah, *op. cit.*, p. 101.

57. *Ibid.*, p. 53. Sulle *madāris ahliyyah* si veda anche Khalidi, *cit.*

*madrasat al-'Utmāniyyah*<sup>58</sup>, fondata dallo ṣayḥ Muhammad Kāmil al-Qaṣṣāb, che era anche docente di grammatica araba<sup>59</sup>, 2) la *madrasat al-Tiḡāriyyah*, fondata dallo ṣayḥ Muṣṭafā al-Ṭantāwī e legata allo studio degli *'ulūm šar'iyyah*, della lingua araba e della storia islamica<sup>60</sup>, 3) la *madrasat al-'ilmiyyah al-waṭaniyyah*, amministrata dallo ṣayḥ Rašīd al-Quwwatī<sup>61</sup> e 4) la *madrasat al-is'āf al-ḥayrī*, che era riservata agli studenti poveri.<sup>62</sup> Successivamente venne fondata un'altra *madrasah ahliyyah* nota con il nome di *madrasat al-Rayḥāniyyah*, amministrata dallo ṣayḥ Muḥammad al-Mubārak.<sup>63</sup> Questa era inizialmente legata all'insegnamento della lingua araba e di discipline tradizionali quali la recitazione del testo coranico e il *fiqh*. Fatto curioso è che per un certo periodo di tempo gli studenti di questa scuola presero ad indossare un turbante bianco, quale segno di distinzione rispetto alle altre scuole.<sup>64</sup>

Come si è detto, nelle *madāris ahliyyah* va ravvisata tanto una reazione opposta al crescente numero di scuole straniere quanto al tipo di insegnamento offerto dai nuovi *makātib* governativi. Scrive lo storico al-'Allāf a tale proposito:

tali *madāris* si interessavano alla lingua araba, ed in esse venivano insegnati i rudimenti delle scienze nella lingua del Paese. Per tale ragione i loro studenti si segnalavano rispetto a quelli delle altre scuole, se non fosse che i loro diplomi non erano ritenuti validi dal governo locale. L'insegnamento della lingua turca, a fianco a quello della lingua francese, non occupava una posizione preminente nel complesso delle altre discipline. In tal modo uno studente arabo studiava le diverse materie senza possedere quella conoscenza della lingua turca indispensabile alla comprensione delle lezioni, qualora avesse deciso di iscriversi presso una scuola governativa. Le *madāris*

58. Questa era ubicata in località *al-Buzūriyyah*, nei pressi della moschea degli Umayyadi. Cfr. al-Murābiṭ, *op. cit.*, p. 50.

59. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, p. 202. Lo ṣayḥ Kāmil al-Qaṣṣāb è considerato un pioniere tra coloro che si opposero alla politica di turchizzazione. Cfr. al-Murābiṭ, *op. cit.*, p. 53.

60. Nel contesto dell'insegnamento della storia islamica grande rilevanza era data al periodo umayyade e a quello 'abbaside, intesi come genuinamente arabi. Cfr. al-Murābiṭ, *op. cit.*, p. 52. Intorno alla fine del XIX secolo la scuola era amministrata da membri della famiglia al-Manīnī. Cfr. *Awāmīr sulṭāniyyah*, sigill n. 11, waṭiqah n. 107.

61. La scuola si trovava originariamente nei pressi del *Māristān al-Nūr*, poi venne trasferita presso *al-Buzūriyyah*, poi ancora presso *šārī' al-Ġalā'*. Una sezione femminile della scuola era stata fondata presso il quartiere di *Sūq Sārūgā*. Cfr. al-Murābiṭ, *op. cit.*, p. 51.

62. *Ibid.*, p. 181.

63. Cfr. al-Bārūdī, *op. cit.*, vol. I, pp. 23-24.

64. Cfr. al-Murābiṭ, *op. cit.*, p. 51.

*ahliyyah* avevano un'impronta religiosa e una nazionalistica [*tābi' qawmī*] [...]. Quella religiosa faceva sì che uno studente studiasse scienze religiose [...], mentre quella nazionalistica risultava dall'insegnamento della Storia degli Arabi e del passato arabo a fianco delle scienze linguistiche. Tale impronta era una fiamma di zelo a favore della nazione [*qawm*] e del Paese.<sup>65</sup>

Da ciò si può notare come il carattere delle *madāris ahliyyah* fosse sostanzialmente diverso da quello delle scuole governative in cui, oltre all'insegnamento in lingua turca, lo spazio concesso allo studio delle scienze religiose e della lingua araba era inferiore rispetto a quello riservato allo studio di altre discipline. Inoltre, come risulta dalla presenza all'interno della *madrasat al-'Utmāniyyah* di un buon numero di esponenti della *Ḥalqah al-kubrā*, è facile individuare un legame tra tale tipologia di scuole e la diffusione di idee nazionalistiche che cominciavano a maturare in quel periodo.<sup>66</sup>

Nel composito panorama dato dalla diversa tipologia di scuole compresenti all'interno del capoluogo siriano all'indomani della riforma del settore dell'istruzione — cui contribuì parte non irrilevante degli '*ulamā'* — risulta emblematica la funzione svolta da una delle più antiche istituzioni legate alla sfera religiosa: l'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* all'interno della moschea degli Umayyadi di Damasco.

Fin dal periodo della sua fondazione (717/718), avvenuta all'epoca di governo di al-Walīd b. 'Abd al-Malik<sup>67</sup>, la moschea è stata fulcro della religiosità musulmana non soltanto per Damasco, ma anche per tutti i territori dell'Islam, per via dell'importanza assunta dalla città quale centro di raccolta per il pellegrinaggio annuale.<sup>68</sup> Innumerevoli sono i componimenti che narrano della bellezza e della storia antica dell'edificio. Citiamo a mo' di esempio quanto scrive lo storico 'Alī al-Ṭanṭāwī nell'opera recente *al-Ġāmi' al-Umawī fī Dimašq*, importante testo di riferimento per lo studio della storia della moschea dalle sue origini fino all'epoca moderna:

65. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, p. 201.

66. La *madrasat al-'Utmāniyyah* annoverava al suo interno personalità quali quella di 'Abd al-Raḥmān Ṣahbandar per l'insegnamento della *ḥiṭābah*, 'Arif al-Ṣihābī per la Storia degli Arabi, 'Abd al-Waḥḥāb al-Inklizī per la Geografia, Salīm al-Ġundī per il *naḥw*, 'Alī al-Ġazā'irī per la lingua francese. Cfr. al-'Allāf, *op. cit.*, p. 203.

67. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 358.

68. Cfr. Tibawī, *op. cit.*, p. 47.

ho conosciuto e visitato migliaia di moschee viaggiando per i territori dell'Islam vicini e lontani, tra quelle ancora esistenti e quelle andate in rovina. Ho visto il *masḡid al-ḥarām*, la moschea del Profeta — su di Lui siano la preghiera e la pace —, il *masḡid al-aqsā*, la popolosa moschea di al-Azhar, le moschee di *Abū Ḥanīfah* e di *al-Ġilānī* a Baghdad, quelle di *Ibn Ṭulūn* e di *al-Mutawakkil* al Cairo, delle quali mi sono compiaciuto, le rovine delle due moschee di *Kūfah* e di Bassora, l'imponente *masḡid al-ḡāmi'* di Delhi e le rovine della moschea *Quwwat al-Islām* della vecchia città di Delhi [...], ma tra nessuna di esse ho riscontrato una moschea che fosse più antica, più gloriosa nelle sembianze, più raffinata nella costruzione, più dolce allo sguardo della moschea degli Umayyadi di Damasco.<sup>69</sup>

Interessanti sono anche alcune particolari vicende che ruotano attorno alla moschea, come quella inerente al ritrovamento della testa di San Giovanni Battista:

afferma Ibn 'Asākir, rifacendosi a Zayd b. Wāqid: « al-Walīd mi affidò gli operai che lavoravano alla costruzione della moschea di Damasco, e mentre vi lavoravamo scoprimmo una grotta [*maḡārah*] di cui informammo al-Walīd, che si presentò nella notte reggendo tra le mani delle candele. Questi discese nella grotta e vi trovò una chiesa di semplice fattura delle dimensioni di tre cubiti per tre. In essa trovò un forziere, e lo aprì. Dentro il forziere era uno scrigno, e all'interno dello scrigno era il capo di Yahyā b. Zakaryā [...].<sup>70</sup> »

L'edificio subì nel corso della sua storia numerose devastazioni e incendi, l'ultimo dei quali nell'anno 1311 (1893/1894). In quell'occasione, l'intera popolazione damascena si adoperò per rimuovere le macerie e per ricostruire la moschea, che venne ultimata e inaugurata nel mese di *ḡumādā al-ūlā* dell'anno 1320 (1902).<sup>71</sup>

La moschea degli Umayyadi ha ospitato nel tempo un gran numero di *madāris* afferenti ai differenti *madāhib*, molte di queste poi scomparse in tempi più recenti, *halaqāt* per lo studio del Corano e del *ḥadīṭ*, e *maḡālis* per lo studio delle dottrine giuridiche.

L'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr*, ovvero all'interno del recinto costituitosi nella parte centrale dell'aula di preghiera in corrispondenza della cupola, ha rappresentato, fin dal-

69. Cfr. al-Ṭanṭāwī, *op. cit.*, p. 6.

70. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 359.

71. Cfr. al-Ṭanṭāwī, *op. cit.*, pp. 83-88.

l'epoca della sua fondazione, uno degli incarichi più prestigiosi cui un *'ālim* potesse aspirare e, al contempo, uno dei pilastri della tradizione, in riferimento ai contenuti di tale insegnamento, ai suoi canali di trasmissione e alle condizioni imposte per potere accedere a tale ufficio. Oggetto di insegnamento era il *Ġāmi' Ṣaḥīḥ*, una tra le più imponenti collezioni di *ḥadīṭ* compilata intorno alla fine del IX secolo dallo *ṣayḥ* Muhammad b. Ismā'īl al-Buḥārī [m. 870], raccolta dal valore inestimabile non soltanto per il gran numero di tradizioni riportate ma anche per l'estrema cura nella scelta delle stesse e la fedeltà nella loro riproduzione.<sup>72</sup>

Su questa collezione di *ḥadīṭ*, come sul *Ṣaḥīḥ* di Muslim [m. 875], si formarono intere generazioni di trasmettitori, tra i quali, a Damasco, alcuni celebri *mudarrisūn* attivi presso la *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah*<sup>73</sup>, sulla cui autorità si formarono, scendendo lungo la catena di trasmettitori, coloro che costituirono in seguito il gruppo dei *muḥadditūn* della *qubbat al-Nasr*.

Era condizione basilare che ad occupare il posto di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubba* fossero i più eminenti tra gli *'ulamā'* damasceni ai quali, oltre al merito personale [*istiḥqāq*], fosse stata riconosciuta l'idoneità all'insegnamento [*kafā'ah*].

La lunga catena di *muḥadditūn* che occuparono tale ufficio, così come riporta lo *ṣayḥ* 'Abd al-Razzāq al-Bayṭār, annoverava più di venti *'ulamā'* alcuni dei quali appartenenti a note famiglie damasene, quali gli al-Ġazzī, gli al-Maḥāsīnī, gli al-'Aġlūnī, gli al-Manīnī e gli al-Kuzbarī, e si chiudeva con l'ultimo grande *ṣayḥ* di origini *maġribī*, Badr al-Dīn b. Yūsuf al-Marrākuṣī al-Ḥasanī, morto nell'anno 1935.<sup>74</sup>

Nel periodo storico cui facciamo riferimento, si distinsero nello svolgimento di tale ufficio i *mašāyḥ* Aḥmad Musallam al-Kuzbarī, il figlio di questi, lo *ṣayḥ* Salīm, e il succitato *ṣayḥ* Badr al-Dīn b. Yūsuf al-maġribī.

Secondo quanto riporta lo *ṣayḥ* al-Bayṭār dalla biografia dello *ṣayḥ*

72. Cfr. *EI*, cit., vol. I, voce «al-Buḥārī», p. 803.

73. Tra essi si annoverano Ibn Ṣalāḥ (m. 1245/1246), Ibn Ṣāmah (m. 1266/1267), al-Nawawī (m. 1277/1278), Ibn al-Zamalkānī (m. 1365/1366), 'Ilm al-Dīn al-Birzālī (m. 1338/1339), al-Ḍahabī (m. 1347/1348) e il già citato Ibn Kaṭīr.

74. Cfr. al-Bayṭār, *op. cit.*, vol. I, pp. 150-151. Cfr. anche Muḥammad Bahġat al-Bayṭār, "al-Mudarrisūn taḥta qubbat al-Nasr" in *Maġallat al-Maġma' al-'Ilmī al-'Arabi* 24, Damasco 1949, pp. 59-72 e pp. 222-233.

Muḥammad Tāġ al-Dīn al-Maḥāsīnī tracciata da al-Muḥibbī nel suo dizionario biografico *Hulāṣat al-aṭar*, l'ufficio di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sarebbe stato istituito da Bahrām Āġā Kathudā dopo l'anno 1050 (1640), il quale dispose lo stanziamento di sessanta piastre ottomane per la remunerazione del *muḥaddit*, trenta per la remunerazione del *mu'īd* [ripetitore] e dieci per il *qārī' al-'ašār*. Oltre a ciò, lo stesso avrebbe fondato un *sūq* e un *hān* nei pressi di *bāb al-Ġābiyah* quali *awqāf* a beneficio di tale ufficio.<sup>75</sup>

Prima dell'effettiva istituzione dell'ufficio, l'insegnamento del *ḥadīṭ* sotto la *qubbat al-Nasr* risultava essere già attivo. Lo *ṣayḥ* Muḥammad b. Muḥammad al-Maydānī, noto come Ṣams al-Dīn, di origini *ḥamawī* e damasceno di nascita, cominciò a tenere lezioni di *ḥadīṭ* sotto la *qubba* circa quarant'anni prima dell'assetto imposto da Bahrām Āġā, nei tre mesi sacri di *raġab*, *ša'bān* e *ramadān* dopo la preghiera del pomeriggio, mentre il suo predecessore, lo *ṣayḥ* Ṣams al-Dāwūdī [m. 1006 (1597)] teneva un *maġlis* presso il *miḥrāb šāfi'ita* della moschea. Lo *ṣayḥ* Ṣams al-Maydānī mantenne l'incarico di insegnamento per 24 o 25 anni fino alla data della morte, occorsa nel mese di *dū'l-ḥiġġah* dell'anno 1033 (1623).<sup>76</sup> Ciò sembra indicare che l'istituzione dell'ufficio di insegnamento sotto la *qubba* equivalse a una sorta di formalizzazione dell'incarico dove, in seguito alla morte del primo *muḥaddit*, si avvicendarono i più illustri tra gli *'ulamā'* damasceni.

Lo *ṣayḥ* šāfi'ita Aḥmad Musallam b. 'Abd al-Raḥmān al-Kuzbarī occupò il posto di insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* dopo il fratello, lo *ṣayḥ* 'Abdallāh, nell'anno 1265 (1848/1849).

Scrive al-Bayṭār:

dopo la morte del fratello 'Abdallāh, occorsa nell'anno 1265 (1848/1849), prese il suo posto sotto la *qubbat al-Nasr* per l'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* tutti i giorni dopo la preghiera del pomeriggio nei mesi di *raġab*, *ša'bān* e *ramadān* fino alla data della sua morte, avvenuta nell'anno 1299 (1881/1882) [...], riprendendo dal punto esatto a cui il fratello era giunto.<sup>77</sup>

Le fonti prese in esame divergono quanto alla trasmissione dell'ufficio di insegnamento in seguito alla morte dello *ṣayḥ* Aḥmad

75. Cfr. Ibn Badrān, *op. cit.*, p. 363.

76. Cfr. al-Bayṭār, *Ḥilyat*, vol. I, pp. 147-148, e pp. 152-153.

77. *Ibid.*, vol. I, p. 166.

Musallam. Secondo quanto riporta al-Bayṭār, uno dei figli dello *ṣayh*, ovvero Salīm al-Kuzbarī, successe al genitore sotto la *qubbah* nell'anno 1299 (1881/1882) e, sebbene non risultasse idoneo — il termine introdotto da al-Bayṭār è infatti quello di *'adīm al-ahliyyah* — venne ciononostante incoraggiato perché l'incarico rimanesse nelle mani di questa famiglia. Scrive al-Bayṭār:

vi erano alcune persone che tutti i giorni scrivevano la lezione al suo posto [...] tenendo il calamo sotto il loro controllo per paura di alterazioni. Cominciò a tenere delle lezioni ogni anno in tal guisa, senza incontrare obiezioni e senza che gli venissero rivolte delle domande. Permase in tale condizione finché non credette in cuor suo di primeggiare, senza per questo di fatto avanzare rispetto alle sue condizioni iniziali.<sup>78</sup>

Il testo di un *amr sultānī* fa, invece, riferimento all'occupazione dell'ufficio da parte di un secondo figlio dello *ṣayh*, Muḥammad Abū'l-Su'ūd, il quale era considerato legale amministratore della licenza necessaria all'esercizio della funzione. Questi avrebbe svolto l'attività di insegnamento del *Ṣaḥīḥ* nei giorni del martedì e del sabato, fino alla data della sua morte occorsa nell'anno 1307 (1889/1890), e percependo per tale ufficio un salario mensile pari a 150 piastre ottomane. Alla sua morte, l'ufficio sarebbe stato trasmesso al figlio, Muḥammad Nasīb, che all'epoca non poteva assumere l'incarico per via della minore età. Onde evitare che l'ufficio rimanesse vacante, esso venne affidato, nell'anno 1308 (1890/1891), allo *ṣayh* Muḥammad Zāḥid in qualità di sostituto *pro tempore* del minore.<sup>79</sup>

Nei fatti, il lustro della famiglia al-Kuzbarī ebbe termine con la morte dello *ṣayh* Aḥmad Musallam. Lo stesso *ṣayh* al-Bayṭār, all'indomani della nomina di Salīm a *muhaddiṭ* sotto la *qubbah* pone, infatti, su di essa, uno sguardo apprensivo:

e fu fatto strano che questa [la *qubbah al-Nasr*] fu dopo breve tempo devastata da un incendio, e rimase a lungo in stato di rovina [...].<sup>80</sup>

Lo *ṣayh* Salīm al-Kuzbarī morì nell'anno 1331 (1912/1913).

78. *Ibid.*, vol. II, p. 682.

79. *Awāmīr sultāniyyah*, sigill n. 9, waṭīqah n. 260.

80. Cfr. al-Bayṭār, *Hilyat*, cit., vol. II, p. 682.

È cosa non irrilevante che il ciclo di insegnamento di *al-Buḥārī* sotto la *qubbah al-Nasr* si chiuda con uno *ṣayh maḡribī* legato al *madḥab mālikita* quale era lo *ṣayh* Badr al-Dīn b. Yūsuf al-Ḥasanī, significativamente definito *ḥalīfah* e *ḥātimah* [sigillo] di coloro che si erano avvicinati prima di lui nell'ufficio, dopo il quale nessuno è stato in grado di succedergli né nella scienza né nell'operato.<sup>81</sup> Ciò era dovuto in primo luogo alla straordinaria notorietà che il *'ālim* aveva acquisito attraverso la vastità della propria cultura:

la cultura [*'ilm*] di questo *muhaddiṭ al-Šām* — Iddio lo abbia in gloria — gli proveniva dal *ḥifz*, dalla *riwāyah* e dallo studio di altri testi. Per quanto concerne l'apprendimento del *ḥadīṭ* e del *ḍabt riḡālihi* non conosciamo nessuno che gli sia pari, così per quanto concerne la conoscenza dell'*isnād*. Le sue *riwāyāt* all'interno della moschea degli Umayyadi, sotto la *qubbah al-Nasr*, gli procurarono grande stima [...].<sup>82</sup>

Il governo ottomano decise di attribuirgli una somma remunerativa pari a 1.200 piastre ottomane per lo svolgimento delle lezioni di *ḥadīṭ*, lezioni che continuò a tenere nei tre mesi sacri di *raḡab*, *ša'bān* e *ramadān* non quotidianamente, così come era stabilito dalla tradizione, ma nei giorni di venerdì, dopo la preghiera del pomeriggio.

Lo *ṣayh* Muḥammad Badr al-Dīn b. Yūsuf *al-maḡribī* era nato a Damasco nell'anno 1267 (1850/1851). La sua famiglia abitava nei pressi della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah*. Il suo genitore, lo *ṣayh* Yūsuf b. Badr al-Dīn, *maḡribī* di nascita, si era stabilito a Damasco dove aveva preso in moglie la figlia di un membro della famiglia al-Kuzbarī, 'Ā'yṣah bint Ibrāhīm.

Sotto la tutela del genitore, lo *ṣayh* Muḥammad Badr al-Dīn apprese i rudimenti delle scienze e il Corano, di cui terminò la recitazione quando aveva appena sette anni. In seguito alla morte del padre, avvenuta quando lo *ṣayh* aveva dodici anni, passò sotto le cure della madre e di uno zio materno, lo *ṣayh* Šālīḥ al-Kuzbarī. In questo periodo condusse vita appartata, ritirandosi nella stanza che prima di lui il genitore occupava all'interno della *dār al-Ḥadīṭ al-Ašrafiyyah*, qui leggendo le opere che da lui aveva ereditato e studiando sotto la tutela dello *ṣayh* Abū'l-Ḥayr al-Ḥaṭīb. Tale periodo di isolamento durò circa sette anni,

81. Cfr. al-Bayṭār, "al-Mudarrisūn", p. 63.

82. Cfr. al-Bayṭār, *Hilyat*, cit., vol. I, p. 376, nota n. 1.

e gli permise di dedicarsi allo studio del *ḥadīṭ* e dei due maggiori *Ṣaḥīḥ*, aiutato da una memoria portentosa.<sup>83</sup>

Cominciò a tenere lezioni private su svariate discipline — tra cui *ḥadīṭ*, *tafsīr* e *ilm al-tawḥīd* — quando aveva appena quindici anni di età, presso la stanza che occupava all'interno della *dār al-Ḥadīṭ*, circondato da studenti di qualunque età ed estrazione sociale.

Oltre che abbracciare le scienze religiose e giuridiche, la cultura dello *ṣayḥ* Muḥammad Badr al-Dīn si estendeva anche ad altre discipline quali l'aritmetica, la geometria, l'algebra, l'astronomia e la chimica, discipline su cui scrisse un gran numero di opere e che insegnava secondo un metodo non conyenazionale.

La sua posizione nei confronti delle scienze moderne di derivazione europea, a cui il mondo islamico guardava in generale con sospetto, era una posizione di grande apertura. Per questa ragione si recava presso alcune scuole governative [*madāris rasmiyyah*] attendendo a lezioni sulle scienze naturali e sulla filosofia, dibattendo con gli insegnanti e rivolgendo delle domande agli studenti. Inoltre, considerava un dovere per un musulmano che fosse alla ricerca di profitto nei propri studi viaggiare in Occidente e, alla stessa maniera, considerava un dovere promuovere l'Islam nei territori europei. Per tal motivo, stimolava gli studenti all'apprendimento delle lingue straniere.

Per quanto riguarda l'insegnamento pubblico, tenne le prime lezioni sul *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* all'interno della moschea *al-Sādāt*, presso il *sūq Midḥat Bāšā*. Quando crebbe il numero delle persone che vi attendevano, si trasferì presso la moschea *Sinān Bāšā*, dove teneva lezioni ogni settimana, nelle sere della domenica e del giovedì *bayna al-'iṣā'ayn*.<sup>84</sup>

Nell'anno 1298 (1880), all'epoca in cui *Midḥat Bāšā* era governatore della provincia di Siria, venne incaricato dell'insegnamento del *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* sotto la *qubbat al-Nasr* della moschea degli Umayyadi, e qui tenne le sue lezioni ogni venerdì prima della preghiera del pomeriggio fino alla data della morte, occorsa il giorno 27 di *rabi' al-awwal* nell'anno 1354 (1935). La prima lezione venne inaugurata con una ceri-

83. Cfr. al-Ḥāfiz, *Tārīḥ*, op. cit., vol. I, pp. 473-474.

84. All'interno di due *awāmir sultāniyyah* è riportato che tali lezioni incentrate sul *Ṣaḥīḥ al-Buḥārī* si tenevano nei giorni di martedì e di venerdì, e che per queste era stata stipulata l'attribuzione di un compenso annuale ammontante a 5.000 piastre ottomane. Cfr. *awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 11, *watā'iq* nn. 249 e 275.

monia dove erano presenti illustri personalità tra gli *'ulamā'* e uomini di governo, nonché lo stesso *wālī*.

Oltre alla moschea degli Umayyadi e la moschea *al-Sināniyyah*, a partire dall'anno 1299 (1881/1882) lo *ṣayḥ* Muḥammad Badr al-Dīn svolse attività di insegnamento presso la moschea *Amīn ḥān*<sup>85</sup>, come anche all'interno della propria abitazione, dove teneva lezioni a studenti e *'ulamā'* che avevano inizio dopo la preghiera del *maḡrib* e terminavano poco dopo la preghiera del *'iṣā'*. A tali lezioni si raccoglieva circa un centinaio di persone, all'interno di una stanza allestita allo scopo.

Nell'anno 1295 (1878) sposò *Ruqiyyah bint al-ṣayḥ Muḥiyy al-Dīn al-'Ānī*, da cui ebbe otto figli.<sup>86</sup>

Nell'ambito dell'ufficio di insegnamento del *ḥadīṭ* di al-Buḥārī, lo storico al-Bayṭār elogia la nobiltà d'animo di alcuni *muhadditūn* che rinunciarono al loro incarico, tramite *istiḡālah* o *tawkīl*<sup>87</sup>, in favore di *'ulamā'* che giudicavano più idonei ad assumere la funzione:

l'amore per la giustizia e per la lealtà [...] spinse alcuni *muhadditūn* a rinunciare al loro compito sotto la *qubbat al-Nasr*, affidandolo a coloro che essi giudicavano più idonei ed esemplari.<sup>88</sup>

Tra essi vi furono Muḥammad al-'Attār, che rinunciò all'incarico in favore dello *ṣayḥ* Yūsuf, anche noto come Ibn Šams [m. 1215 (1800/1801)]; lo *ṣayḥ* Aḥmad al-Manīnī, che rinunciò in favore dello *ṣayḥ* Sa'īd al-Ḥalabī [m. 1259 (1843)], il quale a sua volta cedette l'ufficio al proprio figlio, lo *ṣayḥ* 'Abdallāh [m. 1286 (1869/1870)] per tramite di *tawkīl*.<sup>89</sup>

85. *Awāmir sultāniyyah*, *siḡill* n. 10, *watīqah* n. 110.

86. Si veda D. Sicari, "L'essere *maḡribī* tra marginalità e *tamyīz*. Il caso degli al-Baybānī a Damasco", in Sciortino, M.G. (ed.), *al-Maḡrib al-'arabī. The system of relationships within the Arab-Islamic world: centre and periphery*, Roma 2013, pp. 139-154.

87. Il primo termine fa riferimento alla semplice rinuncia dell'attribuzione dell'ufficio, mentre il secondo comprende la nomina di un sostituto designato dallo stesso *ṣayḥ* prima di abbandonare la funzione.

88. Cfr. al-Bayṭār, *al-Mudarrisūn*, cit., p. 231.

89. *Ivi*.

## Conclusioni

I risultati raggiunti da questo lavoro mettono in evidenza come il periodo storico preso in esame abbia rappresentato in modo peculiare momento di delicata transizione all'interno dell'area geografica del *Bilād al-Šām*. Politicamente, per il declino di un vasto Impero e la conseguente affermazione di politiche di occupazione di tipo coloniale da parte delle maggiori Potenze europee; socialmente, per il carattere di incessante ricomposizione della società ottomana, da lungo tempo assuefatta al sistema delle *millet*, stimolato dall'introduzione, nuova rispetto ad allora, di idee e costumi di derivazione europea; culturalmente, per le trasformazioni che lentamente hanno teso a modificare e, in alcuni casi, stravolgere, l'assetto istituzionale ottomano. Tale transizione, che nel giro di breve tempo condusse verso esperienze di tipo nazionalistico, con l'imposizione di linee di demarcazione e confini cui la popolazione ottomana era assolutamente impreparata, determinò il necessario ricorso a nuove modalità e contenuti di riflessione, soprattutto legati alla natura del potere, alle sue origini e ai caratteri della sua legittimità, così come al modo di recuperare e tendere a preservare una specifica identità da contrapporre alla mentalità imperialistica europea, tutta tesa in una politica di smembramento e di spartizione di cui presto l'intera area del *Bilād al-Šām* cominciò ad avvertire le conseguenze, sia sul piano politico che su quello culturale e ideologico.

In questo quadro, non indifferente si rese il ricorso a politiche che miravano a riconsiderare il ruolo dei processi educativi in maniera non disgiunta dall'idea di ricomposizione di una unità [*waḥdah*] politico-territoriale non più costretta entro i confini dell'ex Impero, ma con una vocazione di maggior respiro, facente appello a tutti i territori dell'Islam in nome del vincolo religioso stabilito all'indomani della conquista e della condivisione di un comune patrimonio linguistico e culturale. In una sola parola, in nome dell'idea e/o sentimento di arabicità [*'urūbah*].

Comune a molte province dell'Impero ottomano era stata, nella prima metà del XIX secolo, l'esperienza di un'aggressione, attraverso una vera e propria azione colonizzatrice (cui gli storici arabi fanno grande riferimento attraverso l'uso del termine *isti'mār*), da parte dell'elemento europeo: da parte della Francia nel caso dell'Algeria, e dell'azione congiunta di Francia e Inghilterra nel caso del *Bilād al-Šām*, con la successiva spartizione territoriale avvenuta all'epoca dei grandi Mandati. Tali forme di aggressione, specie nel caso del *Bilād al-Šām*, non tardarono a manifestarsi attraverso l'uso di politiche di divisione [*tağzi'ah*] operate sulla base delle differenze etnico-confessionali dell'elemento locale. In seguito a tali divisioni il sentimento di *'urūbah* trovava così la sua ragion d'essere, quale possibile chiave per la risoluzione di problematiche connesse alla rivendicazione di un diritto usurpato, quello di una reale autonomia di pensiero e di azione svincolata dalle ingerenze politiche e culturali europee, e di una unità capace di travalicare i meri confini territoriali. Dalla costituzione di una tale unità non sarebbero rimaste escluse le diverse comunità non-musulmane presenti nel territorio, a ragione della condivisione di uno stesso spazio geografico, di uno stesso sistema di valori, di uno stesso patrimonio linguistico e culturale e, non meno importante, di uno stesso patrimonio storico rappresentato dal comune passato.

Tali considerazioni, per quanto possano di fatto trascendere i confini temporali che abbiamo stabilito all'interno del nostro lavoro, non sono estranee rispetto a un processo le cui radici rimangono saldamente legate a importanti dinamiche che caratterizzarono l'ultimo periodo di dominazione ottomana.

Nel quadro composito e, talvolta, frammentario rappresentato dal panorama educativo che venne a delinearci a Damasco tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo, e che si è scelto di analizzare attraverso lo studio di testi di *fadā'il*, di *tarāğim* e, soprattutto, degli *awāmir sulṭāniyyah*, ciò che emerge è che l'educazione religiosa alla fine del periodo ottomano ha continuato a rivestire, nell'ambito di canali e strutture moderni, un ruolo di primo piano nella formazione di una nuova classe egemone, composta di personalità politiche, funzionari amministrativi e intellettuali. Di certo, pur considerate certe esperienze per così dire radicate nell'alveo della tradizione in seno allo spirito islamico più autentico, come nel caso della trasmissione del *ḥadīṭ* di al-Buḥārī sotto la *qubbat al-Nasr*, il sapere, nel senso più lato, si

trovava in una fase di delicata evoluzione. Una personalità emblematica quale fu lo *ṣayḥ* Ṭāḥir al-Ġazā'irī aveva a suo modo indicato una strada nel bisogno di stabilire, rispetto ai valori autentici dell'Islam e alle novità culturali provenienti dall'Occidente europeo, una sorta di compromesso, di "adattamento" dei caratteri tradizionali della cultura islamica alle esigenze dei tempi mutati, per la stessa salvaguardia dell'Islam e dell'intera *ummah* musulmana. Da qui la nuova posizione del *'ālim* che, non più relegato al mero assolvimento di funzioni religiose all'interno di istituzioni islamiche tradizionali, torna a divenire figura complessa, spesso non priva di contraddizioni, nella difficile ricerca di un equilibrio tra la diffidenza, la cautela e la curiosità inevitabilmente poste dal contatto con la modernità.

La fine dell'Impero ottomano costituì certamente, in tale frangente, un grave momento di crisi. Al suo collasso aveva contribuito, quasi paradossalmente, la stessa riforma nel settore dell'istruzione con cui si intendeva preservare l'unità dell'Impero:

nonostante gli sforzi per instillare la fede islamica e la lealtà ottomana, le scuole vengono piuttosto ricordate per aver anticipato la fine dell'era ḥamidiāna. Gli studenti formati all'interno delle istituzioni educative fondate al tempo di 'Abd al-Ḥamīd II hanno avuto un ruolo attivo nel contesto della Rivoluzione dei Giovani Turchi dell'anno 1908, e hanno contribuito a creare gli stati nazionali che si formarono dopo il crollo dell'Impero ottomano nei Balcani e nel Vicino Oriente. Tale paradosso potrebbe essere assunto per dimostrare che gli sforzi adoperati nel settore dell'istruzione in quest'epoca ebbero termine con un fallimento.<sup>90</sup>

Tuttavia, va detto che la fine dell'Impero ottomano non necessariamente coincise, pur nella successiva formazione di neo-entità statuali, con l'inizio di un processo di laicizzazione della società, delle istituzioni e della cultura che escludesse *a priori* l'elemento religioso. Al contrario, tale elemento assunse nel tempo nuove forme e sfumature, senza mai rinnegare le proprie origini, anzi, tese proprio verso quelle origini, come dimostra l'uso dell'idea stessa di *iṣlāḥ* [riforma], cara a molti esponenti musulmani riformatori, come di un ritorno alle fonti, di una liberazione dal senso di *ifsād* [corruzione] e dal potere dispotico per l'interesse e/o utilità [*maṣlahah*] dell'intera comunità musulmana.

90. Cfr. Fortna, *op. cit.*, p. 245.

Affermava a tal proposito l'intellettuale musulmano *muṣliḥ* Rafiq Bey al-'Az̄m in uno scritto giovanile:

l'Islam è venuto a fondare [*mu'assis*] la giustizia, a fare appello [*dā'i*] all'amore sincero tra i credenti, ad incitare [*munabbih*] ai benefici derivati dalla giustizia, da una parte, contro l'iniquità che è prodotto del dispotismo, dall'altra. [L'Islam è venuto] per rettificare [*taqwīm*] le deviazioni del governo iniquo presso le nazioni, per spianare [*tamhīd*] la strada del benessere, tramite l'indipendenza dell'intelletto su cui si sono edificati i pilastri della civilizzazione islamica.<sup>91</sup>

In relazione all'importanza del ruolo che l'educazione religiosa mantenne nel tardo periodo ottomano, e che tese a mantenere in epoche successive, va sottolineato che molto materiale, custodito all'interno di importanti istituzioni quali la *maktabat al-Asad* o il Centro di Documentazione Storica di Damasco, rimane ancora poco attenzionato sia da ricercatori arabi che da studiosi orientalisti europei. Lo studio della documentazione relativa alle *maḥākim šar'iyyah* di epoca ottomana, o delle opere, molte delle quali ancora ignote al mondo occidentale, di 'ulamā' attivi nell'ambito dell'insegnamento tradizionale come in quello della riforma, si renderebbe utile a gettare ulteriore luce in un quadro, quello relativo al panorama sociale e culturale dell'area del *Bilād al-Šām* alla fine del periodo ottomano, estremamente composito. Per questa ragione, ci auguriamo che questa ricerca possa costituire un valido contributo in tal senso, un passo in avanti, rispetto a quelli compiuti in precedenza da altri, nel contesto di un recupero del passato finalizzato a una migliore comprensione del presente, che si palesa quantomai vitale nel cuore degli archivi e delle biblioteche della regione.

91. Cfr. Pellitteri, *Islam e riforma*, cit., p. 15. Per il discorso in questione si veda Rafiq Bey al-'Az̄m, *Kitāb al-durūs al-ḥikamiyyah li'l-nāsi'ah al-islāmiyyah*, Il Cairo 1899, pp. 30-31.

## Indice bibliografico

### Awāmir sultāniyyah

*Siḡill* n. 8; *watā'iq* nn. 277, 282, 314, 381, 420.

*Siḡill* n. 9; *watā'iq* nn. 26, 28, 61, 120, 122, 149, 179, 180, 232, 237, 238, 254, 257, 260, 307.

*Siḡill* n. 10; *watā'iq* nn. 14, 28, 97, 110, 158.

*Siḡill* n. 11; *watā'iq* nn. 29, 41, 67, 68, 71, 75, 79, 80, 93, 95, 97, 102, 105, 107, 108, 109, 110, 129, 130, 140, 155, 156, 166, 173, 174, 177, 213, 239, 245, 249, 263, 266, 275.

### Opere in lingua araba

'Abd al-Hādī, Yūsuf b. Badr al-Dīn, *Timār al-maqāṣid fī dīkr al-masāḡid*, Beirut 1943.

al-'Allāf, Aḥmad Ḥilmī, *Dimašq fī maṭla' al-qarn al-'isrīn*, Damasco 1976.

al-'Almawī, 'Abd al-Bāsiṭ, *Muḥtaṣar tanbīh al-tālib wa iršād al-dāris*, Damasco 1947.

'Āmir, Maḥmūd 'Alī, *al-Makāyīl wa'l-awzān wa'l-nuqūd munda faḡr al-islām wa ḥattā al-'ahd al-'utmānī*, Damasco 1997.

al-'Az̄m, 'Abd al-Qādir, *al-Uṣrah al-'az̄miyyah*, Damasco 1960.

al-'Az̄m, Ḥālid, *Mudakkirāt Ḥālid al-'Az̄m*, II ed., Beirut 1973.

al-'Az̄m, Rāfiq Bey, *Kitāb al-durūs al-ḥikamiyyah li'l-nāsi'ah al-islāmiyyah*, II Cairo 1899.

al-'Az̄mah, 'Abd al-'Azīz, *Mir'āt al-Šām*, Londra 1987.

al-Bānī, Muḥammad Sa'īd, *Tanwīr al-baṣā'ir bi-sīrat al-ṣayḥ Ṭāhir*, Damasco 1920.

al-Bārūdī, Faḥrī, *Mudakkirāt al-Bārūdī*, 2 voll., Beirut 1951.

- al-Bayṭār, 'Abd al-Razzāq, *Ḥilyat al-bašar fī tāriḥ al-qarn al-tālit 'ašar*, 3 voll., Damasco 1961.
- Fayād, 'Abdallāh, *al-Iğāzāt al-'ilmiyyah 'inda al-muslimīn*, Baghdad 1967.
- al-Ġundī, Anūr, *Tarāğim al-a'lām al-mu'aširīna fī l-'ālam al-islāmī*, Il Cairo 1970.
- al-Ḥāfiz, Muḥammad Muṭī'; Abāzah, Nizār, *Tāriḥ 'ulamā' Dimašq fī l-qarn al-rābi' 'ašar al-ḥigri*, 2 voll., Damasco 1986.
- al-Ḥakīm, Da'd (a cura di), *al-Awāmīr al-sultāniyyah li-wilāyat Dimašq*, Damasco 2002.
- al-Ḥakīm, Yūsuf, *Sūriyā wa'l-'ahd at-'utmānī*, II ed., Beirut 1980.
- al-Ḥaṭīb, 'Adnān, *al-Šayḥ Ṭāhir al-Ġazā'irī, rā'id al-nahḍah al-'ilmiyyah fī Bilād al-Šām*, Damasco 1971.
- Ibn Badrān, 'Abd al-Qādir, *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-ḥayyāl*, Damasco, s.d.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Dimašq*, II ed. Damasco 1984.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Ḥiṭat al-Šām*, 6 voll., III ed., Beirut 1983.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Kunūz al-ağdād*, Damasco 1984.
- Midḥat Bāšā, *Mudakkirāt Midḥat Bāšā*, trad. araba di Amīn Hindiyah, Il Cairo, s.d.
- al-Munağğid, Ṣalāḥ al-Dīn, *Dūr al-Qur'ān fī Dimašq*, Damasco 1946.
- al-Munağğid, Ṣalāḥ al-Dīn, *Ḥiṭat Dimašq*, Beirut 1949.
- al-Murābiṭ, Muṭī', *al-Nūr wa'l-nār fī Maktab 'Anbar*, Damasco 1991.
- al-Murādī, Muḥammad Ḥalīl b. 'Alī, *Silk al-durar fī a'yān al-qarn al-tāni' 'ašar*, 4 voll., III ed., Beirut 1988.
- al-Nu'aymī, 'Abd al-Qādir b. Muḥammad, *al-Dāris fī tāriḥ al-madāris*, 2 voll., Damasco 1951.
- al-Qasātilī, Nu'mān, *al-Rawḍah al-ğannā' fī Dimašq al-fayḥā*, II ed., Beirut 1982.
- al-Qāsimī, Zāfir, *Maktab 'Anbar*, Beirut 1964.
- Qāsimiyah, Khayriyyah, *Ḥayyāt Dimašq al-iğtimā'iyyah*, Damasco 2000.
- al-Qāyātī, Muḥammad 'Abd al-Ġawwār, *Nafḥat al-baššām fī riḥlat al-Šām*, Beirut 1981.

- Rāfiq, 'Abd al-Karīm, *Buḥūt fī l-tāriḥ al-iqtisādī wa'l-iğtimā'ī li-Bilād al-Šām fī l-'ašr al-ḥadīṭ*, Damasco 1985.
- Sāmī, 'Abd al-Raḥmān, *al-Qawl al-ḥaqq fī Bayrūt wa Dimašq*, Beirut 1981.
- al-Šaṭṭī, Muḥammad Ġamīl, *A'yān Dimašq fī l-qarn al-tālit 'ašar wa nisf al-qarn al-rābi' 'ašar*, Damasco 1994.
- al-Šayyādī, Muḥammad 'Izz al-Dīn, *al-Rawḍah al-bahiyyah fī faḍā'il Dimašq al-maḥmiyyah*, Damasco 1912.
- Snawbar, Muḥammad Ḥusnī, *Fihris Wādī Baradā*, Damasco 2009.
- al-Ṭanṭāwī, 'Alī, *al-Ġāmi' al-Umawī fī Dimašq*, Damasco 1960.
- al-'Ulābī, Akram Ḥasan, *Ḥiṭat Dimašq*, Damasco 1989.
- Zakkār, Suhayl, *Bilād al-Šām fī l-qarn al-tāsi' 'ašar*, Damasco 1982.

### Opere in altre lingue

- Babikian, J. A., *Civilization and Education in Syria and Lebanon*, Beirut 1936.
- Davison, Roderic H., *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton University Press 1963.
- Fortna, Benjamin C., *Imperial Classroom. Islam, the State and Education in the Late Ottoman Empire*, Oxford University Press, II ed., 2003.
- Khoury, Philip S., *Urban Notables and Arab Nationalism*, Cambridge University Press 1983.
- Mantran, Robert, *Histoire de l'Empire Ottoman*, Poitiers 1990.
- Marino, Brigitte; Okawara, Tomoki, *Catalogue des Registres des Tribunaux Ottomans conservés au Centre des Archives de Damas*, Damasco 1999.
- Pellitteri, Antonino, *Damasco dal profumo soave*, Palermo 2004.
- Pellitteri, Antonino, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Bari 2008.
- Pellitteri, Antonino, *Magribini a Damasco*, Roma 2002.
- Pouzet, Louis, *Damas au VIIIe/XIIIe siècle. Vie et structures religieuses dans une métropole islamique*, II ed., Beirut 1991.
- Sauvaget, Jean, *Les monuments historiques de Damas*, Beirut 1932.
- Schatkowski Schilcher, Linda, *Families in Politics — Damascene Factions and Estates of the 18th and the 19th Centuries*, Stoccarda 1985.

- al-Bayṭār, 'Abd al-Razzāq, *Ḥilyat al-bašar fī tāriḥ al-qarn al-tālīt 'ašar*, 3 voll., Damasco 1961.
- Fayād, 'Abdallāh, *al-Iğzāt al-'ilmiyyah 'inda al-muslimīn*, Baghdad 1967.
- al-Ġundī, Anūr, *Tarāğim al-a'lām al-mu'āširīna fī'l-'ālam al-islāmī*, II Cairo 1970.
- al-Ḥāfiż, Muḥammad Muṭī'; Abāzah, Nizār, *Tāriḥ 'ulamā' Dimašq fī'l-qarn al-rābi' 'ašar al-ḥigri*, 2 voll., Damasco 1986.
- al-Ḥakīm, Da'd (a cura di), *al-Awāmīr al-sultāniyyah li-wilāyat Dimašq*, Damasco 2002.
- al-Ḥakīm, Yūsuf, *Sūriyā wa'l-'ahd al-'utmānī*, II ed., Beirut 1980.
- al-Ḥaṭīb, 'Adnān, *al-Šayḥ Tāḥir al-Ġazā'iri, rā'id al-naḥdah al-'ilmiyyah fī Bilād al-Šām*, Damasco 1971.
- Ibn Badrān, 'Abd al-Qādir, *Munādamat al-aṭlāl wa musāmarat al-ḥayyāl*, Damasco, s.d.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Dimašq*, II ed. Damasco 1984.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Ḥiṭaṭ al-Šām*, 6 voll., III ed., Beirut 1983.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, *Kunūz al-ağdād*, Damasco 1984.
- Midḥat Bāšā, *Mudakkirāt Midḥat Bāšā*, trad. araba di Amīn Hindiyyah, II Cairo, s.d.
- al-Munağğid, Salāḥ al-Dīn, *Dūr al-Qur'an fī Dimašq*, Damasco 1946.
- al-Munağğid, Šalāḥ al-Dīn, *Ḥiṭaṭ Dimašq*, Beirut 1949.
- al-Murābiṭ, Muṭī', *al-Nūr wa'l-nār fī Maktab 'Anbar*, Damasco 1991.
- al-Murādī, Muḥammad Ḥalīl b. 'Alī, *Silk al-durar fī a'yān al-qarn al-tāni' 'ašar*, 4 voll., III ed., Beirut 1988.
- al-Nu'aymī, 'Abd al-Qādir b. Muḥammad, *al-Dāris fī tāriḥ al-madāris*, 2 voll., Damasco 1951.
- al-Qasāṭilī, Nu'mān, *al-Rawdah al-ğannā' fī Dimašq al-fayḥā*, II ed., Beirut 1982.
- al-Qāsimī, Zāfir, *Maktab 'Anbar*, Beirut 1964.
- Qāsimiyyah, Khayriyyah, *Ḥayyāt Dimašq al-iğtimā'iyyah*, Damasco 2000.
- al-Qāyātī, Muḥammad 'Abd al-Ġawwār, *Nafḥat al-baššām fī riḥlat al-Šām*, Beirut 1981.

- Rāfiq, 'Abd al-Karīm, *Buḥūt fī'l-tāriḥ al-iqtisādī wa'l-iğtimā'ī li-Bilād al-Šām fī'l-'ašr al-ḥadīt*, Damasco 1985.
- Sāmī, 'Abd al-Raḥmān, *al-Qawl al-ḥaqq fī Bayrūt wa Dimašq*, Beirut 1981.
- al-Šaṭṭī, Muḥammad Ġamīl, *A'yān Dimašq fī'l-qarn al-tālīt 'ašar wa nišf al-qarn al-rābi' 'ašar*, Damasco 1994.
- al-Šayyādī, Muḥammad 'Izz al-Dīn, *al-Rawdah al-bahiyyah fī faḍā'il Dimašq al-maḥmiyyah*, Damasco 1912.
- Snawbar, Muḥammad Ḥusnī, *Fihris Wādī Baradā*, Damasco 2009.
- al-Taṭṭāwī, 'Alī, *al-Ġāmi' al-Umawī fī Dimašq*, Damasco 1960.
- al-'Ulabī, Akram Ḥasan, *Ḥiṭaṭ Dimašq*, Damasco 1989.
- Zakkār, Suhayl, *Bilād al-Šām fī'l-qarn al-tāsi' 'ašar*, Damasco 1982.

### Opere in altre lingue

- Babikian, J. A., *Civilization and Education in Syria and Lebanon*, Beirut 1936.
- Davison, Roderic H., *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton University Press 1963.
- Fortna, Benjamin C., *Imperial Classroom. Islam, the State and Education in the Late Ottoman Empire*, Oxford University Press, II ed., 2003.
- Khoury, Philip S., *Urban Notables and Arab Nationalism*, Cambridge University Press 1983.
- Mantran, Robert, *Histoire de l'Empire Ottoman*, Poitiers 1990.
- Marino, Brigitte; Okawara, Tomoki, *Catalogue des Registres des Tribunaux Ottomans conservés au Centre des Archives de Damas*, Damasco 1999.
- Pellitteri, Antonino, *Damasco dal profumo soave*, Palermo 2004.
- Pellitteri, Antonino, *Introduzione allo studio della storia contemporanea del mondo arabo*, Bari 2008.
- Pellitteri, Antonino, *Magribini a Damasco*, Roma 2002.
- Pouzet, Louis, *Damas au VIIIe/XIIIe siècle. Vie et structures religieuses dans une métropole islamique*, II ed., Beirut 1991.
- Sauvaget, Jean, *Les monuments historiques de Damas*, Beirut 1932.
- Schatkowski Schilcher, Linda, *Families in Politics — Damascene Factions and Estates of the 18th and the 19th Centuries*, Stoccarda 1985.

- Shaw, Stanford Jay; Shaw, Ezel Kural, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, 2 voll., Cambridge 1977.
- Szyliowicz, Joseph S., *Education and Modernization in the Middle East*, New York 1973.
- Tibawi, A. L., *Islamic Education*, Londra 1972.
- Weismann, Itzhak, *Taste of Modernity — Sufism, Salafiyya and Arabism in Late Ottoman Damascus*, Leiden 2001.
- Young, George (ed.), *Corps de Droit Ottoman*, 7 voll., Oxford University Press 1905.

### Riviste e miscellanee

- Abīd, Malika, "al-Dawr al-tarbawī li'l-masğid al-ğāmi' bi-Dimašq" in *Dirāsāt Tārīhiyyah* 7, Damasco 1982, pp. 98–114.
- al-Baytār, Muḥammad Bahğat, "al-Mudarrisūn tahta qubbat al-Nasr" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī* 24, Damasco 1949, pp. 59–72 e pp. 222–233.
- Deguilhem, Randi, "Idées françaises et enseignement ottoman: l'école secondaire Maktab 'Anbar à Damas", in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, 52–3 (1989), pp. 198–206.
- Deguilhem, Randi, "State Civil Education in Late Ottoman Damascus: a Unifying or a Separating Force", in Thomas Philipp, Birgit Schaebler (ed.), *The Syrian Land: Processes of Integration and Fragmentation*, Stoccarda 1998.
- De Salve, Louis, "L'enseignement en Turquie: le lycée impérial de Galata-Sérai", in *Revue des Deux Mondes* 5, 1874, pp. 836–853.
- Georgeon, François, "La formation des élites à la fin de l'Empire ottoman: le cas de Galatasaray", in *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée* 72 (1994), pp. 15–25.
- al-Ḥimsī, Asmā', "al-Madrasah al-Zāhiriyyah" in *Mağallat Mağma' al-Lūğah al-'Arabiyyah bi-Dimašq* 41, Damasco 1966.
- al-Ḥusnī, Ğa'far, "al-Takiyyah al-Sulaymāniyyah fi Dimašq" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī* 31, Damasco 1956, pp. 222–237 e pp. 437–450.
- Karpat, K. H., "The Transformation of the Ottoman State 1789–1908", in *IJMES* 3, (luglio 1972), pp. 243–281.

- Khalidi, Rashid, "Society and Ideology in Late Ottoman Syria" in *Problems of the Modern Middle East in Historical Perspective*, Beirut 1992, pp. 119–131.
- Kurd 'Alī, Muḥammad, "al-'Ādiliyyah wa'l-Zāhiriyyah" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī* 1, Damasco 1921.
- al-Munağğid, Ṣalāh al-Dīn, "Watīqah rasmiyyah 'an madāris Dimašq al-qadīmah 1328 (1910)" in *Mağallat al-Mağma' al-'Ilmī al-'Arabī* 48, Damasco 1973.
- Pascual, Jean Paul, "La Syrie à l'époque ottomane (XIXe siècle)", in *La Syrie d'aujourd'hui*, Parigi 1980, pp. 31–53.
- Pellitteri, Antonino, *Islam e Riforma. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo*, Palermo 1998.
- Pellitteri, Antonino, "Riforma dell'Islam e rinascita araba nel pensiero e nell'opera di Muḥammad Kurd 'Alī (1876–1953)" in *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 44 (1984), pp. 219–257.
- Rafeq, Abdul-Karim, "The Impact of Europe on a Traditional Economy: the Case of Damascus 1840–1870", in *Economie et société dans l'Empire ottoman*, pp. 419–432, Parigi 1983.
- al-Rihāwī, 'Abd al-Qādir, "Ġāmi' Yalbugā fi Dimašq", in *Mağallat al-Ḥawliyyāt al-Ātāriyyah al-Sūriyyah* 24, Damasco 1974.
- Sicari, Daniele, "L'essere magribī tra marginalità e tamyīz. Il caso degli al-Baybānī a Damasco", in Sciortino, M.G. (ed.), *al-Mağrib al-'arabī. The system of relationships within the Arab-Islamic world: centre and periphery*, Roma 2013, pp. 139–154.

### Tesi di Master e di Dottorato

- Chodkiewicz, Cyrille, *Le shaykh Khālīd (1780–1827) et la tariqah Naqshbandiyyah en Syrie*, Th. Magistère, Parigi 1980.
- al-Ḥāğğ 'Utmān, 'Abd al-Ġabbār, *al-Ta'līm al-rasmī wa'l-taqlīdī wa'l-ahlī 'inda al-muslimīn fi Bilād al-Šām mā bayn 1878–1920*, Th. M., Dipartimento di Storia dell'Università di Damasco 1980 (inedita).
- Moaz, Abd al-Razzaq, *Les Madrasas de Damas et d'al-Šālihiyyah depuis la fin du V/XIe siècle jusqu'au milieu du VII/XIIIe siècle*, Thèse de Doctorat, Université de Provence 1990.
- Von Maltzahn, Nadia, *Education in Late Ottoman Damascus*, Th. Diss., University of Cambridge 2005.

**Enciclopedie e dizionari**

- al-Bawwāb, Sulaymān Salīm, *Mawsū'ah a'lām Sūriyah fī'l-qarn al-'iṣrīn*, 4 voll., Damasco, s. d.
- Bosworth, C. E.; Van Donzel, E.; Heinrichs W. P.; Lecomte, G., *Encyclopédie de l'Islam*, Leiden 1996.
- al-Farfūr, Muḥammad 'Abd al-Latīf Ṣāliḥ, *A'lām Dimašq fī'l-qarn al-rābi' 'ašar al-ḥiḡrī*, s.l., 1987.
- al-Ṣafadī, Ṣalāḥ al-Dīn Ḥalīl, *Kitāb al-wāfi bi'l-wafayāt*, Beirut 1979.
- Traini, R., *Vocabolario Arabo-Italiano*, Roma 1999.
- Veccia-Vaglieri, L., *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*, Roma 1946.

**Indice dei nomi**

- 'Abd al-'Azīz b. Marwān, 166
- 'Abd al-Ḥamīd II, 11, 14, 17, 105, 173, 179, 181, 185, 199
- 'Abd al-Karīm, 22, 90, 152, 203
- 'Abd al-Latīf, 27, 30, 92, 101, 114, 206
- 'Abd al-Muḥsin, 66
- 'Abd al-Nabī, 105
- 'Abd al-Rahīm, 47, 66
- Abū Bakr, 74, 156, 171
- Abū Bakr Ibn Ayyūb, 109, 157
- Abū Ḥanīfah al-Nu'mān, 61, 189
- Abū'l-Mukāram 'Abd al-Wāḥid, 133
- Abū Šāmah, 47
- Abū 'Ubaydah, 157
- Aḥmad Šamsī Bāšā, 168
- Aḥmad Ġawdat Bāšā, 181
- 'Alā' al-Dīn, 68
- al-'Ābidīn, 54, 68, 76
- al-Afdal 'Alī, 42
- al-Aḥmar, Aḥmad, 88
- al-'Asalī, Šukrī, 184
- al-'Ātikī, Muḥammad, 156
- al-'Aṭṭār, Amīn, 119
- al-'Aṭṭār, Bakrī, 62, 72, 95
- al-'Aṭṭār, Ḥāmid, 69-73, 75, 92, 103
- al-'Aṭṭār, Muḥammad, 69, 71, 195
- al-'Aṭṭār, Muḥiyy al-Dīn, 141
- al-'Aṭṭār, Sādiq, 70
- al-'Aṭṭār, Salīm, 48, 69, 70, 77, 81, 95, 105, 124
- al-'Aṭṭārī, Muḥammad Bahḡat, 105
- al-Ayyūbī, Mūsā, 145
- al-'Azīm, 'Abdallāh Bāšā, 48, 55, 124, 135, 136, 185
- al-'Azīm, Aḥmad Āḡā, 66, 76, 91, 171
- al-'Azīm, As'ad Bāšā, 137
- al-'Azīm, Ismā'īl Bāšā, 124, 137
- al-'Azīm, Muḥammad Bāšā, 135, 140
- al-'Azīm, Sulaymān Bāšā, 90, 139, 140
- al-'Azīm, Yūsuf, 30
- al-'Aṭṭār Aḥmad Fahmī, 70, 71, 73
- al-'Aṭṭār, Aḥmad Šihāb, 69, 70, 93, 110, 135
- al-Bādarrā'ī, Naḡm al-Dīn, 113, 114
- al-Baḡḡāl, Aḥmad, 77, 100
- al-Bāḡūrī, Ibrāhīm, 68
- al-Bānī, Muḥammad Sa'īd, 184
- al-Barzangī, Ismā'īl, 83
- al-Baṣrī, Aḥmad, 143
- al-Baybānī, Muḥammad Badr al-Dīn, 62
- al-Baybānī, Yūsuf Badr al-Dīn, 146

- al-Bayṭār, Ḥasan, 56  
 al-Bayṭār, Muḥammad, 61  
 al-Bayṭār, Muḥammad Bahğat, 56  
 al-Bayṭār, 'Abd al-Ġanī, 56, 75, 82, 99  
 al-Birzālī, 'Ilm al-Dīn, 190  
 al-Buḥārī, Bahā' al-Dīn Naqšbandī al-Umayyī, 16  
 al-Buḥārī, Muḥammad b. Ismā'il, 190  
 al-Buḥārī, Muḥammad Murād, 97  
 al-Būšnāqī, 'Abd al-Raḥmān, 95, 171, 183  
 al-Dahabī, 47, 116, 120, 130, 133, 146, 190  
 al-Dalusī, Muḥammad al-Mubārak, 75  
 al-Dalusī, Muḥammad al-Ṭayyib, 76  
 al-Dārānī, Yūsuf, 30  
 al-Dasūqī, Muḥammad, 76  
 al-Dāwudī, Šams, 191  
 al-Dimašqī, Riša', 115  
 al-Falakī, Rukn al-Dīn Mankūris, 130  
 al-Fāriqī, Rašīd al-Dīn, 123  
 al-Fāsī, Muḥammad, 76, 79  
 al-Ġabalī, Usāmah, 113  
 al-Ġabāwī, Ibrāhīm Sa'd al-Dīn, 77, 108  
 al-Ġabrah, Sa'id, 126  
 al-Ġawḥdār, Muḥammad, 80, 93, 127  
 al-Ġawḥdār, Sulaymān, 127  
 al-Ġawharī, Nağm al-Dīn, 126  
 al-Ġazā'irī, 'Abd al-Qādir, 16, 60, 84, 159  
 al-Ġazā'irī, 'Alī, 188  
 al-Ġazā'irī, Salīm, 184  
 al-Ġazā'irī, Ṭāhir, 124, 183-185, 199  
 al-Ġazūrī, 'Alī, 58, 83  
 al-Ġazzī, Ismā'il, 80  
 al-Ġazzī, Nağm al-Dīn, 160  
 al-Ġazzī, Sayf, 118  
 al-Ġazzī, Šihāb Aḥmad, 79  
 al-Ġazzī, Yūsuf, 68  
 al-Ġūbrānī, Aḥmad, 115  
 al-Ġundī, Salīm, 188  
 al-Ḥaffār, Luṭfī, 181  
 al-Ḥalabī, 'Abdallāh, 75, 93, 100, 104  
 al-Ḥalabī, 'Id, 137  
 al-Ḥalabī, Sa'id, 68, 75, 82, 92, 94, 103, 195  
 al-Ḥalbāwī, Sayf al-Dīn Šādī Bey, 119  
 al-Ḥallāq, al-Qāsimī, 81, 154  
 al-Ḥallāq, Qāsim, 77, 79, 81, 91, 100  
 al-Ḥalwānī, Aḥmad, 142  
 al-Ḥalwānī, Muḥammad, 149  
 al-Ḥanbalī, Abū 'Umar Muḥammad, 133  
 al-Ḥanbalī, al-Nāsiḥ, 132  
 al-Ḥānī, 'Abd al-Mağīd, 83-86  
 al-Ḥānī, Aḥmad, 85  
 al-Ḥānī, Muḥammad, 16, 51, 58, 60, 62, 75, 76, 83, 157  
 al-Ḥaṭīb, Abū'l-Farağ, 87, 148  
 al-Ḥaṭīb, Abū'l-Faṭḥ, 62, 88  
 al-Ḥaṭīb, Abū'l-Ḥayr, 87, 148, 193

- al-Ḥaṭīb, Abū'l-Naṣr, 89  
 al-Ḥaṭīb, 'Abd al-Qādir, 77, 86, 89, 148  
 al-Ḥaṭīb, Ġamāl al-Dīn, 88  
 al-Ḥaṭīb, Ḥasan, 118  
 al-Ḥaṭīb, Muḥammad Tawbān, 89  
 al-Ḥaṭīb, Muḥibb al-Dīn, 184  
 al-Ḥaṭīb, Sayf al-Dīn, 89  
 al-Ḥaṭīb, Zakī, 88  
 al-Ḥaydarī, Abū'l-Ḥayr Muḥammad, 143, 144  
 al-Ḥilālī, Saṅğar, 125  
 al-Ḥiṣnī, Taqī al-Dīn, 76, 171  
 al-Ḥūrī, Fāris, 184  
 al-Ihnā'ī, Šams al-Dīn Muḥammad, 115  
 al-Ishāqī, Qağmās, 129  
 al-Kayawān, Amīn, 89  
 al-Kayawān, Ṭaha, 89  
 al-Kaylānī, Alī, 79  
 al-Kaylānī, Maḥmūd, 78  
 al-Kurdī, Abū Bakr, 71  
 al-Kurdī, Amīn, 113  
 al-Kurdī, 'Uṭmān, 141  
 al-Kuzbarī, 'Abdallāh, 66, 75, 91  
 al-Kuzbarī, 'Abd al-Raḥmān, 59, 68, 71, 75, 83, 91, 92, 94, 103  
 al-Kuzbarī, Aḥmad Musallam, 90, 102, 190, 191  
 al-Kuzbarī, 'Ā'yšah bint Ibrāhīm, 193  
 al-Kuzbarī, Šaliḥ, 193  
 al-Kuzbarī, Salīm, 192  
 al-Mağribī, Yūsuf, 79, 146, 190, 193  
 al-Maḥāsini, Rašīd, 87  
 al-Mahdī, Muḥammad, 68

- al-Maliḥī, 'Abd al-Waḥḥāb, 184  
 al-Mālikī, Abū'l-Šafā, 92  
 al-Mālikī, Murād, 92  
 al-Mālikī, Nazīf, 92  
 al-Mālikī, Nūrī, 92  
 al-Mālikī, Sulaymān, 92  
 al-Mālikī, 'Umar, 92  
 al-Manīnī, Aḥmad, 93, 110, 167, 195  
 al-Manīnī, Muḥammad, 93, 94, 98, 111, 124  
 al-Manīnī, Muḥammad Tawfiq, 94, 167  
 al-Mankalā'ī, 'Abdallāh, 117  
 al-Mansūrī, Sayf al-Dīn Kawkabāy, 168  
 al-Mardāwī, Ġamāl al-Dīn, 134  
 al-Marzūqī, Aḥmad, 92  
 al-Maydānī, 'Abd al-Ġanī al-Gunaymī, 183  
 al-Maydānī, Ismā'il, 154  
 al-Maydānī, Muḥammad, 191  
 al-Miṣrī, Ġamāl al-Dīn, 110  
 al-Miṣrī, Karīm al-Dīn, 152  
 al-Miṣrī, 'Uṭmān, 35  
 al-Mublaṭ, Muṣṭafā, 84  
 al-Muḥibbī, 57, 191  
 al-Munayyir, Aḥmad, 66, 71, 95, 96  
 al-Munayyir, Muḥammad, 81  
 al-Munayyir, Muḥammad 'Ārif, 66, 116  
 al-Munayyir, Muḥammad Šaliḥ, 66, 96, 121  
 al-Murādī, 'Abd al-Muḥsin, 97, 129  
 al-Muzaffarī, Sārūğ, 107

- al-Nābulusī, 'Abd al-Ganī, 98, 108, 158, 159  
 al-Nābulusī, 'Abd al-Muḥsin, 98  
 al-Nābulusī, Muḥammad al-Ḥiṭābī, 99  
 al-Nābulusī, Muḥammad Riḍā, 98, 114  
 al-Nābulusī, Muṣṭafā, 159  
 al-Naḡā, Muṣṭafā, 54, 60  
 al-naqšbandī, Ḥālid, 16, 51, 58, 78, 83  
 al-Nāširī, Barsbāy, 163  
 al-Nawawī, 190  
 al-Naysābūrī, Qutb al-Dīn, 109  
 al-Qalāqanīsī, Fathī, 137  
 al-Qarmānī, Muḥammad, 164  
 al-Qāsimī, Ġamāl al-Dīn, 57, 62, 81, 137, 184  
 al-Qaṣṣāb, Kāmil, 149, 187  
 al-Qāyātī, Muḥammad 'Abd al-Ġawwār, 68, 70  
 al-Qudā'ī, Aḥmad al-Šihāb, 144  
 al-Quwwatī, Rašīd, 187  
 al-Rašīd, Ibrāhīm, 75  
 al-Rūmī, Šuhayb, 160  
 al-Safarḡilānī, Īd, 127  
 al-Safarḡilānī, Muḥammad Amīn, 119, 126  
 al-Safarḡilānī, Šālih, 73  
 al-Šaḡā'ī, Šāhīn, 162  
 al-Šahbandar, 'Abd al-Raḥmān, 117, 184  
 al-Šahrazūrī, Ḥālid, 16  
 al-Šā'ig, Šams al-Dīn, 125  
 al-Šālihī, Ḥasan, 125  
 al-Saqā, Ibrāhīm, 84  
 al-Šattī, Aḥmad, 100, 101  
 al-Šattī, Ḥasan, 71, 88, 91, 94, 101, 104, 114  
 al-Šattī, Muḥammad, 12, 16, 56, 62, 89, 114  
 al-Šattī, Muṣṭafā, 152  
 al-Šattī, 'Umar, 62  
 al-Šaybānī, Yūnis, 171  
 al-Šihābī, 'Arif, 188  
 al-Šinbāšī, Abū 'Abdallāh, 166  
 al-Su'ayyid, Muḥammad Amīn, 148, 152  
 al-Šuḡā'ī, Saḡar 'Ilm al-Dīn, 117  
 al-Suhrawardī, Šams al-Dīn, 118  
 al-Sukkarī, Muḥammad, 80, 151, 154, 171  
 al-Sukkarī, Muḥammad Sa'īd, 152  
 al-Sumaysāṭī, Abū'l-Qāsim 'Alī, 166  
 al-Tāḡī, Ḥāšim, 75, 76  
 al-Tahāmī, Muṣṭafā, 89  
 al-Takrītī, Muḥammad b. Fāris, 160  
 al-Ṭantāwī, Muḥammad, 48, 51, 57, 61, 81, 84  
 al-Ṭantāwī, Muṣṭafā, 36, 161, 187  
 al-Ṭawāšī, Ġamāl al-Dīn Rayḥān, 130  
 al-Ṭībī, 'Abd al-Raḥmān, 68, 92, 94  
 al-Tilī, Muṣṭafā, 100, 101  
 al-Tilmisānī, Aḥmad, 62  
 al-Tilmisānī, Muḥammad, 62  
 al-'Umarī, 'Abd al-Ḥādī, 104  
 al-'Umarī, Rašīd, 104  
 al-'Uqayrī, Sulaymān, 153  
 al-Uṣṭwānī, 'Abd al-Muḥsin, 105,

- 142  
 al-Uṣṭwānī, 'Abd al-Qādir, 105  
 al-Uṣṭwānī, Sa'īd, 81, 102  
 al-Walīd b. 'Abd al-Malik, 188, 189  
 al-Zāhirī, Aydmār, 123  
 al-Zahrāwī, Abd al-Ḥamīd, 184  
 Anna, madre della Vergine, 121  
 'Arif 'Ismat Bey, 147  
 Arslān b. Atābek, 112  
 Ayyūb, Naḡm al-Dīn, 83, 113, 114, 121, 122  
 'Azīzah al-Dīn Aḥšā Ḥātūn, 127

- Bābā Ḥātūn bint Asad al-Dīn Širkūh, 111  
 Badiwī, Šabrī Farīd, 64  
 Bahrām Āḡā Kathudā, 191  
 Bayāzīd, 'Abd al-Qādir, 77  
 Bayāzīd, 'Abd al-Raḥmān, 71  
 Baybars, 122, 169

- Daḥlān, Aḥmad, 68  
 Darwīš Bāšā, 67, 101, 107, 150

- Ġamāl Bāšā, 89  
 Ġaqmaq, Sayf al-Dīn, 125

- Ḥalīl Ḥamādah Bāšā, 45  
 Ḥamzah, 'Abd al-Raḥmān, 64  
 Ḥamzah, Maḥmūd, 93  
 Ḥarbūṭlī, Ḥusayn Adīb, 64  
 Ḥātūn Saṭītah, 168  
 Ḥātūn Sitt al-Šām, 116, 121, 122

- Hišām b. 'Abd al-Malik, 128  
 Ḥusām al-Dīn 'Umar, 121

- Ibn al-Zamalkānī, 190  
 Ibn 'Arabī, Muḥiyy al-Dīn, 98, 108, 135, 158, 159  
 Ibn 'Asākir, 47, 148, 189  
 Ibn Dalāmah, 129  
 Ibn Kaṭīr, 47, 110, 113, 120, 132, 148, 152, 190  
 Ibn Muflīh, 102  
 Ibn Šalāḡ, 190  
 Ibn Taimiyyah, 102  
 Ibrāhīm Bāšā, 161  
 Īnāl, Bardabik al-Ašrafī, 155  
 Iqbāl, Ġamāl al-Dawlah, 116  
 'Ismat al-Dīn, 153  
 'Ismat, Muḥammad Naḡdat, 64

- Kamaštakīn, Amīn al-Dawlah, 112

- Maḥmūd II, 33  
 Maḡak, Aḥmad, 91  
 Maḡak, Nāšir al-Dīn Muḥammad, 150  
 Mardam, Adīb, 181  
 Meḡmet Fu'ād Bāšā, 20  
 Midḡat Bāšā, 12, 18, 20, 22, 23, 24, 124, 161, 176, 181-185, 194  
 Mu'awiya b. Abī Safyān, 128  
 Muḡāhid al-Dīn Abū'l-Fawāris Buzān, 117  
 Muḥammad Bāšā, 135, 140, 155  
 Muḥammad b. Mubārak, 144

Muḥammad b. Qalāwūn, 148  
 Muḥammad Fā'iq, 105  
 Muḥammad 'Izzat Bāšā, 121  
 Muḥammad Zāhid, 192  
 Murād Bāšā, 155, 156  
 Muslim, Muḥammad 'Alī, 184  
 Muṣṭafā Rašīd Bāšā, 20  
 Muwaffaq al-Dīn 'Abdallāh, 133

Nağm al-Dīn b. Ḥağğī, 166  
 Nāšir al-Dīn al-Ḥusayn, 107  
 Nūr al-Dīn Maḥmūd b. Zankī,  
 109, 117, 120, 127, 128, 130,  
 145

Obeyd, Mohammed Ghassan,  
 64

Qaltaqağī, Muḥammad, 164  
 Qāymāz, Šārim al-Dīn, 145  
 Quṭnā, Šāliḥ, 151

Rabī'ah Ḥātūn, 132, 133  
 Rādī, 92  
 Riḍā b. Ḥalīl, 162

Šadr al-Dīn Sulaymān, 123  
 Šafwat al-Malik, 167

Šalāḥ al-Dīn al-Ayyūbī, 107, 120,  
 121  
 Šāliḥ b. Muḥammad Ğa'far, 83  
 Samārah, Salīm, 51, 158, 161  
 Sayāğūš Bāšā, 163  
 Sībāy, 131  
 Sinān Bāšā, 98, 107, 160, 169, 194  
 Sitt Qağā, 117  
 Sulaymān al-Qānūnī, 42, 69, 72,  
 107, 139, 169

Tamerlano, 125, 162, 167  
 Tankiz, Sayf al-Dīn, 148, 161  
 Tataš, Duqāq, 167  
 Turkān Ḥātūn bint 'Izz al-Dīn,  
 112

'Umar b. al-Ḥaṭṭāb, 104  
 'Umar b. Yūnis, 66

Yaḥyā b. Zakaryā, 189  
 Yalbugā, Sayf al-Dīn, 163  
 Yamliḥā, Suhaylā, 64

Zahrah Ḥātūn bint Sayf al-Dīn  
 Abū Bakr Ayyūb, 111  
 Zayd b. Wāqid, 189  
 Zayn al-Dīn, 143, 153

## STUDI SULL'ISLAM

1. Maria Grazia SCIORTINO  
*Kitāb Nāšir al-dīn 'alā'l-qawm al-kāfirīn / Il difensore della religione contro il popolo degli infedeli*  
 isbn 978-88-548-3804-8, formato 17 × 24, 200 pag., 12 euro
2. Antonino PELLITTERI  
*Termini e concetti della rivoluzione araba*  
 isbn 978-88-548-4393-6, formato 14 × 21, 60 pag., 5 euro
3. Maria Grazia SCIORTINO (a cura di)  
*Al-Mağrib al-'arabī. The system of relationships within the Arab-Islamic world: centre and periphery*  
 isbn 978-88-548-6570-9, formato 14 × 21, 200 pag., 12 euro
4. Daniele SICARI  
*La trasmissione dei saperi a Damasco fra tradizione e innovazione (1876-1908). La produzione arabo-islamica e la documentazione siriana dell'epoca*  
 isbn 978-88-548-7531-9, formato 17 × 24, 216 pag., 12 euro